

L'INTERVENTO

D'Alema vuole fare il premier: l'aspetto alla prova

MARCELLO PERA
SENATORE DI FORZA ITALIA

HA DETTO Prodi al *Pais*: tu, caro Massimo, non puoi diventare presidente del Consiglio, primo, perché «oggi non puoi dire di essere il segretario del maggior partito italiano», visto che hai solo un misero 21%, e secondo, perché «dopo la caduta del muro di Berlino, è diventato molto più difficile che un partito socialdemocratico possa essere l'unico cemento di una coalizione».

Anche senza l'accompagnamento del *tiel* e il gesto a manico d'ombrello con cui la dichiarazione ha tutta l'aria di essere stata rilasciata, l'affermazione di Prodi è supponente e arrogante. Inoltre è sbagliata in punto di fatto, perché, se avesse vinto il Polo, Berlusconi, con la stessa percentuale, sarebbe diventato presidente del consiglio, e dunque non si capisce perché D'Alema non sarebbe abilitato a fare altrettanto. E poi perché proprio un partito socialdemocratico si accinge in Inghilterra a governare da solo il paese, e perciò non è vero che occorre necessariamente dell'altro cemento.

Prodi sarà cattivo e però non è uno sprovveduto: come un pugile in difficoltà che mena fendenti sotto la cintura dell'avversario, egli coglie le due principali debolezze di D'Alema e, facendosi aiutare dallo *sparring partner* Bertinotti, ci pesta sopra.

È vero infatti che D'Alema non è ancora socialdemocratico di tipo compiutamente europeo. Accade forse altrove che la vittoria di un socialista faccia tremare metà del paese per il rischio reale della instaurazione di un regime? È vero inoltre che le nostre istituzioni e il nostro sistema politico non sono ancora bipolarizzati al punto da consentire al vero leader della coalizione che vince le elezioni di governare. Dove si è mai visto in Europa che, al momento delle elezioni, il leader vincente si nasconda in un collegio tipo Gallipoli?

ORA, DA QUESTE difficoltà non si esce con i vertici di maggioranza o con una mazzetta politica sulla legge elettorale data allo *sparring partner* perché se ne stia buono. Si esce solo con due mosse: la riforma dello Stato sociale e la riforma dello Stato costituzionale.

La prima serve a D'Alema per provare che anch'egli è un vero socialdemocratico, la seconda per mostrare che anche un socialdemocratico può guidare l'Italia.

Confesso che non capisco se D'Alema veramente capisca. O se capisca ma non possa. O se possa ma non voglia. Alcune cose però mi sono chiare. Che non ha senso storico e politico fare una scissione dai comunisti e poi portarsi in una maggioranza di governo. Che, alleati ai comunisti, non si fanno le riforme. Che, senza le riforme, il paese andrà a fondo e D'Alema, anche se riuscisse ad occupare ulteriori posti, sarà esiliato a Gallipoli.

Prodi minaccia? Si reagisca, senza trasformare la smorfia di dolore in un sorriso.

Certo, prima di tutto la nuova *Unità* - e Vaime che non c'è più (Maria Guarnieri, di Milano), e l'inserito libri che fine fa (Carla Cavallina, da Crevalcore), e «Sera che è come il cappuccino/ la cosa più gradevole del mattino» (autore: Nicola Save, da Chianciano) e chi è «in fibrillazione per il nuovo giornale, domattina esco prestissimo» (Amedeo Giordani, di Roma)...

Ma i lettori di questo giornale il «vizio» sacrosanto della politica non lo perdono mai. E quindi «in bocca al lupo» e «mi raccomando Elekkappa, dov'è che la mettete?», ma anche la prima casa e il groviglio delle tasse (Italo Fina, di Taranto), le pensioni, la Quercia e D'Alema, le auto blu «da qui si vedono le cose grandi» (ad avvertire è Italo Govoni, da Ostia) e «il debutto pubblico sul Pil» (sta a cuore a Marino Ambron)... Ieri mattina, al debutto del numero verde (e parecchi propongono, come Elisa Tozzi e Marco Bertanina: fatelo anche di pomeriggio), il telefono non ha smesso di suonare mai. E adesso, quali argomenti scegliere?

Antonio Ripamonti ha 39 anni, è poliomedico, ed è segretario della sezione del Pds di Masate, dalle parti di Milano. E c'è una cosa, in questi giorni, che non riesce a mandare giù. Oddio, più che una

AL TELEFONO CON I LETTORI

E se per colpa di Fausto tornasse il Cavaliere?

cosa sono le parole: quelle di Fausto Bertinotti. Si indigna e sospira, Ripamonti: «Basta, basta... Sentirsi accusare di essere di destra da quelli di Rifondazione, che lavorano solo per portare via voti a noi. Li vedi, li senti: sono il nemico principale del Pds...». E se il subcomandante nostrano provoca scariche di adrenalina, allarmell'alarme! anche per Botteghe Oscure. «Ma insomma, c'è qualche dirigente del partito che rischia a contrastare Bertinotti che si spacca per il difensore dei più deboli? Sennò ci andiamo noi militanti delle sezioni...». Da da pensare, Bertinotti, anche a Fabrizio Allochis, studente di 24 anni di Verolengo, vicino Torino. «Se dovesse tornare la destra, che influenza crede di poter esercitare, il compagno Ber-

tinotti?». Sai quanti bei cortei... «Boh, tutti lo dicono così intelligente, ma mica deve esserlo tanto...». Tema che scotta, questo qui. Chiama Lucio Gismano, 53 anni. «Non se ne può più - sbotta - Qui sento parlare tutti, meno i dirigenti del Pds. Va bene, D'Alema ha la Bicamerale, ma gli altri che fanno? La gente è impaurita, sente parlare delle pensioni. I dirigenti ci devono dare più sicurezza, più chiarimenti».

Lasciamo Rifondazione, e passiamo alla scuola. Perché al telefono verde dell'*Unità* sono stati affidati

Oggi risponde
Bruno Ugolini
dalle ore 11,00 alle 13,00
al numero verde
167-254188



Stefano Di Michele

Stefano Di Michele

Stefano Di Michele

Stefano Di Michele

Stefano Di Michele

Stefano Di Michele

Stefano Di Michele

Stefano Di Michele

Stefano Di Michele

Stefano Di Michele

Stefano Di Michele

Stefano Di Michele

Stefano Di Michele

Stefano Di Michele

Stefano Di Michele

Stefano Di Michele

Stefano Di Michele

Stefano Di Michele

Stefano Di Michele

Stefano Di Michele

Stefano Di Michele

Stefano Di Michele

Stefano Di Michele

Stefano Di Michele

Stefano Di Michele

Stefano Di Michele

Stefano Di Michele

Stefano Di Michele

Stefano Di Michele

Stefano Di Michele

Stefano Di Michele

Stefano Di Michele

Stefano Di Michele

Stefano Di Michele

Stefano Di Michele

Stefano Di Michele

Stefano Di Michele

Stefano Di Michele

Stefano Di Michele

Stefano Di Michele

Stefano Di Michele

Stefano Di Michele

Stefano Di Michele

Stefano Di Michele

Stefano Di Michele

Stefano Di Michele

Stefano Di Michele

Stefano Di Michele

Stefano Di Michele

Stefano Di Michele

Stefano Di Michele

Stefano Di Michele

Stefano Di Michele

Stefano Di Michele

Stefano Di Michele

Stefano Di Michele

Stefano Di Michele

Stefano Di Michele

Stefano Di Michele

Stefano Di Michele

Stefano Di Michele

Stefano Di Michele

Stefano Di Michele

Stefano Di Michele

Stefano Di Michele

Stefano Di Michele

Stefano Di Michele

Stefano Di Michele

Stefano Di Michele

Stefano Di Michele

Stefano Di Michele

Stefano Di Michele

Stefano Di Michele

Stefano Di Michele

Stefano Di Michele

Stefano Di Michele

Stefano Di Michele

Stefano Di Michele

Stefano Di Michele

Stefano Di Michele

Stefano Di Michele

Stefano Di Michele

Stefano Di Michele

Stefano Di Michele

Stefano Di Michele

Stefano Di Michele

Stefano Di Michele

Stefano Di Michele

Stefano Di Michele

Stefano Di Michele

Stefano Di Michele

Stefano Di Michele

Stefano Di Michele

Stefano Di Michele

Stefano Di Michele

Stefano Di Michele

Stefano Di Michele

Stefano Di Michele

Stefano Di Michele

Stefano Di Michele

Stefano Di Michele

Stefano Di Michele

Stefano Di Michele

Stefano Di Michele

Stefano Di Michele

Stefano Di Michele

Stefano Di Michele

Stefano Di Michele

Stefano Di Michele

Stefano Di Michele

Stefano Di Michele

Stefano Di Michele

Stefano Di Michele

Stefano Di Michele

Stefano Di Michele

Stefano Di Michele

Stefano Di Michele

Stefano Di Michele

Stefano Di Michele

Stefano Di Michele

Stefano Di Michele

Stefano Di Michele

Stefano Di Michele

Stefano Di Michele

Stefano Di Michele

Stefano Di Michele

Stefano Di Michele

Stefano Di Michele

Stefano Di Michele

Stefano Di Michele

Stefano Di Michele

Stefano Di Michele

Stefano Di Michele

Stefano Di Michele

Stefano Di Michele

Stefano Di Michele

Stefano Di Michele

Stefano Di Michele

Stefano Di Michele

Stefano Di Michele

Stefano Di Michele

Stefano Di Michele

Stefano Di Michele

Stefano Di Michele

Stefano Di Michele

Stefano Di Michele

Stefano Di Michele

Stefano Di Michele

Stefano Di Michele

Stefano Di Michele

Stefano Di Michele

Stefano Di Michele

Stefano Di Michele

Stefano Di Michele

Stefano Di Michele

Stefano Di Michele

Stefano Di Michele

Stefano Di Michele

Stefano Di Michele

Stefano Di Michele

Stefano Di Michele

Stefano Di Michele

Stefano Di Michele

Stefano Di Michele

Stefano Di Michele

Stefano Di Michele

Stefano Di Michele

Stefano Di Michele

Stefano Di Michele

Stefano Di Michele

Stefano Di Michele

Stefano Di Michele

Stefano Di Michele

Stefano Di Michele

Stefano Di Michele

Stefano Di Michele

Stefano Di Michele

Stefano Di Michele

Stefano Di Michele

Stefano Di Michele

Stefano Di Michele

Stefano Di Michele

Stefano Di Michele

Stefano Di Michele

Stefano Di Michele

Stefano Di Michele

Stefano Di Michele

Stefano Di Michele

Stefano Di Michele

Stefano Di Michele

Stefano Di Michele

Stefano Di Michele

Stefano Di Michele

Stefano Di Michele

Stefano Di Michele

Stefano Di Michele

Stefano Di Michele

Stefano Di Michele

Stefano Di Michele

Stefano Di Michele

Stefano Di Michele

Stefano Di Michele

Stefano Di Michele

Stefano Di Michele

Stefano Di Michele

Stefano Di Michele

Stefano Di Michele

Stefano Di Michele

Stefano Di Michele

Stefano Di Michele

Stefano Di Michele

Stefano Di Michele

Stefano Di Michele

Stefano Di Michele

Stefano Di Michele

Stefano Di Michele

Stefano Di Michele

Stefano Di Michele

Stefano Di Michele

Stefano Di Michele

Stefano Di Michele

Stefano Di Michele

Stefano Di Michele

Stefano Di Michele

Stefano Di Michele

Stefano Di Michele

Stefano Di Michele

Stefano Di Michele

Stefano Di Michele

Stefano Di Michele

Stefano Di Michele

Stefano Di Michele

Stefano Di Michele

Stefano Di Michele

Stefano Di Michele

Stefano Di Michele

Stefano Di Michele

Stefano Di Michele

Stefano Di Michele

Stefano Di Michele

Stefano Di Michele

Stefano Di Michele

Stefano Di Michele

Stefano Di Michele

Stefano Di Michele

Stefano Di Michele

Stefano Di Michele

Stefano Di Michele

Stefano Di Michele

Stefano Di Michele

Stefano Di Michele

Stefano Di Michele

Stefano Di Michele

Stefano Di Michele

Stefano Di Michele

Stefano Di Michele

Stefano Di Michele

Stefano Di Michele

Stefano Di Michele

Stefano Di Michele

Stefano Di Michele

Stefano Di Michele

Stefano Di Michele

Stefano Di Michele

Stefano Di Michele

Stefano Di Michele

Stefano Di Michele

Stefano Di Michele

Stefano Di Michele

Stefano Di Michele

Stefano Di Michele

Giovedì 6 marzo 1997

2 l'Unità

CULTURA

L'Algeria censura i libri stranieri

Testuale: «L'Algeria ha deciso di instaurare la censura sui libri provenienti dall'estero per "mettere fine all'importazione anarchica" delle opere». Si occuperà del tutto un'apposita commissione interministeriale che dovrà inoltre esaminare quali siano i canali più accorgi per far arrivare all'opinione pubblica «un messaggio religioso onesto». Non a caso, della suddetta commissione fa parte il ministro per gli Affari religiosi Ahmed Merrani. Alla vigilia delle prime elezioni politiche dell'era della guerra coi fondamentalisti (sono in calendario per 5 giugno), il regime di Liamine Zeroual non trova di meglio che rispolverare un vecchio arnese come la censura. Per fare cosa? Per tenersi informati, gli algerini hanno ufficialmente un'offerta assai scarsa. I pochi quotidiani indipendenti vengono chiusi un giorno sì e uno no, e la televisione di Stato ha un unico canale che si ostina a trasmettere - oltre che le sole veline di regime - in una lingua che la gente non parla: l'arabo classico. Va da sé che non esistono emittenti private. Ma gli algerini si sono attrezzati munendosi di antenne paraboliche con cui captano circa 15 canali. Uno studio di Télé-satellite, francese ovviamente, pubblicato nel 1995, rivelava che un milione e duecentomila famiglie algerine si erano dotate di paraboliche. Le autorità algerine negli ultimi nove anni hanno cercato di limitare l'importazione delle antenne. Battaglia persa. Semmai le brave famiglie di Algeri, Orano, Costantina, con le antenne hanno ben altri problemi. Come impedire che le ragazze da marito vengano traviate da tanta esibizione di nudità e sesso dilaganti sui canali europei? Ecco allora che si sono organizzate - a livello di condominio - le «stanze per le donne» con un apposito televisore, acceso e spento dai maschi di casa alla bisogna suggerita dalla decenza. Il tutto per dire che la censura sui libri stranieri voluta dal regime è ridicola e anacronistica: il mondo entra nelle case algerine con mezzi meno «antiquati» dei libri. Perché allora un provvedimento del genere? Qui il discorso si fa complesso. Innanzitutto questo regime, formalmente civile ma dall'anima militare, rivela ancora una volta tutta la sua antipatia per quel simbolo della Cultura con la C maiuscola che è il libro. Andando a far consuntivi sui morti della guerra civile che insanguina l'Algeria dal '92, troviamo tra le vittime più numerose del terrorismo islamico proprio gli scrittori, gli intellettuali, i giornalisti (e tra di loro, soprattutto le donne). Dobbiamo dedurne che la Cultura in Algeria fa paura tanto ai fondamentalisti in armi quanto al regime. In secondo luogo c'è il discorso dell'Islam. Con la nuova Costituzione, in Algeria non possono più esistere partiti confessionali: la religione è patrimonio e vessillo dello Stato. Quello del Fronte islamico di salvezza (Fis), messo fuorilegge, era un Islam furente e dogmatico. E quello statale che ricorre alla censura, che Islam è? E che democrazia è quella che Zeroual dice di voler costruire con questi presupposti?

Marcella Emiliani

Più di ottanta immagini di Ferdinando Scianna esposte a Napoli in una mostra dedicata al sonno e a i suoi misteri

La fotografia si scopre ladra di sogni

Un viaggio nel mondo che dorme

Sono gli scatti che l'artista in trent'anni di viaggi per lavoro in tutto il mondo ha strappato a uomini e animali addormentati. Il corpo raffigurato come una realtà a due facce, una figura visibile da un lato e segreta dall'altro

NAPOLI. «Il sogno ci istruisce in maniera singolare sulla facilità che ha la nostra anima di penetrare dentro ogni oggetto, di tramutarsi subito in ogni oggetto». In pochi, ma decisivi tratti la parola poetica di Novalis svela la natura plastica del sogno. Questo metamorfismo dell'anima ha nel corpo il suo luogo e la sua causa efficiente. È infatti sulla scena del soma che, al riparo della coscienza, il sonno appare come il velo che rivela, nel sogno, la dimora segreta dell'essere. La «voce propria» dell'umano, come la chiamava Leopardi, sta dunque nella figura, in quella sorta di fisiognomica notturna che è pensiero del corpo, insieme di immagine e concetto che si compiono a vicenda.

Se teatro del corpo che si modella in figura è il sogno, velature del corpo in figura sono le pratiche «figurative», come le arti. Proprio a tali veli sembrano far cenno le bellissime fotografie di Ferdinando Scianna - uno dei maestri contemporanei della *chambre claire* - esposte fino al 4 aprile a Napoli al «Suor Orsola Benincasa», la straordinaria mole conventuale barocca, divenuta cittadella della cultura e delle arti.

L'esposizione raccoglie ottantatré scatti che l'artista, in trent'anni, di lavoro e di viaggi ha strappato al sonno degli uomini, degli animali e delle cose negli angoli più disparati del mondo. «Dormire, forse sognare» è il titolo shakespeariano (citazione dall'*Amleto*) di questo affascinante viaggio fino alle porte del sogno, quasi per sbalzare dal corpo la sua verità, una verità più profonda delle parole e dei pensieri.

«La faccia dell'uomo addormentato manifesta molte cose che la faccia dell'uomo desto nasconde», recita un frammento di Arturo Graf - ricordato da Scianna in un'antologia letteraria sul sonno che completa lo splendido catalogo della mostra edito da Art&e e dall'Istituto Suor Orsola Benincasa - alludendo quasi a una superiore trasparenza del corpo gettato nella notte dei sensi, quando il pensiero prende corpo, si fa letteralmente della forma del corpo. Diventa cioè figura, senza bisogno di alcuna trascendenza, né dell'io né del dio, che le dia forma. Il corpo si dà così come enigma, realtà a due facce come ogni figura, che è visibile da un lato e segreta dall'altro.

«Dormire, forse sognare». È proprio quel «forse» amletico, il limite scenico dell'invisibile e proprio verso tale soglia dell'ombra fanno cenno le foto di Scianna, indicando proprio nel sonno che sembra avvolgere come un velo i corpi esposti al suo sguardo, quell'invisibile che consegna ciascuno alla verità del suo essere, una verità intesa appunto come infinita possibilità. Come plurale, infinito coro delle forme che, diceva Goethe, addita una legge nascosta: a questo

fanno pensare la naturale universalità del sonno e la culturale variabilità dei sogni.

Se il sonno è teatro del corpo i sogni sono infatti le infinite scene che ciascuno vi recita. Guardare un dormiente è come guardare un teatro e cercare di indovinare ciò che vi si sta rappresentando.

Sognerà, e cosa sognerà, quell'*homeless* fotografato nel 1985 mentre dorme in una strada di New York? Sognerà forse Nina Hagen, la rockstar che sembra guardarlo seduttiva dai manifesti che ne moltiplicano all'infinito l'immagine, beffarda come un demone tentatore, versione metropolitana di quei fantasmi notturni che gli inquisitori chiamavano «incubi» attribuendo loro, ovviamente, una natura femminile.

E cosa nasconde il sonno di quella bambina di Reggio Calabria, colta nel 1970 mentre dorme velata - anzi rivelata - da una spuma di tulle? Quali sogni custodisce la donna indiana che ha il volto velato come un mistero mentre, nella Delhi del 1972, veglia sul sonno del più piccolo dei suoi figli, come una madre oscura posta al limitare della vita e della morte? E cosa spinge tutti quei corpi ad abbracciarsi, a cercarsi o a respingersi quando sono in preda al sonno? Un riflesso fisiologico senza senso o piuttosto una *physis*, una natura che dice la sua verità nei fantasmi e negli idoli del sogno? Una verità che forse non è in nessuna delle singole immagini, in nessuno dei singoli sogni ma è solo in un ideale catalogo del corpo esposto, del corpo che si guarda e non si dice, indagato con puntiglio anatomico in tutte le sue possibili forme ed espressioni, perché, finalmente, «mostri» questa sua indecibilità.

Proprio tale indecibilità la fotografia indica: in chiaroscuro, in traslucenza, in *trompe l'oeil*, in anatomie illusionistiche, in evanescenti, in tutti quei procedimenti che fanno vedere ciò che non si può significare: cioè l'essere. Sovraesposizioni dell'essere o meglio della sospensione tra essere e non essere, tra mobilità e immobilità sono le foto di Ferdinando Scianna che con la penetrante *agudeza* di un naturalista barocco coglie l'essere come soglia reversibile, come metamorfosi tra farsi e disfarsi della forma, come fluire infinito, come passaggio incessante sorpreso e fissato nel suo opposto, un'istantanea immobilità.

In questa cattura dell'istante, la nobile contraddizione costitutiva della fotografia si misura con l'apparente, e per questo ancor più sfuggente immobilità del dormiente. L'obiettivo si fa cioè velo di un velo. Figura esso stesso di un'amletica indecibilità tra il vivere e il morire, tra l'apparire e l'essere, tra il dormire e il sognare.

Marino Niola



Scianna

IL PERSONAGGIO

È morto il grande intellettuale che portò in Italia la cultura ispanica

Addio a Dario Puccini, «ambasciatore» di Spagna

Fratello di Massimo e del regista Gianni, tradusse Rafael Alberti e altri letterati. L'amore per Verdi e la militanza sulle pagine dell'Unità.

Dalla Resistenza a Neruda e Márquez

Letteratura, giornalismo, cinema. Dario Puccini navigava in molti mari, ma il suo campo d'intervento maggiore era la traduzione dei classici ispano-americani: fra gli altri, Rafael Alberti, Pablo Neruda (in particolare un'antologia di poesie edita da Sansoni nel '62), e il Gabriel García Márquez di «Cronaca di una morte annunciata» (Mondadori '82). Un posto a parte merita la traduzione in versi (e l'introduzione) della «Vita è sogno» di Calderón de la Barca contenuto nel Teatro del Siglo de Oro (Garzanti '90). Saggista, scrisse il «Romancero della Resistenza spagnola», pubblicato in Italia da Feltrinelli nel '60 (poi tradotto in Francia, Spagna e Messico) e, nel '67, «Sor Juana Ines De La Cruz: studio di una personalità nel Barocco messicano» che si guadagnò gli elogi di Octavio Paz. Fra gli studi, quelli su Borges, Vicente Aleixandre, Manuel Scorza. Sul confine tra letteratura e cinema, tradusse il racconto «Il gallo d'oro» (Editori Riuniti, '82) di Juan Rulfo, poi trasformato in soggetto cinematografico. Ancora, è sua l'introduzione al «Don Chisciotte» (Garzanti '74) e la cura dell'opera poetica completa di Miguel Hernández.

ROMA. «Oggi sto meglio», diceva. «Ho fatto la trasfusione». E la trasfusione gli dava la forza di rimettersi al nuovo libro che, in questi ultimi tempi, gli occupava la mente. Voleva che fosse il suo *opus maximum* («poi vedrai, vedrai...», diceva), con riflessioni sul mondo d'oggi in rapporto alla cultura e all'impegno. Le due cose erano per Dario un tutt'uno, da sempre.

Frequentavamo Ungaretti, nel dopoguerra, e Dario era stato suo assistente, prima di occupare prestigiosamente la cattedra di Letteratura spagnola. Da lui abbiamo avuto bellissime «trasfusioni» di tante cose preziose, connesse alla sua passione per la Spagna. La Spagna e la lunga notte avevano una particolare illuminazione dalle sue ricerche, dalle sue traduzioni. Federico García Lorca, Antonio e Manuel Machado, e anche autori «minori», importanti però, nel tardivo Romanticismo spagnolo.

Abbiamo avuto un tempo anche di «gioco», uno a strimpellare sul

pianoforte e lui a seguire con il testo spagnolo, passi del *Trovatore* e del *Simon Boccanegra* di Verdi, che provenivano da tragedie di Antonio García Gutierrez che aveva un ruolo nell'avvio del teatro romantico. Fu poi Dario a scrivere un saggio sul *Boccanegra* di Gutierrez, con riferimenti alla musica di Verdi, aperta alla fine dell'opera, al sentimento del mare.

Ti piaceva, caro Dario, quel respiro del mare (era quello di Genova), e ora ti ripensiamo a Maratea - a lungo ti eri trattenuto lì, la scorsa estate - come un uomo ferito, confortato dal mare omerico. Ed eri sempre internamente fiero che uno dei tuoi due figli si fosse dedicato a costruire imbarcazioni e che, forse, avrebbe potuto portarti in salvo da ogni naufragio.

Dario «trasfondeva» la pazienza e anche l'ottimismo, pur nelle circostanze più difficili, grandi e meno grandi. Ci torna alla memoria la certezza, trasfusa a noi inquieti, del fallimento, ad esempio, della

«legge truffa» (inquieto era anche il padre, lo scrittore Mario Puccini che, in quei giorni, preso dal momento, si fermava a guardare il cielo come a cogliere vaticini). E, ti ricordi?, cambiavi casa - ti eri sposato - e infilammo - non sapevi come fare - oggetti, carte, quadri e il piano di un bellissimo tavolo nella cantina d'una zia. Dopo qualche mese, nell'andare a riprendere qualcosa, si trovò che tutto lì dentro si era rovinato per l'acqua che da tempo sgorgava da tubazioni guaste. Nessuno se n'era accorto, e non servi a nulla stendere al sole le carte fradice, i libri ammuffiti, i quadri stinti. Erano anche cose di tuo padre. Non dicesti nulla, mentre chi ti era intorno avrebbe voluto innalzare al cielo chissà quali proteste. Riprendevi tutto dentro di te, conservando quelle cose nell'affetto della memoria. Né dicesti nulla, saranno più di trent'anni, al ritorno da un viaggio avventuroso (la tua Dauphine non voleva saperne) a Gubbio, per incontrare

In mostra

Venezia, la satira di Grosz

Dal 15 marzo al 18 maggio la Collezione Peggy Guggenheim di Venezia presenta la mostra *George Grosz. Gli anni berlinesi*. Fra i massimi artisti satirici del nostro secolo fu esponente, fra il '17 e il '20, del gruppo *Dada* di Berlino. Troverete esposte proprio le opere del suo primo periodo berlinese (nel '33 lasciò la Germania per emigrare in America), caricature contro la Germania del primo dopoguerra.

Il libro

Missili & bombe l'ultimo di Clancy

Si intitola *Stormo caccia; tutti i segreti degli aerei da combattimento*. Lo ha scritto Tom Clancy (*Caccia a ottobre rosso*), lo pubblica Mondadori, ed è un librone (450 pagine) dedicato ai fanatici di aeronautica, sigle e prestazioni di aerei. Per nove decimi trattato, per un decimo romanzo, il libro spiega per esempio come l'Usaf abbia gestito l'operazione «Tempesta nel deserto» contro le truppe di Saddam Hussein. La parte finale è dedicata a un'ipotetica campagna militare delle Nazioni Unite per riportare la normalità in un Vietnam in rivolta: nel maggio dell'anno Duemila gli aerei dell'Usaf si prendono la rivincita di una guerra persa dai padri...

Il convegno

Gertrud Kolmar? Una «Straniera»

Un convegno, una mostra e un incontro: si svolge a Roma l'omaggio alla scrittrice e poetessa Gertrud Kolmar, ebrea tedesca morta nel '45 in un campo di concentramento. Si comincia il 13 marzo con il convegno («Immagini di un percorso biografico e poetico») al Goethe Institut. Il 18, alla biblioteca comunale Villa Mercedes, si apre la mostra che raccoglie una serie di documenti che raccontano la vita e le opere.

Anniversari

Il ritorno di Thorvaldsen

Si aprono sabato prossimo, all'Accademia di San Luca a Roma, i festeggiamenti dedicati allo scultore neoclassico Alberto Thorvaldsen in occasione del bicentenario del suo arrivo in Italia (dove rimase per quarant'anni). Fra le altre manifestazioni, un concerto dei brani preferiti dall'artista (Rossini e Paganini) e letture di opere di Andersen, grande amico dello scultore.

Pablo Casals (si, era il 1962) che, con orchestra e coro di genta catalana (volevi e «dovevi» parlare con la Spagna stando in mezzo alla gente), eseguiva, in prima europea, *El Pesebre* da lui composto e diretto, nel quale si racchiudeva un messaggio di pace. Eravamo nel Duomo, cioè in San Rufino. Anche allora raccogliesti in te stesso tutto il grande affetto per la Spagna.

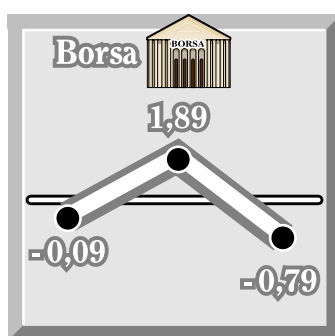
Ed ora, caro Dario, eccoci qui anche a riprenderci nella memoria, ad una ad una, le parole antiche, le carte, i libri, i pastori di un preseppe pressoché clandestino, che accrescono un'amicizia e un rispetto che durano da decenni. E tutto ci tiene intorno a te, con i tuoi che se ne sono andati (tuo padre, i fratelli, Gianni e Massimo) e Stefania (Pucci) e i figli, Andrea e Lorenzo. Ad essi partecipiamo le condoglianze del giornale a cui collaborasti, e che quindi fu anche tuo. Ciao.

Erasmus Valente

Borsa: giornata in altalena

Mibtel: -0,79%

La seduta ha visto gli indici in altalena. Hanno chiuso rispettivamente a quota 11.905 il Mibtel (-0,79%) e a 17.615 il Mib 30 (-0,86%). Il mercato azionario si è allineato al cattivo andamento del future sui titoli di Stato. Scarsa l'attività con scambi in deciso calo: 871 miliardi.



MERCATI

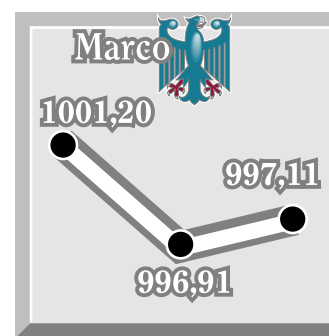
BORSA	
MIB	1.120 -1,15
MIBTEL	11.905 -0,79
MIB 30	17.615 -0,86
IL SETTORE CHE SALE DI PIÙ	
IMMOBIL	0,19
IL SETTORE CHE SCENDE DI PIÙ	
ALIMENT	-1,94
TITOLO MIGLIORE	
CEM.BARLETTA RNC	13,33

TITOLO PEGGIORE

SASIB R W	
-15,84	
BOT RENDIMENTI NETTI	
3 MESI	6,80
6 MESI	6,80
1 ANNO	6,92
LIRA	
DOLLARO	1.708,04 4,72
MARCO	997,11 0,20
YEN	14,059 0,08

STERLINA

2.749,94	-3,82
FRANCO FR.	295,53 0,02
FRANCO SV.	1.151,28 2,64
FONDI INDICI VARIAZIONI	
AZIONARI ITALIANI	1,53
AZIONARI ESTERI	0,48
BILANCIATI ITALIANI	0,94
BILANCIATI ESTERI	0,40
OBBLIGAZ. ITALIANI	0,29
OBBLIGAZ. ESTERI	0,18



Sui mercati vince il dollaro

Lira debole contro un dollaro solido su tutto il fronte, ma molto ben tenuta nei confronti del marco. La chiusura è infatti avvenuta a 995,25, pressoché a metà della gamma osservata nel corso della giornata (993/998,35), contro 997,11 alla rilevazione Bankitalia.

Il Fisco correggerà da solo i suoi sbagli

Scambi di persona, calcoli sbagliati, doppie imposizioni, «dimenticanze» di versamenti già eseguiti, errori materiali evidenti commessi dal contribuente e carenze di documentazione facilmente risolvibili: tutti problemi che ora potranno essere risolti direttamente dall'ufficio fiscale, annullando le relative pratiche e liberando il contribuente dall'incubo di una defatigante procedura di contenzioso. Si tratta del cosiddetto meccanismo di «autotutela» o di «autocorrezione» dell'Amministrazione finanziaria. Una norma del 1994, ma che può scattare adesso dopo il varo del regolamento applicativo da parte del ministero delle Finanze. «Il regolamento - si legge in una nota di Visco - rappresenta un passo avanti verso la correttezza, l'imparzialità e la trasparenza nei rapporti tra Fisco e contribuente». Insomma, dice il ministro, gli uffici fiscali, quando si accorgono di avere commesso un errore danneggiando illegittimamente un cittadino, potranno annullare direttamente il proprio operato correggendo lo sbaglio in via del tutto autonoma o dietro iniziativa del contribuente, senza necessità di decisioni giudiziarie. Provvederà l'ufficio che ha emanato l'atto illegittimo, oppure in caso di inazione ingiustificata, la direzione regionale o compartimentale (che in generale seguono i provvedimenti di importo superiore al miliardo). Altra novità, verranno abbandonate le liti con i contribuenti già iniziate ma «pendenti», evitando inutili spese per lo Stato, e si eviterà di agire quando la pretesa tributaria è talmente esigua da rendere insensato il contenzioso.

Tramonta definitivamente il «contributo di solidarietà» arriva l'«assicurazione generale obbligatoria»

Nella manovrina anche un prelievo per finanziare i non autosufficienti

Darà 2.500 miliardi. Aumentano le aliquote previdenziali per lavoratori dipendenti (+0,15%) e autonomi (+0,5%). Pagheranno anche i pensionati, ma l'aggravio sarà fortemente differenziato a seconda del reddito.

ROMA. Addio al «contributo di solidarietà tra generazioni», buongiorno all'«assicurazione generale obbligatoria per la perdita di autosufficienza». Restano, però, inalterati i 2.000-2.500 miliardi di incassi previsti: serviranno ad integrare la manovrina 1997 da 15.000 miliardi programmata per fine mese. In queste ore al ministero del Tesoro - dove si susseguono le riunioni tecniche per mettere a punto il pacchetto di entrate e tagli alla spesa che secondo Ciampi sono indispensabili per centrare l'obiettivo di Maastricht - si sta decidendo di cambiare rotta. E se tutto andrà secondo i piani del Tesoro, una volta cessate le esigenze dei conti pubblici, nascerà una vera e propria rete di protezione sociale a favore di tutti i cittadini che non sono in grado di provvedere a sé stessi, per ragioni di invalidità fisica o perché giunti in età molto avanzata.

Il progetto del «contributo di solidarietà», lo ricordiamo, nello scorso settembre non aveva superato il fuoco di sbarramento di Rifondazione. In sintesi, si voleva finanziare le agevolazioni per l'assunzione di giovani imponendo un prelievo su tutti i cittadini, attivi e pensionati, colpendo in proporzione di più tutti coloro che beneficiano di una pensione di anzianità (quella che si percepisce prima di aver raggiunto i 63 e i 58 anni). Nel primo biennio, però, il contributo sarebbe servito soprattutto a migliorare i conti pubblici. Nelle scorse settimane, al Tesoro si era pensato di tirare fuori dal cassetto quello schema, magari con qualche modifica. Ma è stato subito chiarito che l'impostazione eccessivamente «tassa sui pensionati» rischiava di non superare i veti politici incrociati di Rifondazione e di Rinnovamento Italiano.

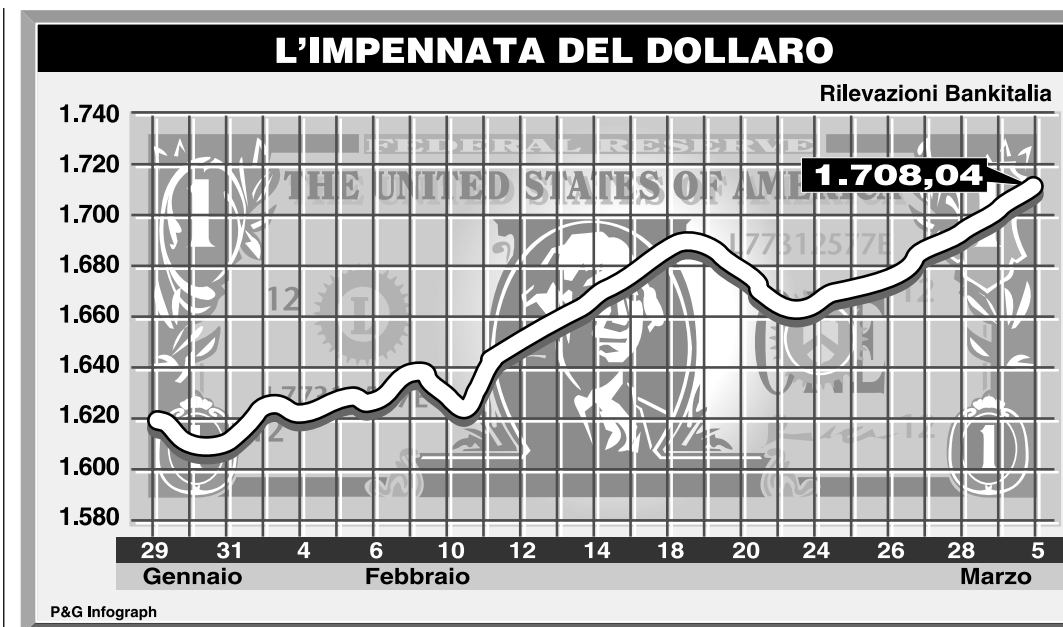
Di qui, la clamorosa svolta in atto: il prelievo si farà, ma servirà per aiutare i disabili e gli anziani non autosufficienti. Oggi esiste una rete di protezione di base (assai disarticolata) per chi non può provvedere a sé stesso, dall'«invalidità civile» all'«invalidità di accompagnamento». Il problema è che questo sistema non solo spesso è inadeguato e insufficiente a garantire condizioni dignitose, ma è anche in gravissima difficoltà finanziaria. Per «colpa» dell'allungamento della speranza di vita, un'«invalidità» che prima spettava a un numero limitato di disabili, in-

validi e anziani adesso viene erogata ai tantissimi pensionati che raggiungono un'età molto avanzata e non sono più in grado di farcela da soli. Basti pensare che l'anno scorso per l'insieme dell'assistenza ai non autosufficienti sono stati spesi oltre 14.000 miliardi. E le prospettive future - con il progressivo invecchiamento della popolazione - sono decisamente nere.

Ecco dunque l'idea di varare un piano complessivo, così come aveva ipotizzato lo stesso governo Prodi in una delega alla Finanziaria '97 poi abbandonata, e come propone la stessa Commissione Onofri sulla riforma dello Stato sociale. Tutta la materia del sostegno ai cittadini non autosufficienti verrà rivista, erogando una apposita indennità monetaria, ma anche fornendo servizi concreti: assistenza e cura a domicilio, accompagnamento, e così via. L'«assicurazione generale obbligatoria per la perdita di autosufficienza» proteggerà tutti i cittadini, e a regime verrà finanziata dai contribuenti, dalle imprese, e dai risparmi fatti in altri settori dello Stato sociale.

Nel frattempo, per integrare le risorse del comparto verrà chiesto un contributo a tutti i cittadini. E nel corso del 1997, gran parte del contributo finirà nella manovrina pro-Maastricht. Chi pagherà? Sui numeri si sta ancora studiando, ma molto probabilmente i lavoratori dipendenti subiranno un incremento delle aliquote previdenziali dello 0,15%. Per i lavoratori autonomi (che oggi pagano aliquote più basse) il rincaro sarà dello 0,5%. Per i pensionati il prelievo sarà fortemente differenziato in base all'importo dell'«invalidità percepita», e a seconda se si tratta di pensione di vecchiaia o di «anzianità» (quelle anticipate). Così saranno esentati i pensionati di vecchiaia poveri, e l'«invalidità» crescerà notevolmente per i cosiddetti pensionati-baby «d'oro». Fa 2-2.500 miliardi di gettito per la manovrina, che si sommeranno ai 6-7.000 provenienti dal trasferimento in Tesoreria di parte degli accantonamenti delle imprese per le liquidazioni, e ai 2-3.000 che verranno dall'accelerazione del contenzioso e del concordato fiscale a regime.

Roberto Giovannini



I dubbi sull'Euro danneggiano le monete più deboli dello Sme

Lira in difficoltà sui mercati Superdollaro continua a volare

La Banca d'Italia interviene per sostenere il tasso di cambio. La divisa Usa raggiunge quota 1.708 e mette sotto pressione anche il marco.

ROMA. Lira e titoli di Stato sono stati per tutta la giornata di ieri in balia di quella che apertamente si comincia a chiamare la crisi della moneta unica. Un marco vale 997,11 lire, un punto meno rispetto a martedì. Il Btp (Buoni del Tesoro poliennali) decennale ha segnato un ultimo prezzo a 126,49, il valore più basso da novembre, con un «bagno» di 91 centesimi. Tassi di mercato in salita per gli acquisti definitivi di Bot per duecenti miliardi al tasso medio del 6,82% (6,62% il precedente).

Nel pomeriggio le quotazioni hanno proceduto a balzoni. Motivo: le voci continue, poi smentite, sulle mosse del cancelliere Kohl. Prima si è sparsa la notizia che si sarebbe presto dimesso, poi che stesse per chiedere il rinvio della partenza della moneta unica prevista nel gennaio 1999. Tutto questo mentre peggiorano le valutazioni sullo stato dell'economia tedesca. La notizia che anche i sindacati tedeschi cominciano a criticare la

stretta monetaria della Bundesbank e la terapia fiscale del governo di Bonn, è stata accolta dai mercati piuttosto male.

Le smentite hanno «salvato» la giornata nel senso che non ci sono stati tracolli. Alcuni analisti del mercato finanziario hanno segnalato interventi della Banca d'Italia a sostegno della lira. Ambienti monetari hanno parlato di «giornata dura». Una cosa è certa: la tensione si scarica sulle monete cosiddette «periferiche» del sistema monetario europeo, lira per prima. Funziona sempre più raramente quel parallelismo tra andamento del dollaro e andamento della lira (quando sale o scende il primo sale o scende anche la seconda rispetto al marco). Il biglietto verde è stato quotato a Francoforte a 1,71, valore più elevato dall'aprile 1994, e indicato dalla Banca d'Italia a 1.708,04 lire, cinque punti più di martedì. Il dollaro è sostenuto, dalla forza dell'economia americana, dal-

l'aspettativa che la Federal Reserve, la banca centrale statunitense guidata da Alan Greenspan, aumenti i tassi di interesse per anticipare il rialzo dei prezzi e, infine, dall'incertezza sulla realizzazione di Euro. Di solito da tale incertezza è il marco a guadagnare, ma ieri i dubbi sullo scenario economico tedesco e sulla dimensione del deficit pubblico nel '97 erano davvero troppi.

Le continue dichiarazioni di capi di governo, ministri e banchieri centrali rassicuranti sulla moneta unica continuano a produrre l'effetto contrario. In gennaio nessuno dubitava del lancio di Euro il primo gennaio 1999, tutta la discussione, ha commentato l'economista Julian Jessop della banca Nikko di Londra, «era sulla partecipazione o meno di paesi come l'Italia». Adesso ci si interroga sulla partecipazione della stessa Germania.

Antonio Pollio Salimbini

L'ex presidente della finanziaria milanese è sotto inchiesta per «concorso in falso in bilancio»

Inquisito per la Gemina, Pesenti va alla Hpi

Domani sarà formalmente costituita la Holding di Partecipazioni Industriali che lunedì andrà in Borsa. Nasce un nuovo «salotto buono»

Buono il 1996 delle Generali

Utili a 520 miliardi

ROMA. Buon '96 per le Assicurazioni Generali: lo scorso esercizio si è infatti chiuso, secondo i dati provvisori di bilancio analizzati dal consiglio d'amministrazione, con utili prossimi ai 520 miliardi, tanto da lasciar prevedere un risultato finale «migliore» del '95, quando l'utile netto fu di 482,7 miliardi. Complessivamente il risultato della gestione ordinaria, senza tener conto degli utili di realizzo, migliora di 120 miliardi. I premi superano gli 11.400 miliardi (+8,8%). In aumento anche gli investimenti (+12,5%).

MILANO. A volte ritornano. Giampiero Pesenti, ex presidente della Gemina negli anni del disastro (quando le controllate Rcs e Capital Markets ingoiarono centinaia di miliardi di perdite) si appresta ad entrare nel nuovo consiglio di amministrazione della Hpi (Holding di Partecipazioni Industriali), la società che nascerà da una costola della stessa Gemina. Proprio a causa di quello scandalo Giampiero Pesenti è tuttora indagato dai sostituti procuratori della repubblica di Milano Francesco Greco e Carlo Nocerino, con l'ipotesi di «concorso in falso in bilancio».

Al fianco di Pesenti saranno nominati nel nuovo consiglio i rappresentanti della Fiat, di Mediobanca, della Pirelli, del gruppo Orlando, della Compart, e cioè degli stessi gruppi che già comandavano nell'ex «salotto buono» all'epoca dello scandalo.

Formalmente la scissione tra la Gemina e la Hpi avverrà domani: agli azionisti della finanziaria-ma-

dre saranno assegnate 9 azioni Hpi ogni 10 possedute, sia ordinarie che di risparmio. All'atto della costituzione la nuova nata avrà dunque il medesimo azionariato dell'ex «salotto buono», tanto che i principali soci (Fiat, Mediobanca, Generali, Pesenti, Pirelli, Compart, Orlando, Mittel) si sono affrettati a sottoscrivere un patto di sindacato fotocopia di quello Gemina, e a indicare i 9 componenti del consiglio di amministrazione che governerà la Holding di Partecipazioni Industriali nel prossimo triennio.

Si tratta di nomi di primissimo piano. Alla presidenza il patto di sindacato (che controlla il 45,1% del capitale) ha designato Nicolò Nefri, ex presidente della Rinascenza e della Unitel (il concorrente di Omnitel nella gara per l'assegnazione della concessione per il Gsm). Nefri è uomo di fiducia della Fiat, e cioè dell'azionista di maggioranza relativa.

La casa di Torino schiera poi come consigliere niente meno che

Paolo Cantarella, il suo amministratore delegato. Altri consiglieri saranno Giuseppe Lucchini (figlio di Luigi, presidente della Montedison all'epoca del lancio del progetto Supergemina), Gianfranco Guty, amministratore delegato delle Generali, Maurizio Romiti (figlio del presidente della Fiat, e direttore di Mediobanca), Marco Tronchetti Provera (presidente e amministratore delegato della Pirelli), oltre all'avvocato Enrico Giliberti e a Paolo Sabatini, amministratore delegato Gemina.

La nomina di questi 9 consiglieri si risolverà in un fatto formale: l'assemblea degli azionisti della Gemina del 28 novembre scorso che ha approvato il progetto di scissione societaria ha infatti delegato al presidente e all'amministratore delegato di nominare il consiglio.

La neonata Hpi sbarcherà in Borsa lunedì prossimo. La società avrà in dote la polpa delle partecipazioni della Gemina, a cominciare dal gruppo Rcs (e quindi il Corriere del-

la sera), per continuare con la Fila (abbigliamento sportivo) e il gruppo Gbt (abbigliamento), oltre alle quote di minoranza di Burgo, Pirelli, Comit, Credit, Generali, Smi (Orlando) e di altre importanti società.

Un bilancio pro-forma della Hpi redatto per l'occasione parla di 2.890 miliardi di fatturato consolidato nel primo semestre '96, con 123 miliardi di utile netto. Alla Gemina rimarranno le partecipazioni immobiliari.

Fin dal primo giorno di quotazione la Hpi sostituirà la casa madre nel gruppo dei 30 maggiori titoli di piazza degli Affari che costituiscono il paniere dell'indice Mib30. Fino al 18 aprile si potranno scambiare in Borsa pacchetti di 1.000 titoli. Successivamente a quella data, invece, il quantitativo minimo per negoziare i titoli Hpi in piazza degli Affari salirà a 5.000 azioni.

Dario Venegoni

Si condizionato di Bankitalia per Carinord

Molinari (Cariplo): «In Borsa entro il '97»

ROMA. «La Cariplo potrà andare in Borsa. Spero entro il '97, quando il Parlamento avrà approvato la legge sulle Fondazioni e vi sarà la certezza delle disposizioni normative». Il presidente della Cariplo, Sandro Molinari, va avanti coi piedi di piombo. Punta al '97 per la privatizzazione della più grande cassa di risparmio europea ma senza dire né quale sarà la quota Cariplo da immettere sul mercato, né quanto resterà in mano alla Fondazione (attuale proprietaria della banca). Insomma, sul nocciolo della privatizzazione Cariplo la partita resta ancora aperta. Da una parte ci sono Molinari e la Fondazione che vogliono mantenere il pieno controllo della banca, e dall'altra quelli che vogliono stringere i tempi per un'alleanza con l'Ambroveneto. Proprio su questo punto Molinari prende tempo: «È prematura ogni decisione sul capitale». Va comunque ricordato che il direttore generale, Salvatore ha già affrettato i tempi della trasformazione organizzativa della Cariplo proprio sul modello Ambro-

neto. Sempre riguardo allo sbarco in Borsa Molinari assicura che le due controllate meridionali, Carical e Caripuglia, non rappresentano un problema: «In Borsa va il gruppo Cariplo e le due banche meridionali fanno parte del gruppo». Come è noto per Carical si è già decisa una ricapitalizzazione di 350 miliardi e per Caripuglia si pensa ad un prestito subordinato di mille miliardi. Ma il vero problema della Cariplo è il fatto che la banca ha una scarsa redditività. E, poiché il bilancio '96 sarà caratterizzato da utili piuttosto bassi, si punterà tutto sulla semestrale '97 per rilanciare la redditività Cariplo. Ecco perché il vice presidente De Mattè ha recentemente frenato su una privatizzazione in tempi brevi. Ieri inoltre la concentrazione tra Cariplo e casse di risparmio di La Spezia, Alessandria e Carrara nel gruppo Carinord ha ricevuto l'autorizzazione condizionata di Bankitalia. Via Nazionale ha detto sì a patto che Cariplo e Carinord non effettuino nuovi insediamenti per 5 anni nella provincia di La Spezia.

Banche

Utili in crescita per la Bnl

Utili in forte crescita e dividendi stabili per la Banca Nazionale del Lavoro che archivia un 1996 caratterizzato da un evidente incremento dei redditi da servizi, che hanno più che compensato un lieve calo del margine d'interesse. Secondo il progetto di bilancio approvato ieri dal consiglio d'amministrazione presieduto da Mario Sarcinelli, l'ultimo esercizio si è chiuso con un utile netto di 89 miliardi, con un incremento del 15% rispetto ai 77 miliardi registrati nel 1995. Il risultato lordo di esercizio è pari a 1.227 miliardi, con un incremento di 316 miliardi (+34,7%) sul valore omogeneo dell'anno precedente. Invariato, rispetto allo scorso anno, il dividendo che verrà proposto all'assemblea dei soci: 200 lire alle azioni ordinarie e 1.000 alle risparmio.

Telefonisti

Presto la gara per il 3° gestore

La gara per il terzo gestore della telefonia mobile in Italia potrebbe arrivare prima del prossimo autunno. «Il regolamento di attuazione delle direttive comunitarie che sarà pronto, al massimo entro giugno - ha detto il ministro delle Poste e Telecomunicazioni, Antonio Macchicani, conversando con i giornalisti - servirà anche per il terzo gestore». Questo significa che di una eventuale gara tra i concorrenti alla concessione se ne riparlerà in autunno? Hanno chiesto i giornalisti. «Spero proprio che succeda prima», ha risposto il ministro delle Poste.

Informatica

Eds «brucia» Finsiel e Ibm

Eds Italia, in raggruppamento con Eds Ux e le Ferrovie dello Stato, si è aggiudicata la gara indetta dal ministero delle Pubblica Istruzione per la realizzazione e gestione dell'infrastruttura tecnologica centrale e periferica e dei servizi amministrativi del ministero. Alla gara hanno partecipato la Finsiel e l'Ibm in partnership con Olivetti. Il valore complessivo del contratto è di 630 miliardi, che verranno spesi nel corso di 4 anni.

Parla Piero Fassino

«La crisi non si supera con le armi»

ROMA. Sottosegretario agli Esteri Fassino, l'Italia auspica una soluzione politica alla crisi albanese. Ma il presidente Sali Berisha ha rigettato l'ipotesi di un governo di unità nazionale.

«In tutti i Paesi che vogliono essere democratici, quando si produce una emergenza straordinaria o una crisi drammatica governo e opposizioni si spogliano delle sole logiche di parte in nome di un interesse generale e cercano una soluzione comune per superare la crisi. Questa strada deve valere anche per l'Albania».

Ma è ancora praticabile questa strada?

«È assolutamente necessario farlo. E ciò può avvenire ad una condizione: che sia Berisha che l'opposizione abbandonino la linea della reciproca delegittimazione e assumano finalmente il principio fondamentale che regge qualsiasi democrazia: il reciproco riconoscimento. Questo è il punto di partenza ineludibile e fino a quando non si sarà determinato questo passaggio, la crisi resterà drammatica».

Cosa si può fare per evitare il peggio?

«Innanzitutto occorre che l'azione di disarmo delle bande incontrollate non sfoci in un'esplosione di violenza generalizzata. Al tempo stesso, è necessario che il governo albanese si astenga da qualsiasi misura di repressione politica contro partiti e organi d'informazione. In terzo luogo, occorre che si dia luogo subito ad un governo di larga rappresentatività e di garanzia in grado di portare l'Albania a nuove elezioni con procedure e modalità trasparenti. Infine, le autorità albanesi devono investire il Fondo monetario internazionale e le altre istituzioni finanziarie affinché diano il loro indispensabile contributo alla realizzazione di un piano di sostegno economico capace di far fronte alla crisi causata dal tracollo delle società finanziarie».

In concreto, quali impegni intendete assumersi l'Italia?

«In queste ore siamo in continuo contatto con i nostri partner europei, con gli Stati Uniti e con l'inviato designato dall'Osce Vranitzky. Oggi sarà a Roma il presidente di turno dell'Unione Europea, l'olandese Van Mierlo che si consolerà con noi prima di recarsi a Tirana. E al tempo stesso, siamo in continuo collegamento con il governo albanese e le principali forze di opposizione. L'obiettivo immediato è quello di evitare che la crisi diventi ancora più drammatica e invece che si possa avviare la realizzazione di quelle quattro decisioni che ho prima ricordato. Sentiamo tutta la responsabilità di fare la nostra parte e siamo pronti, non appena ci siano le condizioni, a varare subito un programma di aiuti economici e di sostegno al dialogo politico».

Umberto De Giovannangeli

Attentato nel Kosovo Tre feriti

BELGRADO. Una bomba ad alto potenziale è esplosa ieri mattina a Pristina provocando il ferimento di tre persone ed alimentando a Belgrado i timori di un coinvolgimento del Kosovo nel caos della vicina Albania. Nel capoluogo della provincia meridionale serba, abitata per oltre il 90% da albanesi, sono in molti a ritenere che l'attentato sia una provocazione della polizia serba, preoccupata per un possibile contagio del «virus albanese» e decisa ad intensificare il controllo sulla regione. Un'ora dopo l'esplosione, l'agenzia ufficiale jugoslava Tanjug ha denunciato «l'atto terroristico mirato a provocare disordini nella provincia». Le autorità serbe hanno sempre attribuito ad un fantomatico «Esercito per la liberazione del Kosovo» gli attentati dell'aprile 1996 e del gennaio scorso quando venne fatta saltare in aria l'auto del rettore dell'università di Pristina che rimase gravemente ferito. Pochi giorni fa un presunto terrorista di etnia albanese è stato ucciso dalla polizia.

In breve l'Albania del settembre 1991 era la copia dell'Italia del 1945 con le famiglie contadine attorno a un piatto di patate, strade accidentate, sogni di un rapido benessere. L'Italia, anche per mettere a tacere i suoi sensi di colpa sentì che doveva fare qualcosa. Ma parti male. I primi aiuti giunti in Albania che rischiava da un momento all'altro di sprofondare nella guerra civile, erano scarti di ma-

Pressioni europee per un governo di unità nazionale e la convocazione di nuove elezioni nel paese

Valona e Saranda resistono ai tank L'Albania resta spaccata in due

I ribelli sarebbero migliaia armati anche di cannoni e bazooka. I carri armati dell'esercito non si avvicinano alle città. Scontri a fuoco sono stati segnalati ad Argirocastro e a Fier. Una delegazione Ue giungerà domani nella capitale albanese

DALL'INVIATO

TIRANA. Ci sono due Albanie, una che dal nord arriva a Fier e che è controllata dalle forze regolari e «lealiste». Ma dalla collina di Koshovica in poi per centinaia e centinaia di chilometri quadrati, da Valona ad Argirocastro, da Saranda fino al confine greco, sono i ribelli che, ancora, dettano legge. Il paese è spaccato e l'esercito non ha saputo, o forse non ha voluto, avanzare sul terreno con un'offensiva degna di questo nome. È vero, le forze armate di Tirana stanno cercando di costruire un dispositivo di accerchiamento ma è altrettanto certo che dalle cittadine e dai villaggi della costa e dell'interno si va preparando uno schieramento difensivo eccezionale, armato fino ai denti, e con mezzi, probabilmente, superiori a quelli di cui dispongono le truppe di Sali Berisha. Diciamo subito: non sarà affatto facile per Tirana riuscire a normalizzare quell'importante segmento di nazione che le è sfuggito di mano.

È bastato un falso allarme, ieri mattina, a Valona, dove sono morte due persone per esplosioni accidentali perché in un battibaleno dai tetti delle case spuntarono decine di canne delle mitragliatrici antiaeree. E, nel frattempo, migliaia di uomini hanno costituito un cordone tutt'attorno al-

la città. Sono armati di fucili, di mine, di bazooka, di cannoni. È una fonte insospettabile a darci il quadro della situazione. Uno degli studenti, rintracciato al telefono dopo ore di tentativi, che ha fatto lo sciopero della fame, un giovane che ha cercato così di contribuire, come dice lui stesso, alla pace e non certo alla guerra civile. «Qui, comunque, non si sono visti né esercito né polizia. Di più: quella parte di gente che voleva rendere le armi rubate non sapeva a chi darle visto che a Valona non c'è più nessun apparato dello Stato centrale e allora se ne è disfatta vendendole ad altri che sperano, ora, di piazzarle in Italia». Insomma «la popolazione è pronta a dare battaglia con ogni mezzo e nessuno, a questo punto, cerca di bloccare la rivolta». La resistenza è cominciata. Lo si è visto già nel pomeriggio quando s'è iniziata sulla strada di Novasela, poco dopo Fier, una piccola battaglia tra reparti di regolari e gruppi di «banditi» valonesi.

Lo stesso ragionamento è applicabile per Saranda, l'altra cittadina che s'è autoproclamata «libera e indipendente». Sono cose nelle ultime ore notizie molto confuse, come un presunto boicottamento di un elicottero e poi di un jet militare. Ma altre fonti, più dirette, smentiscono tutto. Anzi: sembra impazzi una sorta di festa con i trecingolati, rubati all'eser-



to due giorni fa, e che, ora, vengono guidati, a mo' di trofeo, dai leader della rivolta. Altre voci, queste però non confermate, parlano addirittura di cinquanta soldati sequestrati. E di Argirocastro, poi, cosa dire? In Comune, ieri mattina, s'è provveduto a distribuire armi alla popolazione, o almeno a quella parte che non le aveva. A Delvina, altro piccolo centro, in mano ai rivoltosi è stato assaltato l'ospedale e nel corso della sparatoria ci sarebbero stati morti e feriti.

Quella che abbiamo appena descritta crediamo che sia la lettura della realtà più vicina al vero. In giro, da

una parte e dall'altra, si tenta di fare confusione e disinformazione. Scaramucce e piccoli combattimenti sono in corso ovunque, non c'è dubbio. Ma sono semplice dente «ballon d'essai» per valutare le altre forze. Al momento, la situazione, sul piano militare, è di stallo. Ma su quello della divisione ideologica tra nord e sud si è corso velocemente verso la radicalizzazione. Ci sono in azione dei provocatori? È molto probabile. Le «mafie» di Valona stanno gettando sul terreno tutto il loro peso (che non è poco), ex agenti della «Sigurimi», i servizi segreti del passato regime comunista, si

Da Valona all'Italia su una barchetta. Hanno chiesto già asilo politico

A Otranto i primi 29 profughi «Ospitateci, abbiamo perso tutto»

Ospitati dalla Caritas. Sono professionisti e insegnanti, tra loro donne e bambini. Allarme sulle coste, ma il ministro Dini rassicura: nessun segnale drammatico

OTRANTO. Un gruppo di ventinove fuggiaschi albanesi - tra cui anche alcune donne ed almeno cinque bambini - è sbarcato ieri sera a Otranto a bordo di uno scafo blu. L'imbarcazione è stata intercettata al largo della costa pugliese dall'aliscafo «Gheb- bio» della Marina Militare e quindi affidata alle vedette della Guardia di Finanza e della Capitaneria che l'hanno scortata fino al porto. Le autorità sono in allarme per il timore di arrivi in massa di profughi, ma il ministro degli Esteri italiano Dini ha riferito in parlamento che non c'è notizia al momento di fenomeni di fuga di massa.

Il gruppo di albanesi giunto a Otranto ha trascorso la notte nei locali della Caritas e nei container sistemati da tempo nell'area portuale come soluzione di fortuna per la prima accoglienza. I fuggiaschi sono più nuclei di un'unica famiglia, partiti tutti insieme con valigie e borsoni dal porto di Valona. Sono professionisti ed insegnanti: uno di loro, Adrian Bala, di 39 anni, ingegnere, ha raccontato di essere partito con moglie e due figli di 12 ed otto anni e con tutti gli

altri suoi parenti, lasciando il porto di Valona intorno alle 15. La famiglia ha comprato lo scafo blu per 30 mila dollari: chi lo ha venduto non ne pretendeva la restituzione. Gli albanesi quando sono stati intercettati, a tre miglia al largo di Torre Specchia: hanno chiesto ai militari italiani di essere aiutati a raggiungere il porto più vicino. «Abbiamo abbandonato le nostre case e tutti i nostri beni pur di mettere in salvo la pelle», ha dichiarato Bala. Anche questa famiglia ha perduto molto denaro investito nelle finanziarie fallite: l'ingegnere ha parlato di almeno 40 mila dollari complessivamente buttati al vento. I profughi sono in tutto 29: i bambini sono nove, di cui il più piccolo ha quasi un anno. Subito dopo lo sbarco gli albanesi sono stati accompagnati in uno dei container e rifocillati: i carabinieri a proprie spese hanno provveduto a distribuire latte caldo e biscotti in attesa dell'arrivo dei panini ordinati dalla prefettura.

Il primo a portare la solidarietà della comunità locale è stato l'arcivescovo di Otranto, mons. Francesco Cacciari, il quale ha subito messo a di-

posizione dei profughi tutte le strutture di cui la diocesi dispone per una accoglienza immediata.

Alcuni dei profughi hanno già avanzato la richiesta di asilo politico. Uno dei più giovani del gruppo, Claudio Noe, studente di 17 anni, fuggito da Valona con i genitori ed il fratello di dodici anni, per conto della sua famiglia ha subito manifestato l'isigenza di restare in Italia: «Scappiamo perché lì c'è la guerra, per cui non vogliamo tornare e chiediamo asilo all'Italia». Claudio parla bene l'italiano avendo vissuto per tre anni dall'92 in Sicilia dove ha frequentato la scuola elementare. «Tutta la mia famiglia - racconta - aveva il permesso di soggiorno, ma poi siamo tornati a Valona perché avevamo guadagnato qualcosa e quindi abbiamo avviato un'attività commerciale nella nostra città, ma ora non è rimasto più niente, tutto è stato saccheggiato». Nonostante i saccheggi, la famiglia di Claudio non contesta i ribelli ma l'esercito. «È tutto il popolo che protesta - spiega - l'esercito che sta facendo una guerra inutile, e ci sono tanti morti, che sembra la Cecenia».



La piccola Sara tra le braccia di un soccorritore

Caricato/Ansa

IN PRIMO PIANO

I militari raggiunsero Tirana e i più sperduti villaggi

Gli ottocento giorni del Pellicano

Nel '91 la missione italiana evitò la guerra civile portando 140 mila tonnellate di viveri e aiuti umanitari

ROMA. La figuraccia dello stadio di Bari era ancora fresca. Gli albanesi erano stati presi a manganellate e rispediti a casa con l'inganno nel caldo agosto del 1991. L'Italia riscopriva un vicino «blindato» per quarant'anni reaggiva con fastidio. A Tirana era salito al potere l'anziano Ramiz Alia che rifiutava sdegnosamente l'appellativo di «Gorbaciov dei Balcani» senza immagine che Berisha l'avrebbe spedito in carcere poco dopo. Odi e rancori scavati dal regime poliziesco rischiavano di formare una miscela esplosiva mischiata con la povertà e la fame.

In breve l'Albania del settembre 1991 era la copia dell'Italia del 1945 con le famiglie contadine attorno a un piatto di patate, strade accidentate, sogni di un rapido benessere. L'Italia, anche per mettere a tacere i suoi sensi di colpa sentì che doveva fare qualcosa. Ma parti male. I primi aiuti giunti in Albania che rischiava da un momento all'altro di sprofondare nella guerra civile, erano scarti di ma-

gazzino, succhi di frutta avariati, robbaccia. Ne nacque uno scandalo sul quale indagarono magistrati italiani e albanesi. Occorreva far qualcosa di meglio. Così nacque l'idea di Pellicano, la missione di pace cui ha accennato il ministro Dini e che potrebbe essere nuovamente ripartire. Nel settembre 1991 partirono i primi soldati italiani. Il governo albanese, guidato dal giovane socialista Fatos Nano (oggi in carcere accusato proprio per lo scandalo degli aiuti italiani) pretese che non fossero armati. Solo alcuni carabinieri assicuravano la vigilanza nell'accampamento che venne ricavato tra le baracche decrepite di un campo sportivo ad un paio di chilometri dal porto di Durazzo. Il comando venne affidato al generale Antonio Quintana, e successivamente ai generali Carlo Ciacci e Antonio Tobaldo. Comandavano 67 ufficiali, 210 sottufficiali, 436 soldati di leva. Dall'Italia arrivavano al porto di Durazzo i container con i viveri. I grandi camion Astra dell'Esercito li portavano a Tirana e Valona, ma anche nei

villaggi più sperduti. Talvolta, quando gli elicotteri italiani planavano tra la casupole abbarbiccate tra i monti, la gente sgranava gli occhi perché non aveva mai visto uno straniero. Dovevano restare mesi, ma rimasero oltre due anni. Per dirla in cifre nella prima fase della missione Pellicano in Albania gli italiani impegnarono 465 camion, in grado di trasportare circa 2000 tonnellate di aiuti al giorno. I mezzi dell'Esercito percorsero oltre 10 milioni di chilometri. Vennero trasportate in Albania 140.000 tonnellate di aiuti italiani.

Da 130 navi vennero sbarcati oltre 60.000 tonnellate di viveri: zucchero, farina, riso, grano, olio, fagioli, burro, carne, latte in polvere e uova. Terminato il programma di aiuti del governo italiano Pellicano cominciò a distribuire agli albanesi i viveri spediti dalla Comunità Europea.

Pellicano 2 portò a Tirana e nei villaggi oltre 170.000 tonnellate di viveri e aiuti. Gli elicotteri che avevano volato per 2000 ore effettuarono altre

missioni per 1000 ore di volo, e i camion percorsero altri 6,5 milioni di chilometri. A Valona e Durazzo vennero aperti due ambulatori militari dove oculisti, ginecologi, dentisti ed altri specialisti italiani effettuarono 178.000 interventi sanitari. Ufficiali di Marina italiani addestrarono le guardie costiere albanesi e molti poliziotti vennero nel nostro paese per addestrarsi. Il 3 dicembre del 1993 la missione si concluse dopo oltre due anni. Il bilancio era positivo, il massiccio arrivo di aiuti e soprattutto ciò in momento delicatissimo per l'Albania che stava uscendo dall'isolamento, evitò la guerra civile. Gli assalti ai forni che erano stati molto numerosi cessarono. Più difficile divenne la gestione politica del successo organizzativo. Il neo presidente Berisha si rivolse agli americani e snobbò a lungo il dialogo con l'Italia. Ora, a sentire il ministro Dini, potrebbe esserci un Pellicano 3.

Toni Fontana

Nuove misure contro gli estremisti islamici

Erbakan cede ai militari «Difenderò lo stato laico»

ANKARA. Il primo ministro turco Necmettin Erbakan ha firmato un documento del Consiglio di sicurezza nazionale che esige dal governo misure punitive nei confronti degli estremisti islamici. Il testo è stato firmato «senza alcun cambiamento» da Erbakan, ha precisato il segretario generale del Consiglio, Ilhan Kilic.

Semberebbe così risolto il braccio di ferro tra il premier, che guida il partito islamico Refah, ed i militari, garanti della laicità dello Stato, che in seno al Consiglio di sicurezza nazionale erano stati promotori dei provvedimenti repressivi. In un primo tempo Erbakan aveva detto che durante i lavori del Consiglio di sicurezza era emersa una piena concordanza di opinioni. Poi, dopo una riunione con gli altri dirigenti del Refah aveva cambiato atteggiamento, pronunciandosi pubblicamente contro i provvedimenti voluti dalle forze armate. Erbakan dichiarava che il Consiglio è un or-

ganismo meramente consultivo e non può dettare legge al governo o al Parlamento.

I rapporti fra le varie istituzioni e organi dello Stato si erano fatti così molto tesi. I generali facevano conoscere la loro inquietudine di fronte ad un premier che si rifiutava di agire contro forze che tentavano ai principi basilari della Repubblica turca. Tutti i partiti d'opposizione chiedevano a Erbakan di dimettersi e consentire il varo di un esecutivo di larga unità nazionale per gestire questa delicata fase della vita politica nazionale, ed evitare il rischio di un golpe. La stessa Tansu Ciller, leader della Retta via, partito alleato al Refah, invitava Erbakan ad avere atteggiamenti più concilianti ed a frenare la sua base. La Ciller affermava che la crisi avrebbe potuto danneggiare l'immagine della Turchia all'estero e compromettere le sue possibilità di essere ammessa nell'Unione europea.

I magistrati contro Chirac «Sulle nomine poco rispetto»

A denunciare un eccesso di «tutela» del potere politico sulla magistratura in Francia erano stati sinora soprattutto i «piccoli giudici», i giudici istruttori, procuratori di provincia divenuti famosi da un giorno all'altro perché mettevano sotto accusa i potenti. Ora, a prendersela esplicitamente con la «libertà vigilata» del potere giudiziario sotto quello esecutivo è niente meno che il massimo organismo giudiziario francese. Per la prima volta un rapporto del Consiglio superiore della magistratura critica apertamente il governo. E lo fa su una questione particolarmente delicata: per essere infischiato del parere di questo organismo nella nomina dei giudici in quasi metà dei casi in cui il parere era contrario. Il periodo in esame è quello della presidenza Chirac. La rivelazione è talmente imbarazzante per Chirac che l'Eliseo aveva a lungo insistito perché parti del rapporto venissero modificate o soppresse prima di essere rese ufficialmente pubbliche. Creato 50 anni fa, il CSM ha visto accrescere i propri poteri con la riforma costituzionale del '93. E anche la propria indipendenza: prima del '93 tutti i membri venivano nominati direttamente dall'Eliseo, ora oltre la metà viene eletta dai giudici. Il CSM esprime parere vincolante su tutte le nomine nella magistratura giudicante. Solo consultivo è invece il parere sulle nomine nella procure: spettano al ministro della Giustizia e questi formalmente non è tenuto a rispettarlo. E su queste ultime nomine che dal 1995 ad oggi il CSM aveva espresso 17 pareri negativi sulle proposte del governo (su 700 nomine circa). In 7 dei 17 casi alla nomina si è proceduto ugualmente malgrado il parere in senso contrario. «Macché 50%, si tratta dell'1% appena dei casi», si difende il governo. «Sì, ma delle nomine nei posti più importanti, laddove ci sono personaggi importanti nel mirino della Tangentopoli francese, gli amici del Presidente», risponde chi grida allo scandalo. Tanto più che questo mancato rispetto dei pareri del CSM rompe con la «pratica precedente».

Mauro Montali

Siegung Ginzberg

Giovedì 6 marzo 1997

14 l'Unità

LE CRONACHE

I menestrelli napoletani scioperano contro la Siae

NAPOLI. Gli ultimi «vecchie profumature e concertino» sono scesi in sciopero: hanno appeso al chiodo mandolini, violini e chitarre per protestare contro la Siae che, ogni sera, pretende duecentomila lire per i diritti d'autore. Da alcuni mesi, dunque, nei ristoranti del lungomare si cena senza il «contorno» delle tradizionali melodie napoletane eseguite dai «posteggiatori». Per l'ultimo dei «profumature», don Vincenzo Improta, 76 anni, che con la sua voce da tenore allietta le serate alla «Bersagliera» del Borgo Marinaro, «è l'addio alla tradizione». Il cantante-musicista si è rivolto alla Regione, all'Ente Turismo e alla stessa Siae «ma è stato tutto inutile». Finora, la somma sborsata per i diritti d'autore era simbolica e non superava le diecimila lire al giorno. «Gli ispettori della società racconta con amarezza don Vincenzo - ci hanno detto che oggi, per diecimila lire, possiamo suonare in un locale non più di un quarto d'ora. Insomma, alla mia età dovrei correre da un ristorante all'altro. Io sono un vero artista - prosegue -, non un girovago». E, in attesa che succeda qualcosa, l'ultimo «posteggiatore» si è ritirato risentito nella sua abitazione ai Quartieri spagnoli. La sua decisione è stata condivisa anche da gli altri componenti dell'orchestra: il chitarrista Efisio Pistis, il fisarmonicista Giuseppe De Blasio e il mandolinista Donato Faraco. Ai quattro menestrelli partenopei, il giornalista del Tg3, Mimmo Liguoro, ha recentemente dedicato le ultime pagine del suo volumetto «I posteggiatori napoletani». La protesta preoccupa non poco i titolari dei locali più alla moda. Rischiano di perdere il loro fascino e che, grazie alla nuova e positiva immagine della città, sono presi d'assalto. Per questo, Agostino Chiodi, proprietario della «Bersagliera», è intenzionato a chiedere alle agenzie turistiche di inserire nel «pacchetto «Napoli» la quota «posteggia». La «vertenza» tra musicisti e la Siae potrebbe risolversi con l'intervento dei ristoranti, che si accollerebbero i diritti d'autore.

Mario Riccio

Postina rubava la pensione a una disabile

NAPOLI. Per oltre tredici anni un'impiegata infedele dell'ufficio postale di Gragnano, comune dell'hinterland napoletano, ha sottratto la pensione ad una invalida, Carmela C., di 68 anni. La sessantaduenne Virginia Di Somma è stata arrestata, ieri mattina, dai carabinieri mentre era al suo posto di lavoro. Alcune settimane fa, dopo aver ricevuto una lettera dall'Inps con la quale si comunicava un aumento della pensione sociale (mai percepita) della figlia, i genitori novantenni della disabile avevano denunciato la dipendente Pt. L'impiegata, che ha ottenuto agli arresti domiciliari, nel 1984 era stata delegata dai due vecchietti a ritirare la pensione di invalidità intestata, dal lontano 1949, a Carmela, incapace di intendere e di volere perché affetta da gravi disturbi psichici. Nel 1985, l'Inps assegnò alla disabile anche una pensione sociale di un milione e 400 mila lire al mese. Virginia Di Somma tratteneva per sé anche questa somma di denaro.

Il corpo in una garage di Bruxelles. Il proprietario, già inquisito per pedofilia, confessa l'omicidio

Nuovo orrore in Belgio Scoperto cadavere di bimbo

Forse si tratta della piccola marocchina Loubna Benaissa, scomparsa nel '92. Non se ne aveva più traccia. Le ricerche erano riprese dopo l'interrogatorio del garagista. La polizia: ancora nessuna certezza

DAL CORRISPONDENTE

BRUXELLES. È lei, la piccola Loubna Benaissa? È il corpo del «nostro uccellino che, un giorno volato via, è scomparso senza più tornare a casa» come raccontò, facendo piangere 300 mila persone, la sorella Nabela? Il Belgio, ieri notte, è ripiombato nell'angoscia più nera.

Dopo venti ore di ricerche, nel cuore di Bruxelles, nel territorio del comune di Ixelles, la gendarmeria ha ritrovato il corpo di un bambino. Era nel bagagliaio di una vettura nascosta nei sotterranei di una stazione di servizio, in fondo ad un buio cunicolo di un palazzo semidiroccato, accanto ad una vecchia tipografia non più in funzione e all'ex sede di una casa di cura. I telegiornali si sono precipitati a dare la notizia in diretta dal posto e tutti hanno subito pensato a Loubna, la piccola di otto anni scomparsa l'8 agosto del 1992 e mai più ritrovata. Una piccola e bella bimba di famiglia marocchina, una delle tante ragazzine non inghiottite nel nulla ma, molto più tragicamente e terribilmente, sequestrate, seviziate e portate a morte.

«Abbiamo trovato il corpo d'un bimbo e aspettiamo il risultato dell'autopsia», ha detto Els Cleemput, la portavoce della polizia d'Ixelles.

Dunque, nessuna conferma che si tratti di Loubna che aveva otto anni quando sparì senza far ritorno dai suoi nell'abitazione di Avenue de la Couronne, non distante da luogo dove ieri notte è stato fatto il ritrovamento. Anzi, la stazione di servizio, gestita da un certo Patrick De Rochette, un uomo di 36 anni, sposato, senza figli, si trova proprio a qualche decina di metri dalla «maison» del Benaissa, gente semplice, emigrati da anni in Belgio, perfettamente integrati nella società Bruxelles. L'addetto alla pompa di benzina è stato fermato e sottoposto ad un lungo interrogatorio alla fine del quale ha ammesso le proprie responsabilità. Il borgomastro di Ixelles ha detto alla radio pubblica BRTF: «È orribile, orribile. Posso confermare che è stato ritrovato il corpo di un bambino ma in uno stato di decomposizione totale. Mi sembra di poter dire che l'età si aggira sui cinque anni». Allora potrebbe trattarsi di Loubna? «Non possiamo dirlo, aspettiamo l'esito dell'autopsia.

È tutto quello che può affermarsi allo stato delle cose». Ma la prudenza, come hanno insegnato le improbabili esperienze giudiziarie belghe, è d'obbligo nel nuovo scenario dell'orrore che ha trovato posto dentro la capitale delle istituzioni europee,

in uno dei quartieri centrali di «Bruxelles capital». Il borgomastro ha rivelato che un nucleo di magistrati è corso sul posto del ritrovamento, a cominciare dai giudici Longlois e Boulet, gli inquirenti del distretto meridionale di Neufchâteau da dove partì l'inchiesta che, per merito del loro coraggioso collega Connerotte, poi destituito e in favore del quale scese in piazza tutto il Paese, svelò gli orrori di Marc Dutroux, il «mostro di Marcinelle», l'uomo che, con la complicità della moglie Martine - che adesso recita la parte della collaboratrice - e di un funzionario insospettabile di nome Ni-houl, è accusato dell'uccisione di quattro bambine, Julie e Melissa, An ed Effie.

È possibile un legame tra il ritrovamento di Ixelles ed i crimini di Dutroux. Gli investigatori non sono stati in grado di confermare o smentire la supposizione. È un fatto che il benzinai De Rochette era ben noto alla polizia per le sue pratiche pedofile. Nei giorni della scomparsa di Loubna, l'uomo era stato interrogato ma senza alcuna conseguenza. Due anni dopo, nel 1994, ha subito una lieve condanna per reati sessuali a danno di minori. Dunque, una vecchia conoscenza della giustizia. Un particolare, questo, che conferma in pieno quanto

sta emergendo dai lavori della commissione parlamentare d'inchiesta che da quattro mesi sta valutando gli errori ma anche le connivenze degli apparati investigativi a proposito della sparizione ripetuta di bambini nel Belgio. La commissione ha già raccolto, peraltro, elementi più che sufficienti sulle responsabilità delle mancate ricerche di Loubna, così come denunciato dalla forte e coraggiosa sorella Nabela, 21 anni, divenuta, nella drammatica emergenza, un personaggio positivo e di rispetto in tutto il Belgio. La commissione si appresta a terminare i suoi lavori entro un mese e presenterà un proprio rapporto alla Camera il 14 aprile, ieri i commissari hanno ascoltato come testi i ministri dell'Interno, Vande Lanotte e della Giustizia Stephaan Declerck.

La polizia, dopo il ritrovamento, ha informato tutti i familiari che hanno perduto, negli ultimi anni, i loro figli. È possibile che i parenti siano chiamati a riconoscere, magari da qualche particolare dell'abbigliamento, i resti del piccolo bambino tratti dal bagagliaio della vettura. Sarà Loubna, sarà un altro sventurato, il Belgio stamane si risveglierà con il cuore in gola ed il lutto sulla porta.

Sergio Sergi

Jerry Hall lancia l'accusa più pesante: fui costretta ad abbandonare l'Italia per la Francia

«Milano ci tratta come oggetti» Ed è polemica nel mondo delle top model

Anche Georgina in un'intervista dice che la capitale della moda è invivibile però poi ritratta. Greta Scacchi da «Iceberg» attacca: c'è troppa volgarità. Krizia invece nega: i corteggiatori? Ormai sono tutti scomparsi...

MILANO. «...Mi hanno fraintesa. Volevo solo dire che quando sei giovane devi stare attenta in tutte le città». Georgina ritratta. La modella ha sollevato un vespaio, accusando «Milano di essere invivibile». In un'intervista alla collega Jerry Hall sul giornale Elle Top Model edito in Francia, la ragazza aggiunge che nella capitale della moda italiana le cover girl «sono trattate come oggetti. Io avevo esordito là a 16 anni. Ma presa dalla disperazione ho abbandonato, per riprendere due anni dopo a Parigi». Ancor più pesante, nella duplice accusa al centro lombardo e al sistema della moda che ospita, la ex top Jerry Hall. «Gli italiani sono un popolo orribile e Milano e la città più brutta d'Europa. Questi squallidi italiani assediano senza ritegno le top». Tanto è bastato per accendere la polemica. L'accusatrice «guardacaso» ai «piedi della Madonna» per le sfilate di Milanocollections, dice di essere stata fraintesa. In fiera tra un defilé e l'altro precisa: «non ho nulla contro Milano. Non a caso sono qui e il mio fidanzato Salvatore è un italo-ame-

ricano». Quanto a Jerry Hall, irreperibile, sarebbe interessante capire come mai, la scorsa stagione abbia sfilato per Iceberg, nonostante un simile risentimento per Milano e il made in Italy. «Probabilmente commentano nelle agenzie di modella - si tratta del solito attacco, via stampa, ad opera dei francesi il cui pret-a-porter è in crisi». Insomma, «il caso» sarebbe già risolto. Anche perché l'agente di Georgina, Paolo Tomei, riscontra molte inesattezze nell'articolo accusatorio. Ma la questione del «Sotto il vestito niente», data come gli Anni '80, attizza le morbosità collettive, sciogliendo le lingue di chiacchiera. Così, Greta Scacchi, da Iceberg rivela come nel '78 abbia abbandonato il mestiere di modella. «L'ambiente era troppo volgare», accusa l'interprete di Misfatto Bianco.

Di parere contrario Valeria Golino, sempre ospite della griffe specializzata in maglieria: «a me piace essere corteggiata», commenta l'attrice a proposito del caso.

Il problema delle insidie alle top non risulta a Krizia. «Come donna-

dice la stilista - ho un atteggiamento sempre protettivo per le ragazze che lavorano con me. Ma le professioniste sanno bene come funziona questa città e il nostro ambiente. Comunque mi sembra che il problema sia proprio l'opposto: sono rimasti in pochi a corteggiare le donne». A maggior ragione nel mondo della moda dove il tasso di omosessualità è elevatissimo e il rischio, semmai, potrebbero correrlo i modelli. Trusardi uno dei pochi creatori che sessualmente preferisce la desinenza in -a, fa notare: «una bella donna è oggetto di corteggiamenti in qualsiasi ambiente. Quindi, mi sembra logico che nel mondo della moda ad alto tasso di splendide ragazze, si moltiplichino le possibilità in tal senso. Detto questo, bisogna definire bene i limiti. L'uso delle modelle, relativo alla loro immagine, non deve sconfinare in altri ambiti. Per questo ho sempre caldeggiato il lavoro del sindacato di queste lavoratrici, impegnato soprattutto nella tutela delle nuove leve».

Gianluca Lo Vetro

Walter Veltroni in visita a «L'Unità»

ROMA. Il vicepresidente del Consiglio Walter Veltroni ha visitato ieri sera l'Unità, un ritorno, il suo, nel giornale che ha diretto per tre anni prima di lanciarsi nell'avventura dell'Ulivo e di assumere l'incarico di numero due del governo. È stata una visita informale, un incontro tra vecchi amici e collaboratori. Veltroni ha fatto un giro negli stanzoni che ospitano le varie sezioni di lavoro del giornale e ha avuto l'occasione di osservare da vicino la riforma grafica del quotidiano.

I miliardi di Macaulay in mano al contabile

Era l'attore di «Mamma ho perso l'aereo» Il giudice lo autorizza a ripudiare i genitori

WASHINGTON. Macaulay Culkin, il giovane attore che recitava la parte del bambino terribile in «Mamma, ho perso l'aereo», ha ripudiato i genitori: d'ora in poi, il suo patrimonio miliardario sarà amministrato dal contabile di famiglia. Con quello ed i successivi film, tutti di successo, l'attore ormai sedicenne ha accumulato sul suo conto in banca ben 17 milioni di dollari. Ed ora il giudice l'ha anche autorizzato ad acquistare un appartamento per la famiglia, che non può più permettersi di pagare l'affitto.

I genitori dell'attore, Chris Culkin e Pat Brentrup, che non sono mai stati sposati, sono da tempo impegnati in un'acrimoniosa battaglia legale per ottenere il diritto di gestire la carriera artistica dei sette figli e amministrarne i guadagni. Ma la battaglia tra i genitori ha dissanguato la famiglia. Il sedicenne Macaulay non gira film da due anni ed anzi qualcuno ad Hollywood lo considera già «finito», come attore. Dunque l'unica fonte di entrate è ormai il fratellino Kieran, che sta girando un film con Sharon Stone.

Il mondo del cinema accusa Chris Culkin di aver rovinato la carriera del figlio, imponendo condizioni del tutto irragionevoli

ai produttori e scegliendo peraltro film sbagliati. La «20th Century Fox» ha infatti annunciato che farà a meno di Macaulay nel terzo film della fortunata serie «Mamma, ho perso l'aereo». Questi fatti amministrati dal contabile di famiglia, hanno esasperato l'ex-attore prodigio che ha chiesto al giudice David Saxe di New York di affidare al suo contabile la gestione delle proprie finanze, in modo da svincolarsi dal controllo di madre e padre. La famiglia di Macaulay Culkin, che ha spese mensili superiori ai 30 mila dollari, non riesce più a pagare i conti ed è già da alcuni mesi in arretrato con l'affitto. Il giudice dunque ha autorizzato l'attore a prelevare alcuni milioni di dollari dal conto bancario per comprare un appartamento, che resterà di sua proprietà, per la madre ed i fratelli, risparmiando gli ottomila dollari mensili della pigione.

L'anno scorso Macaulay aveva chiamato la polizia dopo che il padre gli aveva dato uno schiaffo. Due anni fa un giudice aveva ordinato all'ex-bimbo prodigio, che si è tinto i capelli di blu e passa tutto il tempo in discoteca, di mettersi in cura da uno psichiatra: le tensioni fra i genitori non lo hanno certo aiutato a crescere bene, né ad affrontare la fama precoce.

Proprietario denunciato per maltrattamenti

Paternostro e signora cenano «a luci rosse» Cacciati da un club

ROMA. Scena: uno dei club più esclusivi della capitale. Protagonisti: Sandro Paternostro e Carmen di Pietro «focosamente attratti», anzi avvinghiati l'uno all'altra, durante una romantica cenetta a due. Conclusione: gli altri clienti del club si lamentano, il proprietario invita con calma l'appassionata coppia ad uscire ma poi, evidentemente dopo aver incontrato una certa resistenza, li caccia in malo modo. Sandro Paternostro però si è ribellato ed ha denunciato il proprietario del club per maltrattamenti. In ogni caso, non è la prima volta che la coppia viene colta in «flagranza», cioè in atteggiamenti decisamente troppo affettuosi davanti ad altri. Come in un viaggio in taxi di parecchio tempo fa che l'autista, certo, ricorda ancora.

«Sandro Paternostro e la signora erano completamente ubriachi - lamenta ora il destinatario della denuncia, Roberto Maldera - e in quella saletta del club che occupavano hanno fatto di tutto, proprio di tutto. Sono stato avvisato da alcuni clienti e dal cameriere che il

comportamento della coppia era decisamente sopra le righe e sono stato invitato a intervenire. Paternostro però non voleva saperne di andare via. Ho dovuto usare le cattive maniere per farlo uscire dal locale assieme alla sua compagna». Saputo di essere stato denunciato da Paternostro, Maldera non si preoccupa: «Ho testimoni in abbondanza per atteso in un bar pubblico. Una persona della sua età farebbe bene a stare a casa e non dovrebbe esibirsi in pubblico in comportamenti quanto meno disdicevoli».

Sandro Paternostro e Carmen di Pietro, dal canto loro, sostengono di ricordare ben poco dell'intera serata. A parlare per entrambi è lei: «Ero molto stanca. So di essere entrata in quel club perché è vicino al teatro dove sto lavorando. Il resto non lo ricordo. Forse abbiamo bevuto un bicchiere di troppo, ma questo non dava diritto al proprietario di maltrattare Sandro. Ora è partita una bella denuncia. Vedremo!». Ed è probabile che vedranno proprio la «controdenucia».

Nera, interni bianchi, pedana mobile per scendere. È dotata di due telefoni cellulari e ha un consumo elevato

Il Papa cambia automobile e sceglie una Mercedes «S»

ENRICO MENDUNI



Il presidente della Mercedes-Benz consegna al Papa una Mercedes Monteforte/Ansa

ROMA. Il garage del Papa è dotato, da oggi, di una nuova Mercedes serie «S», 5000 cc di cilindrata, che gli è stata solennemente consegnata ieri mattina con una breve cerimonia. Il commento attribuito al Pontefice è di tutto simile a quello che avremmo fatto noi: «Finalmente una macchina nuova». In effetti l'auto non è male, anche se non passa inosservata: nera, interni bianchi, pedana mobile per scendere, due telefoni cellulari, decappottabile, maxipoltrona posteriore in pelle con cintura di sicurezza (non si sa mai) e strapuntino (giustamente) per il segretario. Il consumo, direbbe Quattroruote, «è elevato», anche perché il generoso motore deve spingere 21 quintali di peso a una velocità di oltre 200 km/h.

Prima di guidarvi nei meandri dei garage vaticani, vogliamo fornirvi alcuni concetti base. Le macchine del Papa sono rigorosamente nere, ma solo dal 1930; prima erano amaranto, come la Topolino di Paolo Conte,

ese è lecito avanzare un giudizio, come colore era meglio. Sono targate CV (prima SCV), in genere 2, 5, 6, con maggior tatto del presidente degli Stati Uniti che, anche sulle targhe e sugli aerei, vuole sempre il numero 1; un eccesso di zelo. Dal 1975 ci sono anche le macchine bianche, e sono tutti fuoristrada. Servono ai grandi raduni all'aperto, nel Terzo Mondo ma anche altrove: solo queste ultime hanno legittimamente diritto al titolo di «papamobile». La prima fu una Toyota Land Cruiser, poi una Fiat Campagnola (quella contro cui sparò Ali Agca nel 1981) e varie Mercedes 290. La differenza di colore esprime bene due modi di essere Papa: principe della cura o grande comunicatore. Le auto papali usate sarebbero un ottimo affare se le vendessero, invece di lasciarle in garage o nel museo; sono state tenute bene, unico proprietario, e hanno percorso pochissimi chilometri. Prima del Concordato del '29 era anche una necessità: i papi si erano rinchiusi in Vaticano, non uscivano mai, e quindi al massimo

potevano fare un giro nel parco. Pio X non ci volle mai salire, pur disponendo di una notevole Italia 20/30 del 1909, dono del vescovo di New York, e di altre eccellenti vetture. Pio XI invece percorse i giardini vaticani su una Bianchi Tipo 15 (era il 1922) e per primo uscì in macchina dal Vaticano, nel dicembre del '29, per raggiungere San Giovanni in Laterano dove era stato ordinato sacerdote: un viaggio di appena tre chilometri, su una Graham-Paige. Tutti cominciarono a donare automobili al Papa: gruppi di fedeli, intere diocesi, ma anche case automobilistiche che si procuravano così un «testimonial» di eccezione. Il garage si riempiva. Arrivarono una Fiat 525, dono del senatore Agnelli, un'Isotta Fraschini 84, e una imbarazzante Citroen Littoria Sex (nel senso di sei) che oggi, tutta restaurata, si ammira nel museo. Arrivò anche la prima Mercedes, una Nurburg nera. Anche Evita, nel film, va in Vaticano su una Mercedes nera, sotto un fitto lancio di uova a cui non era estranea la sinistra storica.

Il primo Papa ad amare le automobili fu Pio XII: andava a Castelgandolfo con Mercedes, Cadillac, Chrysler, diceva all'autista di correre, così si racconta, ed evidentemente non gli dispiaceva. Mentre i presidenti della Repubblica italiana andavano (anche in Vaticano) con la Flaminia Lancia quattro porte, carrozzata Pininfarina (ce n'è anche una decappottabile, fuori serie, nei meno vasti garage del Quirinale), Papa Roncaldi e Papa Montini sceglievano la Mercedes: un'auto più europea, un duomo gotico severo ma confortevole. Qualche tempo fa a Papa Wojtyła regalarono una Bmw serie 7, auto bavarese, costruita da operai tedeschi ma cattolici: un macchinone basso, sfuggente, di moda a Cortina e nell'hinterland milanese. A Giovanni Paolo II probabilmente piacevano più i fuoristrada, come quelli degli alpini con cui andava su e giù per le Dolomiti. Poi, finalmente, anche senza incentivi governativi per la rottamazione, una bella macchina nuova.

La cronaca vi saluta incomincia Mattina

Nel primo giorno della nuova Unità tutto è cambiato, fuorché la cronaca di Milano. I lettori ci trovano oggi in dimensioni ridotte rispetto al solito. Non stiamo certo per dirvi addio. Anzi, ci stiamo preparando a diventare molto più grandi. E in poco, pochissimo tempo. Dal prossimo mese di aprile, infatti, con l'Unità i lettori di tutta la Lombardia troveranno in edicola «Mattina», un nuovo giornale interamente dedicato all'informazione locale. Siamo quindi nel pieno dei «lavori in corso» e a chi ci segue chiediamo di avere per alcune settimane pazienza e indulgenza, perché stiamo diventando un'altra cosa. In questo periodo saremo «ospiti della casa madre» in versione ridotta, mentre nelle stanze della redazione si lavorerà alla nascita di un nuovo giornale.

«Mattina» uscirà dal martedì alla domenica in formato tabloid (metà dell'attuale, per intenderci) e fornirà un'informazione che in tempi brevi riguarderà l'intera regione e non solo, come oggi accade, la città di Milano. Un quotidiano per i lombardi è l'obiettivo che ci proponiamo. L'impegno non è da poco, è uno sforzo editoriale senza precedenti che concluderà un cammino avviato in Emilia Romagna e Toscana da un anno e mezzo e dal 18 febbraio nel Lazio. In Lombardia vivono nove milioni di persone, metà delle quali a Milano e in provincia, l'altra metà nel resto della regione. Un territorio vastissimo ed eterogeneo, senza significative realtà marginali. Se il capoluogo è il principale centro d'attrazione di interessi, sono molte le città che hanno un peso specifico economico, sociale e culturale considerevole, come chiunque può notare nella quotidiana lettura delle cronache nazionali. Per alcune settimane i lettori ci troveranno dunque in versione ridotta e senza le abituali rubriche. Nei giorni immediatamente precedenti l'uscita dovremo anche sospendere la pubblicazione delle pagine. Sappiamo di creare disagio e di dispiacere e di ciò chiediamo scusa sin d'ora. La cronaca sta per finire, ma incomincia «Mattina». Arrivederci a presto.

Giudizi positivi sull'incontro di ieri e lunedì l'appuntamento decisivo

Fumagalli e Rifondazione La pace è quasi fatta

Il Pds chiede un allargamento del sostegno al candidato da Rinnovamento a Prc sin dal primo turno. Serra si accontenta del secondo posto? Risputa il nome di Moratti. An punta su La Russa.

Alleanza quasi fatta tra Ulivo e Rifondazione. Un incontro ieri, un altro lunedì per decidere definitivamente. Ma intanto il Pds ha cambiato rotta, e per sostenere Aldo Fumagalli fin dal primo turno adesso chiede la coalizione più ampia possibile, da Rinnovamento (che ancora non ha capito bene da che parte stare) a Rifondazione, appunto. Domenica, tra l'altro, un'assemblea dei Verdi dovrebbe definire la loro posizione. Ieri il candidato dell'Ulivo ha discusso con il segretario provinciale del Prc, Bruno Casati; un incontro durato più di tre ore sul quale entrambi hanno espresso «giudizio positivo». «I punti di divergenza - spiega Casati - sono sostanzialmente due: l'utilizzo delle aree dismesse, e le privatizzazioni, una questione che però per il momento potremmo anche congelare».

Oggi Fumagalli incontra la coalizione dell'Ulivo, e lunedì, si diceva, verrà presa una decisione definitiva circa la presenza di Rifondazione. Sempre lunedì, oltretutto, i leader nazionali del Polo presenteranno ufficialmente il loro candidato, Gabriele Albertini, al Circolo della stampa. Il quale, nel frattempo, si è autosospeso dalle cariche che ricopre in Assolombarda, e annuncia di autosospendersi a breve anche dall'impegno di presidente di Federmeccanica.

Intanto, però, alcuni dirigenti di

Rifondazione hanno diffuso una lettera aperta (intorno alla quale stanno raccogliendo le firme), sostenendo che «ampi settori di elettori comunisti hanno manifestato sconcerto e contrarietà» per la «possibile convergenza con l'imprenditore Fumagalli», dichiarandosi «indisponibili a votarlo». Nella lettera si chiede a Rifondazione di impegnarsi «per un candidato che rappresenti le istanze della sinistra, del mondo del lavoro e di chi non accetta che la cultura dell'impresa sia ormai l'unico orizzonte del nostro futuro». Un'analoga lettera di dissenso nei confronti del centro-sinistra è arrivata anche da alcune rappresentanze sindacali di parecchie aziende milanesi - tra cui l'Rsud del Corsera, dell'Italtel, della Siemens.

Risputa, nel frattempo, l'ombra di Massimo Moratti, per il quale girebbe un appello firmato tra gli altri dai rettori universitari Martinelli e Mantegazza nonché da Mila Schon. Altrettanto improbabile, ma non del tutto escluso, che anche il Cdu finisca per presentare un proprio candidato, dopo la rottura non ancora sanata con Forza Italia sul quesito della lista, se presentarle diverse (come vorrebbero gli azzurri) o federate, Ccd compreso. Per la conclusione del braccio di ferro, si rimanda ad un incontro fissato per sabato prossimo.

Nel dubbio, comunque, il Ccd lascia la candidatura del segretario, Pierferdinando Casini, come capolista. Che va ad aggiungersi, quanto a candidature eccellenti, quella già confermata di Berlusconi, mentre An punterebbe su Ignazio La Russa, luogotenente di Fini sulla piazza milanese. E l'ex candidato Achille Serra? Dopo due incontri ravvicinati col Cavaliere negli ultimi giorni, giura di non avere ancora deciso se fare il numero due in lista, se starsene fuori dalle amministrative o se, infine, uscirsene direttamente da Forza Italia (ipotesi, quest'ultima, assai improbabile). «Verderi scioglierò le riserve», chiude il libero-polista sedotto e abbandonato.

In rapida evoluzione anche le liste del centro-sinistra. Rifondazione esclude la presenza di Bertinotti, annuncia che Umberto Gay dovrebbe essere il numero due seguito, tra gli altri, nientemeno che dalla presidente del Consiglio Letizia Gilardelli. Sarebbe stata chiesta la disponibilità al poeta Edoardo Sanguineti e all'attore Claudio Bisio. E, mentre il Pds attende la primaria, Italia Democratica sta verificando la possibilità di correre insieme a Giampiero Borghini, nel qual caso presenterebbe una lista con un altro nome.

Laura Matteucci

Stranieri in lista coi Verdi

A Milano risiedono quasi 12 mila cittadini di paesi europei che possono votare per le prossime amministrative, ma né il Comune né i rispettivi consolati li informano sui loro diritti. Lo ha affermato ieri il verde Paolo Hutter, nel corso di una conferenza stampa in cui ha annunciato anche l'intenzione del suo gruppo di candidare anche alcuni stranieri nella propria lista. La legge che consente il diritto di voto in Italia ai residenti con nazionalità europea è in vigore da un anno ma è stata praticamente ignorata nelle comunali del novembre scorso. Per poter esercitare il proprio diritto gli stranieri devono iscriversi all'ufficio elettorale entro il 28 marzo; fino ad ora lo hanno fatto solamente in cento.

I genitori minacciano di occupare le aule Trasferimento in vista per cento bambini della scuola materna di via Palermo

Protestano i genitori della scuola materna di via Palermo. Per permettere la ristrutturazione dell'edificio, che ospita anche una scuola elementare, i cento bambini dell'asilo dovrebbero trasferirsi fino alla fine dell'anno al Lorenteggio, a circa otto chilometri di distanza. L'affollata assemblea dei genitori dell'altra sera ha deciso di far sapere al sindaco Formentini e all'assessore all'Educazione Philippe Daverio che se non verrà individuata una sede alternativa nei pressi di via Palermo, il 2 aprile, data di inizio dei lavori, occuperanno le aule con i loro figli. «Trasferirci al Lorenteggio comporta mille problemi», spiega Adriana Michielon, madre e componente del Consiglio di scuola-certo, ci hanno garantito la disponibilità di un autobus, ma cosa succede se un bambino si sente male e i genitori devono correre a prenderlo? Ci vuole almeno un'ora per raggiungere la nuova scuola. E poi metà della giornata i bambini la trascorrebbero sull'autobus, senza contare che non tutti gli allievi seguono gli stessi orari e che va garantito il servizio di pre-scuola». Anche alcune classi della scuola elementare - dove i lavori di ristrutturazione sono iniziati lo scorso 7 gennaio - sono state trasferite. Ma per loro è stato possibile trovare aule disponibili nelle vicinanze, in via Melzi d'Erile in via Giusti.

Continuano anche i problemi di convivenza tra il liceo scientifico Severi e l'istituto magistrale Carlo Tenca, costretti da sei anni a dividere le aule della scuola dei Bastioni di Porta Volta 16. Il presidente del consiglio di Zona 6, Nicola Fortuna, sollecita il mese scorso dai genitori delle magistrali intervenire, si è «permesso» di visitare l'edificio scolastico e di richiamare l'attenzione del provveditorato agli studi e dell'Amministrazione comunale sulla difficile condizione delle due scuole. Risentita la risposta del provveditore Francesco De Sanctis. Attraverso una lettera ha fatto sapere che è in corso un gruppo di lavoro a cui partecipano anche la Provincia e il Comune e che l'anno prossimo verrà individuata una soluzione definitiva. Nel frattempo i due istituti continueranno a dover dividere aule e laboratori. Molto probabilmente con il nuovo anno scolastico, che vedrà anche l'applicazione del piano di razionalizzazione della rete scolastica (che prevede l'accorpamento delle scuole con meno di 30 classi), il liceo scientifico sarà costretto a trasferirsi. Dove non è dato, al momento, di sapere. Gli studenti del Severi hanno in programma per le prossime settimane nuove assemblee e incontri con la presidenza.

Francesco Sartirana

L'assessore difende il Carnevale

Daverio difende il suo carnevale, dopo la sospensione della relativa delibera da parte del Coreco, che si è pronunciato in seguito ad un ricorso del capogruppo di An Riccardo De Corato. L'assessore alla cultura di Palazzo Marino ha rivendicato l'affidamento di buona parte delle iniziative soprattutto a due imprese come parte di un progetto culturale, di una sorta di direzione artistica: «A questa stregua, dovremmo anche appaltare gli spettacoli della Scala». Il fatto poi che le delibere siano sempre state presentate con un ritardo che ha reso impossibile le gare d'appalto, dipenderebbe dalla scarsità degli organici dell'assessorato. Ma soprattutto, l'assessore se l'è presa con De Corato e il Coreco. Il primo, già condannato per diffamazione ai danni dello stesso Daverio, è stato definito «l'ufficio stampa» del comitato regionale di controllo: «E' inquietante che all'apertura della campagna elettorale, quest'organo sospenda una delibera senza un parola di spiegazione». Il Coreco - secondo Daverio - tra il '94 e il '96 aveva già respinto analoghi ricorsi di De Corato.



Gli utenti protestano, petizioni popolari Daverio: «Mai stato in biblioteca rionale» E taglia 388 milioni

«Nella mia vita non ho mai messo piede in una biblioteca rionale». Così si è espresso un paio di settimane fa l'assessore comunale Philippe Daverio: la cosa - ha aggiunto - non gli avrebbe impedito di diventare un uomo assai colto. I cospicui tagli previsti negli stanziamenti del 1997 per le biblioteche milanesi, dunque, non lo turbano più di tanto.

Di diverso avviso sono gli utenti: tanto che ieri si è tenuta una conferenza stampa di denuncia, promossa dal consigliere comunale del Pds Walter Molinaro, da Livio Criscino, presidente della Commissione culturale della zona 16, e da due studentesse della Sinistra Giovanile. Casus belli è la discussione del bilancio del Comune per il 1997 che vede gli stanziamenti per le biblioteche ridotti di 388 milioni rispetto al 1996. Un taglio fatale per i 5 punti prestato alle 21 biblioteche sparse per la città. Alcuni esempi della situazione attuale già disastrosissima: nella zona Porta Venezia-Loreto c'è una sola biblioteca per più di 52 mila residenti, cioè un posto a sedere per 4750 persone. La zona est di Milano poi, è del tutto scoperta, né

biblioteche, né punti prestato per le zone 2, 11, 12 e 13. In più da alcuni mesi in alcune biblioteche (Orazio e S. Ambrogio) si sono registrate delle riduzioni di orario, prevalentemente nella fascia serale. A nulla sono valsi i vari tentativi di tenerle aperte.

Il problema principale è quello della carenza di personale, che già quest'anno è sceso di ben 40 unità. La giunta Formentini non ha assolutamente mantenuto le promesse fatte, riducendo progressivamente il servizio.

Per contrastare questa «non politica» l'intera zona 16 si è mobilitata, con il Pds, il Coordinamento dei comitati di quartiere, il Centro anziani, la Sinistra giovanile e il Comitato utenti della biblioteca. Ne è uscita una petizione popolare a favore del prolungamento dell'orario di apertura (esteso anche alla domenica) e del miglioramento dei servizi. Ma soprattutto si chiede di indire un concorso per personale qualificato e una maggiore disponibilità di fondi per l'acquisto di libri e materiale.

Sara Tedeschi

Arrestato l'aggressore, 58 anni, evaso dalla casa di lavoro di Castelfranco Emilia

Tenta di stuprare la figlia dei vicini

La piccola, otto anni, ha taciuto a lungo, poi si è confidata con una psicologa, infine con la mamma.

Questa è la storia di Laura. È, anche, la storia di una bambina e di una violenza crudele. Aveva solo 8 anni, Laura (un nome di comodo), quando quella sera la mamma si sentì male e il papà dovette accompagnarla in ospedale. I genitori della bimba si affidano alle gentilezze di una vicina di casa per lasciarle la piccola fino al loro rientro. Dopo un po' la vicina esce e lascia la bimba col suo convivente, un uomo di 58 anni, con diversi precedenti per reati contro il patrimonio, ricercato dalla polizia perché, approfittando di un permesso, non si era più ripresentato alla «casa di lavoro» di Castelfranco Emilia, dove stava scontando una pena di 2 anni. Giovanni Crescenzo, originario di Padova, quando resta solo con Laura, comincia a ciruitarla.

Prima carezze lascive, poi, di fronte alla reazione della bambina, si fa più violento. Afferra la piccola per il collo, la colpisce al volto, la graffia. Laura si dibatte. Tenta in tutti i modi sfuggire alla violenza e alla lascivia dell'uomo. Crescenzo sembra avere il so-

pravvento. La immobilizza, le abbassa i calzoni del pigiama, le mutandine. Sta per violentarla, ma Laura è una furia scatenata. Si divincola con tutte le sue forze. Il corpicino esile scivola come un pesce dalle mani concitate dell'uomo e Laura riesce a sfuggire alle sue grinfie. Forse anche grazie al fatto che l'uomo non è particolarmente robusto ed è anche un po' malnesso.

Dell'accaduto, che risale al dicembre '95, Laura non fa parola con nessuno. Ma il silenzio non giova alla piccola, che a marzo dello scorso anno, comincia ad accusare violente crisi d'ansia. I genitori sono costretti a ricoverarla in ospedale, dove resta per qualche giorno. Quando viene dimessa i medici consigliano un contatto con i servizi sociali. E il bubbone esplose. Il dramma della bambina comincia ad affiorare. Prima qualche timido accenno a una psicologa, la quale convince la bambina ad aprirsi anche con la mamma. Emergono le prime, timide confidenze, poi la verità, che fa scattare la denuncia.

Del caso di Laura si occupa la Sesta sezione della squadra mobile. Cominciano gli incontri con i poliziotti, con gli psicologi dell'equipe che collabora con loro. E la polizia avvia gli accertamenti e trova riscontri al racconto della bambina.

Intanto, da quel triste giorno, Giovanni Crescenzo sparisce dalla circolazione. Dichiarato delinquente abituale, la polizia gli dà la caccia, ma per motivi diversi dalla violenza su Laura. E nel giugno dello scorso anno viene rintracciato e riportato nella casa di lavoro in provincia di Modena, nella quale non era più tornato. Nel frattempo dalla Sezione reati contro i minori, scatta l'indagine sul triste caso di Laura, coordinata dal dottor Pietro Forno, uno dei pm milanesi che da anni si occupa di violenze sui bambini. Tutto si conclude nei giorni scorsi il 3 marzo a Giovanni Crescenzo viene notificato un ordine di carcerazione per violenze sessuali nei confronti di Laura.

Rosanna Caprilli

Precipita mentre lavora Grave operaio

Ancora un incidente sul lavoro. E' accaduto alla «York Italia», una ditta di Barlassina che produce condizionatori d'aria. L'uomo, Antonio Mangeruca, di 48 anni, di Lomazzo (Como) stava lavorando su un cassone che raccoglie gli scarti di produzione, quando ha perso l'equilibrio ed è caduto da un'altezza di due metri. Trasportato con l'ambulanza all'ospedale di Monza, è in prognosi riservata: trauma cranico e diverse fratture.

Sono 113 i dipendenti minacciati

La Rinascente licenzia Lunedì sciopero di 2 ore

Centotredici licenziamenti alla sede centrale di Rozzano della Rinascente. Direzione del gruppo assolutamente intransigente (rifiuta i contratti di solidarietà estesi a tutti i reparti, le «missioni» temporanee nella vendita, e persino le seppur scarse adesioni volontarie alla mobilità e al part-time). Maestranze in sciopero lunedì mattina per due ore, come prima risposta all'iniziativa «unilaterale» dell'azienda. Lo ha deciso ieri l'assemblea delle lavoratrici (la grande maggioranza) e lavoratori, cui hanno partecipato 800 persone in rappresentanza anche delle filiali e della rete di vendita. È la prima volta in Lombardia che nella grande distribuzione, si fa ricorso alla legge 223. Insomma, un gran brutto segnale. Specie per il lavoro femminile che, già difficile in sé per i vari ostacoli all'accesso e alle carriere, rischia di perdere altri posti nel settore maggiormente aperto al gentil sesso.

Su questo tema si è concentrato

ieri il dibattito organizzato da Uil sulle problematiche della donna lavoratrice, dall'agognata parità tra sessi al difficile rapporto lavoro-famiglia. Rapporto che rischia di «degradarsi» ulteriormente e di «mettere le donne di fronte alla scelta o lavoro o famiglia» - è stato detto - nel caso dell'apertura domenicale fissa delle imprese commerciali, in nome della «competitività europea».

Secondo un'indagine dell'Osservatorio di Milano, nella nostra città la questione riguarda 25 mila donne, di cui il 61% ha meno di 35 anni, il 46,5% è coniugata, il 41,9% ha uno o più figli. Nelle domeniche in cui gli esercizi sono aperti, nessuno sostituisce il 65% delle intervistate nell'espletamento degli impegni familiari; solo per il 20% ci pensa il partner, per il 13,2% un parente, per l'1,8% una persona retribuita. Ciò che pesa di più alle donne è per il 75,5% il non stare con la famiglia e con il partner.

Rossella Dallò

Oggi i funerali di Anna Del Bo Boffino

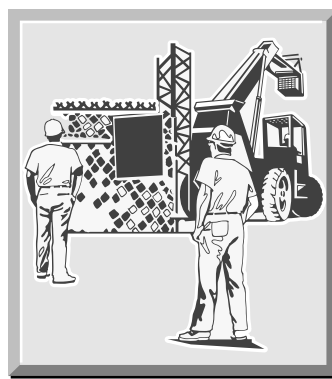
Del Bo Boffino

Questa mattina alle 8,45 parte da via Borsieri 4 il corteo che accompagna l'ultimo viaggio di Anna Del Bo Boffino, morta martedì dopo una lunga malattia. Avrebbe compiuto 72 anni tra pochi giorni. Scrittrice, giornalista, impegnata nella politica a Milano, la sua costante e principale passione è stata la battaglia per l'emancipazione femminile. La vastità del cordoglio suscitato dalla morte è proporzionale alla popolarità che la scrittrice si era conquistata sul campo, soprattutto attraverso il lungo dialogo, mai interrotto, con le lettrici di quotidiani e settimanali. Nata a Milano nel '25, si era laureata in filosofia nel '48 mentre frequentava gli ambienti intellettuali della sinistra che gravitavano attorno a Elio Vittorini. Negli anni '50, durante una lunga parentesi a Parigi, i contatti con l'intellettualità francese, la raccolta della documentazione sui fuoriusciti italiani durante il fascismo e le sue prime corrispondenze per l'Unità, una collaborazione proseguita fino agli ultimi giorni.

Giovedì 6 marzo 1997

2 l'Unità

LA POLITICA



Oggi il vertice voluto dal capo dello Stato. D'Alema incontra Prodi e poi Marini sul «caso» Rifondazione

Il governo convocato al Quirinale «Sull'occupazione decisioni rapide»

Scoppia la bomba lavoro. Il Polo attacca il Colle e Palazzo Chigi

Primi sì del Senato al pacchetto del governo

ROMA. "Pacchetto lavoro" tra Camera e Senato. A Montecitorio, il ministro del lavoro, Tiziano Treu ha risposto a diverse interrogazioni sul problema; a Palazzo Madama si sono votati, in commissione Lavoro, gli emendamenti al primo articolo del disegno di legge che stabilisce le norme per promuovere l'occupazione. L'articolo è stato approvato, praticamente senza modifiche. Riguarda il contratto di fornitura di lavoro temporaneo, il cosiddetto "lavoro interinale". Un'impresa fornitrice può "affittare" uno o più lavoratori, assunti con contratto di prestazione di lavoro temporaneo, ad un'altra impresa che ne utilizzi la prestazione per le esigenze di carattere temporaneo; ciò è possibile nei casi previsti dai contratti collettivi nazionali; per la temporanea utilizzazione in qualifica non previste dai normali assetti produttivi aziendali; per la sostituzione di lavoratori assenti. Nell'agricoltura e nell'edilizia il lavoro interinale potrà essere introdotto in via sperimentale, previa intesa tra le organizzazioni sindacali e dei datori di lavoro maggiormente rappresentative. Un emendamento della Sinistra democratica, contrario al governo, che prevedeva l'esclusione dell'edilizia dai lavori interinali, è stato bocciato dalla commissione, per un voto. Il contratto, formulato in forma scritta, deve contenere i motivi del ricorso alla "fornitura" di lavoratori; il loro numero, le mansioni alle quali saranno adibiti e l'inquadramento; il luogo, l'orario, il trattamento economico e normativo; la data d'inizio e il termine del "contratto". È proibito sostituire un lavoratore in sciopero, o nel caso in cui nei 12 mesi precedenti si siano avuti licenziamenti collettivi nelle stesse mansioni per le quali si chiede il lavoratore in "affitto" ovvero sia stata effettuata la cassa integrazione, e ancora per chi non ha rispettato le norme sulla sicurezza per i lavori pericolosi o che richiedano particolare sorveglianza medica. Il governo non ha ancora presentato propri emendamenti, che sono previsti per questa mattina. Le intenzioni dell'esecutivo si possono, comunque, intravedere dalle parole di Treu alla Camera. Il ministro del Lavoro ha annunciato l'avvio di alcuni patti territoriali e di contratti d'area; il passaggio dai lavori socialmente utili, verso forme di società miste e cooperative, per lavori di pubblica utilità finalizzati a dare l'occasione dell'avvio ad un lavoro stabile; il rifinanziamento per i "prestati d'onore" che ha già dato buoni risultati; esperimenti di riduzione dell'orario di lavoro, incentivando il part-time per i giovani e per il Sud.

Nedo Canetti

ROMA. Non più parole, ma fatti. La politica italiana da ieri ha iniziato a fare i conti, sul serio, con la questione più drammatica di questo scorcio di secolo: l'occupazione. Ieri il governo è stato messo sotto accusa dal Quirinale e dal Pds. Il presidente dei senatori della Sinistra democratica, Cesare Salvi, si è detto insoddisfatto per l'incontro svoltosi martedì sera tra maggioranza e governo sulle politiche per il lavoro. E ha definito deludenti le risposte del governo che ha detto di avere le mani legate per mancanza di fondi. Ciò che ha fatto scoppiare il caso occupazione è stato il capo dello Stato che ha parlato - durante la sua visita a Rovigo - del primo articolo della Costituzione, che definisce la Repubblica italiana fondata sul lavoro. E per questo - ha detto Scalfaro - deve essere «impegno assoluto di tutti» risolvere il problema della disoccupazione. Quindi, con procedura insolita, ha convocato per questo pomeriggio un vertice al Quirinale con i ministri competenti - Lavoro, Interno, Industria, Lavori pubblici. Insomma, è stato un vero scossone che si è ripercosso negativamente anche sulla Borsa e che ha scatenato reazioni nella maggioranza e nell'opposizione. Innanzitutto ci si è chiesti il significato di questo intervento: un attacco al governo inadempiente, un metterlo sotto tutela? Un aiuto a Ro-

mano Prodi in difficoltà per gli ostacoli posti quotidianamente da Rifondazione comunista? Entrambe le cose. Sicuramente Scalfaro ha voluto drammatizzare un nervoso scoperto, perché il governo non ha mantenuto l'impegno di una conferenza sull'occupazione prevista per novembre, non ha risposto alle sollecitazioni che vengono tutti i giorni dai sindacati e da tutti i sindacati meridionali. Ma Scalfaro ha anche ben presente che la maggioranza che sostiene il governo dell'Ulivo è continuamente sull'orlo di una crisi di nervi. Prodi lo ha spiegato a più di un interlocutore di avere ormai le mani legate e per questo ha aperto a Silvio Berlusconi, sganciandosi dall'abbraccio di Rifondazione. Ma il premier ha denunciato anche i lacci e laccioli burocratici che lo ingessano e così Scalfaro, non a caso, ha anche detto di essere a disposizione del governo per firmare i provvedimenti d'urgenza e superare le questioni procedurali. Insomma, il capo dello Stato, con una suppletiva, ha messo il governo di fronte alle sue responsabilità ineludibili. Ed è proprio questo che inquieta la destra che Rifondazione comunista: perché il Polo teme che l'intervento di Scalfaro allerti la maggioranza. Mentre i postcomunisti temono che di fronte ad atti concreti del governo sul tema cruciale dell'occupazio-

ne per loro sia più difficile sfilarsi e procedere con la trattativa quotidiana. Ieri i segretari dei partiti di centro-destra erano riuniti per definire liste e candidature e sono stati presi in contropiede da Scalfaro. Stabilita la gerarchia dei toni da usare - Fini il duro, Casini il tenero, Berlusconi il mediatore - è stata convocata in tutta fretta una conferenza stampa: troppo in fretta, però, perché è stata evidente la non completa comprensione della portata dell'intervento presidenziale. Berlusconi ha subito ricordato che il Polo è pronto a sostenere le politiche che porteranno l'Italia in Europa, ma solo sulla base della proposta Onofri: cioè niente tasse, ma tagli alle spese. Poi ha aggiunto: «L'intervento di Scalfaro la dice lunga sulla gravità della situazione e sull'inerzia del governo». Ma è toccato a Fini attaccare il Quirinale: «È stato compiuto un atto politicamente grave. O Scalfaro getta la maschera e dichiara che è lui il capo della maggioranza e del governo, oppure questioni che riguardano tutti non può convocare solo il governo, ma deve convocare tutte le forze parlamentari. Non siamo in un sistema presidenziale». O semipresidenziale, come dice Buttiglione. Anche in questo caso emersero le simpatie per il futuro assetto del sistema istituzionale. Il Polo, dunque, preferisce attaccare governo e Quirinale,

non valutando l'impatto che l'intervento di Scalfaro può avere sull'opinione pubblica, soprattutto quella meridionale che è serbatoio di voti di An e Cdc-Cdu.

Rifondazione invece pubblicamente plaude all'iniziativa del Quirinale. Fausto Bertinotti la definisce «opportuna», per cui «non visono ragioni per avere obiezioni sull'incontro». Ma coglie anche l'occasione per sollecitare la data della conferenza sull'occupazione. Anche Armando Cossutta chiede impegni precisi, ricordando che per dare lavoro ai giovani «non bisogna prolungare l'età pensionabile. Bisogna invece stanziare danari che sono necessari per un programma di lavori socialmente utili». Esattamente quanto il ministro Treu ha cassato con una dichiarazione successiva, definendo la proposta una forma di surrhetorico assistenzialismo. Governo, maggioranza e Rifondazione parlano linguaggi che si allontanano sempre di più, come è stato chiaro anche nel vertice che ha visto insieme Prodi e Walter Veltroni, Bertinotti e Neno Nesi. Privatizzazioni di Stet ed Enel, occupazione, manovrina, i temi in discussione. Con posizioni inconciliabili. Ma rottura non c'è stata, perché, come disse Cossutta in una riunione di segreteria, «la sconfitta del governo

sarebbe anche una nostra sconfitta». Si procede a fatica e comunque il prossimo incontro dovrà essere risolutivo. Anche perché le tensioni nella maggioranza si acuiscono sempre di più. Per esempio Fabio Mussi, presidente dei deputati della Sinistra democratica, ieri diceva, conversando in Transatlantico: «Penso che non sia più tollerabile che il patto del lavoro firmato dal governo e dai sindacati non diventi subito legge», riferendosi a Rifondazione che pone veti. Nel pomeriggio D'Alema, dopo aver sentito Bertinotti, ha deciso di affrontare Prodi, con cui ha parlato per circa due ore, presente anche Veltroni (poi per dieci minuti anche Ciampi e Treu). Il tema: Rifondazione. Come contenerla senza perderla per strada. Come trovare, cioè, una via d'uscita. Per cui si dovrebbe andare ad un chiarimento su tutti i punti del contenzioso. Si è parlato anche dei riflessi negativi che la manovrina potrebbe avere sulle elezioni amministrative. Poi il segretario della Quercia ha raggiunto Franco Marini, segretario popolare, a piazza del Gesù. E i due hanno discusso di quale aiuto dare a Prodi e Veltroni per superare le difficoltà. Nei prossimi giorni D'Alema vedrà Bertinotti e Sergio Cofferati.

Rosanna Lampugnani

Si accentua la pressione sul governo in vista della manifestazione nazionale del 22 marzo

Sì dei sindacati all'iniziativa del capo dello Stato Larizza: «Atti concreti o sarà sciopero generale»

Aspre critiche alle proposte della commissione Onofri sulla riforma dello Stato sociale. Cofferati: «Non è ipotizzabile un taglio della spesa, tra le più basse d'Europa». La Cisl insiste per una flessibilità salariale contrattata, ma la Cgil replica: «Non crea nuovi posti di lavoro».

Pieno impiego al Nord a casa 1 campano su 4

Nell'ottobre del 1996 il tasso di disoccupazione (la percentuale della popolazione senza lavoro, disposta a lavorare e alla attiva ricerca di un posto) era in Italia del 12,1%. In cifra assoluta: due milioni e 764 mila unità. Tre anni prima, nel '93, il tasso era inferiore di quasi due punti: il 10,2%. Da allora è cresciuto costantemente, nonostante la forte ripresa produttiva a cavallo degli anni '95-'96. Queste cifre si riferiscono però solo alla media nazionale. Il dramma della ricerca di lavoro non è infatti ugualmente distribuito nell'insieme del Paese. Nel centro-nord la disoccupazione si è infatti ridotta nel '96, pur partendo da un livello nettamente inferiore alla media nazionale: dal 7,8% del '95 si è scesi al 7,7. Nel sud invece, secondo le rilevazioni dell'Istat elaborate dalla Svimez, il tasso di disoccupazione è salito ancora vistosamente, passando dal 21% al 21,7. In molte aree del nord la disoccupazione è calata anche in modo sensibile nell'ultimo anno ed esiste in pratica una situazione di pieno impiego: il Trentino ha un tasso di disoccupazione del 3,9% (era del 4,2), l'Emilia del 5,6% (6,1), la Lombardia del 6,1% (6,2). Nel sud invece, la Calabria è passata dal 23,3% al 25,2, la Campania dal 25,3% al 25,5, la Sicilia dal 22,6% al 23,6.

Il presidente a Rovigo spiega la convocazione al Quirinale sul dramma del lavoro

Scalfaro: «Non voglio sostituirmi all'esecutivo...»

I retroscena dell'iniziativa assunta dal Quirinale: Prodi sollecitato ad accettare l'incontro alla vigilia del viaggio del capo dello Stato a Messina.

DALL'INVIATO

ROVIGO. Scalfaro brucia i tempi. Mette in imbarazzo il governo. Provoa un vespaio di polemiche da parte del Polo. Getta dal Polesine un cerino acceso nel lago di benzina del dramma-lavoro convocando a sorpresa su questo «tema terribile» per stasera al Quirinale mezzo Consiglio dei ministri. Ci saranno Prodi, Veltroni, Micheli, Ciampi, Visco, Treu, Bersani, Napolitano. «Ne avevo parlato con Prodi e con altri, sono grato al Presidente del Consiglio per avere accettato». Ma dovendo andare proprio domani in una Messina dove 400 disoccupati si sono installati in Municipio, e avendo sotto gli occhi le notizie dei manifestanti feriti in piazza a Napoli (la visita presidenziale prevista il 13 marzo), - ecco l'idea senza precedenti di un meeting a tambur battente di ministri su un argomento «che tocca i diritti fondamentali delle persone, il futuro dei giovani». Scalfaro non ha competenze spe-

cifiche, lo sa e lo dice. Però userà - aggiunge - quei «poteri di consiglio e di pungolo» che la Costituzione gli affida, tornando a inoltrarsi in quel continente dai vaghi confini che ciascun Presidente ha a suo modo attraversato, allorché smette gli abiti notturni.

«In questi cinque anni è capitato molte volte, è una delle cose più semplici di questo mondo, tutto qua», si difende. E rivendica: «Non mi metto a fare l'esecutivo. Però chiedo di essere informato, per venire incontro ad attese e sofferenze, per far qualcosa, per fare il mio dovere di capo dello Stato». Domanda, «la più semplice», ma la più scottante, che rivolge al governo: «A che punto siamo sulla questione lavoro?».

Interrogativo che è stato cavalcato in queste settimane da Cofferati, Bassolino, Romiti, Bertinotti, in ultimo Salvi, e che si carica di diversi effetti politici. L'interpretazione corrente, maliziosa (uno Scalfaro che con una botta sola tira le orec-

ROMA. Applausi a Scalfaro e giudizi sferzanti sul documento della commissione Onofri per la riforma dello Stato sociale. I sindacati rispondono così, in coro, confermando le ragioni del gelo calato sui rapporti con il governo. Il più duro è il leader della Uil Pietro Larizza che parlando a Napoli per l'anniversario della fondazione dell'Unione italiana del lavoro ipotizza addirittura il passaggio dal dissenso al conflitto. «Se prima o dopo la manifestazione nazionale del 22 marzo non ci saranno atti concreti per l'occupazione - dice - sarà sciopero generale».

Uno sciopero politico, visto che per Larizza il governo si gioca tutta la sua credibilità più che sull'ingresso nella moneta unica, sulla creazione di posti di lavoro. Per lui nella maggioranza il problema vero non è Bertinotti e il suo potere di veto, ma il sostegno a scelte come quelle del Patto per il Lavoro: appoggio che giudica finora velato da troppe «ambiguità».

Quanto al testo della commissione Onofri il giudizio più benevolo - e il più condiviso, tra l'altro anche da Confindustria - è che si tratti solo di

opinioni. Per di più espresse da personaggi che, con tutto il rispetto per il loro valore accademico, non hanno nessuna investitura politica. E comunque per i sindacati opinioni da scartare. Bollate come: «Iricevibili». Il segretario generale della Cgil Sergio Cofferati contesta l'impianto stesso del documento, basato sui tagli. «Non è ipotizzabile - sostiene - il ridimensionamento di una spesa sociale che è già tra le più basse d'Europa». La Uil vede come il fumo negli occhi le proposte sulla cassa integrazione. «Solo gli scemi o i provocatori possono pensare che i problemi italiani siano quelli della cassa integrazione». È sempre Larizza che parla e definisce anche «diseducativo» l'assegno per i giovani disoccupati. Mentre Guglielmo Epifani, numero due della Cgil, è più possibilista sulla revisione del meccanismo della cassa: unica concessione positiva al documento dei saggi.

Non è però sugli ammortizzatori sociali che si registrano le maggiori distanze all'interno del fronte sindacale. Lo spartiacque, in particolare tra la Cgil da una parte e la Cisl dall'altra,

è sulla strategia di fondo per battere la perdita di posti di lavoro in Europa nell'era della globalizzazione dei mercati. Si è vista bene, questa differenza di vedute, ieri ad un convegno organizzato a Roma dal centro studi della Cisl sulla flessibilità e il futuro del sindacato. È toccato a Guido Baglioni, presidente del Cesos, illustrare la tesi Cisl secondo cui il ruolo del sindacato è quello di accompagnare la tendenza già operante alla deregolamentazione dei rapporti di lavoro con una contrattualizzazione volta a correggere gli squilibri tra garantiti e non garantiti. Ma Angelo Airolodi, della segreteria della Cgil, rivolgendosi non solo alla platea ma alla Cisl tutta, gli ha dato una risposta che suona come ultimativa. «È inutile - ha detto - e controproducente mentre dobbiamo incalzare il governo sugli investimenti per l'occupazione continuare a insistere tra di noi sulla flessibilità salariale. Ce n'è già troppa, è un'idea bislacca che serve a creare lavoro legale». La Cgil, insomma, dirà sempre no alle gabbie salariali.

Rachele Gonnelli

Lavoro interinale

I voti del Polo salvano il governo

ROMA. Salvataggio del governo da parte delle opposizioni sul disegno di legge Treu per il lavoro interinale: è accaduto ieri pomeriggio nella competente commissione di Palazzo Madama, dove la Sinistra democratica aveva presentato un emendamento per vietare il lavoro interinale nel settore dell'edilizia, ritenendolo particolarmente «esposto» sotto il profilo degli abusi della sicurezza.

Il governo, rappresentato dalla sottosegretaria Elena Montecchi (Pds), si era pronunciato contro, ma l'emendamento è stato respinto per un solo voto di differenza. Il governo è stato sostenuto dal Polo che ha votato contro la proposta di modifica. Il centrosinistra si era espresso a favore. Nella seduta di ieri la Commissione ha approvato l'articolo 1 del disegno di legge sul «lavoro in affitto».

Secondo il senatore Eugenio Filograna (Fi) «è stato battuto il tentativo di svuotare la legge». Pr il presidente della Commissione, Carlo Smuraglia (Sd), «la bocciatura dell'emendamento non costituisce un problema, anche se la proposta di modifica rappresentava la preoccupazione di una parte della maggioranza che chiedeva maggiore cautela sul lavoro interinale».

Sedici parlamentari

«Calabria, la crisi più grave»

ROMA. Sedici parlamentari della maggioranza hanno lanciato ieri un severo richiamo al governo sulla condizione del lavoro in Calabria. L'allarme è contenuto in una lettera inviata dai deputati e dai senatori al presidente e al vicepresidente del Consiglio e ai capigruppo della maggioranza. Il «Sud del Sud» - scrivono i parlamentari - chiede «una decisa azione» dei programmi per l'occupazione. In Calabria il dramma ha tali dimensioni da presentarsi come «emergenza democratica». Misure non trascurabili sono state già decise, ma gli ammontari cospicui di risorse finanziarie non corrispondono adeguate capacità di spesa. La proposta è quella di trovare «in tempi brevi» una politica di sostegno allo sviluppo ed occupazione realmente, immediatamente incisiva. Contano anche gli strumenti: i sedici parlamentari calabresi della maggioranza propongono la costituzione di apposite Autorità per la spesa degli stanziamenti disponibili. Sul piano politico, i deputati e i senatori chiedono un incontro dell'Ulivo in Calabria.

chie a Prodi, soccorre con una mossa ad effetto la maggioranza, spostata sul Quirinale il baricentro dei Palazzi) viene ovviamente respinta dallo staff quirinalizio. Che, in ogni modo, fa trapelare un retroscena significativo. Informato lunedì dell'intenzione del Quirinale, il capo dell'esecutivo aveva accettato. Salvo poi trovarsi spiazzato, quando - proprio nel pieno di una fibrillazione all'interno della maggioranza sull'emergenza lavoro - Scalfaro, preso dalla sua agenda di impegni itineranti, ha accelerato gli inviti a palazzo. Tutto è stato deciso in poche ore: fino a martedì il vertice non era previsto, infatti, nell'agenda del cerimoniale. Ed ieri mattina personalmente Scalfaro aveva sollecitato in extremis il presidente della Regione veneta, il forzista Giancarlo Galan, a porgergli la battuta nel discorso di saluto sul dramma dei senza lavoro del Polesine. «Parliamone in pubblico», gli ha detto in un orecchio. Detto e fatto.

«La Repubblica è fondata sul la-

voro», non a parole, ma nei fatti, esterna Scalfaro nella sala dell'Accademia dei Concordi. Messaggio al governo: «Se devo firmare qualcosa, provvedimenti, decreti d'urgenza, sono a disposizione, per venire incontro ad attese e sofferenze». Ovvero: esistono impedimenti burocratici, a volte causati da procedure eccessivamente garantiste, altre volte da vera paura, perché un amministratore può essere «ammazzato dai giornali dopo un avviso di garanzia», generato dalla troppa labile distinzione tra illeciti amministrativi e penali: ferita da sanare, senza di che non c'è «Stato di diritto».

Scalfaro può pungolare, sveltire, firmare? Certo, tanti ministri non si sono mai visti al Quirinale, se non al giuramento. Ma è meglio convocare Treu assieme a Ciampi, Bersani insieme a Visco e Prodi, e veder di trasformare le parole in fatti: «... se avete proposte».

Vincenzo Vasile

L'esperimento è in corso all'istituto Roslin di Edimburgo, lo stesso dove nei mesi scorsi è stata creata Dolly

Clonate pecore con geni umani per produrre farmaci con il loro latte

La nuova tecnica dovrebbe consentire di stabilizzare qualità e quantità delle proteine che verranno usate per curare malattie gravi come l'infarto, la mucoviscidiosi, i tumori. Ma dietro l'annuncio-choc si intravede una guerra commerciale.

Ecco come tutto è iniziato

Ma come avviene esattamente la clonazione? Ricapitoliamolo qui, partendo dall'esperimento realizzato all'Istituto Roslin di Edimburgo. Qui, è stata tolta una cellula dalle ghiandole mammarie di una pecora Finn Dorset, di pelo bianco. La cellula è stata piazzata in un brodo di coltura con una piccola concentrazione di sostanze nutritive. In questo modo, la cellula non si divideva più e si bloccava l'attività dei geni. Il secondo passo è stato quello di prelevare un ovulo non ancora fertilizzato dalle ovaie di un'altra pecora, una Scottish Blackface (la cui caratteristica è, come dice il suo nome, il muso nero). L'ovulo è in realtà un'unica cellula con un nucleo contenente le informazioni necessarie per creare un nuovo essere umano e, attorno a questo nucleo, una «macchina cellulare» necessaria per trasformare l'ovulo in un embrione. Dall'ovulo della pecora dal muso nero è stato estratto il nucleo, ma è stata mantenuta la «macchina cellulare». Poi, la cellula della pecora bianca (o meglio, il suo nucleo) è stato messo all'interno della «macchina cellulare». Questa operazione è riuscita mettendo una cellula a contatto dall'altra e utilizzando una scarica elettrica. A quel punto, il nucleo con le informazioni per fare una pecora bianca era dentro la «macchina cellulare». Il problema era: come trasformare tutto questo in un embrione? Perché non c'era nessun intervento maschile che trasformasse questo cocktail cellulare in un individuo. L'impasse è stato superato, e quanto sembra, con una nuova scarica elettrica che ha mimato l'inizio del processo di fecondazione e ha dato il via alla divisione cellulare. Il cocktail era diventato un embrione. A questo punto aveva bisogno di un utero per essere nutrito e trasformarsi in un feto e quindi in un agnello. Sei giorni dopo l'inizio dell'esperimento, l'embrione è stato trasferito nell'utero di un'altra pecora dal muso nero. Alla fine della gestazione, è nato un agnellino femmina assolutamente identico alla pecora bianca. Nell'aspetto nel patrimonio genetico.

Il mondo continua a discutere, ma intanto l'Istituto Roslin di Edimburgo va avanti imperterrito per la sua strada. Già in un certo senso archiviata la creazione di Dolly, la pecora clonata a partire da una cellula di un animale adulto, i ricercatori dell'istituto scozzese stanno ora lavorando alla clonazione di bovini e di maiali, ma soprattutto di pecore transgeniche contenenti geni umani che arricchiscono il loro latte con alcune proteine utilizzabili per la produzione di farmaci. La modificazione del patrimonio genetico degli ovini fa sì che nel loro latte siano presenti alcune proteine umane utilizzabili, una volta purificate, per la cura di malattie come l'infarto del miocardio e la mucoviscidiosi, una grave malattia ereditaria, spesso mortale, che colpisce il pancreas e l'apparato respiratorio.

«Stiamo aspettando di ottenere la prima pecora transgenica fabbricata a partire dalla tecnica di trasferimento del nucleo della cellula - afferma in un'intervista-choc, rilasciata in esclusiva al quotidiano francese «Le Monde», il dottor Alan Colman, direttore ricerca e sviluppo della Ppl Therapeutics, la società proprietaria dei brevetti dell'Istituto Roslin -. La nascita dovrebbe avvenire tra qualche mese».

Di animali transgenici «costruiti» a scopi farmaceutici, in effetti, se ne

utilizzano già da alcuni anni. La stessa Ppl ne possiede a centinaia. La tecnica «tradizionale» consiste, sostanzialmente, nell'inserire nell'embrione alcuni geni provenienti da un altro essere, appartenente anche a una specie diversa, in questo caso l'uomo. L'individuo che ne viene fuori avrà quindi, nel proprio patrimonio genetico, alcuni elementi estranei, che ne modificheranno in maggiore o minore misura la struttura.

Una tecnica, oltretutto complessa e costosa, che sconta, inevitabilmente, le differenze individuali tra soggetti che, per quanto selezionati, sono portatori di patrimoni genetici non perfettamente sovrapponibili. Il loro rendimento in termini di sostanze effettivamente utilizzabili è quindi ancora molto basso e soggetto a variazioni notevoli. La vera novità - che apre ulteriori problemi sul fronte etico, prima ancora che scientifico - è quindi rappresentata dall'applicazione anche a questi animali delle tecniche di clonazione già applicate a Dolly, allo scopo di ottenere greggi-fotocopia in grado di garantire qualità e quantità delle sostanze a uso medico contenute nel latte delle pecore transgeniche.

Un settore, quello dei farmaci ottenuti da animali geneticamente modificati, che sta conoscendo un grande sviluppo e intorno al quale si stan-

no già combattendo delle guerre più commerciali che scientifiche. Nelle pieghe del convulso accavallarsi di notizie sempre più clamorose di questi giorni - prima Dolly, poi le scimmie, ora le pecore transgeniche, domani chissà che altro - se ne possono individuare le tracce. Non appare per esempio casuale che, pressoché in contemporanea con le novità annunciate da Colman, sia una società diretta concorrente della Ppl, l'americana Genzyme, a far sapere dalla Florida di aver cominciato a produrre, per ora in fase sperimentale, un anticorpo monoclonale, da utilizzare per la cura di alcuni tipi di tumore, contenuto nel latte delle sue capre transgeniche: «Il livello di produzione di questo anticorpo monoclonale è di 14 grammi per ogni litro di latte - afferma in un comunicato della società americana, che conduce la ricerca insieme a una delle più potenti multinazionali del settore chimico-farmaceutico, la Bristol-Myers Squibb -, cioè oltre dieci volte più di quella di anticorpi comparabili ottenuti a partire da colture cellulari». E se le pecore «umanizzate» - il termine, in effetti, va utilizzato con molta cautela: nessuno, almeno per ora, sta producendo ovini parlanti o altre mostruosità del genere, né si tratta di «chimere», esseri-mosaico, la cui produzione è vietata, ottenuti mescolando geni e

cromosomi di due o più specie diverse - della Ppl producono farmaci contro l'infarto, le capre altrettanto «umanizzate» della Genzyme forniscono un'anticoagulante già in fase di avanzata sperimentazione negli Stati Uniti.

La necessità di battere a ogni costo la concorrenza ha probabilmente portato i ricercatori a sottovalutare gli effetti dei loro annunci sull'opinione pubblica mondiale. Tanto che ora si tenta di attenuare l'impatto affermando, come fa Colman, che gli esperimenti del Roslin - che peraltro dalla fine di questo mese non godrà più dei finanziamenti statali di cui ha goduto finora - in fondo «riguardano prioritariamente le applicazioni biomedicali». Di fronte alla levata di scudi di gran parte dei governi, delle chiese, di molti intellettuali e scienziati che dietro la nascita di Dolly vedono profilarsi lo spettro della clonazione di esseri umani, Colman tenta di gettare acqua sul fuoco: «Teoricamente - dice - da circa diciassette anni è possibile modificare il patrimonio genetico degli esseri umani iniettando questo o quel gene in un uovo fertilizzato. È rassicurante vedere che nessun ricercatore "folle" ha scelto un'opzione del genere». Rassicurante? Questione di punti di vista.

Pietro Stramba-Badiale

Firmata un'ordinanza urgente valida per tre mesi, ribadito il no alla clonazione

Stop di Rosi Bindi a tutte le sperimentazioni e alla compravendita degli ovuli

La dichiarazione durante la settimana «question time» tra deputati e governo nell'aula di Montecitorio. Rita Levi Montalcini: «Vietare anche la clonazione animale specialmente dei mammiferi».

Stop al commercio di ovuli e alla relativa pubblicità sui giornali. E stop anche a qualsiasi forma di esperimento di clonazione. Lo ha deciso ieri in via d'urgenza la ministra della Sanità Rosi Bindi firmando due ordinanze ed annunciandone pochi minuti dopo alla Camera l'immediata esecutività - in attesa - ha precisato - di più organiche decisioni legislative. L'annuncio, a sorpresa, è stato dato ieri pomeriggio nell'aula di Montecitorio nel corso del settimanale «question time», il botta-eriposta tra governo e deputati sull'attualità.

Il commercio di ovuli. Lo scandalo era stato rivelato da un'inserzione apparsa su un settimanale romano di annunci economici, «Porta Portese»: «Cercasi giovani di sesso femminile di nazionalità italiana 18/35enni per donazione di gameti da inserire in un programma di fecondazione artificiale in vitro. L'alta ricompensa», cioè due milioni tondi offerti dalla clinica romana «Villa Stuart» anche ad una redattrice di «Roma Mattina» che giusto ieri rivelava questo sconvolgente

mercato per ottenere embrioni che matureranno nell'utero di aspiranti madri incapaci di procreare altrimenti. La deputata forzista Maria Burani Procaccini ne ha chiesto immediatamente conto alla Bindi. E la ministra della Sanità ha dato il primo annuncio: «Ho firmato poco fa un'ordinanza urgente e dettata dalla contingenza, valida per tre mesi, che vieta dall'immediato ogni forma di commercializzazione e comunque di corresponsione economica in ordine a qualsiasi atto o prodotto, ivi compresi gameti ed embrioni, finalizzati a processi di fecondazione assistita». Con la stessa ordinanza si vieta «ogni forma di annuncio pubblicitario in ordine ad atti e procedimenti finalizzati a processi di fecondazione assistita».

La clonazione. Qualche minuto dopo è stata la volta del deputato del Ppi, Raffaele Cananzi: «E gli esperimenti di clonazione?». E allora Rosi Bindi ha annunciato che è già in vigore altra ordinanza urgente e dettata dalla contingenza che vieta «ogni forma di sperimentazione e di intervento, comunque prati-

cata e anche indirettamente finalizzata alla clonazione animale o umana». Poi, quella sugli animali: «È il presupposto e l'anticamera - ha detto seccamente - di quella umana». Le regole sulla clonazione saranno proposte al Parlamento dallo stesso ministero della Sanità presumibilmente d'intesa con altri dicasteri, in primo luogo quello della Giustizia: Rosi Bindi ha annunciato che una commissione da lei nominata «sta già predisponendo un disegno di legge che sarà molto presto sottoposto all'approvazione del consiglio dei ministri».

La tutela dell'embrione. Sempre a proposito di fecondazione A non ha naturalmente perso l'occasione di sfruttare le polemiche suscitate dai voti al congresso della Quercia per chiedere a Rosi Bindi la opinione del governo sulla difesa dell'embrione umano. Bindi ha allora ricordato di aver «più volte, anche in epoca non sospesa, sollecitato il Parlamento a legiferare su questa materia». In questa materia il governo si limiterà a fornire una doverosa «assistenza tecnica»: «Si

tratta di materia che mette in causa profonde questioni etiche» e dunque va rispettata «la sovranità del Parlamento».

Reazioni positive. L'Osservatore romano commenta: «È incredibile che ci sia un vuoto legislativo su una materia che vede compromessa la vita degli esseri umani. Colte in contropiede dalla tempestività delle comunicazioni, invece, le deputate del centrodestra hanno preso atto, pur manifestando (le scontate) riserve sulle misure di prospettiva. Piena soddisfazione, invece, da parte di Giovanna Melandri (Pds) e da Annamaria Procacci (Verdi). «Si comincia finalmente a fissare regole e divieti precisi nel Far West della riproduzione assistita e della sperimentazione scientifica in cui finora tutto era permesso perché nulla era vietato», ha sottolineato la Melandri. Anche il Nobel Rita Levi Montalcini è intervenuta in serata affermando che va proibita la clonazione anche animale «in particolare quella dei mammiferi» e che si è giunti «troppo vicini alla possibilità della clonazione umana».

Scoperta di scienziati australiani

Gli ex fumatori ingrassano? La nicotina blocca l'ormone della fame

Smettere di fumare non è facile, la sigaretta, che accompagna spesso riti collettivi e scandisce gesti e comportamenti, non solo serve in alcuni casi a sopportare lo stress, ma costituisce un buon anti-fame. Non sono pochi coloro che, a dieta rigida, si sfogano fumando a rotta di collo. Di conseguenza la dieta risulta assolutamente inutile quando i fumatori, dimagriti, cedono alla giusta ambizione o alla necessità di essere in grado di smettere di fumare. Azzerate le sigarette, gli ex fumatori iniziano a mettere su diversi chili, a volte al punto da dover rinnovare il guardaroba. Il motivo è stato scoperto da poco: la nicotina annulla la fame, inibendo lo stimolo dell'ormone dell'appetito.

La scoperta è stata fatta da alcuni scienziati australiani. I ricercatori hanno individuato le cause dell'aumento di peso negli ex fumatori: la nicotina sopprime l'ormone dell'appetito. Secondo uno studio condotto in tre paesi da ricercatori di Melbourne, quando si smette di fumare il cervello diventa meno sensibile a un ormone scoperto di recente, la leptina, che controlla l'appetito.

L'individuo impegnato nella lotta contro il fumo deve sostenere contemporaneamente un'altra, quella contro il suo appetito, dive-

nuto smodato. La persona quindi mangia di più, il che può comportare un considerevole aumento di peso.

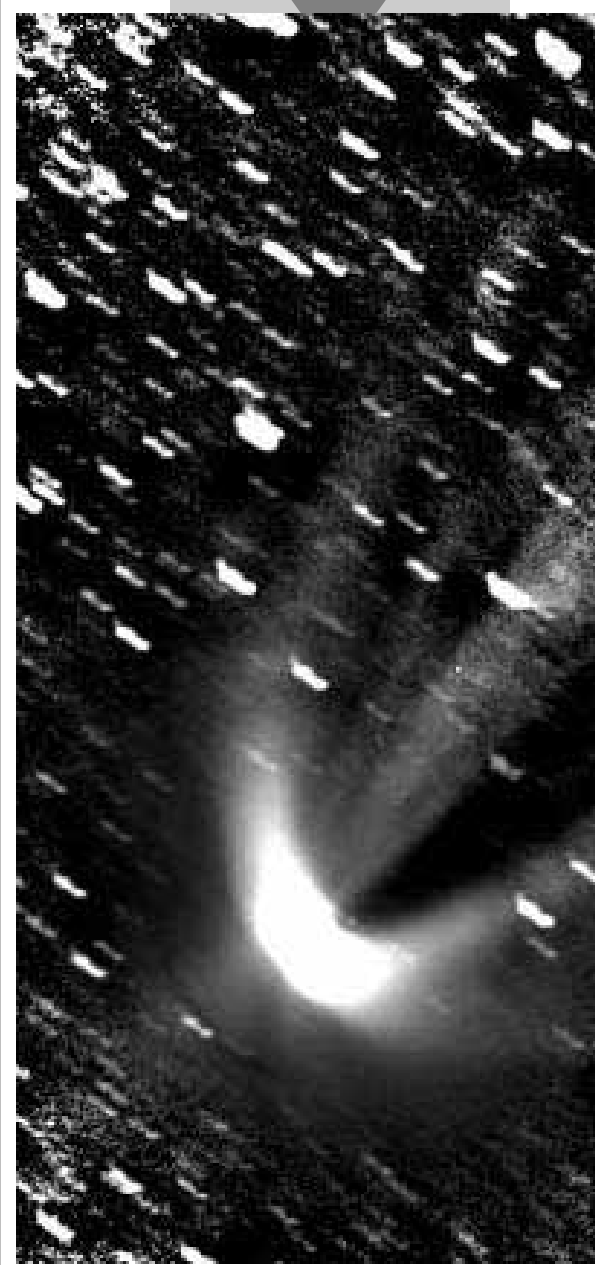
Lo studio, appena pubblicato dall'International Journal of Obesity, indica che i fumatori hanno un livello inferiore di leptina. Il responsabile del progetto, Paul Zimmet, dell'Istituto Internazionale per il Diabete di Melbourne, considera i risultati «altamente significativi per la lotta contro l'obesità».

È probabile infatti che le cure per gli obesi debbano tenere conto della leptina. Il che può portare, nel caso di diete ad hoc per individui con disfunzioni, a cure più mirate.

In genere gli ex fumatori, ma queste sono solo osservazioni non sistematizzate, raggiungono il culmine dell'ingrassamento nell'arco dei sei mesi che seguono l'ultima sigaretta. Dopo questa parabola, l'individuo comincia a controllare di più il suo peso.

Inutile dire che in questi casi, oltre a tentare di limitare il ricorso al cibo, è assai riequilibrante il dedicarsi, costantemente, a qualche disciplina sportiva. L'esercizio fisico, infatti, produce un effetto rilassante ed è di per sé un anti-fame. Sfogare il nervosismo che consegue alla mancata assunzione di nicotina facendo sport ha dunque un doppio effetto.

ASTRONOMIA



Sta arrivando la cometa più luminosa del secolo

Si avvicina ancora la cometa Hale-Bopp, il corpo celeste che sarà visibile nel marzo prossimo nei nostri cieli. Questa fotografia è stata scattata alla fine di febbraio. La cometa mostra qui un nucleo che sembra simile a quello di una stella. A fianco del nucleo si vedono i getti di particelle luminosissime: uno spettacolo che la cometa ci mostra da oltre un mese. Fra pochi giorni, la cometa Hale-Bopp sarà visibile nei nostri cieli. La si potrà vedere nelle prime ore dopo il tramonto, un po' bassa all'orizzonte, a ovest. Per osservarla bene occorrerà non avere l'orizzonte ingombro da montagne o palazzi alti. A Milano, grazie ad una campagna promossa dagli astronomi e da Radio Popolare, si riuscirà ad abbassare le luci della città in modo tale da permettere un'osservazione migliore del corpo celeste e da limitare, per una volta, l'inquinamento luminoso che non permette più di osservare le stelle nei centri abitati. L'iniziativa verrà forse imitata da altre città italiane. La Hale-Bopp è una grande cometa, molto più larga e luminosa della cometa di Halley: il suo nucleo ha un diametro di quaranta chilometri (contro i quindici chilometri della Halley) e la sua brillantezza è di circa 250 volte maggiore. L'ultima volta che la cometa Hale-Bopp passò dalle parti del nostro sistema solare, il monumento di Stonehenge stava per essere completato.

Romeo Bassoli

Nuovo cervello Gallo canta come quaglia

Alcuni scienziati americani hanno realizzato un nuovo esperimento destinato a sollevare scapole trapiantando parti di cervello di una quaglia in un embrione di pollo di due giorni. Ora il pulcino «canta» appunto come una quaglia. I risultati dell'esperimento, condotto da un team guidato da Evan Balaban, neurobiologo all'Istituto di neuroscienze di La Jolla in California, sono stati pubblicati ieri negli «Atti dell'accademia nazionale delle scienze». «Se riusciamo a comprendere come le cellule del cervello determinano il comportamento, potremo cercare di alterare alcune caratteristiche di queste cellule», ha detto il professor Balaban. Secondo lo scienziato l'esperimento ha dimostrato che i polli non si limitano a imparare a chiacchiere dai genitori, ma in proposito ricevono specifici impulsi dal cervello. Balaban ha rassicurato chi teme la creazione di animali-mostruosi sottolineando che i suoi esperimenti non sono realizzabili su esseri umani.

Parla il genetista Tocchini Valentini, direttore dell'Istituto di biologia cellulare del Cnr

«Il lavoro che stanno facendo in Scozia è positivo e utile Va invece proibito ogni intervento sugli esseri umani»

«Finalmente una notizia che ci dice qualcosa di positivo sulla clonazione, dopo tanti equivoci ed esagerazioni scritte e dette in questi giorni».

Il professor Glauco Tocchini Valentini è uno dei genetisti più stimati d'Europa. Direttore dell'Istituto di biologia cellulare del Consiglio Nazionale della Ricerca, si trasferirà presto con il suo istituto a Monterotondo, nell'hinterland settentrionale di Roma, in un'area che sarà tra quelle a più alta concentrazione scientifica d'Europa. Lì infatti, accanto all'Istituto del Cnr, vi saranno anche l'archivio europeo dei topi da laboratorio mutanti (dapprima tutti i topi geneticamente modificati per fini di ricerca, poi solo le provette con il loro sperma congelato) e l'EMBL, il laboratorio europeo di biologia molecolare. Il suo è quindi un osservatorio particolarmente interessato a tutti i progressi della ricerca sulla clonazione.

Dunque, professor Tocchini Valentini, ora Le Monde ci dice chesi potranno utilizzare animali

domestici clonati per produrre in grandi quantità farmaci utili all'uomo. La clonazione, allora, può essere anche utile?

«Sì, le cose vanno viste con freddezza, senza farsi trascinare dall'emozione. Bisogna capire prima di tutto che cosa può essere utile e che cosa dannoso. La mia posizione personale è che la clonazione dell'uomo debba essere proibita. Gli umani vanno tenuti fuori da tutto questo. Va evitata nel modo più assoluto ogni operazione di genetica che riguardi la linea germinale umana, cioè interventi sul patrimonio ereditabile dell'uomo. Il resto, tutto il resto, va giudicato caso per caso. Dalle notizie che arrivano dalla Scozia si capisce che si sta arrivando ad una superproduzione di proteine importanti per l'uomo. Bene, mi pare che sia una cosa positiva. Il mio parere è che, in questa direzione, le ricerche e la pratica della clonazione vadano portate avanti».

Gli animali in grado di produrre proteine utili per l'uomo, le co-

siddette «farmacie viventi», nascono alcuni anni fa. Finora però non sono stati utilizzati a livello commerciale. La possibilità di clonarli può promuoverli, diciamo così, permettere un loro utilizzo su grande scala?

«Io sono sicuro che questo utilizzo ci sarà. Perché un bovino o un ovino che produce tonnellate di latte arricchito con sostanze utili all'uomo, con veri e propri farmaci, è una grande ricchezza per l'umanità. E poi, ormai si vede che la quantità di sostanze utili che si riesce a far produrre in un litro di latte è altissima: si parla di quattordici grammi per litro. A me sembra evidente che, una volta che si è riusciti ad inserire in un animale dei geni di origine umana che gli permettono di produrre una sostanza di cui alcune persone possono essere carenti, bhe, clonare questo animale transgenico è la cosa più logica. Se ne possono realizzare centinaia tutti geneticamente identici, quindi tutti in grado di produrre allo stesso

modo, con gli stessi standard, quella sostanza. La sicurezza anche rispetto alla qualità del prodotto che si vuole ottenere, è molto superiore».

Oltre agli animali-farmacia, quali altre applicazioni utili si possono pensare per la tecnica della clonazione?

«Si possono creare animali per testare i farmaci. Vi sono alcuni medicinali che hanno un effetto su alcune persone e uno diametralmente opposto su altre. Alcuni farmaci per la schizofrenia, ad esempio, rendono alcuni euforici e altri depressi. Perché? Probabilmente per una sorta di predisposizione genetica. Se noi abbiamo animali geneticamente identici, possiamo pensare di provare i farmaci con sicurezza e capire se davvero certi geni possono predisporre ad una certa reazione e altri ad un'altra. Sono esperimenti che, ovviamente, non si possono fare sull'uomo».

Il regista tornerà presto sul set per dirigere «Il testimone dello sposo», una storia corale ambientata nell'ultimo giorno dell'Ottocento

ROMA. Il fine secolo secondo Pupi Avati. Non quello che ci aspetta, peraltro già anticipato con fantasiosa capacità promontica dalla Kathryn Bigelow di *Strange Days*, bensì il precedente. La dove cominciava *Novecento* di Bertolucci finirà infatti il nuovo film del regista bolognese: *Il testimone dello sposo*. Il film «in costume» non è certo una novità per lui: dalla spiritualità dell'alto Medioevo alle frenesie jazz degli anni Venti passando per risvolti «neri» del secolo dei Lumi, Avati ha volentieri praticato un cinema di ambientazione non contemporanea. L'Ottocento gli mancava. Anche se la storia di questo nuovo film aggancia l'estremo lembo del secolo per raccontare, come sempre, qualcosa che ci riguarda da vicino.

Alle prese con gli ultimi ritocchi (le riprese cominciano il 24 marzo a Sasso Marconi e dureranno otto settimane), il regista parla volentieri del *Testimone della sposa*, che tra l'altro, a dieci anni dal felice *Regalo di Natale*, riporta Diego Abatantuono su un set «avatiano». Gli altri due attori protagonisti saranno Dario Cantarelli e forse la spagnola Ines Sastre. «Era un pezzo che mi portavo dentro questa storia», confessa Avati. «Mi piaceva l'idea di raccontare l'ultimo giorno dell'Ottocento, il 31 dicembre del 1899. Fu sicuramente un giorno speciale. Si attendeva con ansia frenetica l'approdo nel nuovo secolo, con il suo corredo di speranze e illusioni. Noi che il Novecento l'abbiamo pressoché consumato possiamo vedere oggi come le attese non corrispondessero pienamente alla realtà».

Il classico senno di poi...

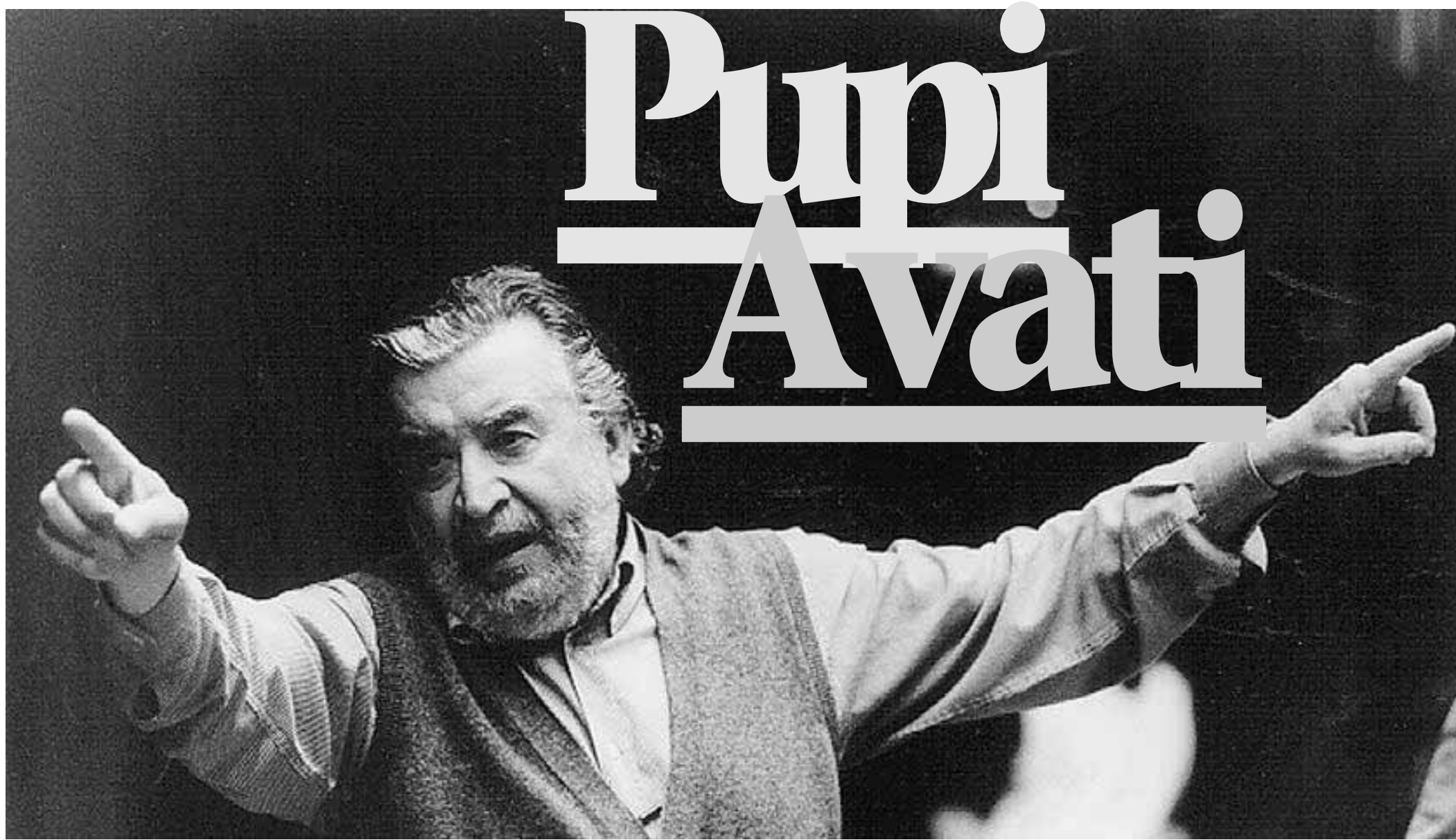
«Ma no. Se sfogli giornali, almanacchi e lunari dell'epoca si trovano cose di un'infinita tenerezza. C'è un tizio che teorizzò addirittura: «Siamo salvi, entriamo nel Novecento!». La fiducia nei confronti della scienza si portava dietro una gran voglia di ingenuità. Si inventa addirittura un siero contro la malvagità, nella certezza che non ci sarebbero state più guerre...».

Ma «Il testimone dello sposo» è anche una storia d'amore, piena e rotonda, come lei non ha mai fatto.

«Vero. Il film verte su un assunto. Nel matrimonio la cosa più inutile è l'amore. È la condizione nella quale molte ragazze si sposavano un tempo dalle nostre parti. Molti di esse, pur trasformandosi in ottime mogli in provvide madri, trascorsero l'intera vita senza conoscere quel moto dell'animo, confondendolo con il rispetto, la rassegnazione, il dovere, l'abitudine. Morirono insomma senza intuire neppure l'esistenza dell'amore. Il mio film racconterà come la scoperta improvvisa di questo sentimento, nei casi in cui avvenne, fosse dirompente, produttrice di grandi turbamenti, destinata a travolgere tutto».

Chi è l'uomo del titolo?

«È Diego Abatantuono, ovviamente. Nel film si chiama Angelo: parti diciotto anni prima per le Americhe ed è tornato con 2 milioni di lire, una cifra enorme. In paese è visto come una piccola celebrità, e naturalmente accetta volentieri di fare da testimone di nozze allo sposo Edgardo. Un



Riccardo Musacchio

«1899: racconto l'amore di fine secolo»

**«Sì, devo essere bellissimo»
Parola di Diego Abatantuono**



Ha visto *Inter-Anderlecht* in cassetta, a notte fonda con gli amici, e per una volta non ha niente da ridire sugli odiati nero-azzurri. «Hanno giocato bene. Meritavano il pareggio... e anche di più. Posso ben dirlo io, che dall'alto del mio essere milanista posso giudicare anche i nostri diretti rivali». S'è appena svegliato Diego Abatantuono. Reduce da un periodo di intenso lavoro, tra spot per la Butoni e film vari («Il barbiere di Rio» di Veronesi e l'ancora inedito «Camere da letto» di Simona Izzo), l'attore milanese si sta preparando a indossare gli abiti di Angelo per Pupi Avati, che gli ha chiesto di essere «molto bello». «Io sono già un tipo molto affascinante, ma bisogna conoscermi. Scherzo... All'impatto estetico sto provvedendo nel migliore dei modi. Ho ancora qualche chiletto da perdere e poi, compatibilmente con i miei impegni, farò un po' di sport». Ci credete, voi? Ma certo, trattandosi di un colpo di fulmine che si consuma nel corso di una giornata (con uno «strascico» differito nel tempo che l'attore non rivela), il problema esiste. A dieci anni da *Regalo di Natale*, il film che lo rilancia in un momento di stanchezza, Abatantuono ha molto voglia di reincontrare Avati. «Sono grato a Pupi di esistere. È un uomo fantastico, ha carisma, mi piace sentirlo parlare, anche se non siamo sempre d'accordo. Sarà perché abbiamo valori diversi». È incuriosito dal personaggio di Angelo, che vede come un uomo misterioso, invidiatissimo, uno dei primi a tornare ricchi dall'America, suscitando così la chiacchiere del paese. «È un buono. Per scorgiare la ragazza che si è innamorata di lui, arriva a mettersi in cattiva luce, esibendo difetti che non ha, ma alla fine non sa resistere. Ci sono tante situazioni aperte nel film. L'unica cosa che non rimane aperta è la loro storia d'amore». Così diverso dal rampante tradito dagli amici di «Regalo di Natale» o dall'avventuriero cialtrone di «Nel continente nero», il protagonista del «Testimone di nozze» è insomma un personaggio inedito per l'attore. Il quale ha accettato volentieri la sfida, anche per prendersi sullo schermo una piccola rivincita nei confronti «dei ricchi da più generazioni». «Quelli veri», scherza, «perché i veri ricchi non sono gli arricchiti che possono perdere tutto da un giorno all'altro, ma quelli che erano ricchi prima». [M.A.]

scappa e si barricata nella sacrestia. Ed è solo l'inizio della catastrofe».

Ma poi finisce bene?
«Sì, il film si chiuderà con il trionfo dell'amore. Sarà un lieto fine pieno, senza ombre. Succederanno delle cose divertenti per cui garantisco un *happy end*. A pensarci bene, è la prima volta che racconto una storia d'amore vera e propria. Ogni tanto, faccio un elenchino dei temi che ho trattato, così mi sono accorto che avevo un conto in sospeso con il sentimento amoroso».

Quanto c'è di lei, Pupi Avati, nel personaggio di Angelo?

«Non so. Certo c'è molto di mio nonno, che in realtà nacque il 1889, lo stesso anno di Chaplin e di Hitler. Nel film sarà un uomo gentile, sfodera una bontà che è in antitesi con l'atteggiamento degli invitati: uomini furbastrici e interessati, se non proprio figli di puttana. Angelo è tenero, frastornato, come travolto dalla situazione che sta vivendo. Naturalmente l'ho pensato il più bello possibile, con un po' di pizzo e un fisico asciutto».

A parte i due protagonisti, c'è qualche personaggio, tra i 58 del film, che le sta particolarmente caro?

«Mi piace molto la zia Peppina, sorella della madre di Francesca. In tutta la sua vita ha vissuto solo una brevissima storia d'amore, proprio con l'uomo che andrà a sposare sua nipote. Quel ricordo le è rimasto dentro. Per questo guarda un po' a quelle nozze come se fossero le sue. E poi, quasi specularmente, c'è la donna della quale Angelo fu innamorato da ragazzo, prima di emigrare alla volta della Virginia, forse anche per dimenticare quella sconfitta, per sottrarsi alla sofferenza. Si vedrà il loro reincontro, e non sarà piacevole, come

spesso capita a chi si è molto amato un tempo e ora non ha più niente da dirsi. Un tema al quale sono affezionato e che si rispecchia nell'atmosfera generale del film. Dove il pubblico ritroverà, con maggiore struggimento che in passato, il senso delle attese deluse».

È stata difficile la ricerca iconografica sugli abiti e gli interni?

«No, sono invaso di immagini. Grazie a Dio, alla fine dell'Ottocento c'era già la fotografia, e poi ho utilizzato l'album di famiglia. Anche se sono nato nel 1938, ho la sensazione che i grandi mutamenti, rispetto alla cultura contadina nella quale sono cresciuto, siano venuti dopo».

All'epoca di «Regalo di Natale» in molti guardarono con sospetto all'idea di ingaggiare per un ruolo drammatico l'ex «terrucciolo» in rosso Abatantuono. E invece funzionò.

«Mi piacciono le sfide. E comunque tra me e Diego c'è un'amicizia vera. Anche stavolta ha detto subito di sì. E credo che si intenera benissimo al copione. Sai, i meccanismi narrativi che organizzano sono come partite scacchi. Tutto è scritto, premeditato, nessuno può fare il proprio film».

A proposito di sfide, l'insuccesso commerciale di «Festival» l'ha sorpreso?

«Sì, non me l'aspettavo. È un film che mi è costato tanto, non era facile rendere verosimile l'ambiente esagitato ed elettrico di un festival di cinema. Poi ogni riflessione a posteriori è lecita. Forse è vero che il pubblico di Bolide non vuole un Bolide serio... Forse è vero che il cinema nel cinema non funziona... Forse è vero che i festival non attirano perché se ne parla già troppo sui giornali e in tv... Forse, forse, forse...».

Michele Anselmi

TENDENZE

Al meeting di Firenze, celebrata in anticipo la fine di un'era. Ma trionfa il dj

In discoteca muore la dance e arriva l'avanguardia

In pista un crogiolo nel quale confluiscono tutti i generi finora metabolizzati dalla pop music. E non si salva neanche la musica etnica.

DALLA REDAZIONE

FIRENZE. Il ritmo del futuro batte dal sottosuolo. Ma ora nel sottosuolo non ci stanno solo le cantine fumose dove un tempo si sperimentava l'elettronica e i decibel del punk spaccavano gli amplificatori: ora ci stanno le discoteche, gironi infernali della modernità secondo alcuni, sede della libertà dell'anima secondo altri. Si trova là, adesso, l'avanguardia, là dove si muovono a ritmo a cento battiti al minuto i cosiddetti «giovani»: alla scoperta dei territori inesplorati della musica, lasciandosi alle spalle le accademie, ci sono le forme di ragazzi cresciuti nell'era della televisione, di Internet e, soprattutto, di una tecnologia che ti permette di farti lo studio di registrazione in casa. Questo, almeno, è l'assunto dell'«Independent music meeting», una sorta di *happening* sempre più multimediale organizzato dall'Archi di Firenze che, giunto alla sua tredicesima edizione, quest'anno si svolge al circolo Archi dell'Antella, alle porte della

città del giglio, in bilico tra convegni, concerti, rassegne cinematografiche. Tema: tutto quanto brulica in ambito «underground», ovvero in quei luoghi in cui le *major* discografiche non possono mettere piede. La sfida di quest'anno, come spiega Enrico Fink, che insieme a Massimo Bressan ha organizzato l'edizione '97, è quella di andare oltre la definizione tradizionale di «independent». «Si trattava di prendere atto del fatto che proprio in discoteca la musica parte da un concetto nuovo, si è evoluta in qualcosa di complesso e totalizzante», spiega Fink. E aggiunge: «Gli insegnamenti dei pionieri di qualche anno fa, come Brian Eno e la ambient music, per esempio, si sono infiltrati fino a lì: le «canzoni», quando ancora ci sono, non sono più strutture chiuse e complete in sé stesse. Dietro la consolle, il dj - che è maestro di cerimonie, regista - crea ogni sera qualcosa di nuovo mescolando, sovrapponendo o dissezionando

brani che magari nelle intenzioni di chi li aveva incisi volevano essere tutt'altra cosa». Un grande crogiolo musicale, insomma, nel quale confluiscono tutti i generi finora metabolizzati dalla pop music, fino a fagocitare la musica etnica. La musica tradizionale, quella definita *world* rivive in esso in una nuova foggia, diventa musica da ballare e ascoltare attraverso la sintesi dell'elettronica, attraverso l'abile lavoro dei «miniaturisti» del campionatore. A conferma di tutto questo due sono le band di punta del programma: i siciliani Agrigantus (in concerto oggi) con il loro *etno-dub* fatto di cori nomadi, sovraincisioni elettroniche, suoni dilatati ed estremamente evocativi, e soprattutto gli Asian Dub Foundation, in programma nella serata conclusiva (domani). Pakistani di seconda generazione, i londinesi Asian Dub Foundation hanno ridefinito il concetto stesso di cultura musicale: suoni duri e arrabbiati alternati a pura elettronica, fino ad

arrivare a misture nelle quali le corde della chitarra suonano come un sitar prima e come i tasti di un sintetizzatore un attimo dopo. In tutto ciò non poteva mancare la performance di uno sciamano della discoteca d'avanguardia: Andy Smith, dj dei Portished, i tanto osannati creatori del *trip-hop* inglese, preceduto dal suo corrispondente italiano Love Calò, anticipatore assoluto delle nuovissime tendenze electro e *trip-hop* fino all'ultima frontiera della cosiddetta «musica malata»: la *illibent newyorker*.

Gli ospiti del meeting hanno in comune un'esperienza musicale identica, anche se maturata a migliaia di chilometri di distanza: la loro musica corre attraverso realizzazioni estemporanee, magari su semplici audio-cassette registrate, mixate, *loopate*, campionate da dj, da maniaci dell'informatica musicale. Si snoda frenetica e nascosta tra consolle e raggi laser, in luoghi appartati, oscuri: le cosiddette «chill

out rooms», dove originariamente l'avventore della disco andava a smaltire l'orgia di suoni tecnologici digerita nelle sale maggiori: impossibile classificarla né fermarla, questa musica è materia che si rigenera di continuo. L'Inghilterra insegna: esiste un mercato sotterraneo frenetico di questi lavori, alcuni hanno la durata di un giorno e poi scompaiono fagocitati, o riappaiono sotto altra forma.

Non ci sbagliamo, però: questo brulicare di *etno-dub*, *ambient-underground*, *techno-trance* e quant'altro ancora è e rimane un'esperienza minoritaria. Ma anche il cubismo ai suoi tempi era minoritario: qui si «clona», si ruba, si sovrappone, con il computer di casa si rallenta, velocizza o deforma quella che un tempo chiamavano canzoni.

D'altronde, il futuro è sempre una deformazione.

S. Boscherò R. Brunelli

Rivelazione di Variety sul testamento

Anna Maria Tatò «erede» dell'immagine di Marcello

ROMA. Poco prima di morire ha affidato alla sua ultima compagna la cura e l'amore per la sua immagine di grande attore e Anna Maria Tatò potrà usarla a suo piacimento per tutta la vita. Poi questo diritto passerà alle sue due figlie, Barbara e Chiara. La clausola contenuta nelle ultime volontà di Marcello Mastroianni, è inserita nel testamento nell'ultima settimana, consentirà all'autrice e regista di autorizzare la diffusione di film, interviste, pubblicità, fotografie, libri e di qualsiasi opera teatrale, cinematografica, televisiva o letteraria che riguardi l'attore.

Il particolare lascito, che ha anche rilevanti implicazioni economiche, è stato rivelato da *Variety*, il settimanale americano dello spettacolo e confermato dalla stessa Anna Maria Tatò che ha assistito Mastroianni a Parigi fino all'ultimo: «Mi ha investito di questa grande responsabilità - ha detto la regista - per evitare che la sua immagine potesse essere usata sconvenientemente per film bio-

grafici o pubblicità televisive». Nel testamento è anche specificato che alla morte della Tatò i diritti di immagine passeranno automaticamente alla figlia Barbara, avuta dalla prima (e unica moglie) Flora Carabella e a Chiara, nata dalla relazione con Catherine Deneuve.

Mastroianni per raccontarsi si è affidato alla penna di Enzo Biagi e alle riprese proprio della sua compagna che, con il direttore della fotografia, Giuseppe Rotunno, ha girato migliaia di metri di pellicola sul set del suo ultimo film, *Viaggio all'inizio del mondo*, di Manuel De Oliveira. Fu questa l'occasione colta da Anna Maria Tatò per «sorprendere» Marcello durante le pause di lavorazione a parlare della sua vita, confortato anche dalla presenza della figlia Chiara che recitava accanto a lui. Ne nasceranno due film, uno per Cannes, l'altro per la mostra di Venezia dal titolo scelto dallo stesso attore, *Io mi ricordo*.



Squalificati Ganz (2 giornate), Lopez e Cardone

Il giudice sportivo della Lega Professionisti, analizzando i referti arbitrali delle semifinali di ritorno di Coppa Italia, ha squalificato per due giornate Ganz dell'Inter, per una Cardone (Bologna) e Lopez (Vicenza). Un'ammenda di sette milioni è stata inflitta al Napoli per lancio di bottigliette di plastica contro i giocatori dell'Inter. Una invece di cinque milioni dovrà essere invece pagata dal Bologna, sempre per lancio di oggetti contro gli avversari. Infine una multa al Piacenza di dieci milioni per un coro razzista intonato dai suoi sostenitori verso un giocatore.

Il pareggio dell'Inter malgrado Hodgson

Nessuno parla del risultato. Il pareggio (1-1) conquistato a Bruxelles nell'andata dei quarti di finale di Coppa Uefa contro l'Anderlecht, per l'Inter, è già archiviato. Il giorno dopo si parla solo di modulo.

Roy Hodgson, allenatore a tempo dei nerazzurri, rimane fedele al 4-4-2, ma i risultati e il gioco arrivano quando in campo schiera due punte di ruolo e Djorkaeff rifinitore. Mister Roy appare sempre più solo a sostenere la sua originaria idea di gioco. La squadra è favorevole ad una impostazione più offensivista: il presidente Massimo Moratti continua a difendere il suo allenatore, ma spesso lascia intuire che ama vedere il fantasista dell'Inter nel suo ruolo naturale. Hodgson si difende: «Se gioco con due punte e Djorkaeff, il centrocampista e la difesa vanno in sofferenza». Ma contro Hodgson ci sono i fatti: l'Inter subisce e prende gol anche con il 4-4-2. L'amore che Hodgson nutre per il suo modulo è confermato anche dall'eroe di Bruxelles, Maurizio Ganz. «È vero - dice - il mister cambia spesso, ma cerca sempre di schierare la formazione che ha in mente dall'inizio dell'anno, il 4-4-2 con dentro Branca». Mister Roy va per la sua strada, ma sembra non avere più seguaci. «È inutile - dice Djorkaeff - nascondere un dato di fatto: quando vengo schierato dietro le punte - afferma - la squadra va meglio, c'è più profondità, i movimenti vengono eseguiti meglio ed io sono in grado di poter fare da stantuffo tra il centrocampista e gli attaccanti. Se il mister decide di farmi fare la punta mi adatto».



La rabbia di Simone «I giornali mi fanno odiare dai tifosi»

La rabbia di Simone ieri a Milanello contro i giornali: «Per colpa loro i tifosi mi odiano. Hanno scritto che ho firmato per l'Inter e da allora non ho pace. Non è vero, il mio futuro è al Milan e se cambiassi squadra sarei il primo a dirlo». L'attaccante rossonerò, che non segna dal 25 settembre scorso, quando fece una tripletta in Coppa dei Campioni ai norvegesi del Rosenborg, sta vivendo un momento difficile. «È stata montata anche una polemica con Baggio. È stato uno scandalo. Mi ha ferito molto. I miei rapporti con Sacchi? Buoni, ci stimiamo. L'ho sempre ammirato, difeso e rispettato».

Fiorentina-Bologna Appello del questore «Tifosi, aiutateci»

Un invito alla collaborazione e a rompere il muro dell'omertà. È il messaggio inviato ieri dal prefetto di Firenze, Francesco Lococciolo, e dal questore, Francesco Forleo, in vista della partita di campionato Fiorentina-Bologna, giudicata a «rischio». Ai club organizzati è stato chiesto di collaborare in caso di episodi di violenza. «Chi commette atti di violenza si comporta da fuorilegge. Così come chiediamo la testimonianza dei passanti, la chiediamo agli sportivi». Ha detto il questore. Annunciati «perfezionamenti» all'impianto di riprese televisive all'interno dello stadio per consentire «zoomate» anche a 50 metri.



Coppa campioni I risultati dei quarti di finale

Questi i risultati dell'andata dei quarti di finale della Champions League: a Trondheim: Rosenborg (Nor) e Juventus (Ita) 1-1, marcatori Soltvedt e Vieri; ad Amsterdam: Ajax (Ola) e Atletico Madrid (Spa) 1-1, gol dello spagnolo Esnaider e pareggio dell'olandese Kluyvert; a Dortmund: Borussia Dortmund batte Auxerre (Fra) 3-1, gol Riedle, Schneider e Moeller, la rete dei francesi di Lamouchi; a Manchester: Manchester United (Ing) batte Porto (Por) 4-0, i gol realizzati da May, Cantona, Giggs e Cole. Il ritorno dei quarti di finali si terrà il 19 marzo prossimo.

L'Unità
lo Sport

Champions League, il Rosenborg va in vantaggio ma il centravanti pareggia dopo appena un minuto

Brividi per la Juventus ma Vieri aggiusta tutto



Un contrasto tra Ferrara (destra) e Rushfeldt. Johansen-Scanfoto/Reuters

DAL NOSTRO INVIATO

TRONDHEIM. Due gol, uno per parte, che si condensano nello spazio di centoventi secondi. È il secondo, quello bianconero di Christian Vieri sembra quasi un gol fantasma. Calato come un asso pesante sullo stadio di Trondheim, mentre la folla norvegese reclamava ancora tempo per godersi il vantaggio griffato da Soltvedt, al 51', a coronamento di un batti e ribatti in area bianconera. Piccata e decisa la reazione della Signora, trascinata da soldatino Di Livio che vorrebbe ripetere la prodezza di sabato scorso contro il Vicenza, ma quando vede quel lunganone di Vieri appostato in area, ritorna altruista e serve un cross che chiede soltanto «deviam in rete», cosa che la punta esegue alla perfezione. È il 53' e la partita fatalmente si richiude come per aggiornarsi a Torino, tra quindici giorni.

Per questa rentrée dei quarti, la Coppa Campioni chiede alla Signora una prova di carattere, all'altezza del suo prestigio. I campionissimi hanno davanti il Rosenborg, l'esecutore testamentario di quello che resta del Milan. Dunque, una squadra che ha preso confidenza con la sorpresa. Di sicuro, non ha nulla da perdere. E che cosa abbiano in testa di fare i norvegesi, in uno stadio che registra oltre ventimila spettatori paganti, in una serata neppure troppo pungente rispetto alle previsioni, è chiaro dopo appena una manciata di secondi: un liscio della coppia centrale Ferrara-Montero favorisce il triangolo tra il gigante Rushfeldt e Jakobsen, con il primo che entra in area. La posizione è quella giusta, la direzione anche, la botta vola però alta. Si guardano negli occhi Ferrara e compagni. A volte è sufficiente un'occhiata per capire che non è la serata giusta per la go-liardia. Il Rosenborg fa sul serio. Se poi le intenzioni non si concretizzano, è merito della solita diga di centrocampista. Deschamps, assecondato da Jugovic, prende senza indugio per mano i suoi, mentre Zidane comincia ad eseguire numeri di alta classe nelle immediate vicinanze di

ROSENBERG-JUVENTUS 1-1

ROSENBERG: Jamfall, Bergdølmo, Hofun, Stensaas, Strand, Skammelsrud, Heggem, Hjelde, Soltvedt, Rushfeldt (22' st. Bratbak), Jakobsen (41' st. Bragstad). (12 Odegaard, 13 Sori, 17 Fjortoft)

JUVENTUS: Peruzzi, Torricelli, Ferrara, Montero, Juliano, Di Livio, Deschamps (37' st. Tacchinardi), Jugovic, Zidane, Padovano (16' st. Amoroso), Vieri. (12 Rampulla, 5 Pormi, 19 Lombardo.)

ARBITRO: Batta (Francia)

RETI: 6' st. Soltvedt, 7' st. Vieri

NOTE: Angoli: 5 a 3 per il Rosenborg. Recupero: 1' e 2'. serata fredda, terreno a tratti gelato e scivoloso; spettatori: 22.846, ammonito Juliano per gioco scortetto

Jamfall. Copre un vuoto Zizou. Quello della coppia d'attacco Padovano-Vieri, che non comunica. Al Lerkendal Stadion di Trondheim i due scoprono di avere due linguaggi diversi e non compatibili. Brutto segno. Lippi fa finta di non vedere per un tempo, forse per non demoralizzare Padovano, il suo capocannoniere. Comportamento delicato verso un giocatore che gli ha sempre dato molto. E la difesa? Deve guardarsi da un tridente elastico, che presenta l'acquisto miliardario Rushfeldt tenacemente in avanti, una sorta di testa di ponte verso il quale mirano sulle fasce Vegard Heggem e il già citato Jakobsen. Due brutti clienti, rispettivamente per Juliano e Torricelli, mentre a turno dal centrocampo spingono Strand e Soltvedt, mastini grintosi, dotati di un buon senso della geometria tattica.

È Nils Arne Eggen dimostra di saper disporre al meglio i suoi uomini di Norlandia sulla scacchiera del campo. Da loro pretende sobrietà, ritmo e velocità per novanta minuti come fossero precetti del catechismo. Eli ottiene. Anche nel primo tempo la partita sembra avere una grinta falsa. Certo, non è il massimo dell'esaltazione il Vieri al 4' con un diagonale che si scarica sul fondo come se fosse privo di bussola: peccato di egoismo, c'era Padovano libero in mezzo all'area. Né si

può pretendere che da un tiro alto di Jugovic al 7', si possano intuire le prodezze balistiche dello slavo. Ma la partita sale di tono quando il Rosenborg scopre che i centrali bianconeri sono sottomisa se infilati in velocità, mentre Torricelli mostra di non gradire granché le serpentine di Jakobsen. Di altra caratura la forza dei centrali Stensaas-Hjelde, una coppia alla quale Padovano e Vieri, impegnati a non calpestarsi i calli, sembrano fare solo il soletico. In effetti, per i primi 45' minuti, è una partita di difficile interpretazione per la Signora, che sarebbe in svantaggio ai punti se Zidane non avesse al 19' costretto il portiere dei bianchi di Norvegia ad un salvataggio di pugno con tiro in corsa da pochi metri su assist di Jugovic. Non è la quintessenza del sapere calcistico del francese, ma è abbastanza per raffreddare lo spirito guerriero degli scandinavi. Così al 27' la Juve prova un contropiede con Vieri, il corazziere recuperato da Lippi che ringrazia della fiducia al 39' con un tiro che mette i brividi a Jamfall.

La ripresa arricchisce il match dello spettacolo dei gol e giustifica l'equilibrio tra le due squadre. Dirà Lippi: «Partita vera, Rosenborg forte, Juve che poteva vincere, peccato». Vieri si associa: «Occasione sprecata».

Michele Ruggiero

LE PAGELLE

Deschamps e Zidane colonne bianconere

Peruzzi 6: non ha neppure il tempo di scaldare le tenaglie del mestiere che Rushfeldt cerca di giustificare il miliardo speso dal presidente del Rosenborg che si perde alto. Scarsamente impegnato si esalta al 16' con una prodezza su tiro di Strand.

Ferrara 6: dalla svigolata del primo intervento, impiega solo un paio di minuti per richiamare agli standard normali il suo «software» difensivo.

Torricelli 6: aggressivo, mai costruttivo, si lascia condizionare dalla velocità di Jakobsen, ma finisce in crescendo.

Montero 6,5: si fa perdonare l'iniziale traballamento iniziale, anticipando sul finire del primo tempo Rushfeldt su una palla carambolata casualmente nell'area di Peruzzi.

Juliano 6: un po' troppo cervellotico nel disimpegno, compensa con il gioco aereo.

Di Livio 6,5: ha un occhio di riguardo per l'avanzante Jakobsen, prima che il nordico entri nella sfera d'influenza di Torricelli. Conferma il suo stato di forma smagliante.

Deschamps 6,5: è l'architrave del centrocampo che si incarica di sbrogliare le matasse più intricate di forza. (Tacchinardi dal sv)

Jugovic 6,5: inesauribile, dà vita ad un grande duello con centrocampisti avversari.

Zidane 6,5: gran primo tempo, in cui offre il meglio della sua intelligenza calcistica, sottraendosi al moto perpetuo di capitano Skammelsrud.

Vieri 6,5: da Trondheim riporta sensazioni di ripresa, si muove meno goffamente, ecoglie un gol in cui la prontezza di riflesso gioca un ruolo primario.

Padovano 5: entra in partita al rallentatore e ne esce tristemente, forse condizionato dall'eccessivo carico di attese e responsabilità. (Amoroso, dal 15' 5.5: qualche buona giocata, ma non fa la differenza in avanti che gli chiede Lippi).

[Mi.R.]

Stasera (ore 20,45) la Fiorentina si gioca tutto contro il Benfica nell'andata dei «quarti» di Coppa delle Coppe

Per i viola la lunga notte di Lisbona

DALL'INVIATO

LISBONA Una volta la chiamavano pretattica, e Ranieri sembra essere affezionato a questo termine che nel calcio moderno va sempre meno di moda. Se i suoi giocatori proseguono col silenzio stampa, lui si concede ai giornalisti, ma guai a chiedergli quale sarà la Fiorentina che stasera affronterà (ore 20,45 italiane, diretta su Retequattro) il Benfica nella gara di andata dei quarti di finale di Coppa delle Coppe. «Io l'ho già decisa - dice il tecnico viola - ma non la dico né a voi e nemmeno l'ho detta ai ragazzi. Voglio tenerli sulla corda fino all'ultimo. E poi non voglio dare il benché minimo vantaggio all'allenatore avversario. Non so quanto conti, ma io mi riservo anche questa carta». Ranieri non aiuta neppure a scoprire quale sarà il modulo tattico: «Vi posso solo dire che non è stato difficile scegliere. I miei giocatori stanno tutti bene». L'ipotesi più probabile però è quella di vedere una Fiorentina con un 5-3-2 con Toldo in porta, una dife-

sa con Falcone e Amoroso centrali a controllare i due avanti portoghesi, Padalino leggermente arretrato e Carnasciali e Serena difensori esterni. A centrocampo Rui Costa sarà in cabina di regia con Cois e Schwarz gregari a supporto. In avanti Batistuta che farà coppia con Baiano (favorito rispetto a Oliveira). Detto, anzi supposto, della formazione viola, la conferenza stampa della vigilia è iniziata con argomenti arcinoti per le cronache italiane, ma molto meno per quelle locali. Il silenzio stampa, ad esempio. «Nessuno lo ha imposto - risponde Ranieri - sono stati i giocatori a chiederlo. Anch'io ogni tanto faccio un black-out, poi riparo... Vero?», chiede rivolto ai giornalisti fiorentini. Poi sul Benfica: «La danno come squadra in crisi, ma io non ci credo. Sono al terzo posto in campionato e in campo internazionale hanno una esperienza decisamente superiore alla nostra. Meritano il massimo rispetto». Gli fanno notare che il tecnico del Benfica Manuel José ha dichiarato di non temere

la Fiorentina e che imposterà una gara tutta d'attacco: «È giusto chiesi cosa, ma non è detto che noi adotteremo un atteggiamento prudente. Che agremo solo ed esclusivamente in contropiede». Quella di stasera per la Fiorentina rappresenta una tappa fondamentale. Il futuro di Ranieri e del viola più che mai aggrappato alla notte di Lisbona. Un risultato positivo metterebbe a tacere una ridda di voci che si sono levate dopo il non brillante periodo che la squadra sta attraversando in campionato, culminato col ko di sabato all'Olimpico che ha fatto scivolare Batistuta e soci verso in partita e se ci saranno gol proveremo a rifarlo». Stasera la Fiorentina sarà sostenuta in massa dai propri tifosi. Saranno circa quattro mila i supporter. Già ieri, all'aeroporto, in molti hanno atteso l'arrivo della squadra con cori e sventolando di bandiere e sciarpe. «Portateci a Rotterdam (sede della finale di Coppa delle Coppe, ndr)», è stato l'invito pieno di speranza rivolto a Ranieri e ai suoi giovani. Le vicissitudini del campionato sembrano dimenticate, ora conta solo l'Europa e i tifosi sono pronti a concedere un'altra chance. Mastasera si aspettano una risposta.

Franco Dardanelli

Batistuta litiga col poliziotto

Battibecco all'aeroporto di Lisbona tra Batistuta e un poliziotto. Con il passaporto argentino la moglie del giocatore non è potuta transitare allo sportello per comunitari: «Sono contento che si sia arrabbiato, spero che segni un gol in meno al Benfica», ha detto il poliziotto. Le formazioni: Fiorentina: Toldo, Carnasciali, Falcone, Padalino, Amoroso, Serena, Cois, Rui Costa, Schwarz, Batistuta, Oliveira. Benfica: Preud' Homme, Calado, Jorge Soares, Tahar, Bermudez, Pedro Henriquez, Jamir, Bruno Caires, Edgar, Joao Pinto, Hassam.

Il ritorno del fantasista

Rui Costa in quello stadio che non sa dimenticarlo

LISBONA Anni addietro il suo scopritore, Sven Goran Eriksson allora tecnico del Benfica, gli fece una profezia: «Fra qualche anno giocherai in Italia». Aveva visto giusto quel gentiluomo di «Svengo», perché di lì a poco un giovanotto dai piedi buoni di nome Manuel Rui Costa prese la strada di Firenze. Da allora sono passate tre stagioni e il giovan talento portoghese è diventato uno dei punti di riferimento della Fiorentina ceccoghiana. Nonostante le miriadi di sostituzioni della passata stagione, Rui Costa si è cucito addosso la maglia viola fin quando rimarrà in Italia. Fino cioè al 2001 quando, almeno salvo ripensamenti dell'ultima ora, tornerà... dove lo porta il cuore: a Lisbona, al Benfica che lo ha visto nascere come calciatore e che da subito ha creduto in lui. E a giudicare dall'accoglienza che il suo popolo gli ha tributato ieri all'arrivo all'aeroporto, si capisce bene che da queste parti Rui Costa è ancora nei cuori dei tifosi lusitani. Un assaggio lo si è avuto già nell'amichevole dell'agosto scorso quan-

do per la prima volta Rui Costa mise piede, da avversario, nello stadio Da Luz. In curva c'era esposta una bandierona con la maglia numero 10 del Benfica e una scritta: «Sarà sempre tua». Ci scappò qualche anche qualche lacrimuccia dal fantasista viola sbucò dal sottopassaggio.

Gli tremavano le gambe, ma poi disputò una grande partita che culminò con un gran gol nel finale. Il giorno più bello della sua vita? Forse no, ma sicuramente una notte che rimarrà indelebile nella sua memoria.

I profumi, i colori, gli amici della sua terra non gli hanno fatto però trovare la parola. «Non è per il silenzio stampa - ha detto - ma perché alla vigilia delle partite non parlo mai». E nessuno, nemmeno i giornalisti portoghesi, hanno voluto violare la sua privacy. Ranieri lo ha giustificato così: «Non si possono tagliare le ali alle emozioni. Rui è un ragazzo sensibile e dopo un po' di difficoltà iniziale, la sua emozione si trasformerà in forza».

[F.D.]

Giovedì 6 marzo 1997

12 l'Unità

LINEE e SUONI

Dopo il Festival

Ma i dischi di Sanremo non girano in classifica

Sanremo non fa vendere i dischi. Sai che novità; ogni anno il dato si riconferma uguale, tanto che ormai lo sanno tutti, anche i segnali stradali. Il festival della canzone fa impazzire per cinque giorni l'audience televisiva nostrana ma ha un effetto narcotico sulle vendite, eppure è difficile sottrarsi all'esercizio, che si ripete con la stessa puntualità del Festivalone, di verificare in che misura le classifiche di vendita registrano il fioccare degli album degli artisti chesonostati in gara.

Inutile aspettarsi grosse sorprese. Come sempre, l'unico disco che vende sicuro è la compilation, che nell'hit parade di questa settimana compilata dall'Adi è balzata direttamente al terzo posto: *Super Sanremo '97* (da cui latitano, non si sa bene perché, nomi non secondari come Fausto Leali e Massimo Ranieri) è pubblicata dalla Sony Music, che può essere considerata la vera trionfatrice del Festival dal momento che sia il Jalisse che Anna Oxa, arrivati al primo e secondo posto, sono suoi artisti, così come Paola & Chiara, le vincitrici fra le Nuove Proposte. E per la Sony incide anche Patty Pravo, che si è portata a casa un meritissimo Premio della critica, e che si è subito piazzata al settimo posto in classifica (il terzo, secondo la classifica a cura di Fimi-Nielsen, che al settimo posto invece piazzava l'antologico *Storie di Anna Oxa*), con il suo live *Bye Bye Patty*, che ha già venduto centomila copie. Sono tutti classici, come *La Bambola*, perciò è facile immaginare che l'algida e fasciosa signora Strambelli avrebbe comunque venduto bene.

Se di effetto Sanremo si può parlare, forse è il caso dell'album delle cinque Spice Girls, transitata all'Ariston con le loro mise anni Settanta, zatteroni e micro t-shirt; *Spice* ultimamente era scivolato verso il sedicesimo posto, ma il «passaggio» sanremese lo ha rispedito a razzo al secondo posto in hit parade, subito dietro Jovanotti. E nelle prossime settimane ci si potrebbe aspettare qualche risultato lusinghiero anche da personaggi come Marina Rei, Nek (sic), o le stesse Paola & Chiara, che risultano tra i più gettonati dalle radio. Quanto agli altri, chi vivrà vedrà.

E non c'è, in verità, molto di cui meravigliarsi. Se la musica è brutta, perché qualcuno dovrebbe comprarla? E una buona parte delle canzoni ascoltate a Sanremo avevano poco da offrire. Può anche darsi che nelle prossime settimane qualche risultato cambi, perché alcuni dischi devono ancora arrivare nei negozi, perché la macchina promozionale ha appena cominciato a girare. Ma questo è uno scenario che corrisponde più ai desideri dei discografici, che alla realtà musicale sanremese. [Al. So.]

Oasis: allarme per pirataggio nuovo album

Ancora notizie dal fronte degli Oasis. La band, attualmente al lavoro sul nuovo album, ha lanciato un avvertimento contro alcuni giornali inglesi che sono entrati in possesso di materiale inedito proveniente proprio dalle registrazioni del disco. Gli Oasis minacciano di portare in tribunale i media che pubblicheranno in qualunque modo questi materiali. Il disco, che forse si intitolerà *Be here now o Right here right now*, dovrebbe vedere la luce prima dell'estate. Noel Gallagher ha comunque trovato il tempo, fra una registrazione e l'altra, di partecipare ad una canzone, *Is*, incisa da un nuovo gruppo pop inglese chiamato Diggsy. Nome, quest'ultimo, tratto direttamente da *Diggsy's Diner*, un pezzo degli Oasis contenuto nel loro album *Definitely Maybe*. Nel frattempo, una voce non ancora confermata e proveniente dalla Gran Bretagna, dà per certo che gli Oasis apriranno due concerti degli U2 in America.

Il frontman Dave Gahan racconta la sua storia di droga e la voglia, ora, di tornare a fare musica

Depeche Mode prima e dopo l'eroina

Anni di silenzio e ora il nuovo album

La band inglese di elettro-pop ha venduto più di trenta milioni di copie negli anni 80. Poi, dopo un'interminabile tournée attraverso l'America, è scomparsa. Il nuovo lavoro, «Ultra», uscirà ad aprile.

Da quasi cinque anni non se ne sentiva più parlare, erano come precipitati in un buco nero, ma ora viene annunciato il loro ritorno sulle scene con un nuovo album, *Ultra*, in uscita a metà aprile, anticipato in questi giorni dal singolo *Barrel of a Gun*. Loro sono i Depeche Mode, uno dei grandi gruppi pop inglesi degli anni '80: più di trenta milioni di dischi venduti, da *Music for the Masses* a *Songs of Faith and Devotion*, tournée negli stadi, nei palasport, soldi a palate. Una carriera linearmente disegnata sul successo dell'elettro-pop, e sull'abilità ad assimilare le tendenze, dall'house music alle atmosfere cupe della scuola «industrial», sempre attenti ad essere *politically correct*.

Non sembravano possedere le stimmate del rock «maledetto». Eppure oggi, nel registrare con grande rilievo il loro ritorno, le riviste anglosassoni mostrano nei confronti dei Depeche un interesse non tanto musicale quanto cronachistico, con sfumature tendenti al nero. Non parlano di come sarà questo nuovo album, ma di come il cantante, Dave Gahan, sia diventato un eroinomane, e di come la band si sia quasi autodistrutta in un vortice di droghe, alcol, esaurimenti nervosi, tentati suicidi, arresti, fino all'abbandono di uno di loro. Un «cupio dissolvi» che i Depeche Mode, con mossa insolita per musicisti così popolari, hanno deciso di raccontare senza peli sulla lingua o autocensura. Dalle interviste di Dave Gahan, Martin

Gore e Andrew Fletcher, si materializza uno scenario da incubo. «Appena un anno fa Dave ci nascondeva che si faceva ancora - racconta Martin Gore - eravamo a New York per registrare e lui diceva cose come "gli Alice in Chains sono in città ma non credo che mi vorranno più intorno, adesso sono pulito". Ma in quattro settimane di lavoro non siamo riusciti a tirar fuori una registrazione vocale decente, allora gli abbiamo detto, tornatene a casa, a Los Angeles, registreremo più in là. Poco tempo dopo abbiamo sentito alla radio che Dave era quasi morto di overdose e che poi lo avevano arrestato».

Liberato su cauzione, Gahan è stato poi condannato a due anni, che non dovrà scontare finché riuscirà a dimostrare di essere «pulito». La sua love story con l'eroina comincia nel '90 e coincide in maniera spettacolare con la tournée monstre di «Faith and Devotion», che sembrava non finire mai. Gahan all'epoca aveva già modificato la propria immagine, da post-adolescente paffutello e simpatico, in rocker con capelli lunghi, giacche di pelle, braccia tatuate. Aveva abbandonato la moglie e il figlioletto di 5 anni, Jack, per sposare Teresa Conway, amica di musicisti come Perry Farrell e lei stessa eroinomane. Nel corso della tournée i rapporti nella band si deteriorano, i quattro viaggiano su limousine separate, hanno camerini separati, Gahan si buca, Fletcher è nel pie-

no di un esaurimento nervoso, tanto che un terapeuta lo segue per tutto il tour: «Pensavo di avere un tumore al cervello - racconta oggi - non riuscivo a dormire, a pensare, il mal di testa non andava mai via». Alla fine dello show a New Orleans, Gahan ha un'overdose, a Los Angeles anche Gore collassa per l'alcool e lo stress, e nel luglio del '94, quando la tournée finisce, Wilder abbandona il gruppo senza una parola.

«Dopo la fine del tour - racconta Gahan - sono stato per qualche mese a Londra ed è lì che sono andato completamente fuori. Teresa voleva che facessimo un figlio, le ho detto: non prendiamoci in giro, siamo due junkie, e quando sei un junkie non puoi né pisciare, né venire, né niente, tutte le tue funzioni corporali sono fottute. Il tuo corpo è solo un guscio». Nella casa californiana dei due c'è un bivacco permanente di eroinomani che stanno lì sapendo di poter rimediare qualche dose gratis. Gahan arriva a bucarsi in bagno mentre di lì ci sono sua madre e suo figlio, che lo trovano riverso sul pavimento con le braccia sanguinanti. «Sono riuscito a smettere - racconta oggi - perché ero stanco di fare del male a tutti quelli che mi circondavano, non volevo perdere mio figlio. Ho causato un sacco di problemi, anche alla band - conclude amaramente - E penso che in fondo non credono che ce la farò».



Alba Solaro Dave Gahan e Martin Gore dei «Depeche Mode»

Brevi note

Patty Pravo, l'Ultima Diva della musica leggera italiana, approda al primo album dal vivo della sua carriera, che poi è anche un «greatest hits» irrinunciabile. Dentro c'è tutto il meglio: da «Ragazzo triste» alla mitica «Bambola», dalla nuova versione funk-gigante di «Pensiero stupendo» a quella «Dimmi che non vuoi morire», scritta da ■ **Bye Bye Patty** Vasco Rossi, che ha regalato gli unici brividi all'ultimo festival di Sanremo. [Al. So.]

■ **Schizophonic** dalla durezza di «2 Weeks in Dizknealand» al pop anni Sessanta di «Fine By Me». [Al. So.]

Nelle mailing-list una ricerca sui fans di Bruce Springsteen e John Mellencamp

In linea l'identikit del «popolo del rock»

Oltre alle scelte musicali, i gusti culturali, i gusti cinematografici e le opinioni politiche. Tutti hanno più bootlegs che album ufficiali

Identikit dei fans. A disegnarlo ci ha provato a volte la sociologia, riuscendo a cogliere alcune tendenze sotterranee, alcuni aspetti poco manifesti del «popolo della musica». Più spesso, però, ci ha provato una sociologia facile-facile, quella da quotidiano, che quasi mai è riuscita ad andare al di là della descrizione di chi partecipa a grandi eventi spettacolari. Anche in questo caso, ora però arriva in aiuto la telematica. Non quella spettacolare delle ricche e colorate pagine di Internet, ma quella più semplice - e più vera - delle mailing-list. Delle grandi aree di discussione per appassionati. I «coordinatori» di due di queste mailing-list, una dedicata a Bruce Springsteen, l'altra a John Mellencamp (due fra i più prestigiosi rocker statunitensi) hanno deciso di passare ai raggi i propri «militanti». Età, professione, gusti fino ad arrivare alle loro scelte politiche. Si scopre così - e siamo già ai risultati del poll - che i fan del boss non sono né nostalgici né vecchietti. Il grosso è compreso in una fascia che va dai 25 ai 29 anni. Gli

over 40 sono solo il 13%. Più che donne, tutti decisamente colti. La categoria più rappresentata è quella dei professori, dei manager, degli ingegneri. E questo è più o meno lo stesso pubblico di John Mellencamp, che comunque piace - almeno in America - anche a settori più popolari: fra i suoi appassionati, piccola ma significativa (4%) la quota di chi lavora come segretario/a negli studi professionali, rilevante (12%) anche la componente di chi vive ancora in famiglia, in modo elegante per dire: disoccupati.

Più o meno lo stesso pubblico, comunque, con più o meno gli stessi orientamenti. Ecco come hanno «votato» gli springsteeniani alle ultime elezioni statunitensi. Al 67% hanno optato per Clinton e solo al 16% - percentuale quasi fisiologica, scrive con un pizzico di compiacimento il coordinatore - per Dole. Alta, il 6%, anche la quota di chi, nelle urne, ha messo il nome di Ralph Nader, il candidato espressione delle tendenze più radicali della sinistra americana. Molti quelli che hanno annullato la

scheda: quasi il 12%. E gli altri fan che non vivono in America? Per conoscerne anche il loro orientamento, la mailing-list ha proposto a questi fan di esprimere un voto «virtuale» per le presidenziali Usa. Anche qui, nessun problema per Clinton (primo, col 44% dei suffragi) ma il «grosso» - la metà - s'è dichiarato per l'astensione. L'attuale presidente è andato forte anche fra gli appassionati di Mellencamp. Che ha preso la metà e passa dei voti espressi telematicamente. Ma va considerato nel totale anche il 20% del partito dei non votanti (senza di loro la percentuale per i democratici sarebbe stata del 75%). Stipese semmai quel 6% che ha optato per Perot, il miliardario nazional-populista che evidentemente riesce a pescare anche fra gli appassionati di uno dei più lucidi ed impegnati rocker d'autore. Un musicista impegnato, protagonista di diverse battaglie sociali (promotore di Farm Aid, la campagna a difesa dei contadini distrutti dalla politica economica reaganiana), che infatti proprio così vie-

ne recepito: chiamati a giudicare le posizioni politiche dell'artista, una metà della mailing-list lo definisce su posizioni «liberal», un altro 15% lo definisce «radicale di sinistra» (leftist). Solo l'1% lo vede come un conservatore.

E la musica? Fra gli springsteeniani, l'album preferito continua a restare (come già era accaduto l'anno precedente) «Born To Run». Conferma anche per il lavoro più brutto: «Human Touch». La canzone più bella? «Thunder Road». La più brutta, «Mary Queen of Arkansas». La migliore fra le canzoni mai registrate è «Loose Ends». Per Mellencamp: l'album migliore è ancora «Scarecrow». La sua miglior canzone, è «Minutes To Me» - la peggiore «Jackie O». Un'ultima curiosità: entrambi i gruppi - mediamente - dispongono di più bootlegs che di album ufficiali. Bootleg che si sono addirittura autoprodotti. Da queste parti, insomma, il mercato è davvero lontanissimo.

Stefano Bocconetti

Cd-rom di Gabriel sarà distribuito dalla «edel»

Da una major ad una distribuzione indipendente. È la strada scelta dalla «edel italiana», filiale locale della «indie» fondata una decina di anni fa dal businessman tedesco Michael Haentjens: scaduto a fine febbraio il contratto di distribuzione con la Bmg Ricordi, la società ha preferito puntare sulla casa di distribuzione milanese Self piuttosto che ricercare un accordo con un'altra delle «cinque sorelle». Per effetto dell'accordo, sarà la Self a distribuire in questi giorni sul mercato italiano il nuovo CD-ROM di Peter Gabriel «Eve» (fonterockol).

In diretta tv Patty Pravo e De Gregori

Patty Pravo incontra Francesco De Gregori: la diva veneziana e il cantautore romano si esibiranno insieme nel corso di un concerto che la Pravo, reduce da Sanremo, terrà domenica prossima al Fillmore club di Cortemaggiore, provincia di Piacenza. Lo show sarà trasmesso in diretta da Raidue, alle 20.50, e da un pool di radio, fra cui Radiorai, Rti, Radio Italia. De Gregori scrisse nel '75 una canzone per Patty: era *Mercato dei fiori*, che i due probabilmente canteranno insieme nello show di domenica.

Spice Girls a seno nudo Pubblicità?

Loro giurano che si è trattato solo di un incidente, ma non sono in molti quelli disposti a crederci. Durante uno show di beneficenza in Inghilterra, Geri Halliwell, una delle cinque Spice Girls, ha mostrato per due volte il seno; colpa di un vestito troppo stretto, è stata la sua difesa. Ma l'episodio si era già verificato durante la cerimonia dei Brit Awards, sempre con la Halliwell protagonista, per cui le cose sono due: o è una mossa pubblicitaria, o Geri ha bisogno di aumentare di un paio di taglie il suo guardaroba.

«Transiti nomadi» Afa in concerto stasera a Prato

Dopo la serata «Taccuini», svoltasi lo scorso 27 febbraio con le opere figurative di Andrea Chiesi e le musiche di Andrea Chimenti e Fernando Maraghini, al Museo di arte moderna di Prato questa sera sono di scena i «Transiti nomadi» della band emiliana degli Afa. Oltre al loro concerto, uno show degli EstAsia, video «Fossil», presentazione della rivista «Nomade Psichico» ed altro ancora.

Festa in vinile per i 100 anni della «Emi»

La Emi per il proprio «compleanno» (compie 100 anni) festeggia se stessa rivalizzando un supporto dato da tempo per morto, il vecchio e mai dimenticato (almeno dai collezionisti) LP in vinile. Quindici dei titoli più popolari del catalogo della casa britannica sono stati ripubblicati in questi giorni nel glorioso formato, nell'ambito di una serie battezzata Centenary Special Edition. Ecco un primo elenco dei lavori che saranno presto disponibili: «The Madcap Laughs» (Syd Barrett), «Pet Sounds» (Beach Boys), «Beckola» (Jeff Beck), «Ziggy Stardust» (David Bowie), «Stand Up» (Jethro Tull), «Dark Side Of The Moon» (Pink Floyd), «The Kick Inside» (Kate Bush), «The Four Seasons» (Nigel Kennedy), «Night At The Opera» (Queen), «Woodface» (Crowded House), «Rock And Roll» (John Lennon), «Songs For Swingin' Lovers» (Frank Sinatra), «Number Of The Beast» (Iron Maiden), «The Album» (Freddie Mercury) e «The Colour Of Spring» (Talk Talk).

Dove discutere

Ecco dove gli appassionati di Bruce Springsteen si scambiano opinioni, idee, commenti. La mailing-list da cui è tratta l'inchiesta sul fan è all'indirizzo: (LuckyTown-distribution)(chiocciola)netcom.com. C'è tutto sul boss, ma anche molti messaggi sul significato sociale delle sue canzoni. Altra mailing-list è quest'indirizzo: (rec.music.artists.springsteen). Gli appassionati di Mellencamp si «confrontano» nella mailing-list all'indirizzo: (human-wheels)(chiocciola)jevanville.edu.

Oggi

—

—

Non siamo
gli unici
nel mondo
animale
ad agire
in modo
«morale»
Anzi, forse
siamo i più
cattivi...

«Im» è, probabilmente, l'essere vivente più immondo che c'è. Non tanto perché a quel grosso serpente affidato in cura a Gordon Burghardt, psicologo ed etologo presso l'Università del Tennessee, un infortunio genetico ha fatto crescere due teste. Ma soprattutto perché la testa di sinistra, l'istinto, e la testa di destra, Mente, lottano strenuamente tra loro per procurare il cibo al medesimo corpo. Il mondo della natura, sosteneva alla fine del '700 il filosofo Immanuel Kant, non ha alcuna connessione diretta col mondo della morale. E «Im» sembra il monumento, mostruoso, che la natura ha voluto erigere alla sua stupida moralità.

Al contrario, da San Francesco a Madre Teresa di Calcutta, passando per Salvo d'Acquisto, la storia dell'uomo è costellata di esempi in cui l'altruismo raggiunge le vette, purissime, del sacrificio di sé per ottenere il bene degli altri. L'umanità sembra l'unica specie che sa essere umanitaria. La moralità, sosteneva alla fine dell'800 il biologo Thomas Henry Huxley, è la spada forgiata dall'*Homo sapiens sapiens* per uccidere il drago del suo passato animale. E Francesco, Teresa e Salvo sono solo alcuni tra i monumenti virtuosi, che la cultura ha saputo erigere alla sua razionale moralità.

Ma è proprio così? La natura è eticamente indifferente e, spesso, persino crudele? E solo la cultura (dell'uomo) sa essere buona e, talvolta, persino altruista? Dove, dunque, ha origine la dimensione morale dell'uomo?

Queste domande appassiano da sempre i teologi e i filosofi. Ma solo da qualche tempo, tre o quattro lustri non di più, sono diventate oggetto di ricerca scientifica sul campo. Con risultati, almeno per alcuni, sorprendenti. Che Frans de Waal, olandese di origine, ma zoologo ed etologo presso il Centro Regionale di Ricerca sui Primati di Atlanta, Stati Uniti, ci propone nel libro, *Naturalmente buoni*, appena licenziato in italiano per i tipi della Garzanti.

Anche gli animali, è la tesi di Frans de Waal, hanno un comportamento «morale». Le scimmie e i primati, per esempio, sanno essere simpatici ed empatici. Sanno, cioè, comprendere lo stato d'animo e la situazione emotiva di un altro animale, cercando di rendere piacevole (o, se vogliono, irritante) la propria presenza. Sanno regolare l'equilibrio tra interessi collettivi e interessi individuali, dandosi precise regole sociali e una gerarchia che le fa rispettare. Sanno reprimere l'aggressività e la violenza. È il caso, per esempio, dei bonobo: una specie di primati che ha bandito dal suo comportamento la guerra e persino la lotta, delegando al sesso il compito di regolare il conflitto. I bonobi risolvono con un atto d'amore, etero o omosessuale è lo stesso, ogni possibile controversia.

I bonobo sono un'eccezione. Forse un esempio da seguire. Ma molti altri animali sono naturalmente, anche se meno clamorosamente, buoni come i bonobo, continua Frans de Waal. Molti primati hanno un comportamento altruistico basato sulla conoscenza, sulla volontà, sulla capacità di ragionare. Ovvero sulla «morale» e non solo sull'istinto. Come spiegare tutto ciò? Beh, è ovvio. Sosteneva il grande etologo Konrad Lorenz. La natura non conosce il male. È intrinsecamente buona. E l'altruismo degli animali, a lungo misconosciuto, è solo un comportamento naturale.

Questa tesi, che rovescia come un guanto le convinzioni di Huxley, può essere facilmente falsificata. Anche la natura «conosce» il male. Anche se lo pratica con moderazione. Io stesso, ricorda, Frans de Waal ho assistito all'assassinio di uno scimpanzé ad opera di due suoi compagni, con l'aggravante della crudeltà: i due figuri si sono accaniti con intenzione sulla povera vittima e l'hanno castrata. E tutto ciò non è bene.

Infatti, replica la frangia più



L'uomo è per natura altruista o egoista?

estrema della sociobiologia che fa capo a Richard Dawkins, l'altruismo degli animali è solo apparenza. La natura è intrinsecamente malvagia con gli individui perché premia solo il gene egoista. Infatti, sostiene Dawkins, l'altruismo degli animali è solo «intrafamiliare» (la madre che si sacrifica per il figlio, che possiede i geni, egoisti, più giovani e adatti a riprodursi). O al massimo è intraspecifico, dove il sacrificio dell'individuo è consumato per consentire la sopravvivenza della specie, sorta di taxi collettivo per il trasporto nel tempo del gene egoista e dei suoi parenti più stretti.

Per Richard Dawkins è come se un secolo intero di studi etologici non fosse mai passato. I casi di altruismo sono tanti, da essere considerati la prova principe che non esiste alcun impero sull'individuo da parte di un gene, sia pure egoista. In realtà la sua teoria sulla natura «tutta cattiva», proprio come l'ipotesi della «natura tutta buona» di Lorenz, può essere facilmente confutata. Come spiegare il delitto che evita l'annegamento di animali terrestri che magari prima non ha mai visto? L'altruismo interspecifico, che si manifesta tra specie diverse, non può essere spiegato sulla base del gene egoista.

Si tratta di vero comportamento «morale».

In realtà, sostiene Frans de Waal, l'altruismo degli animali esiste. E si esplica attraverso la continua interazione tra l'evoluzione biologica, che seleziona attraverso la competizione e premia con la sopravvivenza, di volta in volta, l'individuo più adatto, e lo sviluppo della cultura. Ovviamente per avere un essere vivente deve discernere tra il bene e il male. Di più. Deve praticare il bene «conoscendo» il male. E infatti molti tra i primati hanno colto la mela dall'albero della conoscenza. Perdendo l'inge-

rità originale e meritando la cacciata dal paradiso terrestre. Ci sono scimmie che praticano il bene e scimmie che, benché raramente, praticano il male. In termini evolutivi, altruismo ed egoismo non sono alternativi. Sono cooperativi. La «capacità umanitaria» non è una specificità dell'uomo. Ma solo uno stadio più alto e più consapevole della «moralità» che è apparsa e si è sviluppata nel corso dell'evoluzione biologica quale carattere razionale, quindi efficace, di sopravvivenza. Ma anche come espressione di quel «libero arbitrio», che si stacca dalle leggi necessarie e casuali della biologia, per

giocare un ruolo indipendente (ma forse non del tutto inedito) in natura.

Così come l'evoluzione biologica di Charles Darwin ha tolto la specie uomo dal centro isolato del creato, per collocarlo, primus inter pares, nella storia naturale, così l'«etologia cognitiva» di Frans de Waal sembra sollevare l'uomo dal centro, isolato, della «morale assoluta», per collocarlo, primus inter pares, nella storia morale della natura.

Ma è proprio così? È davvero l'uomo sintesi migliore dell'evoluzione morale? Non è forse l'uomo un po' più cattivo di ogni altra

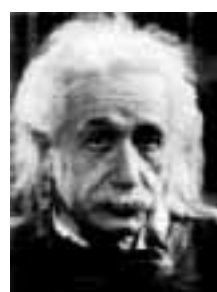
specie animale? In fondo è l'unica specie capace, insieme, di genocidio e di ecocidio. Nessun'altra specie è capace di sterminare la propria specie o una parte considerevole di essa. E neppure di sterminare l'intero ecosistema (o una parte non banale di esso). Men che meno è capace di farlo con manifesta intenzionalità. Da dove deriva, dunque, la «malvagità» dell'uomo?

Qualche antropologo comincia a ipotizzare che essa appartenga alla caratteristiche evolutive della specie «uomo». Si tratta di una proposta «tentativa». Un'ipotesi provvisoria e inquietante. Che risale alla speciazione di *sapiens sapiens* e alla selezione di quell'istinto omicida e feroce che secondo Robert Ardrey (*L'istinto di uccidere*, Feltrinelli, 1968), i figli di Eva nera avrebbero maturato tra la foresta e la savana africana riuscendo a sottrarsi al baratro dell'estinzione.

Certo, l'istinto aggressivo è parte di una psicologia, quella psicologica carnivora «che prova piacere a cacciare, uccidere e anche a torturare» che, come ricorda Fiorenzo Facchini (*Il cammino dell'evoluzione umana*, Jaca Book, 1994), appartiene a tutto il genere uomo. E che, forse, si è formata già alla metà del Pleistocene e «vede il suo esordio nelle rapine degli Australopiteci». Ma sta di fatto che l'uomo *sapiente* interpreta questa psicologia in modo affatto originale e radicale. Una propensione, questa alla violenza gratuita e persino al genocidio dell'*homo sapiens sapiens*, che, come dimostra la storia oltre che la preistoria, non sarà affatto mitigata dallo sviluppo culturale, ma sarà addirittura esaltata.

Nel corso dei due milioni di anni della loro evoluzione, tutte le specie *homo* hanno mostrato una spiccata disponibilità sia alla cooperazione che all'aggressività. Sono in molti a ritenere, come scrive Frans de Waal, che entrambe queste disponibilità siano iscritte anche nel codice genetico e appartengano alla «natura» umana. Ma è molto più probabile che l'attitudine alla cooperazione e l'attitudine all'aggressione appartengano alla «cultura» dell'uomo. È un'ipotesi inquietante quella che si affaccia alla biologia alla fine del '900. Il secolo forse più culturalmente avanzato e, insieme, più crudele nella storia dell'uomo.

Pietro Greco



Caro Freud, perché ci piace la guerra?

Caputh (Potsdam), 30 luglio 1932
Caro signor Freud, (...) c'è un modo per liberare gli uomini dalla fatalità della guerra? La ricerca

Nel 1932, nell'ambito della sua collaborazione con la Società delle Nazioni e, in particolare, con quel suo Istituto Internazionale di Cooperazione Intellettuale che ha sede a Parigi, Albert Einstein invita Sigmund Freud a un pubblico e «franco» scambio di opinioni sull'origine della guerra e dell'aggressività dell'uomo. Di lì a qualche mese il partito nazista sale al potere in Germania. Le lettere sono state tratte da: «Albert Einstein e Sigmund Freud, Riflessioni a due sulle sorti del mondo», Bollati Boringhieri, 1989

della sicurezza internazionale implica che ogni stato rinunci incondizionatamente a una parte della sua libertà d'azione, vale a dire della sua sovranità, ed è assolutamente chiaro che non c'è altra strada per arrivare a siffatta sicurezza. L'insuccesso, nonostante tutto, dei tentativi intesi nell'ultimo decennio a realizzare questa meta ci fa concludere senz'ombra di dubbio che qui operano forti fattori psicologici. Alcuni di questi fattori sono evidenti. La sete di potere della classe dominante che si accorda con le mire di chi cerca solo vantaggi mercenari, economici. Tuttavia l'aver riconosciuto questo dato inoppugnabile ci ha soltanto fatto fare il primo passo. Ci troviamo subito di fronte a un'altra domanda: com'è possibile che la minoranza riesca ad asservire alle proprie cupidigie la massa del popolo, che da una guerra ha solo da soffrire e da perdere? Una risposta ovvia a questa domanda sarebbe che la minoranza di quelli che, di volta in volta, sono al potere ha in mano prima di tutto la scuola e la stampa, e per lo più anche le organizzazioni religiose. Ciò le consente di organizzare e sviare i sentimenti delle masse rendendoli strumenti della propria politica. Pure questa risposta non dà neanche essa una soluzione completa e fa sorgere un'ulteriore domanda: com'è possibile che la massa si lasci infiammare con i mezzi suddetti fino al furore e all'olocausto di sé? Una sola risposta si impone: perché l'uomo ha dentro di sé il piacere di odiare e di distruggere. Qui, forse, è il nocciolo del complesso di fattori che cerchiamo di districare, un enigma che può essere risolto solo da chi è esperto nella conoscenza degli istinti umani. Molto cordialmente, Suo

ALBERT EINSTEIN



Caro Albert, non sperare di sopprimere l'aggressività

Vienna, settembre 1932
Caro signor Einstein, (...) lei comincia con il rapporto tra diritto e forza. È certamente il punto di partenza giusto per la nostra indagine. Posso sostituire la parola «forza» con la parola più incisiva e più dura «violenza»? Diritto e violenza

sono per noi oggi termini opposti. È facile mostrare che l'uno si è sviluppato dall'altro e, se risaliamo ai primordi della vita umana per verificare come ciò sia da principio accaduto, la soluzione del problema ci appare senza difficoltà. I conflitti d'interesse tra gli uomini sono dunque in linea di principio decisi mediante l'uso della violenza. Lei si meraviglia che sia tanto facile infiammare gli uomini alla guerra, e presume che in loro ci sia effettivamente qualcosa, una pulsione all'odio e alla distruzione, che è pronta ad accogliere una istigazione siffatta. Di nuovo non posso fare altro che convenire con Lei. Noi crediamo all'esistenza di tale istinto e negli ultimi anni abbiamo appunto tentato di studiare le sue manifestazioni. Noi presumiamo che le pulsioni dell'uomo siano soltanto di due specie, quelle che tendono a conservare e a unire - da noi chiamate sia erotiche (esattamente nel senso di Eros nel «Convivio» di Platone) sia sessuali, estendendo intenzionalmente il concetto popolare di sessualità -, e quelle che tendono a distruggere e a uccidere; queste ultime le comprendiamo tutte nella denominazione di pulsione aggressiva o distruttiva. Vorrei intrattenermi ancora un attimo sulla nostra pulsione distruttiva, meno nota di quanto richiederebbe la sua importanza. Con un po' di speculazione ci siamo convinti che essa opera in ogni essere vivente e che la sua aspirazione è di portarlo alla rovina, di ricondurre la vita allo stato della materia inanimata. Con tutta serietà lei si addice il nome di pulsione di morte, mentre le pulsioni erotiche stanno a rappresentare gli sforzi verso la vita. La pulsione di morte diventa pulsione distruttiva allorché, con l'aiuto di certi organi, si rivolge all'esterno, verso gli oggetti. L'essere vivente protegge, per così dire, la propria vita distruggendone una estranea. Una parte della pulsione di morte, tuttavia, rimane attiva all'interno dell'essere vivente e noi abbiamo tentato di derivare tutta una serie di fenomeni normali e patologici da questa interiorizzazione della pulsione distruttiva. Siamo perfino giunti all'eresia di spiegare l'origine della nostra coscienza morale con questo rivolgersi dell'aggressività verso l'interno. Si deve ammettere che essi (gli istinti distruttivi, ndr) sono più vicini alla natura di quanto lo sia la resistenza con cui li contrastiamo e di cui ancora dobbiamo trovare una spiegazione. Da quanto precede ricaviamo la conclusione che non c'è speranza di poter sopprimere le tendenze aggressive degli uomini. Suo

SIGMUND FREUD

Chirac sotto shock per i tagli di Schweitzer

PARIGI. Il presidente della Renault Louis Schweitzer è stato convocato nella serata di ieri dal primo ministro Alain Juppé. A conclusione dell'incontro si è appreso che Renault s'è impegnata a rispettare la legislazione belga ed europea in materia di licenziamenti collettivi e si dice pronta a discutere con i sindacati le misure di accompagnamento al piano di ristrutturazione che interessa la fabbrica belga di Vilvoorde (compresa una sua possibile riconversione) e altri tremila posti di lavoro in Francia. A Louis Schweitzer inoltre Juppé (lo Stato francese ha conservato il 48 per cento del capitale azionario dopo la privatizzazione) ha espresso la disapprovazione del governo per il metodo brutale adottato nell'annuncio della chiusura di Vilvoorde. Anche Jacques Chirac si è espresso ieri nel corso del consiglio dei ministri, dichiarandosi «chocato» dalla decisione di Schweitzer. In verità - come ha ammesso ieri lo stesso ministro dell'Industria Franck Borotra - il governo francese era perfettamente al corrente del piano della Renault fin dalla metà dello scorso gennaio. Borotra sostiene di non aver avuto sentore del metodo che sarebbe stato impiegato, ed è quello che il governo sostanzialmente rimprovera a Louis Schweitzer. Ma nessuno, né alla Renault né nei ranghi dell'esecutivo, aveva previsto la crisi seguita all'annuncio della chiusura di Vilvoorde: gelo franco-belga, censura della commissione europea, malcontento crescente nelle fabbriche francesi. Resta da capire perché Renault si è infilata a testa bassa in un tale ginocchio. Louis Schweitzer non è certo un novellino. Ha gestito la chiusura del sito storico di Boulogne-Billancourt, la privatizzazione della «gloriosa» fabbrica che De Gaulle aveva nazionalizzato dopo la guerra, una ristrutturazione che dall'84 ha portato gli effettivi da 99mila a 58mila. Tutto ciò senza traumi sociali.

Gianni Marsilli

Santer: «Un grave colpo allo spirito di fiducia europea». Ma contro Schweitzer non si può fare nulla

Alberto II con gli operai Renault «L'Ue blocchi i licenziamenti»

Il re del Belgio si è presentato nella sede della Commissione per sottolineare il grave problema apertosi a Vilvoorde dopo la decisione della casa francese di mandare a casa tremila persone. Cancellato dallo Stato l'acquisto di 150 Mégane.

DAL CORRISPONDENTE

BRUXELLES. Il Re e la Renault. Potrebbe cominciare così la fiaba ma non è. Il Re è Alberto II, sovrano del Belgio, il quale non ha gradito affatto lo scacco portogli dalla casa francese che ha messo alla porta i 3.137 operai belgi della fabbrica di Vilvoorde, alle porte di Bruxelles. Il re è uscito da Palazzo e ieri alle 11 s'è presentato alla Commissione europea, in avenue d'Auderghem, per una visita ufficiale da tempo programmata. Dopo i convenevoli, il suo primo pensiero è stato per gli operai licenziati senza tanti convenevoli. Lunedì scorso gli operai hanno sfilato davanti allo stesso edificio gridando: «Questo è l'inizio dell'Europa sociale». Il re è entrato dentro quest'edificio per «domandare all'Europa» se può far qualcosa. Il premier del governo belga, Jean-Luc Dehaene, uomo capace di grandi scatti d'ira, aveva già preso carta e penna per scrivere parole di fuoco al suo collega francese, Alain Juppé, e per chiedere sostegno e solidarietà a Jacques Santer, presidente della Commissione. Il vescovo di Vilvoorde, è rimasto inorridito dalla potenza del principio «del profitto e della competitività», i sindacati di Liegi e di Namur hanno invitato a boicottare la vendita delle vetture

francesi e gli addetti dell'Automobil club belga hanno circolato ieri con un nastro nero in segno di protesta. Santer, davanti a Sua Maestà, ha risposto con il tono che tutti aspettavano. E sono piovute parole di fuoco contro Renault.

«La chiusura della fabbrica ha assestato un grave colpo allo spirito di fiducia europea», ha detto Santer ad Alberto II sperando che il messaggio entri nelle cancellerie degli euroscettici e di quanti lavorano, sotto traccia o alla luce del sole, per fare dell'Unione europea soltanto un'area di libero scambio dove non abbiano più ragion d'essere i modelli di solidarietà sociale e dove agiscano le regole del liberismo più incontrollato. Il presidente della Commissione ha, naturalmente, ammesso che le istituzioni comunitarie ben poco o nulla possono sulle decisioni di un'impresa. «La Commissione non può avanzare alcun ricorso individuale contro un'azienda», ha detto. Tuttavia, Santer ha denunciato il mancato rispetto, da parte di Renault, «dello spirito delle direttive europee» (risalenti agli anni 1992 e 1994) sui licenziamenti collettivi, provvedimento teso a «minimizzare» le conseguenze della perdita del posto di lavoro, e sulla creazione dei «comitati d'impresa» che devono essere consultati

in caso di mutamenti che riguardano aziende e loro succursali all'interno della comunità. Ieri sera s'è appreso che il presidente della Renault, Louis Schweitzer, è pronto a presentare oggi stesso un piano di riconversione dello stabilimento belga. Si vedrà ma, con il passare dei giorni è diventata più concreta la percezione che la vicenda della Renault è un caso simbolo che svela tutti gli ostacoli messi alla costruzione europea. Santer ha dovuto ricordare che il «dramma sociale» ha messo in luce il rischio che l'Europa venga vista soltanto come «un progetto economico» e nulla più. Le imprese sono state avvertite: «Voi godetevi dei benefici del mercato unico europeo e rivendicate che esso sia sempre di più operante. Ma c'è una contropartita: per difendere il nostro modello sociale è necessario che gli operatori contribuiscano alla fiducia rispettando la coerenza essenziale tra le decisioni economiche ed il ruolo sociale delle imprese». Nel frattempo, in attesa di ripensamenti, il ministro dell'Interno belga, Johan Vande Lanotte, ha cancellato l'acquisto di 150 Renault Mégane: «Lo Stato - ha detto - ha delle responsabilità nei confronti degli operai».

Sergio Sergi

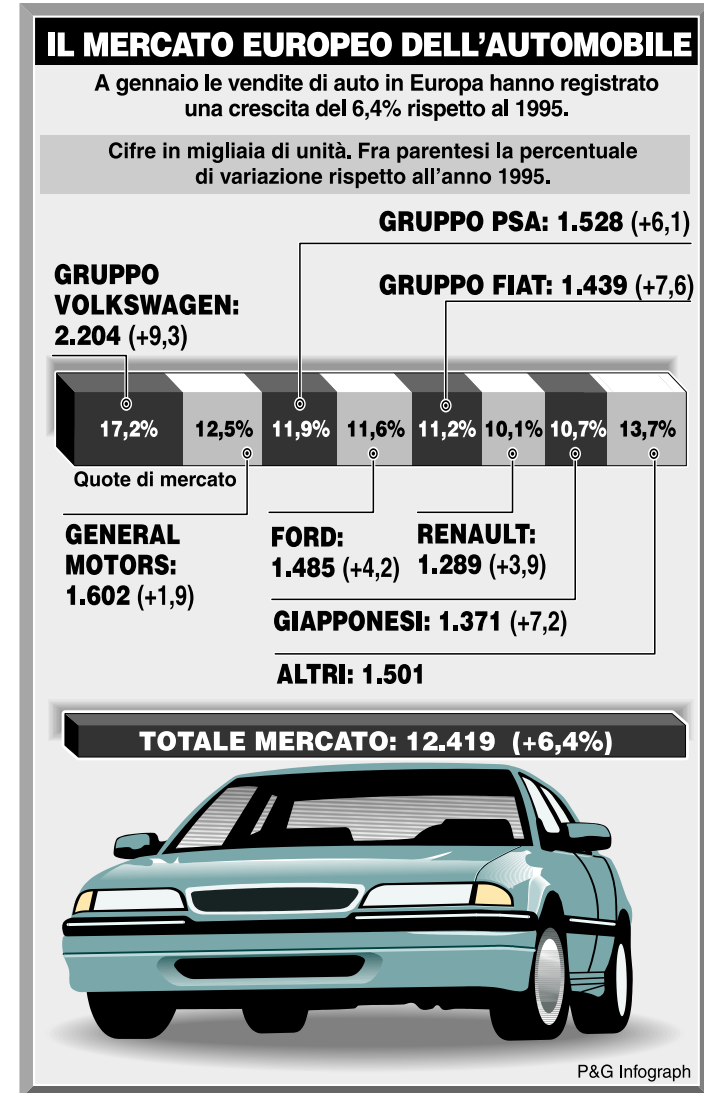
L'Europa va a produrre dove il lavoro costa meno

La paura europea di fine secolo ha un nome: delocalizzazione produttiva. Consiste nella separazione dei luoghi di produzione o di trasformazione delle merci dai luoghi di consumo. Si produce dove il costo del lavoro e dei servizi annessi alla produzione sono inferiori e si vende dove c'è potere d'acquisto. Alcuni anni fa la Francia fu scossa dal caso Hoover, l'azienda americana di elettrodomestici, che si trasferì da Digione in Scozia. Fece da battistrada ad altre multinazionali europee, ma anche asiatiche. Sudcoreane, per esempio. Un istituto londinese ha calcolato che per ogni 100 sterline di salario (275mila lire), un'impresa spende un ammontare extra di 44 sterline in Italia (121.000 lire), 41 in Francia (112.750 lire), 34 in Spagna (93.500 lire), 32 in Germania (88.000), 18 in Gran Bretagna (49.500). Questo paese dove i sindacati contano poco è diventato uno spicchio di Asia in Europa e per questo i conservatori non accettano i diritti sociali previsti dalla Carta europea.

Gli industriali tedeschi stanno trasferendo molte attività nei paesi «della porta accanto»: Polonia, Ungheria, Repubblica Ceca. Nel 1995 gli investimenti diretti all'estero hanno raggiunto il record di 48 miliardi di marchi. La valutazione degli effetti della competizione dei bassi salari tiene conto del fatto che il paese esportatore di produzioni esporta tecnologie nazionali. Le ricerche effettuate finora dimostrano che l'incidenza sulla disoccupazione europea della delocalizzazione è rilevante nei settori a basso contenuto tecnologico (per esempio il tessile e il calzaturiero) o con la perdita di manodopera non qualificata.

Mercato auto Volkswagen punta al 25%

PARIGI. La Volkswagen punta ad una quota del 25% del mercato europeo dell'auto entro il 2002, dal 17,2% del 1996. Lo ha dichiarato il presidente della casa automobilistica tedesca, Ferdinand Piech, in una intervista a Le Monde. Il margine lordo di utile della Vw rappresenterà il 6,5% delle vendite entro il 2000, mentre le vendite unitarie in tutto il mondo raggiungeranno i 5 milioni di veicoli alla fine del secolo, dai 4 milioni dello scorso anno. Piech ha anche detto che la casa automobilistica vuole ridurre il numero delle ore lavorate dai dipendenti di età superiore ai 50 anni e dare lavoro part time ai giovani: «Chi ha più di 50 anni può lavorare 10 ore di meno alla settimana, con una corrispettiva riduzione salariale, mentre i giovani possono cominciare a lavorare 20 ore alla settimana». La Volkswagen sta pensando di retribuire il lavoro straordinario con certificati indicizzati che potranno essere convertiti in denaro o in azioni quando il lavoratore lascerà l'azienda o andrà in pensione.



Prelievo aumentato dell'8,47% nel '96

Produttori auto «Il nostro settore tartassato dal fisco»

GINEVRA. Gli incentivi varati dal governo italiano per l'acquisto di auto nuove fanno aprire il '97 con una migliore prospettiva per il mercato dell'auto anche se gli acquisti restano ancora condizionati da alcune situazioni sfavorevoli, come il fisco che nel '96 ha aumentato dell'8,47% il prelievo sull'auto che, nel complesso, contribuisce per il 18,9% del totale delle entrate tributarie (per il 21,9% se si considera anche l'Irpef sugli stipendi dei lavoratori).

La stima è stata fatta dall'Anfia, l'associazione dei produttori italiani di autovetture, che ha diffuso a Ginevra gli ultimi calcoli aggiornati al 1996. Il settore automobilistico nel '96 ha contribuito al fisco con 113.750 miliardi di lire, circa diecimila miliardi in più rispetto al 104.870 miliardi del '95. Ma, se si esclude l'Irpef sugli stipendi dei lavoratori del settore, il prelievo fiscale vero e proprio dell'auto rimane comunque a quota 98.150 miliardi (90.500 nel '95) pari al 18,9% delle entrate tributarie totali. A pesare di più sono i tributi sui carburanti che

hanno dato un gettito di 52.500 miliardi (+5,63% rispetto al '95). A crescere maggiormente sono però stati gli incassi dovuti al bollo delle patenti e ai diritti della motorizzazione (+33,3%) seguiti a ruota dai diritti di registrazione degli autoveicoli (18,7%) e dall'iva sull'acquisto e sulla riparazione di autovetture (13,9%).

Ecco la tabella elaborata dall'Anfia sul «contributo dell'auto all'erario». Tributo stima '96 Var% '96/'95. Imposte su carburanti 52.500, 5,6; Imposte su lubrificanti 1.500, 7,1; Iva su acquisto e riparazione vetture 20.500, 13,9; Iva su ricambi e accessori 2.700, 12,5; Iva su autovetture 900, 12,5; Iva su pedaggio autostrade 1.200, 9,1; Imposta erariale trascrizione 2.200, 4,8; Bollo auto 7.600, 2,7; Bollo patenti, diritti motorizzazioni 4.000, 33,3; Diritti di registrazione autoveicoli 950, 18,7; Imposte su Rc auto e assicurazioni 2.900, 7,4; Imposte su salari del settore 15.600, 8,5; Entrate tributarie totali 520.464 miliardi, 8,2%.

Paolo Soldini

Ci sono state 2.750 assemblee. Su 261mila lavoratori coinvolti nella regione hanno votato solo in 107mila Metalmeccanici lombardi, passa l'accordo

Ma i sì sono solo il 51,6%. Discussione in Fiom. Il segretario Claudio Sabattini: «Se avessimo perso noi dirigenti ci saremmo dimessi».

Tram e bus Possibili scioperi

Contratto subito o sarà un'ondata di scioperi. È la decisione presa ieri dall'assemblea nazionale dei lavoratori autoferrotranvieri della Cgil. Il contratto è scaduto ormai da 14 mesi per i 125 mila lavoratori delle aziende di trasporto locale. Si attende per stasera una convocazione da Palazzo Chigi. Ma se non ci saranno risposte, gli Stati maggiori sindacali, già convocati per domenica, potrebbero decidere la rottura delle trattative.

MILANO. Poco meno di 100mila voti validi, "sì" al 51,6 per cento, "no" al 48,4. I metalmeccanici lombardi hanno approvato, come i loro colleghi del resto d'Italia, l'accordo raggiunto all'inizio di febbraio, con la mediazione del governo, tra Cgil Cisl Uil e Confindustria per il rinnovo del contratto nazionale di lavoro. E ieri, a Sesto San Giovanni, presente il segretario generale Claudio Sabattini, il risultato è stato oggetto dell'esame del direttivo regionale della Fiom. Un esamiaspro.

I dati, del resto, nella loro eterogeneità sono lì da vedere. Quella prevalenza risicata di favorevoli all'intesa è frutto, insieme, di una bassa partecipazione al voto - se le assemblee sono state 2.750 e i lavoratori coinvolti 261mila, i votanti hanno superato di poco quota 107mila - e di un responso assai vario. Perché, se nelle grandi fabbriche - come dice il segretario regionale, Tino Magni - la partecipazione è soltanto del 27% e si è registrata una maggioranza di "no", nelle province l'andamento è stato contraddittorio. Dall'84,8% dei contrari di Brescia all'80,7% dei favorevoli di Varese. Con i "no" che prevalgono anche a Cremona e Mantova (rispettivamente con il 71,7 e il 68,6%) e i "sì" che vincono in tutti gli altri comprensori. Da Milano (63,2%) a Pavia (78,3) passando per la Brianza (62,2), Como (72,7), Bergamo (64,5), Legnano (58,9) e Lecco (58,8).

«Segno evidente - spiega ancora Magni - che tra aspettative, impegno profuso nella lotta e risultati lo scarto c'è». Ma segno, anche, che nelle fabbriche c'è un problema di regole, cioè di rapporto col sindacato. «Non è più rinviabile il problema di ristabilire nuove norme vincolanti, valide per tutte le organizzazioni sindacali». Anche se, ed è un fatto per il sindacato positivo, le assemblee di queste settimane, pur spesso non facili, hanno consentito di mantenere un legame stretto tra organizzazioni e lavoratori.

Ma proprio quello «scarto» indica da Magni, nella Fiom lombarda sta provocando tensioni. «Il sindacato

di categoria - accusa il bresciano Osvaldo Squassina - ha dato visibilità alle lotte, ma l'accordo l'hanno fatto Cgil, Cisl e Uil. E questo costituisce un problema». Una controprova? La bassa partecipazione al voto. «Significa che i lavoratori ritengono di essere usati dal sindacato solo come massa di manovra». Cioè quando c'è da scioperare.

Un giudizio che cozza con quello espresso dal leader della Fiom. «Era dall'86 - dice - che non si faceva una valutazione su un contratto nazionale. E la mia è una valutazione positiva, che tiene conto non solo di un livello di capacità di intervento e d'iniziativa di lotta molto forte, ma anche del fatto che sono stati messi in rilievo i problemi oggi al centro della discussione nazionale».

Certo, anche per Sabattini un problema di democrazia c'è, eccome. «Non possiamo più intraprendere - sottolinea - vicende contrattuali di questa importanza senza decidere un metodo democratico che permetta ai lavoratori di dire conclusivamente la

loro opinione. È necessaria una legislazione precisa, che detti regole e modelli esigibili». Ma una cosa non va dimenticata. Il contratto «non l'hanno fatto le confederazioni ma i lavoratori». E richiama tutti a non sottovalutare la consultazione né a smorzare i toni: «L'esito va valutato con precisione». E nella sua globalità, «perché il voto di un lavoratore al nord vale quanto il voto di un lavoratore al sud». E perché una consultazione da sempre risultati e indicazioni. «Non è vero che sarebbe stata la stessa cosa se avesse dato un risultato negativo: in questo caso il gruppo dirigente della Fiom avrebbe dovuto dare le dimissioni».

Il giudizio finale spetta ora al comitato centrale, convocato per lunedì prossimo. E dovrà essere netto. «O il comitato centrale trova una sua unità di fondo sugli indirizzi fondamentali - puntualizza Sabattini - o io il segretario di una maggioranza non lo faccio».

Angelo Faccinotto

Astensione dalle 21 di oggi alle 6 di domani

Scioperano i capistazione Disagi per chi viaggia

ROMA. Uno sciopero dei capi stazione dell'UCS si svolgerà dalle ore 21 di stasera, giovedì 6 marzo alle ore 06.00 di domani. Lo rendono noto le Ferrovie dello Stato che, in un comunicato, precisano le corse garantite: treni a lunga percorrenza (Commissione di garanzia); treni già in viaggio all'inizio dell'agitazione; - alcuni treni espressi (ad eccezione delle relazioni Milano-Torino per Roma-Napoli-Reggio Calabria-Sicilia e viceversa) previsti in partenza dopo le ore 21 di oggi. Le FS sottolineano che potranno verificarsi ritardi, limitazioni di percorso e soppressioni anche prima dell'inizio dello sciopero, e sollecitano la massima attenzione nei passaggi a livello che potrebbero risultare non protetti.

I sindacati Filt Cgil, Filt Cisl, Uil, Uil, Fisas, Comu e Sma hanno, intanto, confermato per domani lo sciopero dei ferrovieri siciliani (dalle 9 alle 17) e dei lavoratori degli appalti Fs (per l'intera giornata). Nel

Pil: solo + 1,9%

Rallenta l'economia tedesca nel '96

DAL CORRISPONDENTE

BERLINO. Nell'ultimo trimestre del '96 la crescita economica in Germania è stata di 1,9 punti. Per rispettare le previsioni e le medie su cui avevano lavorato gli economisti e il governo, e sulle quali erano basate tutte le speranze di ripresa per quest'anno, avrebbe dovuto essere almeno il doppio. L'1,9%, infatti, è superiore a quella che è stata la media annuale del '96 (0,5%), ma è drammaticamente inferiore al dato che era stato registrato nel terzo trimestre: un +2,3% che aveva lasciato ben sperare in una congiuntura finalmente positiva.

Nell'autunno dell'anno scorso, insomma, è successo qualcosa che ha bloccato la ripresa dell'economia tedesca. Se non ne ha addirittura invertito il segno: secondo l'Istituto per la ricerca economica (DIW), uno dei famosi «cinque saggi», nel primo trimestre di quest'anno il Prodotto interno lordo della Germania potrebbe addirittura diminuire dello 0,25% e il segno meno davanti al dato della crescita significherebbe la recessione.

A rendere la situazione ancora più seria c'è l'evidente sbandamento del governo di fronte a una emergenza che era stata clamorosamente sottovalutata. E che in qualche modo continua ad esserlo: il ministro federale dell'Economia Günter Rexrodt (Fdp) ieri ha continuato allegramente a sostenere, contro il parere di tutti gli esperti che non è necessario rivedere il ribasso la previsione su una crescita del 2,5% per il '97.

Non si è nemmeno accorto, Rexrodt, che da un altro ministero federale, quello alle Finanze, stavano arrivando nel frattempo segnali ben più preoccupanti. La paura riguarda, manco a dirlo, la possibilità che la Germania si allontani definitivamente dai criteri di Maastricht. Ieri prendendo spunto dai dati dell'ufficio federale di statistica che sono stati discussi dal governo in una lunga seduta aperta dalla mazzata psicologica del «collasso», ambienti vicini al ministro Waigel hanno fatto di tutto per sottolineare come, se è vero che la Repubblica federale è abbondantemente fuori per quanto riguarda il parametro del deficit (3% sul Pil) e quello sull'indebitamento pubblico (60% sul Pil), è altrettanto vero che nei guai ci sono quasi tutti i partner.

Ormai comincia ad essere evidente che, poiché è quasi matematicamente certo che Bonn mancherà i parametri sia sul deficit che sul debito, se non si vuole che «l'Unione monetaria fallisca proprio per colpa della Germania» (è lo scenario evocato ieri dalla vicepresidente del gruppo socialdemocratico), è arrivato il momento di cominciare a discutere i termini di uno svincolamento dei tempi fissati a Maastricht. Ma è proprio quello che il capo del governo non può fare in questo momento.

corso di una conferenza stampa è stato annunciato che si terranno manifestazioni in tutte le province.

A Palermo un corteo muoverà alle 9.30 dalla Stazione Centrale diretta verso la Presidenza della Regione. I rappresentanti sindacali intendono chiedere al Presidente Provenza l'apertura di un tavolo di trattative per la modernizzazione e il rilancio del sistema dei trasporti in Sicilia che passa anzitutto, sostengono, attraverso il varo del piano regionale dissetto.

Il problema del trasporto ferroviario in Sicilia è atavico. E quel che è peggio è che ci sono fondi bloccati. I sindacati, infatti, chiedono che vengano spesi i quattromila miliardi già stanziati per il completamento del raddoppio delle dorsali, per le linee metropolitane nelle grandi città e l'ammodernamento della rete ferroviaria. Sollecitano, inoltre, un progetto di rilancio che preveda il miglioramento dei servizi e l'aumento dell'occupazione.

Sentenza in Sudafrica: l'uomo bianco è discriminato

La guerra alla discriminazione non può essere condotta a spese dell'efficienza dello Stato. E per questo l'Alta Corte di Pretoria ha dato ragione a trenta avvocati, maschi e bianchi, che avevano presentato ricorso contro la promozione presso l'Avvocato generale di collegli più giovani e inesperti, che però avevano titoli preferenziali: erano neri e donne. Il giudice ha invalidato le promozioni concesse e ha chiesto al ministro della Giustizia Dullah Omar di assegnare i posti secondo i criteri esposti nelle norme che regolano il pubblico servizio. Un verdetto contro-tendenza che è destinato a sollevare polemiche, limitando gli effetti delle «affirmative action», le azioni positive con le quali il nuovo Sudafrica sta cercando di bilanciare la lunga ingiustizia dell'apartheid. La legge - contestata di fatto dalla sentenza del tribunale di Pretoria - prevede infatti di privilegiare neri e donne nell'assegnazione di posti di lavoro e nell'avanzamento di carriera. Al termine di un processo durato 18 mesi, il giudice Swart ha stabilito la priorità della Costituzione sulle «affirmative action», sottolineando che in nessun caso possa essere promosso personale non qualificato esclusivamente in virtù del sesso o della razza. Le azioni positive sono state di recente oggetto di contestazione anche negli Stati Uniti. Un referendum in California ha cancellato le norme di tutela della minoranza nera e delle donne, reclamando apparentemente il rifiuto di qualsiasi discriminazione. La «Proposition 209», sottoscritta dal 60 per cento dei votanti californiani, affermava che nessun cittadino potesse essere discriminato per ragioni di razza, sesso e religione e prevedeva l'abolizione di tutte le pratiche che si frapponessero alla realizzazione di questo principio, e quindi delle azioni positive. Dietro l'egalitarismo di facciata, si celava però il disconoscimento della disparità di fatto della condizione di donne e neri.

L'agenzia ebraica soddisfatta: «Una decisione generosa ma era meglio prenderla prima»

La Svizzera risarcirà gli ebrei. Presto un fondo miliardario

Il presidente elvetico Koller propone di attingere alle riserve auree per aiutare le vittime dell'Olocausto. Le autorità vorrebbero stanziare ottomila miliardi di lire da utilizzare anche per povertà e catastrofi.

BERNA. Un atto di dolore e l'espiazione di una colpa, ancora oscura per tanti versi ma riconosciuta come grave. Il presidente della Svizzera Arnold Koller ha annunciato ieri l'intenzione del suo governo di creare un fondo miliardario per sanare gli errori del passato, risarcire le vittime dell'Olocausto e alleviare le sofferenze delle «vittime di catastrofi, di genocidi e altre violazioni dei diritti umani». La Fondazione svizzera per la solidarietà potrà contare sugli interessi di uno stratosferico capitale di 7 miliardi di franchi svizzeri, ottomila miliardi di lire: una parte delle riserve auree della banca nazionale elvetica sarà amministrata con criteri commerciali fruttando centinaia di milioni di franchi ogni anno.

«Dobbiamo uscire dal sonno delle coscienze - ha detto ieri Koller parlando in diretta tv davanti ai due rami del parlamento federale riuniti insieme in via eccezionale -. Non possiamo più permetterci di essere guardati con sospetto... tacciati d'arroganza, accusati di aver fondato il nostro benessere sulle disgrazie altrui e sulla ricettività durante la seconda guerra mondiale». Una colossale operazione di immagine, quella annunciata da Koller, che ha lamentato la pioggia di critiche internazionali, l'accusa rivolta al suo

paese di essere «un profittatore di guerra», il peso del sospetto di aver sfruttato la tragedia dell'Olocausto incamerando i beni delle vittime del nazismo. Ma è stata anche l'ammissione di una colpa e l'invito a riflettere sui capitoli mai chiariti della storia della Confederazione.

«Dobbiamo deciderci a leggere le pagine più oscure di quel periodo con senso di autocritica - ha detto Koller -. Penso ad esempio alla politica in materia di rifugiati, a certe transazioni di oro della Banca nazionale, al commercio di materiale bellico o alla spietatezza che animò le banche nell'identificazione di averi non rivendicabili, nel secondo dopoguerra. Koller ha ricordato i 30.000 ebrei respinti alla frontiera, mentre l'Europa era travolta dalla follia nazista, e consegnati ad una morte certa per «mancanza di coraggio». «Non siamo responsabili di deportazioni e di omicidi - ha aggiunto il presidente svizzero - ma ancora oggi di fronte all'indicibile barbarie non ci resta che chinare il capo e tacere».

La proposta del governo svizzero avrà bisogno di tempo e di lavoro per poter essere realizzata. Sarà necessario modificare due articoli della costituzione, quindi servirà l'approvazione del parlamento e un voto favorevole del popolo svizzero.

La Fondazione, secondo le stime del governo e della Banca nazionale che dovranno lavorare di stretta intesa, potrà essere attiva nel '98, anno del 150° anniversario della nascita della Confederazione elvetica.

Il fondo annunciato non si sostituirà a quello creato di recente dalle principali banche svizzere, che hanno stanziato cento milioni di franchi per avviare il risarcimento dell'oro nazista, sulla scia delle polemiche e della minaccia di boicottaggio pronunciata dalle organizzazioni ebraiche e dal municipio di New York. La Banca nazionale rimpingerà questa prima somma raccolta dagli istituti di credito, versando altri 100 milioni di franchi, destinati a far fronte agli interventi più urgenti. La Fondazione di solidarietà sarà però «un'istituzione permanente e unica nel suo genere che potrà dare i suoi effetti benefici anche tra cinque, dieci o cinquant'anni».

Le banche svizzere, dopo aver negato a lungo, hanno infine stimato in soli 35 milioni di dollari il patrimonio delle vittime dell'Olocausto ancora custodito nei forzieri elvetici, mentre le organizzazioni ebraiche rivendicano somme per miliardi di dollari. Diverse commissioni sono al lavoro per far luce sull'esatta consistenza dell'oro nazista e sulle complicità delle banche e delle isti-

tuzioni elvetiche con il Terzo Reich. Il governo svizzero si era rifiutato in passato di ammettere qualsiasi responsabilità e di creare un fondo di risarcimento per gli ebrei fino a quando un'apposita commissione di esperti non avesse accertato la verità sul ruolo svolto dalla Confederazione durante la seconda guerra mondiale.

La decisione di creare la Fondazione di solidarietà è stata giudicata in modo positivo dall'agenzia ebraica. «È una decisione molto generosa», ha detto il presidente Avraham Burg, che l'ha salutata come una vittoria, deplorando però che non sia stata adottata prima che il clima si surriscaldasse. Burg ha detto comunque che senza una diretta partecipazione delle organizzazioni ebraiche alla gestione dei risarcimenti «non ci sarà riconciliazione» con la Svizzera. Soddissfatta la Federazione svizzera delle comunità ebraiche, che apprezza il «tentativo originale per rilanciare la neutralità svizzera». Positivo anche il giudizio del senatore repubblicano Alphonse D'Amato, che dagli Stati Uniti ha sponsorizzato la crociata contro l'arroganza delle banche svizzere. «È il primo riconoscimento significativo da parte di alti responsabili svizzeri che ci sono state ingiustizie pesanti».

«Non ho prove di influenze indebite»

Clinton favorevole ad una inchiesta sui fondi dall'estero al partito democratico

WASHINGTON. Il presidente americano Bill Clinton è favorevole ad un'inchiesta approfondita del ministero della Giustizia sui presunti finanziamenti illeciti al partito democratico provenienti dall'estero, anche se ha precisato di non avere motivo di credere che qualche governo straniero abbia cercato di influenzare la politica estera Usa attraverso quelle donazioni.

Clinton, che si è pronunciato sulla vicenda durante la presentazione di un'iniziativa sulla limitazione delle vendite di armi, ha anche detto che sono ora disponibili alle commissioni competenti del Congresso i documenti relativi a finanziamenti da parte di uomini d'affari asiatici, che i repubblicani sospettano fossero «ispirati» da Pechino.

«Non ho alcuna prova che vi siano state indebite influenze - ha detto Clinton - ma voglio che l'inchiesta vada fino in fondo, e mi aspetto che ciò accada. Se qualcuno, com'è avvenuto, accusa un governo straniero di aver tentato di influenzare la Casa Bianca, questa è una faccenda seria, che deve essere esaminata». Il partito democratico ha restituito finora circa 3 milioni di dollari di dubbia origine, gran parte dei quali versata al partito da uomini d'affari con stretti legami con governi e grandi imprese asiatiche.

Ancora ieri, i repubblicani (ma anche qualche democratico) hanno chiesto un'inchiesta indipendente sull'intera vicenda dei finanziamenti illeciti al partito del presidente. Clinton ha detto ieri che l'eventuale nomina di un procuratore indipendente, spettante al ministro della Giustizia Janet Reno, «è una questione legale, non politica». La questione delle donazioni asiatiche durante l'ultima campagna elettorale per la Casa Bianca è solo uno degli aspetti dell'intera strategia di finanziamento del partito democratico messa sotto accusa dai repubblicani. Venerdì scorso un imbarazzato vicepresidente Al Gore, fino ad allora non raggiunto dalle controversie, ha dovuto affrontare la stampa che gli chiedeva spiegazioni su una serie di telefonate «discutibili» fatte per richiedere finanziamenti dal suo ufficio alla Casa Bianca. Nulla di illegale, ha replicato, ma non ne farà altre.

Alla vicenda dedicata ieri un duro editoriale (intitolato *La legge secondo Gore*) il New York Times: «Per una volta - scrive il quotidiano - vorremmo vedere qualcuno agli alti livelli finanziari di questa amministrazione che avesse l'autodisciplina, la forza e il buon gusto di dire no».



Poliziotti tentano di bloccare un attivista anti-nucleare Mueller/Reuters

Il convoglio bombardato con sassi e immondizia. Oltre 200 le persone in stato di fermo

Battaglia a Gorleben sulle scorie nucleari. Il treno arriva a destinazione, 100 feriti

Gli ecologisti non riescono a fermare i vagoni che giungono alla meta in meno tempo del previsto. A innescare gli incidenti è stata la polizia che ha sparato acqua con gli idranti causando fratture e lesioni

DAL CORRISPONDENTE

BERLINO. La guerra è finita poco dopo le tre del pomeriggio. È finita senza vincitori: gli antinucleari non sono riusciti ad impedire che i sei contenitori di scorie nucleari arrivassero a Gorleben e venissero scaricati dove dovevano essere scaricati; ma hanno fatto tanta resistenza che quelli che finora si sono ostinati a non tener conto delle obiezioni e delle proteste da ieri sanno, almeno, che in futuro dovranno inventarsi qualche altra soluzione. Non è possibile, infatti, che ogni trasporto di materiale radioattivo diventi una faccenda nazionale, un motivo di scontro che mobilita non solo gli avversari, ma anche i giornali, le televisioni, i media stranieri in un happening che costa una marea di soldi, richiede una quantità sempre maggiore di poliziotti e, soprattutto, non fa per niente bene all'immagine, già tutt'altro che brillante, dell'industria nucleare tedesca.

Per compiere gli ultimi venti chilometri, anzi ventiquattro perché c'è stata anche una deviazione, tra la sta-

zione di Dannenberg dove erano arrivato per treno e la discarica di Gorleben i camion con i sei contenitori «Castor» hanno impiegato, ieri, meno del previsto, tre ore e mezza invece delle otto-dieci previste. Ma la velocità (si fa per dire) è stata tutta a scapito della sicurezza dei manifestanti che, fino all'ultimo, hanno cercato di impedire che il convoglio arrivasse a destinazione. Se nei giorni precedenti la tensione era stata altissima, ma gli incidenti, tutto sommato, contenuti, ieri la violenza si è scatenata. Il risultato si è visto: dopo qualche ora di «battaglia» il numero dei feriti aveva già superato il centinaio e molti, soprattutto tra gli autonomi più «cattivi», avevano evitato di andarsene a far curare in ospedale. A innescare l'escalation è stata la decisione degli ufficiali che comandavano le speciali unità nei camion con gli idranti di far «sparare» l'acqua da una distanza minima e ad alto zero. Gli effetti di un getto potentissimo sparato da breve distanza sono micidiali: tra i feriti sono numerosi quelli con fratture agli arti e lesioni al volto, agli occhi e nella zona renale. Inutilmente i responsa-

bili della Croce rossa e del presidio medico organizzato sul posto avevano cercato di bloccare l'ufficiale che, quando si è trattato di liberare la strada dal sit-in dei dimostranti, ha cominciato a gridare «Più basso, ancora più basso» all'agente che, da dentro il camion, azionava il cannone ad acqua. In un attimo il getto ha fatto il vuoto davanti a sé, spazzando letteralmente via quanti cercavano in qualche modo di resistere.

È stato il momento più violento della giornata, ma altri episodi di brutalità si erano verificati già prima e sono continuati dopo, praticamente fino a quando, con il calar del buio, anche gli ultimi irriducibili hanno lasciato il campo e anche i 13 mila agenti rimasti dei 30 mila che hanno partecipato all'operazione (la più grossa e complicata azione di polizia nella storia della Repubblica federale) hanno cominciato a rientrare nelle città dalle quali erano arrivati. Molti partecipanti ai diversi sit-in sono stati sollevati di peso e «scaricati» sul ciglio della strada, ma in modo molto più brusco di quanto non era stato fatto, nei giorni scorsi, lungo tutto il per-

corso compiuto dal treno dal Baden-Württemberg, nel sud-ovest della Germania, a ques'angolo di Bassa Sassonia al confine con il vecchio confine intertedesco, nel nord-est. Alcuni, riferiscono dei testimoni, sono stati picchiati anche quando non opponevano alcuna resistenza.

D'altronde il clima si era incattivito anche sull'altro fronte: già nella notte, due o tremila «autonomi» avevano scatenato nei campi tra Dannenberg e Gorleben una vera e propria guerriglia contro la polizia. Poi, da un cimitero e da un edificio abbandonato che avevano «conquistato», hanno letteralmente bombardato il convoglio di sassi e immondizia.

Nella durissima reazione della polizia, come avviene sempre in questi casi, sono rimasti coinvolti dei manifestanti assolutamente pacifici, molti dei quali sono stati bloccati e portati in caserma Gorleben.

Sono finiti, insomma, tra gli oltre 200 fermati che la polizia ha annunciato ieri sera, nel primo bilancio della «battaglia».

Paolo Soldini

Nel pattume libro di Eltsin a Walesa

Un libro di memorie del presidente russo Boris Eltsin con la sua dedica personale all'ex presidente polacco Lech Walesa è stato trovato in un immondezzaio presso Danzica. L'incolto, e oscuro, episodio è stato riportato alla luce dal quotidiano locale «Glos wybrzeza». La dedica «Al caro signor Lech Walesa con espressioni di rispetto dall'autore» è seguita dall'autentica firma di Eltsin, secondo il direttore del giornale, e porta la data del 30.07.1994. Resta da chiedersi in che modo quella prestigiosa copia sia uscita dall'immondezzaio per finire sui tavoli redazionali. Curiosità appagata dallo stesso quotidiano: una nota c'informa che il giornale è entrato in possesso di «altri cinque libri con dediche all'ex capo dello Stato ma da personalità di minor rilievo». Insomma, il buon Lech ha voluto fare pulizia tra i suoi cimeli presidenziali... Secondo il responsabile della testata il fatto che i libri siano finiti nell'immondezzaio potrebbe essere legato al trasloco di Walesa con la famiglia nella nuova casa a Danzica.

I tre inviati bloccati da un gruppo di banditi. Il vicepremier ceceno: «Presto tutti liberi»

I reporter russi lasciano la Cecenia

Dopo il rapimento di tre colleghi l'associazione dei giornalisti ha deciso il black-out: «Basta rischiare la vita»

DALLA CORRISPONDENTE

MOSCA. Basta rischiare la vita per raccontare la Cecenia, caliamo la tela. È rivolta della stampa a Mosca. L'altro giorno è toccato di nuovo ai loro, ai russi. Quattro giornalisti, tre della radio di Stato «Rossija» e uno dell'agenzia Itar-Tass, sono stati sequestrati a Groznyi da banditi ceceni a soli dieci giorni dal rapimento del fotoreporter italiano Mauro Gallicani. Appena un mese fa erano stati liberati, dopo due mesi di prigionia, altri due giornalisti moscoviti, gli inviati del primo canale della tv pubblica. A questo punto l'associazione dei giornalisti, come avevano fatto le organizzazioni umanitarie internazionali dopo l'assassinio di sei membri della Croce Rossa nel dicembre scorso, ha deciso di abbandonare il paese. Perché non si può più inviare nessun giornalista «in un luogo dove la sua stessa vita è diventata moneta di scambio», ha dichiarato l'associazione. Quindi è necessario il black-out su un paese «dove la criminalità è ormai

sfronata e dove non c'è più nulla per cui valga la pena di rischiare la vita». Questo perché «né la dirigenza russa né quella cecena sono in grado di provvedere alla sicurezza dei giornalisti e alle possibilità elementari per svolgere il proprio dovere professionale». L'allarme è stato raccolto e rilanciato anche da Amnesty International, dall'Istituto Internazionale della stampa e da Reporter senza frontiere, che hanno inviato un telegramma al presidente Maskhadov in cui viene chiesto di fare tutto il possibile per liberare i giornalisti sequestrati e di pensare alla protezione degli altri che ancora lavorano sul territorio della repubblica. Posizione ufficiale di condanna l'ha espressa anche il ministero degli esteri francese.

Il rapimento di ieri si è svolto come gli altri. Iurij Arkhipov, Nikolaj Mamulashvili, Lev Zeltsin e Nikolaj Zagnoiko sono stati bloccati da un gruppo di uomini armati e in tutta fretta intorno alle 20 mentre dal centro facevano ritorno nella casa che li ospitava, nel rione Oktjabrsk. I

banditi hanno mirato alle gomme della Zhguli modello 2106 guidata dall'autista ceceno, Ruslan Taramov, e sotto la minaccia delle armi hanno preteso che i giornalisti li seguissero sulla loro automobile. L'autista è stato risparmiato ed è stato lui a raccontare alla polizia del sequestro. Perché tanto tempo dopo? Ruslan Taramov si è giustificato sostenendo che aveva dovuto cambiare le gomme prima di rimettersi in viaggio. L'italiano Gallicani era stato sequestrato il 23 febbraio scorso mentre era in compagnia di un altro reporter, Francesco Bigazzi, corrispondente de *Il Giorno*, dell'interprete e dell'autista.

La reazione dell'associazione della stampa è del tutto plausibile ma è evidente che l'organizzazione che sta dietro ai rapimenti dei giornalisti non mira solo a spillare quattrini. C'è qualcuno che ha interesse che il paese sia isolato, a Groznyi come a Mosca. Lo ha ripetuto al telefono con l'Unità, Movladi Udugov, primo vice premier del governo ceceno. «Non c'è nes-

suna emergenza criminalità in Cecenia - ha detto l'ex braccio destro di Dudaev - Dietro ai rapimenti c'è un disegno politico: si vuole isolare il paese per fermare il processo di pace e per avere le mani libere. A Mozdok, ai confini, si sta formando la XIX divisione russa rafforzata da gruppi militari dell'aviazione e della difesa. È meglio dunque che non ci siano occhi indiscreti a verificare quello che accade». Signor Movladi, i rapitori tuttavia sono ceceni: la dirigenza della repubblica non ha nessuna responsabilità? «Ce l'assumiamo in pieno - ha risposto Udugov - I committenti sono a Mosca ma qui ci sono gli esecutori. Agiscono sempre allo stesso modo. Dalla capitale arriva l'ordine, viene creato il gruppo, si rapisce. Poi si vende il prigioniero e il gruppo si scioglie». Ma che pensate di fare? «Fra qualche giorno ci saranno novità» ha promesso Movladi».

Maddalena Tulanti

Un uomo di Eltsin controllerà Cernomyrdin

Mosca, vigilia di rimpasto Ciubais sarà il vicepremier

DALLA CORRISPONDENTE

MOSCA. La novità più grossa sarebbe il ritorno di Anatolij Ciubais al governo, nelle vesti di vicepremier, cioè braccio destro di Cernomyrdin, ma è attesa per oggi una valanga di altri cambiamenti nel governo russo. Almeno dodici poltrone si metteranno a ballare, secondo le indiscrezioni della stampa russa, che però ha eliminato dalla lista dei «condannati», il premier, che era stato dato in disgrazia nei giorni scorsi. Sarà comunque tutto chiaro dopo il discorso annuale alle Camere riunite del presidente, il più importante dell'anno perché si lancia il programma politico ed economico per tutta la stagione. Eltsin parlerà al Senato per trenta minuti, come ha spiegato il suo portavoce Yastrzhemskij, e con ogni probabilità si limiterà a spiegare la filosofia che sosterrà il nuovo esecutivo, lasciando fuori del discorso la lista del governo. A meno che - ha però aggiunto Yastrzhemskij - non deciderà all'ultimo momento di fare altrimenti.

I nomi coinvolti nel rimpasto riguardano soprattutto il settore dell'economia. Salterebbero i ministri Yasin, Livshits, Melikjan e i primi vicepremier Potanin, Iliushin, Lobov, Bolshakov. Tutti sostituiti dal super tecnocrate Ciubais allo scopo di imprimere una forte accelerazione nella politica delle riforme. E chi prenderebbe il posto di Ciubais a capo dell'amministrazione del presidente? Prima va detto che alla base della scelta di cambiare capo dello staff c'è anche la decisione di ridimensionare il ruolo dell'amministrazione. Essa, come negli Usa, dovrebbe occuparsi sul serio solo dell'apparato del presidente e smettere di essere, come adesso, il luogo dove si decide la politica vera del paese. Fra gli altri candidati alla poltrona di Ciubais c'è Rybkin, l'attuale capo del servizio di sicurezza. Non salterebbe in questo quadro nemmeno il ministro della Difesa Rodionov del quale pure in questi giorni si è detto che il presidente voleva sbarazzarsi. [Ma.Tu.]

Votata al Senato

Approvata la legge per la Torre di Pisa

ROMA. Sono le disposizioni urgenti per la salvaguardia della Torre di Pisa, previste dal disegno di legge presentato dal vice presidente del Consiglio, Walter Veltroni lo scorso ottobre. Il voto definitivo ieri, alla commissione Pubblica Istruzione del Senato, riunito in sede deliberante (senza la necessità del voto in aula) dopo il sì della camera dello scorso febbraio.

Particolarmente soddisfatto, Veltroni che, subito dopo il suffragio, ha telefonato al sindaco della città toscana, al quale successivamente il sottosegretario Alberto La Volpe ha spiegato i termini tecnici dell'articolo.

La legge prevede la costituzione, entro 45 giorni, di un Comitato di coordinamento per la salvaguardia della Torre, che, com'è noto è ormai chiusa al pubblico da parecchio tempo e che ha necessità di un continuo controllo e di interventi di consolidamento e di restauro.

Il comitato è composto da tredici esperti, italiani e stranieri, individuati tra soggetti di alta qualificazione scientifica, tra cui due scelti tra storici dell'arte medioevale e dal direttore dell'Istituto centrale per il restauro che ne fa parte di diritto.

Il Comitato è organo di consulenza del governo, che è intenzionato a predisporre misure specifiche per la tutela del famoso monumento, anche di carattere di indispensabilità e urgenza che, proprio per la loro specificità, travalicano le competenze degli organi ordinari.

Il nuovo organismo ha il compito di definire il progetto di massima e quello esecutivo di restauro e di disporre l'attuazione dei necessari interventi; di indicare i tempi e gli oneri necessari e di indicare altresì i criteri di fruizione del monumento, compatibili con la sua tutela.

Si tratterà di disciplinare le visite, sia come numero di visitatori che come orari.

In attesa di definire i progetti, il Comitato può adottare provvedimenti immediati per la salvaguardia della Torre. Può avvalersi di tecnici di particolare valore, ogni sei mesi deve presentare una relazione sull'attività svolta e sulle spese sostenute. Relazione che la Presidenza del Consiglio è impegnata a trasmettere al Parlamento. Resta in carica sino al 31 dicembre 1998. La spesa prevista è di sei miliardi per quest'anno e sei per il prossimo.

«La legge -ha commentato il sindaco di Pisa, Piero Floriani- ridà legittimità al comitato internazionale e permette di contare su quasi due anni di lavoro tranquillo, dal quale si deve uscire con la definitiva messa in sicurezza del monumento».

Nedo Canetti

'Ndrangheta sequestro beni per 80 miliardi

REGGIO CALABRIA Beni per 80 miliardi di lire sono stati sequestrati dalla Polizia di Stato, a Reggio Calabria, ai fratelli Frascati. Si tratta di 16 aziende, operanti in quasi tutti i campi, di proprietà di Antonino e Demetrio Frascati, di 55 e 64 anni, latitante il primo e imputato in stato di libertà il secondo, che il questore di Reggio Calabria, Franco Malvano, indica come vicini al clan Libri. Il provvedimento della sezione misure di prevenzione del Tribunale di Reggio Calabria è stato emesso a seguito di un dettagliato rapporto della Questura. Antonino Frascati è ricercato per associazione mafiosa nell'ambito dell'operazione «Olimpia 1» di due anni fa e il fratello, arrestato nella stessa operazione, è ora in libertà. Il sequestro riguarda attività commerciali e imprenditoriali, tra cui la «Reggio-lat», concessionarie per la vendita di automobili, un club di bowling, ditte di costruzioni edili. Sono stati, inoltre, sequestrati numerosi appartamenti ed appezzamenti di terreno, titoli e conti correnti bancari.

Si tratta di proiettili che esplodono. I difensori dei diritti civili: sarà la pena capitale della strada

Pallottole «assassine» alla polizia New York, è polemica sui «dumdum»

Il sindaco Giuliani si è riservato di decidere ma sarebbe favorevole alla richiesta. Le organizzazioni per la difesa delle minoranze razziali stanno insorgendo. Un semplice ferimento durante uno scontro a fuoco diventerebbe una carneficina

NEW YORK. La polizia di New York sta per cambiare i proiettili in dotazione ai suoi agenti, e passare alle cosiddette pallottole dumdum. Sono le micidiali pallottole ad espansione, bucate in punta, che non penetrano profondamente nella carne di un bersaglio umano, ma causano danni molto più gravi di quelle normali, le «full metal jacket». Howard Safir, il capo della polizia, sostiene che renderanno le strade di New York più sicure per i passanti. Le organizzazioni dei diritti civili e vari leader delle minoranze razziali lo smentiscono: le dumdum saranno «la pena capitale della strada».

Giuliani con la polizia

Il sindaco Rudy Giuliani ha detto che deve studiare la questione ulteriormente, prima della definitiva approvazione, ma è incline a dar ragione alla polizia.

Non si tratta solo della guerra tra criminali e forze dell'ordine, ed è come condurla nel modo più efficiente possibile. In ballo c'è anche la questione della brutalità della polizia nei confronti delle minoranze razziali. Il mese scorso, agenti dell'anti-droga sono accorsi ad Harlem allertati da una telefonata di emergenza che riferiva di uno scontro a fuoco tra due gang rivali all'angolo della 135esima strada e Broadway.

Arrivati sul luogo, hanno visto un gruppo di adolescenti che scappavano, hanno urlato l'ordine di fermarsi ma senza successo, e allora hanno sparato, colpendo due. Un diciassettenne è stato ferito gravemente al ventre, e un diciottenne alla gamba. Il rapporto della polizia dice che uno di loro, o tutti e due (le testimonianze divergono) avevano puntato una pistola contro gli agenti. Ma nessun'arma è mai stata ritrovata.

Se la polizia avesse usato proiettili dumdum, i due forse sarebbero già morti, una tragedia duplice perché la dinamica dell'incidente non è chiara. Un'inchiesta è in pieno svolgimento, ma non si hanno ancora le prove del coinvolgimento dei due ragazzi nelle gang che certamente infestano la zona. Forse erano solo dei delinquenti poco pericolosi. Forse stavano solamente passeggiando per le strade di Harlem, e sono scappati perché spaventati dall'arrivo della polizia. Dopo tutto erano solo le 23 e 30 quando è avvenuto l'incidente. Ma il punto di vista della polizia è molto diverso. Forse i ragazzi erano veramente dei criminali incalliti. Forse erano pronti a sparare contro gli agenti e quindi bisognava fermarli a tutti i costi. In ogni caso, tutti gli adolescenti neri per strada sono conside-

rati dei sospetti. Nell'incidente in questione è andato tutto bene, perché i proiettili non sono rimbalzati, colpendo qualche passante innocente. Ma con le dumdum non si correranno più questi rischi, perché è sicuro che resteranno ben impiantate nella carne dei bersagli umani. Ed è sicuro al cento per cento che bloccheranno i sospetti: spesso li uccideranno.

Gia in uso in altre città

In un paese dove è legge e senso comune presumere l'innocenza di qualsiasi sospetto, armare la polizia con proiettili assassini è piuttosto singolare. New York non sarebbe neanche l'unica o la prima città a farlo. Almeno altre 18, da Los Angeles a Chicago, Boston e Dallas, già usano le dumdum. Il portavoce della polizia di Los Angeles si dichiara soddisfatto dell'esperienza, «aumenta il nostro potere di K.O.». Le pallottole sono già in vendita al pubblico in tutti i negozi di armi, al prezzo di circa 30 mila lire per una confezione di 25. Sono le preferite dei cacciatori, perché diminuiscono il pericolo della pallottola vagante, ma possono essere acquistate facilmente anche da criminali, tranne che da turisti sembra, come ha annunciato ieri Bill Clinton nella più recente iniziativa dell'ammini-

strazione sul controllo delle armi. È stata la sparatoria sull'Empire State Building della settimana scorsa a risvegliare ancora una volta la sensibilità dei legislatori sul tema, poiché il folle tiratore dell'Empire era un palestinese con visto turistico. Ali Abu Kamal ha fornito al Congresso e alla Casa Bianca l'opportunità di controllare almeno la vendita delle armi agli stranieri, visto che non lo si può fare con gli americani.

Un avviso ai turisti italiani che si recano a New York. Se Giuliani approverà l'adozione delle dumdum, correranno meno rischi di essere colpiti da pallottole vaganti per strada. Ma se per caso verranno scambiati per sospetti e presi a bersaglio dalla polizia, è bene che siano provvisti di una assicurazione sulla vita, come consiglia Al Sharpton, il colorito predicatore nero e candidato democratico a sindaco di New York. In ogni caso, sappiamo che da oggi è più difficile acquistare una pistola negli USA, a meno che non prolungino le vacanze, si facciano allacciare la luce in un alloggio, e presentino al venditore di armi le ricevute dei pagamenti di tre mesi di bollette, come prescrive l'emendamento di Bill Clinton a una legge già in vigore.

Anna Di Lello

Già tante le vittime in strada

L'escalation della guerra della polizia di New York contro il crimine comincia qualche anno fa con l'abbandono delle calibro 38 per le 9 millimetri semiautomatiche a 10 colpi prima, 15 più tardi. Con le nuove armi in dotazione, è aumentata la preoccupazione per gli eventuali rimbalzi di pallottole capaci di passare attraverso corpi e muri. Nel 1994, dopo una serie di incidenti (passanti innocenti colpiti da pallottole di rimbalzo), si è studiata la possibilità di introdurre le dumdum. Le statistiche della polizia di New York: nel 1996 sono stati 419 gli agenti che hanno aperto il fuoco contro dei sospetti e 116 gli agenti bersaglio del fuoco dei criminali. Undici gli innocenti colpiti da pallottole vaganti.

Inspiegabili i motivi del gesto: forse una lite con un vicino per una questione di terreni e proprietà

Barricato in casa con un fucile uccide la moglie ferisce un poliziotto e poi si spara un colpo in gola

Tragedia della follia a Lucca. Un uomo di 59 anni ha tenuto in assedio il paese per un'intera giornata facendo fuoco su chiunque si avvicinasse al suo podere. Poco prima aveva denunciato due persone al 117 della Finanza.

Ladri sorpresi fanno fuoco Uomo assassinato a Brindisi

BRINDISI. Ammazzato per aver tentato di difendere la sua casa e la sua famiglia. È stato ucciso da un commando di rapinatori Michele Lerna, 59 anni, di San Michele Salentino, titolare di un supermercato che gestiva insieme con il fratello al centro del paese. La tragedia si consuma all'alba di ieri. Alle 4 un commando di rapinatori si introduce in casa del commerciante da una finestra. Sono in cinque. In casa, oltre a Lerna, ci sono sua moglie ed uno dei suoi tre figli, Francesco. I banditi puntano dritto alla camera da letto del ragazzo lo svegliano puntandogli alla fronte una pistola gli chiedono di accompagnarli dove la famiglia custodisce i valori. Michele Lerna, allertato dagli strani rumori, capisce che qualcuno si è introdotto nella villetta e così cerca nell'armadio un fucile da caccia che detiene regolarmente. Esce dalla stanza da letto dicendo alla moglie di chiudersi in camera. L'uomo trova i banditi nel soggiorno. È lì che i cinque hanno trascinato il figlio. L'uomo spara in aria per metterli in fuga, i banditi perdono il controllo e gli scaricano contro il caricatore di una pistola uccidendolo.

Rosaria Galasso

LUCCA «Quei due mi hanno rovinato». Lo ha gridato più volte, con tutto il fiato che aveva in gola, dalla finestra della sua abitazione. Voleva urlare la sua rabbia covata chissà da quanto tempo, che all'improvviso è esplosa in maniera irrazionale. Tre quarti d'ora di autentica follia che hanno sconvolto la tranquillità della piccola frazione di Mugnano, alle porte di Lucca. Tre quarti d'ora costati la vita a due persone. Giuseppe Bianchini, 59 anni, idraulico, ha imbroccato uno dei suoi fucili da caccia sparando all'impazzita. La prima vitti è stata la moglie, Luigia Bianchi, casalinga di 57 anni. Poi i colpi della Beretta automatica hanno raggiunto il vicino, Giuseppe Curto.

Eppure per Giuseppe Bianchini la giornata era cominciata come tutte le altre. «Lo avevamo visto» raccontano ancora increduli i vicini di casa - fare verso le 8 la sua solita passeggiata in bicicletta in compagnia del cane da caccia». Poi chissà cosa deve essere successo nella sua mente. È tornato a casa e si è attaccato alla cornetta del telefono. Ha composto il 117, il nuovo servizio della Guardia di Finanza.

«Erano le 10e 12- raccontano le fiamme gialle». Ci parlava di due persone: due in particolare che, diceva, lo avrebbero rovinato». Ma Bianchini aveva evidentemente già in testa cosa fare. Non voleva più ascoltare nessuno. Ha buttato giù il telefono e si è affacciato alla finestra. In mano aveva il suo fucile. «I primi colpi» racconta Luca, operaio di una fabbrica adiacente - li abbiamo sentiti intorno alle 10 e 15. Tre, quattro spari che non ci hanno insospettito. Pensavamo a dei cacciatori». Sono stati proprio i vicini a dare l'allarme al 113. Era però troppo tardi. Quei colpi avevano raggiunto alla testa (la prognosi è tuttora riservata) Giuseppe Curto. All'arrivo delle forze dell'ordine, l'uomo era ancora alla finestra. «Abbiamo cercato di parlarci» racconta il dirigente della mobile Stefano Filucchi - ma non ci ascoltava». E alle 10 e 30 la seconda sparatoria. Bianchini ha puntato il suo fucile contro gli agenti. Sulle scale ha colpito Sisto Cacciotti. Portato poi all'ospedale, il poliziotto è stato sottoposto ad intervento chirurgico.

Alle 11 l'ultimo sparo. Poi più

niente: la campagna è ritornata al suo silenzio di sempre. Con il passare dei minuti si è capito che quell'ultimo colpo se lo era riservato per sé. La certezza due ore dopo, quando i Nocs hanno fatto irruzione. Sono bastati tre minuti e neanche un colpo. Lo hanno trovato riverso sul pavimento. Siera sparato alla gola con il fucile.

Adesso le indagini. Si tratta di capire il perché di questo bagno di sangue. L'unica certezza, al momento, è che la moglie ed il vicino hanno avuto il solo torto di incrociarlo nel momento sbagliato. A monte della tragedia, forse, una questione di confini e di proprietà. Un ricatto. Frizioni nate alcuni anni addietro, quando Bianchini abitava in una corte di campagna non distante dalla sua attuale abitazione. «Qui» raccontano a mezza bocca i vecchi vicini - non faceva altro che litigare con il suo di rimpiatto. E più volte erano arrivati alle mani». Poi il trasferimento, senza però che terminassero i litigi e le scanzottate.

Ceccarelli Simi

Ivano Savioni era stato l'unico a confessare di aver organizzato l'omicidio per conto di Patrizia Reggiani

Delitto Gucci: il portiere ritratta le accuse

Pochi giorni fa anche il presunto assassino aveva cambiato difesa. Perizia psichiatrica per l'ex moglie dell'industriale.

MILANO. Ivano Savioni, finito in carcere insieme a presunti mandanti ed esecutori dell'omicidio di Maurizio Gucci, sembra che abbia ingranato la retromarcia. Il portiere d'albergo, accusato di aver progettato il delitto con la complicità di Giuseppina Auriemma, ormai nota come la «maga» di Portici, era stato l'unico ad aver subito un regolare interrogatorio e anche l'unico ad aver ammesso le responsabilità contestate dagli investigatori della Criminalpol. Ora pare che non sia più disposto a confermare le ammissioni rese subito dopo l'arresto.

Anche Savioni in questi giorni ha cambiato legale. Ad assisterlo è l'avvocata Manuela Marcassoli. Il portiere non è l'unico implicato in questa vicenda ad essere passato da un legale all'altro. Pochi giorni dopo l'arresto, l'avvocato Della Valle assunse a sorpresa la difesa di Benedetto Cerullo, accusato di aver premuto il grilletto uccidendo l'ultimo erede dell'impero della doppia G. Un paio di settimane dopo anche Patrizia Reggiani,

la vedova di Gucci, accusata di essere la mandante dell'omicidio, era passata dalle mani dell'avvocato Deluca a quelle dei legali Giovanni Maria Deola e Gaetano Pecorella, presidente dell'Unione delle camere penali. In questo caso però, era stato lo stesso Deluca ad abbandonare il mandato.

Dal momento degli arresti, tutti gli imputati si sono avvalsi della facoltà di non rispondere. L'ha fatto Giuseppina Auriemma, amica e consigliera della signora Reggiani. E in silenzio sono stati Benedetto Cerullo, presunto killer, e Orazio Cicala, che guidava l'auto della fuga. L'unico a parlare era stato proprio Ivano Savioni, portiere e comproprietario di un alberghetto a ore in zona Loreto. A far crollare Savioni, negli uffici della Criminalpol milanese, sembra sia stata la presenza di «Carlos», l'agente sotto copertura che si era finto un pericoloso killer legato al cartello colombiano di Medellín e avrebbe dovuto aiutare lui e i suoi complici a far scuire altro denaro alla vedova Gucci per il «lavoro» compiuto.

A mettere in contatto «Carlos» con Savioni era stato Gabriele C., il «super testimone» della Criminalpol che aveva il compito di sollecitare le confidenze dei personaggi coinvolti nell'omicidio di Maurizio Gucci, per far scattare le manette ai loro polsi. Patrizia Reggiani, dal canto suo, fin dal giorno dell'arresto si è difesa dicendo che Auriemma, Savioni, Cicala e Cerullo avevano agito di loro iniziativa e solo dopo l'assassinio del marito le avrebbero presentato il conto. A distanza di quasi due anni dalla tragica morte di Maurizio Gucci, i quattro si sarebbero ripromessi di scuire altri soldi a Patrizia Reggiani. Per questo avevano bisogno di un personaggio «forte», che potesse entrare in scena di fronte a un eventuale rifiuto della donna.

Anche Patrizia Reggiani si è sempre avvalsa della facoltà di non rispondere. Ora i suoi legali hanno avviato una perizia per stabilire le condizioni di salute della donna. La Reggiani, anni addietro, infatti, aveva subito una operazione al cervello. L'avvoca-

Rosanna Caprilli

Caucaso, coniugi bruciati in piazza

MOSCA. Davanti a centinaia di persone, due coniugi sono stati bruciati vivi a Buinsk, repubblica caucasica russa del Daghestan, perché sospettati di aver rapito e ucciso una bimba di sette anni per rivenderne gli organi. La bambina era scomparsa qualche tempo e fa e il suo cadavere era stato rinvenuto solo nei giorni scorsi. Le autorità hanno tentato di fermare il linciaggio senza però riuscire a bloccare la folla e l'esecuzione.

Monaco

Caroline in coppia con un principe

Carolina di Monaco si è ufficialmente fidanzata con Ernest di Hannover, capo di una delle casate più antiche d'Europa. Il fidanzamento arriva dopo due anni di assiduo corteggiamento del principe. In vacanza nel sud della Francia, Caroline e Ernest sono stati sorpresi da un fotografo mentre si baciavano appassionatamente. Nelle foto una principessa innamorata e con una rinata voglia di vivere.

Parigi

B.B. risarcirà l'ex marito

Brigitte Bardot è stata condannata ieri insieme al suo editore Grasset a pagare 150 mila franchi (45 milioni di lire) al suo ex marito Jacques Charrier e 100 mila franchi (30 milioni) al figlio Nicholas Charrier a titolo di risarcimento per l'«attentato alla vita privata» commesso con le rivelazioni contenute nella sua autobiografia, dal titolo «Iniziali BB». Nella sentenza si parla di affermazioni «intime e dolorose» dell'exattrice, in particolare per quel che riguarda la descrizione dell'«orrore» provato all'epoca della gravidanza e della nascita di Nicholas.

Portogruaro

Molotov sull'autostrada

Almeno due bottiglie incendiarie sono state lanciate in tarda serata di ieri sulla corsia d'emergenza dell'autostrada tra Latisana e Portogruaro, al confine tra Friuli e Veneto. Il lancio, avvenuto verso le 23, sarebbe stato effettuato dall'esterno della recinzione laterale che costeggia l'autostrada. Nessun danno materiale alle autovetture. Un automobilista ha detto di aver evitato per un soffio le fiamme. Sempre in Veneto, due bimbi di 12 e 9 anni sono stati pizzicati a lanciar sassi lungo una strada di Vicenza: volevano imitare la tv.

Sudafrica

A 110 anni tenta stupro

A 110 anni, ha tentato di violentare la vicina di casa ottantenne nell'estremo nord del Sudafrica. Lei si è difesa e poi è subito corsa dalla polizia. L'agente che l'ascoltava faticava a crederle, ma poi, quando è andato ad arrestare l'uomo l'ha trovato «molto vitale, completamente ubriaco e in grado di muoversi con grande sveltezza». L'arresto è stato comunque breve, anche perché la donna ha ritirato la denuncia per compassione, data l'età dell'uomo.

Architetto rapisce la fidanzata

ROMA. Pazzo d'amore e di gelosia, un architetto romano, Giorgio Pennacchiotti, di 45 anni, ha sequestrato la scorsa notte la sua ex fidanzata, di 27, dopo avere fatto irruzione, pistola in mano, nell'abitazione della famiglia in via Giacomo Palombini, nel quartiere S. Basilio. L'uomo ha sfondato la porta d'ingresso e ha picchiato la ragazza la madre che cercavano di resistergli. Poi è fuggito portando con sé la giovane. Sei ore più tardi, gli agenti di tre volanti del 113 e di due autoradio del commissariato, dopo avere controllato in varie zone della città gli appartamenti abitati dall'architetto, lo hanno scovato nel box del suo studio, in via Giacomo Trevis, nel quartiere Colombo, dove si era rifugiato con l'auto. È passata circa mezz'ora prima che l'uomo si decedesse ad aprire la porte del garage e a lasciare libera la donna. Nel frattempo, Pennacchiotti aveva nascosto nel box la pistola che è stata, però, ritrovata dagli agenti nel corso di una perquisizione. L'architetto è stato arrestato per sequestro di persona.

Un tasto per accecare le scene violente in tv

Si chiama «Blind» ed è un tasto in più che i progettisti degli apparecchi televisivi avevano, forse, dimenticato: premendolo si oscura il video lasciando in funzione l'audio. Finora infatti si può ridurre l'audio, mantenendo in funzione il video. Non si può, invece, fare il contrario. A chi servirebbe sentire e non vedere la tv? Potrebbe essere utile per evitare ai bimbi la visione di immagini poco indicate per loro, ma può servire anche a chi, soffrendo di problemi alla vista, ha interdetta l'esposizione al video, ma può voler sentire le notizie magari date nel corso di un tg o di un dibattito televisivo. L'idea è di Mario Samarughi, di professione fotografo e di massimo Mengarelli, ingegnere elettronico. I due «reputano che se esiste l'un tasto (quello per ridurre l'audio) deve necessariamente, per il principio della «par condicio», esistere anche l'altro; e ciò del tutto indipendentemente dalla bontà e validità relative all'uso stesso». Di fatto l'utilizzo principale per il quale il tasto è stato pensato è quello di contrastare la violenza delle immagini: «Il teletente sarebbe finalmente in grado di reagire, tecnicamente, alla messa in onda, irresponsabile e gratuita, di immagini rivoltanti, rispedendole al mittente».

Una ricerca di un neurobiologo francese smentisce un antico luogo comune

Il bernoccolo della matematica? Non esiste: è soltanto esercizio

«Fotografando» il cervello in attività, si è visto che non è possibile nascere con la predisposizione per i numeri. Non siamo solo noi umani a far di conto: anche gli animali lo sanno fare

Il bernoccolo della matematica? Praticamente non esiste, ovvero ognuno di noi lo possiede. Che non si diano tante arie, dunque, i novelli Talete in circolazione: non è frutto del genio la loro capacità, ma solo di tanto esercizio. E, ancora, non si pensi che a far di conto sia in grado solo la specie umana, perché gli animali, quando si tratta di prede e predatori, riescono in calcoli sopraffini. Insomma, Stanislas Dehaene, neurobiologo francese con una sfilza di diplomi prestigiosi, non ha dubbi: tutti possono essere bravi in matematica e fin da piccolissimi.

Un esempio? Un bambino di sei mesi può addizionare e sottrarre. Una capacità inscritta nelle circonvoluzioni del cervello che si è adattato, fin dall'alba dei tempi, per poter sopravvivere. È stato infatti necessario, da subito, «farsi quattro conti»: di quanto cibo disponiamo? Quanti sono i nostri nemici?

E le divisioni, le frazioni, le radici quadrate? Non c'è alibi che tenga, siamo preparati pure a quelle. «Il cervello, sulla spinta di necessità immediate, combina dei circuiti ad hoc che a volte centrano l'obiettivo, a volte no», dichiara Dehaene.

Come lavora il cervello? Il neurobiologo ha pubblicato, insieme al biologo Laurent Cohen, la prima mappa delle zone del cervello che sono coinvolte nelle operazioni matematiche. Risultato: entrambi gli emisferi «trattano» i numeri, ma solo il sinistro si occupa delle loro rappresentazioni linguistiche. Ecco perché gli uomini sono «più bravi» degli animali: gli esseri umani sono in grado di tradurre le quantità in parole. Dal momento in cui esistono parole per indicarle, le cifre - così come le tabelli-

ne delle moltiplicazioni e altri strumenti analoghi - entrano a pieno titolo nella nostra memoria. In questo sforzo di elaborazione, ha una grande importanza la regione parietale del cervello, quella che lentamente si sviluppa nel corso della pubertà e che risente per prima dell'invecchiamento cerebrale. Di fatto, il cervello lavora parecchio quando fa di conto: «La matematica attiva una moltitudine di regioni cerebrali: bisogna, comprendere, associare, memorizzare, leggere, scrivere - spiega Dehaene - una divisione del lavoro, ben roduta».

Ne deriva che i presunti geni del calcolo mentale hanno semplicemente trascorso molte ore a fare operazioni, così come i pianisti sulla tastiera. Non si tratta di predisposizione, di talento o, appunto, di «bernoccolo», «ma solo - insiste Dehaene - di adattamento dei neuroni all'esercizio». Ancora, la traduzione delle quantità in parola e dunque la possibilità di memorizzarle non segna solo la differenza tra animali e esseri umani, ma anche tra le singole culture. Perché gli asiatici hanno meno difficoltà in matematica degli occidentali? Perché le loro cifre - fa notare il neurobiologo francese - vengono rappresentate con parole più semplici, che restano impresse più facilmente nella memoria.

Uno studio, quello di Dehaene, che, forte delle ultime ricerche in campo psicologico e medico, così come in etologia, paleontologia e scienze cognitive, approda a una certezza: è la passione che spinge gli uomini a consacrare il loro tempo ai numeri per coglierne il segreto.

Delia Vaccarello

Ma i bambini imparano dai giochi fatti in strada

Anche le insegnanti e gli insegnanti della scuola elementare negano che esista a priori un «pallino della matematica». Piuttosto, c'è un percorso ad ostacoli. Incominciamo ad imparare fuori dalla scuola, capendo che per andare all'ottavo piano dobbiamo schiacciare il numero 8 sull'ascensore o che il Sole è rotondo. Ma, poi, un ambiente sociale, familiare e adulto, oltre che scolastico, in cui si respira il terrore per qualunque operazione algebrica e antipatia per qualunque termine ricordi il quaderno a quadretti, non aiuta il bambino ad avere simpatia e curiosità, a pensare a di se stesso «io capisco». Mentre l'autostima e un atteggiamento positivo sono indispensabili per qualsiasi apprendimento. È utile allora che i genitori favoriscano (invece della Tv) il gioco libero o il gioco tradizionale, ma anche le parole crociate, i giochi con i dadi e le carte, la tombola, i giochi (come la «campana») disegnati per terra con un gesso o un sasso, le conte e i girotondi. In fondo, sono proprio queste le prime esperienze piacevoli attraverso le quali bambini e bambine possono incontrare concetti e termini di aritmetica e geometria, di informatica e di probabilità, su cui fondare in seguito il lavoro scolastico. Nei giochi del giardino non sono i quaderni a righe e a quadretti e questa naturale unione di linguaggi ed esperienze mostra che la geometria è legata ai numeri e i numeri alla poesia come al prezzo del giornalino. E che la geometria è la prima esperienza dello spazio, quello grande del cielo e della terra in cui guardiamo e ci muoviamo, ma anche quello misurato dal salto o dalla corsa. Valorizzare tutto ciò può costituire un contesto favorevole all'apprendimento della matematica. Per questo è utile che in ambito scolastico siano pensati con cura e con fantasia i luoghi, i tempi, le attività e i materiali idonei alla mente e al corpo dei bambini. Molto spesso nella scuola elementare la matematica piace ai bambini, ma più avanti nella loro carriera scolastica rischiano di vivere esperienze negative: rigidità, mancanza di senso, scarso piacere. Queste esperienze possono generare un blocco quando si tratta, per il bambino, di affrontare anche un po' di fatica.

Nicoletta Lanciano

Inventata da due ricercatori francesi

Ecco la strana vernice che scalda le pareti fino a duecento gradi. Basta un po' di corrente

Se il calorifero ingombra o, semplicemente, lo giudicate antiestetico, la soluzione c'è: dipingetelo sulla parete. Un trucco da illusionisti? Neanche per sogno. Quel calorifero a due dimensioni vi riscalderà se avrete l'accortezza di usare la vernice inventata da Jean-Claude Sinigaglia e Gilles Thuny. E già, due pennellate e si risparmia metano o corrente elettrica. Di colore grigio, da stendere sulla parete con il pennello o con il rullo, si può anche ricoprire con carta da parati o piastrelle: l'effetto-stufa è comunque assicurato. Il principio è semplice, spiegano gli inventori. «L'effetto riscaldante è ottenuto grazie a un miscuglio di biossidi di stagno e antimonio. Questa sostanza è circondata da particelle minerali di talco e di mica che funzionano come isolanti». Alla parete poi, vengono applicati due elettrodi collegati a una batteria da dodici volt. Dopo due minuti, il muro sprigionerà un calore di circa 20 gradi. Troppo poco? «Può arrivare anche a 200 gradi, la pittura non si crepa, e non si corre il rischio di restare folgorati. La temperatura si può regolare con l'aiuto di un normale termostato», dichiara soddisfatto Thuny.

È conveniente? Se confrontiamo il suo prezzo con quello di un chilo di normalissima pittura, che può costare circa quarantamila lire, risulta carissima: millecinquecento franchi, cioè circa quattrocentocinquanta mila lire. Ma con un chilo di tinta «riscaldante» si può dipingere una parete di quattro metri quadrati, l'equivalente di quattro termocorvettori classici della potenza di millecinquecento watts ciascuno. È il fatto che sia economica e utilizza-

bile nei modi più disparati è dimostrato da quanto sia piaciuta agli industriali.

Alla sua prima apparizione, la vernice riscaldante creò davvero scompiglio. Fece bella mostra di sé nel 1993 in uno stand di un salone specializzato. «La pittura ancora non era messa a punto - racconta Thuny - ma tutti gli industriali presenti fecero la fila per acquistare il brevetto. Un gruppo di coreani ci offrì 20 milioni di franchi». Ma i due inventori non si lasciarono sedurre. Tornarono a casa, perfezionarono la loro trovata e depositarono un brevetto internazionale. Da allora le ordinazioni sono arrivate senza sosta e dai clienti più diversi. L'esercito l'ha commissionata per dipingere i carri armati in legno che ingannano ancor meglio il nemico proprio perché sprigionano calore. Anche per gli aerei va proprio a puntino: una pasatina di tinta e i problemi di brina sulle ali sono solo un ricordo. La vernice ricopre anche le parabole di ricezione dei satelliti, nonché le macchine, i camion, e qualsiasi materiale esposto al gelo.

Eppure, in un ostacolo gli inventori si sono imbattuti: la società di erogazione di energia elettrica francese non ha dato loro l'ok. Poco importa. «Noi continuiamo a vendere anche le altre vernici», rispondono gli interessati. Hanno esordito realizzando l'intonaco che respinge gli acari della polvere e non vogliono per nulla al mondo tradire la loro prima trovata. Hanno dalla loro una certezza: il loro sistema fa risparmiare la metà dell'energia elettrica necessaria al funzionamento di un sistema di riscaldamento classico. Prima o poi li cercheranno.

Giovedì 6 marzo 1997

10 l'Unità2

SPETTACOLI

«Ludmilla» una fiaba per piano e orchestra

ROMA. Una fantasia per pianoforte e orchestra, una fiaba in volo con le parole di Ubaldo Soddu e le note di Arturo Anecchino debutta domani sera all'Acquario di Roma. Un'altra opera di lirica «leggera» per Anecchino, infaticabile compositore che, a soli 42 anni, è conteso da prosa, danza e cinema (attualmente sta già mettendo a punto le musiche per «Casa di bambola» all'Odeon di Parigi con Isabelle Huppert nei panni di Nora, per poi passare a lavorare con Peter Stein alla «Libussa» di Grillparzer per il festival di Salisburgo). Evocazioni teatrali, comunque, esistono anche ne «L'amor di Ludmilla» - questo il titolo dell'operina - racconta infatti la storia di un'orchestra a bordo di un aereo che precipita. L'incidente non è fatale e il pianista (Giovanni Vitaletti) e la pilota Ludmilla (Clarissa Romani) cercano di riparare il mezzo e gli orchestrali ammaccati per ripartire. «La mia musica non è nata da un'idea precisa - spiega Anecchino - ma da un impulso istintivo, da una visione naturale, come pensando a una sorta di fumetto sulla testa del pianista». Sul filo del testo di Soddu, e sulla fluttuante leggerezza dei suoi versi ironici e melanconici, s'irradia così una storia d'amore, un dramma che non diventa mai tragedia, che si stempera su un delicato requiem-ninna nanna per un sogno che svanisce. È nata così una partitura colorata di emozioni, basata su una struttura sostanzialmente concertistica, dove si aprono spiragli di vero e proprio virtuosismo lirico. «I cantanti sono sette - racconta Anecchino - e devono impegnarsi tutti come soliste assieme alle due voci recitanti, Selva Quattrini e Fabrizio Parenti», anche questi ultimi «cooptati» su sentieri musicali e dunque interpreti di giochi vocali e ritmici. L'orchestra è la Philharmonia Mediterranea diretta da Luigi De Filippi, mentre il regista Marcello Cava coordina l'azione, popolata anche da strani personaggi, un tacchino sacrificale, due scatole nere, tre uccellini parlanti... Il tutto, sullo sfondo delle scene di Francesco Ghisu e i costumi di Teresa Acone.

TEATRO

Il popolare attore debutta a Roma con un nuovo spettacolo di satira

Montesano «Trash». E sotto la tenda sbeffeggia i politici, di governo e non

Anche Veltroni e il sindaco Rutelli si divertono alla «prima». Filo conduttore dell'«one man show» il tema dell'ecologia, inteso come nuovo modo di condurre e affrontare la vita. E tra le gag più riuscite la parodia del «buonismo».



Enrico Montesano. L'attore ha debuttato a Roma in «Trash, non si butta via niente»

E tra i suoi progetti il varietà in tv «Sorrìdi e canzoni»

Dopo aver smesso i panni di operatore ecologico, Enrico Montesano tornerà in tv, con «Sorrìdi e canzoni», la nuova trasmissione abbinata alla lotteria, che partirà dal prossimo ottobre. Nel frattempo, si stanno facendo i primi incontri per definire nei dettagli formula, cast e novità. L'unica cosa certa, oltre alla presenza di Montesano, è il pullman di autori: Enrico Vaime, Castellano, Pipolo, Fantone, più i figli di Castellano e Pipolo, come è nella migliore tradizione. La regia, probabilmente, sarà affidata a Luigi Martelli. Top secret invece sul nome della protagonista femminile. E la formula? Vaime non si sbilancia troppo. «Sorrìdi e canzoni» sarà uno spettacolo del sabato sera, prevalentemente di varietà, con una buona dose di umorismo, forse un po' diverso dagli ultimi. Non sarà basato né sulle scommesse né sui ricongiungimenti con i lontani parenti americani, con tanto di ululati e strepiti». Tornando in teatro, il successo strepitoso di «Trash, se lo aspettava? «Avevamo fatto cinque rappresentazioni con il pubblico, e avevamo quasi la certezza della riuscita - continua Vaime - Ma alla prima al Palatenda avevamo i bersagli viventi. In genere sono molto seccati, invece i politici in sala mi sembra che abbiano reagito spiritosamente».

ROMA. Vaime e Montesano avevano promesso: una risata vi seppellirà, uomini di governo, questo non è uno spettacolo di consenso. Stavolta tocca a voi. E sembrava un rinnovato sussulto della satira che da quando Craxi è andato ad Hammamet, pareva sgonfiata. In effetti, «Trash, non si butta via niente», lo spettacolo che ha debuttato con furore al Palatenda (a firma Vaime, Montesano e Fantone, regia di Giorgio Gallione) prende d'assalto la mestizia cronica di Prodi, lo slalom gigante di Veltroni che a furia di presenziare ha perso la testa, senza risparmiare una vezza pennellata su Rutelli e consorte «che sembrano Al Bano e Romina: mi aspetto sempre che ad un certo punto ballino il ballo del qua qua». Ma lo fa dolcemente: al punto che Veltroni e Rutelli, presenti in sala, hanno applaudito gli innocui ritratti. La rabbia di Montesano, «suicidato dalla politica» («Sono stato costretto a dimettermi dal ruolo di europarlamentare» confessava dietro le quinte) non passa intera sul palcoscenico. E poi, perché dovrebbe? L'attore dribbla abilmente gli sfoghi personali. Raccogliendo le ansie di pensionati, clochard, disoccupati. Uno sguardo dal basso che fa lievitare lo spettacolo su trame reali. Naturalmente, la denuncia si disincarna in paradossi, pantomime surreali, giochi di prestigio. Come è nello stile di Montesano, che fa ridere con quei suoi movimenti aerei, la mimica raffinatissima che «acchiappa» da Jacques Tati, Petrolini, Fo, rovesciando poi i modelli (volontari?) in una solarità tutta sua.

La scena è una discarica: bidoni, cassette, pezzi d'auto, sul fondo un enorme sacco (ma non di Burr). Su cui si muovono figure al limite della sopportazione. A cominciare dal pensionato Torquato, che giustamente inveisce contro il linguaggio opaco e astratto dell'euro-peismo, lui che di moneta unica conosce solo quella che gli serve per comprarsi un panino, quando va bene. Un personaggio attinto al vec-

chio repertorio, che inaugura una serie di arrabbiati. Montesano entra ed esce dal ruolo, usando come collante i pezzi musicali della Ecological Jazz Band di Marco Zurzolo. Il filo rosso di «Trash» è proprio l'ecologia, come modo di pensare, come bisogno di un ecosistema (si può dire, o sarebbe una di quelle parolette che Montesano ciclicamente cestina?) che recuperi la memoria, la lentezza, lo sguardo, il silenzio. Luoghi mentali, squarci di una vita depurata dagli ingorghi retorici della politica, dall'inflazione del buonismo. Il buonismo: il vero pezzo forte dello spettacolo, che raccoglie una diffusa insofferenza alla coazione livellatrice di chi sarebbe disposto pure a dire che Hitler come vicino di casa era «una personcina per bene». Questa sì che è spazzatura. Come è trash il telexquiz che non lascia nessuno spazio espressivo all'interlocutore - vittima sacrificale di un sistema che tutto divora e sputa all'istante - trash la telepromozione, trash De Lorenzo che recita in tv il rosario dei mali del Sud.

Nasce, con «Trash», il personaggio esilarante del pentito di mafia, faccia sintetica e parola ingarbugliata, che si batte per il rinnovo del contratto di lavoro dei collaboratori di giustizia. Non è l'unica frecciata che arriva alla giustizia italiana, assunta al regno dei cieli con l'immimente beatificazione di Saverio Ruffini. Naturalmente, Montesano, non ce l'ha con i «beati pool». E non trascura di volgere un pensiero alla vacanza incolore di Craxi: «Ma perché non lo vanno a prendere?». Si lamenta, piuttosto, che in carcere sia finito, negli anni di Tangentopoli, solo Cusani. Ma, al di là, della cronaca, azzarda qualcosa di più: l'urgenza di una parola chiara, pulita, per togliere ossigeno a quel Potere che cresce proprio sulle parole insignificanti, gli sguardi bassi e il vittimismo dei «deboli».

Katia Ippaso

Il Butoh di Akaji Maro fra poesia e tradizione

La danza Butoh è nata 40 anni fa in Giappone come avanguardia antiaccademica. E oggi, dopo quasi mezzo secolo, conferma la sua forza trasgressiva. Come afferma Akaji Maro, presentando il suo ultimo lavoro «Che succede al di là», in programma al Teatro Greco di Roma domenica e lunedì prossimi. «In Giappone abbiamo avuto 600 anni di teatro Nô e 400 di Kabuki - dice il coreografo - lo penso che gli esseri umani fanno sempre più o meno le stesse cose. Penso la tradizione in termini di tremila anni». La chiave di lettura del Butoh è tutta qui: nella riscoperta di una vitalità primitiva, di un impulso animale che sta prima delle forme e dei generi. Millenni prima, e attimi prima: in quello stato primigenio che precede la consapevolezza delle azioni. Ecco perché nel Butoh «manca una forma prestabilita. Nella rappresentazione io vorrei avere con il pubblico un'esperienza collettiva». L'ispirazione di una danza tanto primordiale non può che essere la poesia. Ed è proprio da un aforisma del poeta giapponese Matsuo Basho che Maro è partito per «evocare» il suo ultimo lavoro. Sulla scena la compagnia Dairakudakan, fondata da Akaji Maro nel 1972, rievoca tre personaggi di questo «mondo altro»: il drammaturgo Antonin Artaud, uno dei fondatori della danza Butoh Tatsumi Hijikata, e il signor M, ovvero il mitologico Minotauro. In questa occasione, Maro sarà accompagnato soltanto da tre danzatori: Giga Hizume, Jun Wakabayashi e Takuya Muramatsu. La regia e le luci sono di Kazuhiko Nakahara, il suono di Hiromi Ishii.

Bianca Di Giovanni

Film e foto inedite

Nureyev «segreto» in mostra alla Scala

MILANO. Si scopre anche il filmato inedito del suo ritorno in Russia, datato 1987. Nell'albergo dove apprese della morte di John Lennon, suo amico e vicino di casa a New York, Rudolf Nureyev viene celebrato da una grande mostra scientifico-spettacolare. Aperta fino al 6 aprile al Marino alla Scala Art Center di Milano, cheda hotel si è trasformato in centro culturale di Trussardi, la manifestazione si basa su un percorso in sei tappe. Ognuna di esse corrisponde ad una di quelle interpretazioni epocali che ha collocato il ballerino nell'olimpo dei miti, insieme a Maria Callas. Con un sofisticato sistema di cuffie a raggi infrarossi per entrare nel vivo musicale delle atmosfere, i visitatori passano dal perfetto vigore giovanile del Coraro alle sfumature amorose di Giselle, Il Lago dei Cigni, Romeo e Giulietta e la Bella Addormentata. E se il Don Chisciotte evoca la gioia di vivere espressa dal ballerino, il Canto di un Giovane Errante chiude il percorso con un tragico confronto tra la finzione scenica e realtà del destino di Rudy. A cura di Alessandra Poli e con la direzione artistica di Vittoria Ottolenghi, il percorso è corredato da ricostruzioni scenografiche e bozzetti provenienti dalla Rudolf Nureyev Foundation. Immancabili, gli abiti di scena e le testimonianze private della vita di questo grande eccentrico.

All'insegna della multimedia, la mostra è suggellata da una sezione fotografica con immagini di grandi autori come Avedon. Ma soprattutto in una iniziativa sperimentale col nascente Archivio Multimediale della Danza e dello Spettacolo promosso dalla Regione Lombardia, la rassegna propone una serie di video e filmati. Alcuni di essi, letteralmente inediti, svelano un Rudy segreto: dal ballerino in vacanza sull'isola di Li Galli, all'esule che nel 1987 torna nella sua Russia natia.

In occasione dell'anniversario di nascita di Nureyev, il 17 marzo, nel ciclo Grandi Mostre, Rai Uno trasmetterà uno speciale televisivo dedicato all'artista, in collegamento con la mostra al Marino Art Center e con l'Opera di Parigi, dove sarà in scena la *La Bella Addormentata*. Tra gli ospiti dello show, il Corpo di Ballo della Scala. C'è di più. La mostra promossa dal teatro alla Scala dalla Trussardi Foundation e dalla Regione Lombardia, è abbinata a «Effetto Nureyev» per giovani danzatori. Una giuria di critici illustri e di insegnanti è a disposizione per esaminare le video cassette di aspiranti Rudy. Immancabile, il libro catalogo edito da Rizzoli International che sintetizza i contenuti di questa articolata operazione. (Rudolf Nureyev: Realtà e Sortilegio. Marino alla Scala Art Center, piazza della Scala 5, Milano. Ingresso 12/10mila lire. Informazioni: tel. 02/806882).

Gianluca Lo Vetro

Amendola «ergastolano» negli anni 50

ROMA. Il carcere s'addice a Claudio Amendola? Dopo aver rappresentato la parte di un brigatista nel film *La mia generazione* di Wilma Labate, sarà il protagonista di Santo Stefano, con la regia di Angelo Pasquini, al suo esordio. Amendola sarà un ergastolano, rinchiuso alla fine degli anni Cinquanta. Sono i primi tentativi di umanizzare il carcere e nel corso di sette anni il direttore illuminato conquista la fiducia dei detenuti e, in particolare di Nicola-Claudio Amendola. Il film sarà girato tra Roma, Gaeta e Viterbo e avrà Laura Morante nel ruolo della moglie del direttore del carcere. Il bambino Andrea De Rosa farà la parte del figlio del direttore. Il regista Pasquini è stato sceneggiatore de *Il portaborse* e de *Le amiche del cuore* e sostiene: «Non si tratta di un film di genere carcerario: il punto di vista è quello del bambino e al centro di tutto c'è l'amicizia con l'ergastolano, che gli fa da balia».

TEATRO

A Roma «Il corpo è una folla spaventata», un trittico di Barberio Corsetti

Majakovskij e gli altri. Poeti maledetti al lavoro

Anche belle pagine di Rimbaud e Artaud nell'applauditissimo spettacolo che indaga su tre artisti tormentati dalla crisi dell'individuo.

ROMA. Al Festival d'Autunnos'era visto *La nascita della tragedia*, spettacolo fitto di presenze, itinerante in un giro di strade e piazze nella zona Sud della capitale. Ora Giorgio Barberio Corsetti torna a Roma (al Teatro degli Artisti) con un lavoro diverso e tutto concentrato, *Il corpo è una folla spaventata*, già affacciato a Santarcangelo l'estate scorsa, e che poi ha toccato alcune grandi città (Palermo, Napoli, Milano, Torino). Di derivazione artaudiana, se non erriano, il titolo. E «Ispirato a Rimbaud, Majakovskij, Artaud» suona il sottotitolo (ai testi ha collaborato Gioia Costa). Tre artisti che hanno variamente indagato, nell'arco d'un secolo, in situazioni storiche e culturali differenti, la crisi dell'individuo, la sua frustrata ricerca di nuovi rapporti col mondo, con la società, il popolo, il pubblico.

Si parte da Arthur Rimbaud, il più delirante e visionario, quel-

lo delle *Illuminations*, piccoli poemi in prosa apparsi nel 1886. Quanto a Majakovskij, Barberio Corsetti ricorda come da lui si iniziassero, con *La rivolta degli oggetti*, in tempi ormai passati, l'attività della Compagnia «La Gaia Scienza». Adesso, è in questione la tragedia lirica che il poeta russo intitolò al proprio nome e cognome (*Vladimir Majakovskij*, appunto, data 1913, perciò precedente le sue esperienze propriamente teatrali): qui un soggettivismo esasperato s'incontra, o fa contrasto, con un desiderio di comunione e comunicazione che presagisce non lontani eventi rivoluzionari.

Di Antonin Artaud (1896-1948), regista attore e scrittore francese, tormentato utopista di una nuovissima drammaturgia, si citano le pagine che testimoniano della sua dolorosa permanenza (o prigionia, si potrebbe dire) nella clinica psichiatrica dove venne rinchiuso: scotto

pagato non tanto alla malattia mentale che lo afflisse, quanto al carattere sconvolgente delle sue teorie e pratiche (queste ultime, peraltro, limitate nel numero e nella realizzazione).

Un teatro, dunque, molto parlato, questo che *Il corpo è una folla spaventata* ci propone: vi si prodigano animosamente (per la durata di un'ora scarsa, ma intensamente vissuta anche dagli spettatori) lo stesso Barberio Corsetti e Gabriele Benedetti; mentre, a lato del proscenio, Daniel Bacalov esegue dal vivo, con più strumenti, la musica da lui stesso composta a sostegno o riscontro del flusso verbale.

Uno schermo bianco, sul fondo, accoglie di quando in quando le ombre, all'occorrenza deformate, dell'uno o dell'altro attore, o scritte, o segni via via vergati a mano e colà proiettati. L'attrezzatura è ridotta al minimo, ma vi fa inquietante spicco una pistola, arma legata in varia

misura ai destini di Rimbaud e di Majakovskij.

Tra gli interpreti biancovestiti (costumi di Cristian Taraborrelli) e i personaggi evocati non vi sarà, del resto, nessuna identificazione stretta e diretta. Sebbene Gabriele Benedetti possa somigliare, a tratti, al giovane Rimbaud (o almeno a quello incarnato da Terence Stamp nel film di Nelo Risi *Una stagione all'inferno*, 1971). E sebbene un semplice berretto di tipica foggia e un soprabito gettato sulle spalle ci suggeriscano d'intravedere, dietro la figura di Barberio Corsetti, un'immagine delle tante che ci hanno conservato la memoria viva di Majakovskij. Quanto alla tinta rosso sangue che domina nel finale, imprimendosi anche sul volto di Barberio Corsetti-Artaud, si tratta pur sempre d'un tragico colore.

Aggeo Savioli

Alla Pergola Sandrelli recita la Pasionaria

Antonio Tabucchi, Dolores Ibarruri, Stefania Sandrelli: tutti e tre, in corpo o in ispirito, sul palco de «La Pergola», domani pomeriggio, venerdì 7 marzo, alle 17. «Dolore Ibarruri versa lacrime amare» è il titolo del ritorno in teatro di Stefania Sandrelli, che sarà accompagnata nella recitazione da letture del testo ad opera dell'autore, Antonio Tabucchi appunto. Il racconto è tratto dalla raccolta «Il gioco del rovescio».

Un recital a sorpresa di Albanese

ROMA. Fuori programma stasera di Antonio Albanese in un cinema romano. Dopo le prime quattro settimane il suo film *Uomo d'acqua dolce* va alla grande e l'autore intende ringraziare personalmente il suo pubblico (almeno quello romano). Prima dello spettacolo delle 22.30, nella sala dell'*Adriano* ci sarà un quarto d'ora irresistibile, una sfilata dei personaggi di Albanese, con in testa Epifanio, ma anche passi di comicità inedita, che l'attore sta preparando per il suo prossimo spettacolo teatrale.

Uomo d'acqua dolce ha incassato finora in tutta Italia oltre 6 miliardi ed è secondo in classifica dopo *Space Jam*.

Dopo la felice sortita di questa sera che coglierà di sorpresa ignari spettatori romani, Antonio Albanese non esclude di poter ripetere altre performance in giro per l'Italia. Altre città, altri cinema, dove naturalmente si proietta il suo film.

Giovedì 6 marzo 1997

14 l'Unità2

LO SPORT

La «Nbc» avrà i Giochi del 2004 e 2008

LOSANNA. La «Nbc» e il Comitato Olimpico Internazionale (Cio) hanno firmato il contratto che attribuisce al network televisivo americano l'esclusiva negli Stati Uniti per le edizioni dei Giochi olimpici del 2004 e del 2008, nonché per quella invernale del 2006. Il valore del contratto è di 2,3 miliardi di dollari (3.900 miliardi di lire). Alla «Nbc» l'esclusiva era già stata garantita

Merlene Ottey non «perdona» Gail Devers

PARIGI. Merlene Ottey non riesce a «perdonare» Gail Devers, sua eterna rivale, che per due volte, ai mondiali di Stoccarda del '93 e alle Olimpiadi di Atlanta, le ha soffiato la medaglia d'oro al fotofinish. A un giorno dal via dei Mondiali indoor di Parigi, la giamaicana è pronta a prendersi la rivincita. «Sono stata derubata - dice - La decisione è stata sfavorevole perché gareggiavo in casa.



Keystone-team/Ap

Domenica una mimosa per i capitani

ROMA. In occasione della Festa della donna, domenica prossima su tutti i campi della serie A, B e C due bambine, accompagnate dai presidenti dei comitati regionali della lega nazionale dilettanti, consegneranno ai capitani delle squadre la mimosa e il cappellino rosa con la scritta «Il calcio è anche... donna», simbolo della Divisione calcio femminile, di cui è presidente Marina Sbardella.

La tv greca chiede aiuto per coprire Mondiali d'atletica

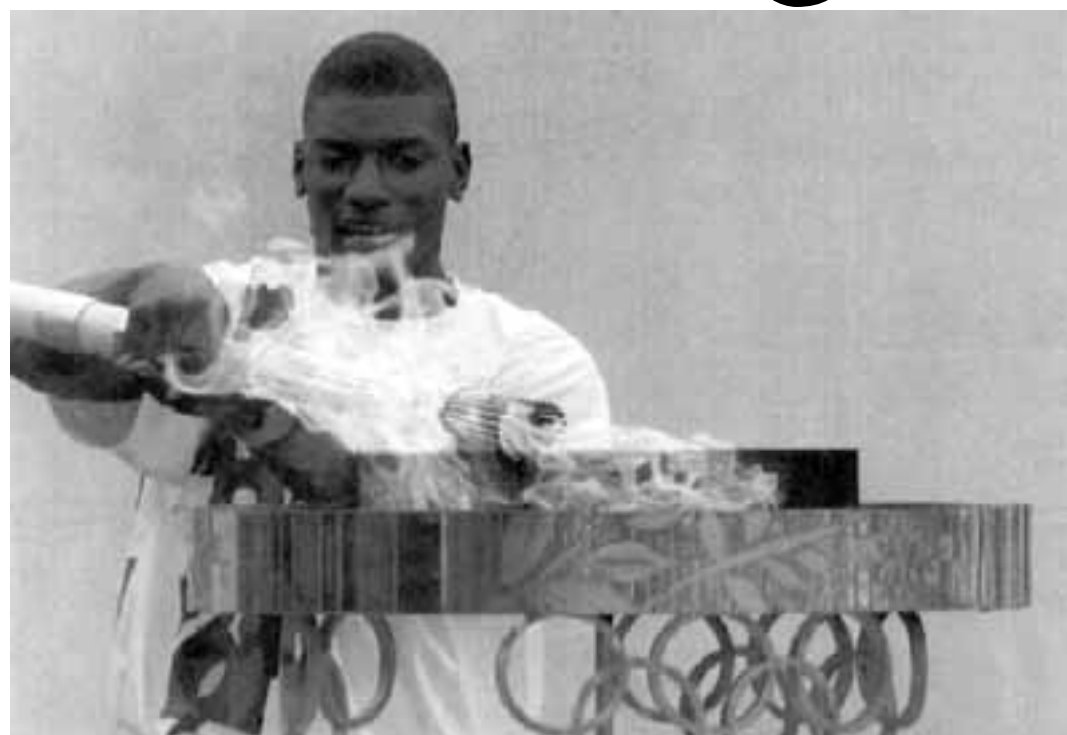
Timori sulla capacità della televisione greca Ert di fornire una «adeguata copertura televisiva» ai campionati mondiali di atletica, in programma nella capitale greca nel prossimo agosto, avrebbero indotto la stessa tv a chiedere aiuto alla tedesca Zdf, alla britannica Bbc e ad altre compagnie europee.

Il doping della Vaelbe si chiama amore

Che sullo sport pendano sempre di più ingenerosi sospetti di doping, è un fatto. Che di questo doping la gran fetta sia fatta di ormoni, è altrettanto notorio. E che sport e ormoni viaggiano a braccetto lo afferma candidamente anche una grande campionessa dello sci nordico, la russa Elena Vaelbe, appena laureatasi campionessa mondiale per la quinta volta. «Sì», ammette convinta, «è l'amore che mi ha aiutato a vincere». Elena non si riferisce agli ormoni anabolizzanti, ma a quelli scambiati con il suo fidanzato Stanislao, «conosciuto un anno fa a Watutinki, il mio paese vicino a Mosca». Non tutti gli ormoni sono perciò illegali, a meno che anche lo scambio di affettuosità e la comunione carnale non venga in un prossimo futuro considerato un escamotage per sfuggire al controllo antidoping. Non per Elena Vaelbe, che ha scelto di tornare alla natura, al doping delle emozioni profonde, lo stesso che secondo altri studi distinguerebbero, gli svantaggi che avrebbe l'uomo dai rapporti d'amore (sessuali) rispetto ai vantaggi per la donna. Che valgono le annose ricerche del professor Francesco Conconi, il cacciatore di frodo del doping diventato guardiano dell'etica sportiva in nome di un sostanzioso contratto stipulato col Cio? Che valgono le medaglie, molte, di quegli sportivi passati da Ferrara e ripartiti con una «circolazione» rinvigorita, riossegnata e vincente? Poco, se è l'atto di amare a scatenare nuove energie per i record. [G.C.]

Oggi cominciano le audizioni per restringere il numero delle città candidate ad ospitare i Giochi del 2004.

La bagarre olimpica non contagia Losanna



DALL'INVIATO

LOSANNA. L'accoglienza è fredda, quasi notarile. La città sede del Cio non si emoziona per lo sbarco in forze di undici nazioni che aspettano un giudizio che sarà per almeno sei di loro una disonorevole bocciatura olimpica.

Vuole mantenere il Comitato internazionale che da più di cent'anni gestisce quella popolare e imponente collettività di sport che è l'Olimpiade, la facciata austera e apparentemente indifferente che si addice alle sentenze più scrupolose. Dalla sede del Cio, sulle sponde del lago Léman, al Museo olimpico dove la scelta delle finaliste - quattro o cinque ancora non è dato sapere - verrà annunciata, l'abbondante austerità dei marmi e l'ordinata severità di chi ci si muove e lavora, il voluto distacco dalla rivalità delle concorrenti e dai colori esuberanti delle divise degli «ambasciatori» è rotto soltanto dal baracchino della Swatch, l'orologio sponsor del Cio. È il se-

gno del commercio che incombe, il segno anche che nemmeno il Cio, nel riserbo dei suoi saloni, rinuncia a valutare e a scegliere in base alla legge degli «affari». Vecchia storia, si dirà. Il professionismo questo impone e infatti nessuno parla più di dilettantismo da salvare, nemmeno i vecchi santoni, magari di nobile e incanutita schiatta, che si aggirano commossi tra i marmi di Paavo Nurmi, la fiaccola di Atene 1896, o il manifesto del pugile Eduardo Arroyo.

Il ministro Pelé

Acqua passata, tuttavia la vetrina della retorica regge e non c'è nazione che non mandi i suoi campioni ed ex a testimoniarlo. La pensa così anche il ministro dello sport brasiliano, Pelé, il più festeggiato e disponibile nello spiegare perché la candidatura di Rio de Janeiro è una cosa seria.

Pelé si ripeterà oggi davanti ai commissari del Cio, i membri dell'esecutivo che hanno il penoso compito di distribuire patenti di idoneità

alle quali quasi tutte le città si sono già, e nemmeno troppo velatamente ribellate. Si chiedono, Istanbul e San Juan di Portorico, San Pietroburgo e Siviglia, ma anche Stoccolma che ha risolto l'unico handicap imputabile, quello dello scarso consenso popolare, se i giochi non siano già fatti e se quella di oggi non sia una mera passerella per immolarla a una decisione già presa.

Non ha questi problemi Roma, al di là delle obiezioni di un Comitato del No che illustrerà oggi le sue ragioni, che velleggia tranquillo verso la finale e che nei palazzi che cambiano le sorti olimpiche può contare su molti sostegni. A parte Pelé, ministro e vate dello sport brasiliano, gli altri atleti qualche timidezza la mostrano. L'uomo più forte del mondo, ora uno dei più osannati della Turchia, il sollevatore di pesi Neim Soleymanou, si aggira incerto nell'albergo che la sua delegazione ha occupato, stringe la mano a tutti, ma si sente un pesce fuor d'acqua. Anche Miguel Indurain, sostenitore

della candidatura di Siviglia, non ha molto da dire. Aspettare e vedere. Magari subire la decisione di domenica. Più allegra Manuela Di Centa, contenta di esserci, come del resto lo è un'altra campionessa a Losanna in veste diplomatica: Novella Calligaris, del comitato promotore, assapora già il passaggio alla finale. Del resto queste sono eliminatorie, e le due atlete, di oggi e di ieri, non sembrano abituate ad uscire così presto dalla gara.

Il problema, se mai, è sapere chi farà compagnia a Roma, chi sarà allo stesso tavolo della partita che si chiude il 7 settembre con la scelta della città e relativi appannaggi.

Roma e poi...

Compagnia comunque temibile. Atene, dicono i tifosi della mediazione tra olimpismo e mercantillismo che vogliono sanare il debito del Cio quando nel '96 scelse in extremis Atlanta bocciando la capitale greca che voleva festeggiare il centenario della nascita dei Giochi

moderni. Ma anche Stoccolma, per restare in Europa, e che ora fa circolare sondaggi che ribaltano l'indifferenza all'Olimpiade in Svezia di qualche mese fa.

E infine Buenos Aires più di Rio, Città del Capo più di Siviglia o Lilla, la francese che pensa ai giochi di «per l'atleta» ma che è tiepidamente sponsorizzata persino da Parigi. Domani si saprà, oggi gli uomini di sport delle undici città sfilano davanti ai loro esaminatori: chesà una competizione leale sono in pochi a crederlo, anche perché non esistono criteri oggettivi di scelta.

Deciderà il «cuore», promette Juan Antonio Samaranch, il presidente del Cio che da questa lotta non si è del tutto chiamato fuori. Anzi. Candidandosi con una tempestività insolita a succedere a se stesso per un altro quadriennio, lui che tra tre anni sarà «fuori quota», ha messo apertamente in campo il suo potere di influenza.

Giuliano Cesaratto

SYDNEY

In vendita biglietti per finanziare lo stadio

SYDNEY. Si venderanno anche fuori dall'Australia i costosi «biglietti d'oro» per le Olimpiadi del 2000, che danno accesso al futuro stadio olimpico di Sydney per tutte le gare dei prossimi Giochi e che dovrebbero finanziare la costruzione dello stadio da 110 mila posti. Il Cio (Comitato olimpico internazionale) ha dato il permesso alla vendita all'estero di parte dei 35 mila «gold pass» da 12 milioni di lire l'uno. Grande il sollievo dei sottoscrittori del progetto, quattro grandi banche che dalla vendita dei superbiglietti dovrebbero recuperare circa 440 miliardi di lire, metà del costo di costruzione dello stadio. Il Cio tuttavia ha sottoposto a severe restrizioni il suo permesso: ci vorrà l'autorizzazione del Comitato olimpico nazionale di ciascun paese e non sarà consentita la vendita di «pacchetti» a grandi aziende, senza il consenso degli sponsor ufficiali dei Giochi. La vendita all'estero dovrà inoltre comprendere un'offerta di alloggio.

Il Cio ha anche rinnovato i suoi appelli alla stabilità nelle posizioni chiave del Comitato organizzatore dei Giochi (Socog), travagliato da dimissioni-shock e polemiche sulla scelta dei componenti. «Siete in dirittura finale. Il Socog non può permettersi altri cambiamenti nelle posizioni chiave. Le Olimpiadi sono domani», ha detto a Losanna Jacques Rogge, incaricato Cio del coordinamento con i Giochi di Sydney.

Effettivamente tre anni non sono molti per organizzare a dovere una manifestazione faraonica come i Giochi. A Sydney, tra l'altro, si vuole recuperare l'aspetto «umano» delle Olimpiadi, dopo il gigantismo affaristico di quelle di Atlanta. A favore di Sydney, la già ampia disponibilità di attrezzature e un «ambiente» idoneo alle gare sportive. Inoltre, c'è il consenso degli abitanti. Per la cronaca, quelle di Sydney, che ha vinto la corsa con Pechino, saranno le seconde Olimpiadi organizzate dall'Australia: il precedente risale al 1956, Melbourne. Fu l'edizione che precedette i Giochi di Roma 1960. La storia potrebbe ripetersi.

Intervista con il nuovo presidente della Federciclo Giancarlo Ceruti

Martini e Fusi tandem del futuro

DALL'INVIATO

CREMA. Drinn. Drinn. Drinn. Non è facile intervistare il nuovo presidente della Federazione ciclistica. L'unico modo è dargli un passaggio in macchina. Mica perché faccia il prezioso o perché sia evasivo sui suoi programmi futuri. No, il problema è un altro: è cioè che Giancarlo Ceruti, 44 anni, cremasco di Panengo, sta sempre con l'orecchio incollato al cellulare. Squilla sempre il maledetto aggeggio e lui, che è disponibile per natura, non riesce a trovare il tempo nemmeno per un caffè come Dio comanda. «Pronto? Sì, domani sera vengo da voi. No, stasera sono a Frosinone. Lunedì? No, vado alla presentazione di...». Insomma, una vita d'inferno. Tanto che un amico, di quelli veri, non di quelli saliti all'ultimo momento sul suo carro, un pomeriggio lo mette alle corde e gli dice: «Adesso vai a casa, cambi la valigia e ti rilassi una sera come tutti noi comuni mortali. E al diavolo anche il ciclismo. Giancarlo Ceruti, il nuovo presi-

dente, è fatto così. Ha la passionaccia, quella passionaccia dura che viene da ragazzi e poi non ti molla più. Da oltre vent'anni segue il ciclismo. Prima con il vespino, rincorrendo le corse nel Cremasco e nel Lodigiano. Poi come dirigente, seguendo la trafila dalla gavetta: la pista di Crema, il consiglio nazionale, la carica di vicepresidente vicario nel 1995. Infine, venti giorni fa, al congresso di Saint Vincent, la volata vincente per la presidenza. 139 voti lui, 134 Carlesso. Roba da fotofinish, da coccolone duro. Ma il Ceruti, che non è il Gino ma è il Giancarlo, ha la scorza robusta, da vecchio sindacalista della Fiom Cgil. Per anni, infatti, Ceruti è stato in prima fila nelle trattative dei grandi gruppi nazionali. Il sindacato da una parte, il ciclismo dall'altra. Ben distinti e lontani. Sergio Cofferati, suo amico e conterraneo, non lo sapeva neanche. E alla vigilia del congresso gli dice: «Ma è vero che ti sei candidato per la presidenza?».

Allora, Ceruti, come ci si sente da presidente?

«Bene, di spirito soprattutto. Fisicamente sono un po' stanco. È un incarico che mi prende molto. Però sono soddisfatto, ci sono tante cose da fare».

Senta, presidente, ci dica qualche novità. Cosa c'è nella sua agenda?

«Beh, la prima cosa che ho voluto fare è stata quella di confermare Alfredo Martini. Ci tenevo molto perché l'ho sempre apprezzato e stimato. Lui è un uomo che sa cogliere in modo nobile i sentimenti della gente. Scruta le passioni facendo emergere gli aspetti migliori di chi lavora al suo fianco. La Federazione ha bisogno di lui. Potrà avvalersi di Antonio Fusi, il responsabile degli stradi-Under 23, quattro medaglie a Lugano nella strada e due nella cronometro. Martini è un grande selezionatore, Fusi un grande preparatore. Una coppia perfetta. Stando con i città, Fusi avrà modo anche di crescere al fianco di un prestigioso maestro. Una collaborazione, la loro, che non deve limitarsi al mon-

diale ma anche alle Olimpiadi. Una farà bene all'altro».

Ma questo vuol dire che, in prospettiva, Fusi, diventerà il nuovo città?

«Di sicuro lavorando con Martini farà un'esperienza importantissima anche per la sua carriera futura. Poi si vedrà con lo stesso Martini».

Altrevoci in agenda?

«Ce ne sono tante. Credo che sia importante l'attività promozionale. La Federazione non deve seguire solo i mondiali. È fondamentale seguire anche l'attività di base. Stanzieremo un miliardo per dei progetti finalizzati nel mondo della scuola. Il ciclismo, inteso come sport agonistico, non è un mondo a parte. Bisogna allargare la base dei nuovi praticanti, rendere possibile il ciclismo nelle grandi città. Adesso è uno sport a rischio. La Federazione non deve occuparsi solo di vittorie e di sconfitte. Abbiamo appena terminato un corso di formazione per 100 direttori di corsa regionali. Sono loro gli ambasciatori della sicurezza

sulle strade. Anche il doping è un fenomeno di scarso controllo e di scarsa partecipazione. Si può intervenire nei club con la prevenzione. E discutendo di tutto: dei carichi di lavoro eccessivi, di un calendario pazzesco, degli sponsor, degli spazi pubblici».

Lei è un presidente un po' speciale: è giovane, mette poco la cravatta, parla addirittura di cultura nel mondo del ciclismo. La seguiranno tutti?

«Può darsi. Altri presidenti, come Omini, quando si riunivano a congresso, dopo due parole di saluto invitavano subito i delegati a giocare alla roulette o alle slot machine. Io ho una concezione un po' diversa. Credo nel dialogo, nella volontà di riportare il ciclismo ai tempi nostri, cioè alle soglie del Duemila. Si vive di ricordi. Al Sud gli organizzatori non ce la fanno più. Le corse muiono. Bisogna far presto».

Dario Ceccarelli

BASKET EUROLEGA

Derby Stefanel-Kinder La vincente va nei quarti

BOLOGNA. Europa crudele. O sin troppo buona. L'Italia non esprime dal 1993 una finalista in Eurolega, Euroclub, o Coppa dei campioni che dir si voglia. E non vince dal 1988. Così lo scontro fratricida tra Stefanel e Kinder (stasera, ore 20.30, garano ad Assago) assomiglia alla storia del bicchiere mezzo pieno o mezzo vuoto: una uscirà, certo. Ma una comunque arriverà ai quarti di finale, trampolino per la kermesse conclusiva di Roma. Nel frattempo, che passi Milano o Bologna, la superstita avrà magari superato, in tutto o in parte, un momento difficile. E in più si confronterà con un'avversaria - Zagabria o Lubiana - che attiene alla casta delle abbordabilissime. Già stasera - diretta cripta su Telepiù - la Kinder recupererà Komazec e Binelli, assenti domenica sul «luogo della tragedia» di Varese. La Stefanel avrà invece bisogno di ritrovare un baricentro anche senza la regia di Gentile, dal cui estro era nato il fantastico inizio di stagione. Il tramite? Fare di necessità virtù. Sfruttare ciò che si ha in casa. Anzi,

proprio la casa. Che (la prevenienza da decorosamente) fa dire al coach Marcelletti: «Siamo pronti e fiduciosi perché, tutto sommato è Bologna che deve vincere sul nostro campo». Ma proprio Komazec, rimasto fuori quasi un mese per guai a una caviglia, prova a gelare l'avversario: «Noi non stiamo benissimo, loro neppure. Anzi stanno peggio. La grande occasione è la portata di mano». Rimpallo di sorte e meriti che la pessima Kinder europea dovrà meritarsi, vincendo fuori, come quasi le è riuscito solo due volte: a Mosca e Spalato, campi facili. «Abbiamo buttato partite già vinte - dice Komazec - anche per gli infortuni a raffica. E perché non siamo certo una squadra giovane». Tanto che Bucci ieri ha saltato l'allenamento, dopo la brutta figura di Masnago: «Se devo ammazzarli, i miei giocatori, faccio prima ad investirli con la macchina». In campionato, tre settimane fa, vinse Bologna, senza Komazec. Ma quando si parla di gloria continentale, tutto torna in gioco. Martedì a Bologna il ritorno. [Lu.B.]



L'Unità *due*



GIOVEDÌ 6 MARZO 1997

EDITORIALE

A noi uomini non serve il sistema Dolly

SALVATORE MANNUZZU

GUARDIAMOLA: una pecorella come tante, muso tondo e lana riccia. Mite, pacifica: l'agnello non è simbolo di pace? Mite e terribile. Perché tutti ormai sappiamo che Dolly - questo il suo nome - è il felice prodotto d'una clonazione: un mostro del nostro tempo. Non ha padre; al più un nonno: però uno solo, non due come da sempre tutte le pecorelle (e tutti gli esseri umani) viventi. È nata come una pianta: da un innesto. Non da un seme fecondo, ma da un rametto animale: di cui riproduce il patrimonio genetico; quello e non altro. Ogni nascita è l'incontro in un essere di due destini, materno e paterno; ha quindi una grande carica di imprevedibilità: individualità e futuro. Dolly invece, figlia d'un qualsiasi pezzetto di carne, si limita a ripetere in sé (ma quanto Dolly è un «sé»?) il modello: cioè il passato: null'altro che il passato. Ecco perché questa pecorella scozzese è un simbolo: ancor più delle scimmiette dell'Oregon, clonate da cellule embrionali. O dei vitelli che nella stessa maniera si fanno nascere nel Wisconsin. Tutto comunque ci avverte che la clonazione umana è a un passo. Il caso (che scritto con la maiuscola diventa sinonimo di provvidenza, di vita) si può dunque vincere? È il sogno degli incalliti giocatori di roulette. Vano anche a proposito di clonazione, si replica; giacché una vita è fatta non solo di geni ma anche di storia: di linfe succhiate dal contesto. Vero; ma poi non ha torto chi dice che l'umiliazione genetica delle individualità deprimerebbe l'ambiente, in un circolo vizioso. La pace di Dolly diverrebbe la pace del mondo?

E che pace sarebbe? Davvero manca la fantasia di immaginarla. Manca all'intero genere umano. Gli strumenti tecnologici di cui disponiamo sono potentissimi: forse più delle nostre menti; e possono segnare il pianeta in modo non benigno, irreversibile: affatto impreveduto da noi. Dolly rovescia i dogmi centrali della genetica. Non a caso è stata paragonata alla scissione dell'atomo.

Allora la questione diventa, sempre più, quella dei confini: dei limiti. Se la storia umana è tutta tesa, da sempre, a interferire nel corso della natura, a modificarlo, talvolta a contrastarlo o a superarne le barriere,

dove ci si deve fermare? La risposta non è facile. Anche a proposito di clonazione: giacché non si tratta solo di duplicazione degli esseri umani; ma anche di altre prospettive, straordinarie: che si aprono nell'agricoltura o nella medicina (con la produzione di tessuti e organi di trapianto) Dolly, allora, è buona o cattiva a seconda dell'uso che ne facciamo? Oppure han ragione quanti sostengono (per esempio Scalfari su «Repubblica») che all'atto pratico sarà inevitabile scivolare da un bene supposto al male certo della clonazione umana?

Sì, immaginiamo che la tentazione sia fortissima. Tutta la nostra cultura s'ispira al gesto di Prometeo. L'umanità è cresciuta rubando bricioli di fuoco: e adesso non è facile rifiutare una conoscenza, resistere a un'innovazione. Ci sono poi le spinte del mercato. Dolly costa un milione di dollari; ma i profitti che consente possono essere ben più alti. E lo scrittore Ken Follett, il quale se ne intende, ripete che se il mercato chiede una cosa possibile, questa cosa si fa.

QUINDI SONO necessarie, anzi urgenti, nuove regole, consone al tempo in cui viviamo. Nel quale si affaccia l'inedita esigenza di conservare: di non perdere grandi beni che l'umanità conosce da sempre e adesso, come mai prima, sono esposti a minacce. Bisogna impedire che la vita umana venga riprodotta con il sistema Dolly.

Questa è un scelta che innanzi tutto appartiene alle coscienze. E aspira a diventare cultura collettiva. Ma non basta. Se è in gioco il destino dei cittadini futuri - o anche di uno solo: il suo diritto a nascere per se stesso, unico, e non per servire a ragioni altrui - c'è una competenza dello Stato. Il limite che invochiamo non può essere solo un limite di coscienza: deve anche essere imposto: con la forza del potere.

La politica, con le sue istituzioni e organizzazioni, non può dunque sottrarsi a queste responsabilità. Non stiamo negando la libertà di coscienza di nessuno: che coscienza è, se non è libera? E certo esiste, non senza motivi, una tendenza crescente alla trasversalità di scelte simili. Ma poi ogni soggetto politico, anche collettivo, deve dire che cosa vuol fare, in proposito: giacché si tratta della sua stessa identità.

Siamo buoni



o cattivi?

PIETRO GRECO A PAGINA 3

Guglielmina Otter

Sport

Champions League Rosenberg Juve Uno a uno Segna Vieri

È pareggio in Norvegia tra Juve e Rosenberg. Uno a uno, questo il risultato finale dopo i goal di Egil Solvdott e dello juventino Vieri al 53mo minuto di gioco

MICHELE RUGGIERO
A PAGINA 13

CICLISMO Martini resta ct Della nazionale Ma avrà un vice

Martini resta alla guida della nazionale di ciclismo. Ma al suo fianco arriva il commissario tecnico dei dilettanti Luca Fusi. Intervista a Ceruti, nuovo presidente Federciclismo

DARIO CECCARELLI
A PAGINA 14



AUTOMOBILISMO Formula 1 al via Sarà l'anno della Ferrari?

Parte domenica notte con il Gran premio di Australia il campionato 1997 di Formula Uno. Parla Alessandro Nannini «Ferrari favorita? No, meglio Williams e Benetton»

MAURIZIO COLANTONI
A PAGINA 15

OLIMPIADI 2004 Restano in corsa solo cinque città Domani si decide

Prima selezione domani a Losanna tra le città candidate ad ospitare i Giochi del 2004. La cerchia delle partecipanti scende da 11 a 4-5. Tra le favorite Roma, Atene e Buenos Aires

GIULIANO CESARATTO
A PAGINA 14

Incontro tra il cardinale, il segretario del centro islamico e il presidente dei rabbini Martini: città aperte a tutte le fedi

L'Europa del nuovo millennio deve riorganizzarsi e creare spazi comuni nelle metropoli multietniche.



MILANO. Se le metropoli di oggi mostrano il volto violento dell'intolleranza o, al massimo, della sopportazione per gli stranieri, i «diversi» a livello culturale e religioso, le città del terzo Millennio non potranno che diventare città-kosmos. Così il convegno «Cultura e socializzazione nelle città europee del terzo millennio», organizzato dal Dipartimento di Scienze del territorio del Politecnico di Milano, è stato inaugurato da tre presenze di eccezione: il cardinale Carlo Maria Martini, arcivescovo di Milano, il presidente dell'assemblea rabbinica italiana, Giuseppe Laras, il segretario generale del Centro islamico culturale d'Italia, Abdelatif El Kettani. Se sempre più spesso i testi sacri vengono forzati a giustificare azioni di violenza, i tre esponenti delle religioni monoteiste hanno ricordato che sono proprio quei testi a gettare le

fondamenta della tolleranza. Così il rabbino Laras ha sottolineato che, mentre la frase «ama il prossimo tuo come te stesso» compare una volta soltanto nell'Antico Testamento, la frase «ama lo straniero come te stesso» viene ripetuta ben 36 volte. El Kettani ha raccontato l'episodio che vide Maometto punire con la morte un uomo che aveva ucciso un suo suddito non musulmano. Attraverso le mitiche città bibliche, Enoch, Babele, Gerico, Martini ha ripercorso la storia dell'uomo per arrivare a quella Gerusalemme celeste raccontata dal Vecchio Testamento e ripresa dall'Apocalisse che ne descrive le caratteristiche con poetica potenza. La «città sposa», la città che apre i suoi cancelli a tutti gli uomini, la città che diventa la «città della pace».

BRUNO CAVAGNOLA
A PAGINA 5

In pista trionfa l'avanguardia, un mix che va dal pop all'etnico Muore la dance, vince il dj

All'Independent Music Meeting in corso a Firenze si celebra la fine di un'era.

FIRENZE. Il ritmo del futuro batte dal sottosuolo. Ma ora nel sottosuolo non ci stanno solo le cantine fumose dove un tempo si sperimentava l'elettronica e il punk, ora ci stanno le discoteche. Si trova là, adesso, l'avanguardia, dove si muovono i cosiddetti «giovani», alla scoperta dei territori inesplorati della musica, lasciandosi alle spalle le accademie, ci sono le torme di ragazzi cresciuti nell'era della televisione, di Internet e, soprattutto, di una tecnologia che ti permette di farti lo studio di registrazione in casa.

Questo, almeno, è l'assunto dell'«Independent music meeting», una sorta di happening multimediale organizzato dall'Archi di Firenze. Tema: tutto quanto brulica in ambito «underground», ovvero in quei luoghi in cui le majors discografiche non possono mettere piede. Un grande crogiolo musicale, insomma,

nel quale confluiscono tutti i generi finora metabolizzati dalla pop music, fino a fagocitare la musica etnica. La tradizionale world music rivive in esso in una nuova foggia, diventa musica da ballare e ascoltare attraverso la sintesi dell'elettronica, attraverso l'abile lavoro dei «miniaturisti» del campionario. A conferma di tutto questo due sono le band di punta del programma: i siciliani Agrigantus con il loro etno-dub fatto di cori nomadi, sovraincisioni elettroniche e soprattutto gli Asian Dub Foundation. In tutto ciò non poteva mancare la performance di uno sciamano della discoteca d'avanguardia: Andy Smith, dj dei Portishead, i tanto osannati creatori del trip-hop inglese, preceduto dal suo corrispondente italiano Love Calò.

BRUNELLI BOSCHERO
A PAGINA 9



Da Mancuso ancora veleni contro il pool e Scalfaro

ROMA. L'onorevole Filippo Mancuso, Forza Italia, martedì ha confezionato una pessima miscela di veleno e di fango: in pratica, ha dato del mafioso a Giuseppe Ayala, già pubblico ministero del primo maxiprocesso a Cosa Nostra, oggi sottosegretario alla Giustizia. La miscela è piaciuta a Silvio Berlusconi che, dopo le critiche mosse dal centrosinistra a Mancuso, ha espresso a questi la sua stima e la sua solidarietà. Forte dell'avallo berlusconiano, ieri Mancuso è tornato alla carica. Intervistato da Enzo Biagi ne «Il Fatto», l'ex Guardasigilli ha sparato su tutto e su tutti: vertici istituzionali, magistrati e collaboratori di giustizia. Parole pronunciate - è bene ricordarlo - da uno che ricopre la carica di vicepresidente della commissione antimafia.

Domanda di Biagi: dottor Mancuso, che cosa non le piace del sottosegretario Ayala? Risposta: «Non mi piace né mi dispiace. Sono le azioni che valuto». E che cosa non le piace del presidente della Repubblica Scalfaro? «Ogni cosa». Che cosa non le piace di Lamberto Dini? «La sua sostanziale slealtà e spregiudicatezza morale». Che cosa non le piace dei magistrati milanesi del pool? «Non mi piace ciò che essi credono che sia il loro merito». Che cosa non le piace del giudice Caselli? «Il giudice Caselli... Ammiro senza confini il suo parrucchiere». Che cosa le piace, invece, di Berlusconi? «Di Berlusconi quel tanto di buona fede che egli rende compatibile con la sua grande abilità negli affari».

Biagi prosegue: dottor Mancuso, lei è stato l'unico caso nella storia della Repubblica di un ministro sfiduciato dal Parlamento. Perché non piaceva alle Camere? «Perché intendeva fare il mio dovere in termini costituzionali e di buona fede, il che contrastava con gli interessi costituiti dal capo dello Stato e della organizzazione illegale che gravita intorno a lui». (Il dovere cui fa riferimento l'ex Guardasigilli consisteva in questo: mettere sotto inchiesta i magistrati antimafia e anticorruzione). Ancora Biagi: che cosa non le piace dell'uso dei pentiti? «L'eccesso, la strumentalizzazione e l'erezione della gestione dei pentiti a potere personale di chi lo gestisce». Che cosa prevede per questo Governo? «Che cosa mi auguro, mi chiedo... Mi auguro che esso, confidando inesperto in incapace di gestire il Paese, si risolva a dimettersi».

Giampaolo Tucci

Si conclude il lungo braccio di ferro tra gli atenei e i giovani esclusi dalle facoltà

Università, niente numero chiuso Libertà di scelta per gli studenti

Resta una limitazione di cinque anni nei corsi di laurea dell'area medica e di tre per quello di Architettura. Cambia tutto sin dalle superiori. La decisione dopo un lungo incontro al ministero con Berlinguer, rettori, studenti e sindacati.

ROMA. Il numero chiuso non ci sarà più. La parola fine al contenzioso che oppone studenti esclusi e atenei (con ricorsi ai Tar e controricorsi al Consiglio di Stato), è scritta in un documento firmato da ministero, Conferenza dei rettori, sindacati e rappresentanze degli studenti. Libertà, dunque, di scegliere la facoltà preferita, ma con qualche eccezione.

La limitazione degli accessi resta in piedi, nei corsi di laurea dell'area medica, per almeno cinque anni, e ad Architettura per tre anni. Per il resto cambia tutto sin dalle superiori. Gli studenti dovranno precisare se saranno universitari «full time», «part time» o a distanza, per dar modo alle università di programmare spazi, didattica e servizi. Obiettivo: combattere il fenomeno dei «drop out», consentendo una scelta libera ma soprattutto consapevole. E per coloro che stanno nel limbo, il ministro Berlinguer ha annunciato un intervento ad hoc che regolarizzerà la posizione degli iscritti con riserva in forza di sentenze del Tar.

Finora l'ingresso all'università è regolato in modo difforme da ateneo ad ateneo, con un incredibile strascico di ricorsi alla giustizia amministrativa. Si calcola che siano circa 10 mila gli studenti iscritti con

riserva. La scorsa settimana il Consiglio di Stato si è pronunciato su un primo gruppo di ricorsi, ha dichiarato la validità delle iscrizioni e ha invocato un intervento ordinatore secondo criteri di razionalità e uniformità. Con il nuovo progetto di «organizzazione e orientamento», gli accessi avverranno secondo regole uguali per tutti che dovrebbero entrare in vigore a partire dal '98.

L'orientamento agli studi universitari inizierà sin dal penultimo anno della scuola secondaria e accompagnerà lo studente nella prima scelta che avverrà all'inizio dell'ultimo anno. Una preiscrizione non definitiva e ancora flessibile. Corsi «zero», che coincideranno con i primi due o tre mesi di università, dovranno essere frequentati dagli studenti prima dell'iscrizione vera e propria. Raggruppati per corsi di laurea affini, termineranno con una valutazione non vincolante. Il giovane potrà confrontarsi direttamente con le difficoltà delle diverse discipline e, senza perdere l'anno, potrà confermare o modificare la scelta. Per gli studenti in difficoltà sono previste forme di tutorato ad opera di studenti senior, dottorandi di ricerca o specialisti.

Il ministero e le università si impegnano a fornire informazioni

adeguate su spazi e risorse dei vari corsi in ogni sede universitaria e sul tasso di affollamento, al fine di regolare gli accessi in ambito metropolitano, regionale e interregionale con relative borse di studio e agevolazioni (per la casa e per i trasporti) per chi dovesse essere dirottato in sedi più lontane. E anche il costo dell'università sarà differenziato in base alle modalità di impegno dichiarate dallo studente: se full time, part time o a distanza.

L'accordo prevede che i corsi di laurea in Medicina, Odontoiatria e veterinaria rimangano almeno per cinque anni a numero programmato. Ma con due novità: il tetto dei posti da mettere a concorso sarà stabilito dai ministri dell'Università e della Sanità; i test di ammissione saranno definiti a livello nazionale. Per quanto riguarda la facoltà di Architettura, vincolate non a un tetto di iscrizioni ma al rispetto di standard europei nel rapporto tra strutture e studenti, è previsto un regime transitorio della durata di tre anni. Sbaramenti transitori anche per i corsi di laurea di nuova istituzione. Mentre la limitazione degli accessi resta per i diplomati universitari professionalizzanti e per le scuole di specializzazione, il dove sono obbligatorie attività di tirocinio.

I corsi tra full time e part time

Non ci sarà più un unico tipo di studente universitario. Al momento dell'iscrizione si dovrà scegliere tra tre opzioni: «Full time», lo studente si impegna a frequentare rispettando i tempi dei corsi di studio; «Part time», lo studente si impegna a seguire i corsi ma senza rispettare i tempi; «A distanza», un'iscrizione riservata agli studenti lavoratori impossibilitati a frequentare, ma anche voglia frequentare per corrispondenza. Una modalità di laurearsi quest'ultima molto diffusa in altri paesi, soprattutto in Inghilterra, ora viene introdotto anche in Italia, ma le modalità sono ancora da definire. Stesso valore del titolo di studio a prescindere dalla forma d'iscrizione.

Luciana Di Mauro

Oggi al Senato il documento Petruccioli sul pacchetto Maccanico per le telecomunicazioni

Lo stralcio dell'Authority divide i poli Alleanza nazionale disponibile, Forza Italia no

Anche nella maggioranza Rifondazione e Verdi non ci stanno e definiscono la proposta «inaccettabile». Falomi (Pds) dà un giudizio positivo: «Un passo verso la liberalizzazione». Il sottosegretario Vincenzo Vita: «Manca il coraggio politico per raggiungere un accordo»

ROMA. Sarà il comitato ristretto della Commissione Lavori pubblici del Senato (che già si è riunito brevemente ieri) a discutere della proposta avanzata da Alleanza Nazionale che si è detta disponibile a far procedere l'istituzione dell'Authority separatamente dal disegno di legge più complessivo sulla riforma delle telecomunicazioni che, comunque, dovrebbe essere approvata da almeno uno dei due rami del Parlamento entro il 31 maggio. Il presidente della Commissione, Claudio Petruccioli, ha chiesto ai diversi gruppi di pronunciarsi sulla proposta di An che, comunque, va in una direzione da più parti sostenuta, anche nella maggioranza. «È chiaro che il governo - ha spiegato il sottosegretario Vita - vede questa soluzione dello stralcio come ultima ratio. Ci riserviamo comunque di fare le nostre proposte appena si conosceranno le varie posizioni sull'argomento». Che in qualche modo sono già esplicite. Di An si è detto. E Forza Italia ha già fatto sapere di essere favorevole, in linea di massima, all'esame di tutto il quadro normativo

decisamente contrari allo stralcio si sono dichiarati Rifondazione comunista e Verdi che hanno definito la proposta, «in bocca di Stefano Semenzato, «inaccettabile». «Credo - ha detto - che a poche settimane dalla data ultima di fine maggio fissata dal decreto di rinvio delle concessioni tv proporre nuovamente ipotesi di stralcio rischi di essere un puro esercizio accademico». Mentre il Pds sarebbe d'accordo. Per Antonello Falomi l'ipotesi di stralcio è stata già avanzata da tempo da Rognoni ma venne respinta dal Polo. Se venisse approvata lo stralcio potremmo avere l'Authority e le regole per la liberalizzazione».

Alla discussione di oggi ci si arriva sulla base del documento elaborato dal presidente Petruccioli nel quale vengono sintetizzati i passaggi fondamentali dell'iter del pacchetto Maccanico arrivato in Commissione nell'estate del 1996 e sul quale, sarebbe stato raggiunto finalmente «un accordo molto ampio» con l'opposizione. Il primo punto, ha spiegato Petruccioli, è l'obbiettivo

di allargare il mercato a più soggetti e di liberalizzare il settore. Il secondo riguarda il principio che «le regole dell'antitrust valgono universalmente» sia per i soggetti pubblici che per quelli privati. Il terzo aspetto prevede per i soggetti pubblici che operano nel campo dell'emittenza radio-televisiva, la disponibilità di non più di due reti via etere. Un'altra questione riguarda invece la fissazione di un congruo periodo di transizione per passare dalla situazione attuale al nuovo regime. Per quanto concerne, infine, le modalità che devono regolare questo passaggio, si prevede che possano essere specificate dalla legge o diventare oggetto di progetto da parte delle aziende. L'ultimo punto è la definizione, secondo le acquisizioni della commissione Napolitano del trenta per cento delle risorse del settore come limite di guardia che impone la verifica della posizione dominante. Questioni ancora aperte sono quelle dell'affollamento pubblicitario e la rete federale.

Il documento in prima battuta è stato criticato dal Polo. Riccardo De

Corato (An) ribadendo la disponibilità del suo partito a stralciare la questione dell'Authority non è d'accordo che si parli di rete federale «cosa che ormai credevamo superata». Ma la precisazione del presidente Petruccioli che l'argomento era stato messo in agenda solo perché il suo era un documento riassuntivo aveva, in qualche modo, calmato le acque. D'altra parte di rete federale ieri non si è proprio discusso anche se il sottosegretario Vincenzo Vita, commentando la posizione del Polo, ha parlato di «mancanza di coraggio politico» per giungere ad un accordo. Vita ha anche ribadito che la simmetria può essere stabilita «tra soggetti omologhi mentre il servizio pubblico ha anche una missione extra-mercato». Il comitato ristretto - ha ricordato il sottosegretario Lauria - lavora per raggiungere le più larghe intese possibili. Questi sono giorni decisivi per pervenire finalmente ad una soluzione e approvare il provvedimento» entro i termini previsti.

Marcella Ciarnelli

La Rai assume 165 precari Escono in 200

Non ci saranno assunzioni «a pioggia» alla Rai ma, nell'anno in corso, a fronte di 200 esodi entreranno in azienda circa 165 precari. Si è impegnato in questo senso il direttore generale che in Commissione di Vigilanza ha anche preso l'impegno a fornire, entro 60 giorni, i criteri - studiati con i sindacati - per regolare le assunzioni dei precari e capire quale organico servirà ad una eventuale rete federale. Per i seppi molto dipende dalla prossima legge di sistema. Questo richiamo a Storace non è piaciuto.

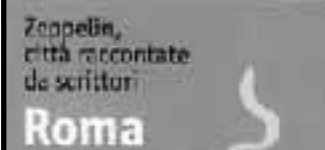
CON LA NUOVA UNITA UNA SETTIMANA DAVVERO SPECIALE



SABATO 8 MARZO I DUELLANTI Per la prima volta in videocassetta il grande film di Ridley Scott con Harvey Keitel. E, in regalo, il libro di Joseph Conrad che ha ispirato il film Film + libro in regalo



LUNEDÌ 10 MARZO ATINU Cronaca e attualità, giochi e fumetti. Da oggi, tutti i lunedì, in regalo il giornale che racconta il mondo ai ragazzi. Tutti i lunedì con l'Unità



MERCOLEDÌ 12 MARZO ZEPPELIN Roma è la prima delle «città raccontate dagli scrittori». Più di una guida, quasi un romanzo. Una nuova collana di libri regalata dal «Diario della settimana». Diario + libro in regalo



GIOVEDÌ 13 MARZO VENERDÌ 14 MARZO GLI ANNI DELLA PRIMA REPUBBLICA Viaggio a ritroso nella storia recente del nostro paese. Oggi e domani i primi due fascicoli. Il '46 e il '47 raccontati da Gianni Rocca. In regalo con l'Unità



SABATO 15 MARZO NOSERATU IL PRINCIPE DELLA NOTTE La più inquietante e sofisticata versione cinematografica del mito di Dracula. E, in regalo, il capolavoro di Bram Stoker scritte proprio cent'anni fa. Film + libro in regalo

l'Unità logo and staff list including Direttore Giuseppe Caldarola, Condirettore Piero Sansonetti, Vice direttori Marco Demarco (vicario) and Giancarlo Bosetti, Capo redattore centrale Pietro Spataro, Ufficio del redattore capo Paolo Baroni, Alberto Cortese, Roberto Gressi, Stefano Polacchi, Rossella Ripert, Cinzia Romano, and various editorial and administrative roles.

La ministra della Solidarietà presenta con la Bindi la conferenza sugli stupefacenti Turco: «Droga, è l'ora delle scelte»

A Napoli «un'occasione di ascolto, la sede per assumere impegni concreti. Discuteremo con i ragazzi».

ROMA. Non sarà una passerella. E non ci saranno posizioni precostituite. Sono promesse impegnative, quando si parla di droga. Di droga si parlerà a Napoli, giovedì venerdì e sabato della prossima settimana. Ieri, a palazzo Chigi, il governo ha presentato la seconda conferenza nazionale sulla diffusione delle sostanze stupefacenti e sull'alcol dipendenza: «Un'occasione di ascolto, il posto giusto per assumere impegni concreti», dice la ministra per la Solidarietà sociale Livia Turco, in un incontro con la stampa piuttosto affollato. C'è anche la ministra per la Sanità Rosy Bindi e ci sono pure il presidente del Coni Mario Pescante e il cantante Gianni Morandi. Morandi sparge subito un po' di pepe: «Io dico che bisogna andarci piano con la legalizzazione delle droghe leggere...». Ecco, appunto. Non sarà una passerella.

Pescante e Morandi presentano la partita di calcio tra la nazionale italiana cantanti e la nazionale italiana lotta alla droga che, giovedì alle ore 11, stadio San Paolo, aprirà simbolicamente

il convegno. Nel quale il governo misurerà buona parte delle proprie capacità di riforma dello stato sociale. «È una riforma - sostiene la ministra Turco - che dovrà dare spazio ai giovani. Per questo, a Napoli, vogliamo discutere più di giovani, con i giovani, e meno di sostanze...». Tracce di programma. Meno carcere, meno punizione, meno emarginazione e invece più informazione sui pericoli della droga, più formazione, più attenzione al disagio e alla qualità della vita dei giovani. Per discutere di tutto questo, sette sessioni di lavoro parallele. Ma è su due di queste che si sofferma la ministra Turco.

Quando si parlerà di strategie di «riduzione del danno» - cioè dell'uso di quelle sostanze che, progressivamente, possono sostituire la droga pesante - «dovremo cercare di fare un passo avanti alla discussione politica». Altro punto nevralgico di dibattito, l'alcol dipendenza. Il vino, la birra, il whisky, che soprattutto i giovani bevono per sfida, per disperazio-

ne, pernoia. «Dobbiamo convincerci che l'alcol è una sostanza dannosa, molto più dannosa di tante altre che, pure, vengono ritenute pericolosissime... Quindi, basta con le ipocrisie... l'alcol dipendenza va inserita, con urgenza, nell'elenco delle emergenze...». La ministra per la Sanità Bindi prende la parola solo per dire che «tra gli obiettivi della conferenza c'è quello di definire una nuova rete di servizi che integri, fortemente, pubblico e privato».

Chiude, con una richiesta al Parlamento, la ministra Turco. «Deve trovare il modo, prima del convegno di Napoli, di approvare il disegno di legge che finanzia i progetti sulle tossicodipendenze». Don Mazzi annuisce. Altri parlano. È una conferenza stampa di presentazione, ma s'intuisce già che sarà un convegno intenso. A Napoli verranno anche il vice-premier Veltroni e il presidente Scalfaro.

Fabrizio Roncone

Stadio San Paolo esaurito

Stadio San Paolo esaurito per l'incontro di calcio tra la nazionale italiana cantanti e la nazionale italiana lotta alla droga che aprirà la conferenza di Napoli. Il prefetto, per soddisfare le richieste di chi è rimasto senza biglietto, ha già chiesto la diretta televisiva. In campo, tra i cantanti, Morandi e Ramazzotti. Tra gli sponsor della manifestazione, «Snai servizi», che, con «Speranze in gioco», sostiene un progetto di solidarietà destinato a combattere l'emarginazione.



Macaulay Culkin ripudia i genitori

Ascesa e caduta di un piccolo divo. Macaulay Culkin, l'enfant prodige di «Mamma, ho perso l'aereo», ha appena ripudiato i genitori. Nel senso che d'ora in poi sarà un amministratore a gestire il suo patrimonio. Notizia paradossale - di solito sono i padri a ripudiare il figlio degenero - che rappresenta l'ultimo atto di una tragedia familiar-hollywoodiana. L'attore ha ormai sedici anni e sta vivendo un declino professionale inimmaginabile fino a qualche anno fa, quando guadagnava milioni di dollari. Ma nel frattempo - l'exploit con Chris Columbus è del 1990 - è cresciuto e ha perso, è il caso di dirlo, il treno dei baby-ruoli. Infatti per il terzo atto di «Home alone» la Fox ha arruolato un altro protagonista. Ma, quel che è peggio, l'ex biondo Macaulay - ora si è fatto i capelli blu - non sembra essere riuscito a riciclarsi. Oltretutto c'è chi dice che sia stato proprio il padre-manager, Chris, a gestire male la sua carriera, già miliardaria, imponendo condizioni capestro ai produttori e scegliendo più di una volta film sbagliati. Nel caso dell'«Innocenza del diavolo», per esempio, dove Macaulay si produceva nella sua prima parte da cattivo ma senza cambiare granché espressione, Chris Culkin arrivò a «licenziare» un primo regista, Michael Lehmann, facendolo sostituire col più anonimo Joseph Ruben. Il sospetto di avidità c'è ed è fondato: papà Chris e mamma Pat hanno buttato tutti e sette i loro rampolli nel calderone del cinema, come a suo tempo fecero i coniugi Phoenix, e attualmente puntano molto sul piccolo Kieran per risollevarlo il bilancio familiare - spese sui trentamila dollari - minato da svariate folie. Quanto a Macaulay, dopo una lunga battaglia legale contro i genitori che gli ha causato perso, secondo alcuni, problemi di alcolismo, ha deciso di «separarsi» dalla famiglia e gestire da solo il suo patrimonio di 17 milioni di dollari, accettando però di acquistare un appartamento per i suoi: così almeno risparmierebbe sullo stratosferico affitto di 8.000 dollari.

RITORNI Il celebre musical a Milano in una versione italiana

Per «Grease» è sempre febbre E la Cuccarini diventa sexy

Folla di ragazzini urlanti e di vip al debutto dello spettacolo. Giampiero Ingrassia nel ruolo che fu di John Travolta. E a sorpresa spunta Mal, l'ex dei Primitives, in un curioso cameo «trash».



Lorella Cuccarini e Giampiero Ingrassia, protagonisti di «Grease», insieme agli altri componenti del cast del musical

MILANO. Danzare un vero rock'n roll: ecco la bestia nera, lo scoglio maggiore, del nuovo *Grease* all'italiana in scena, con la soubrette televisiva Lorella Cuccarini e Giampiero Ingrassia, al Teatro Nuovo di Milano e che si è già trasformato in «evento».

L'altra sera, al suo debutto, un pubblico di ragazzini scatenati ha letteralmente preso d'assalto il teatro, affollato anche di personaggi televisivi, tra cui Antonio Ricci, Marco Columbro, Giorgio Gori, Cristina Parodi, Daniele Piombi e Massimo Boldi. Un vero boom, al punto che nei giorni scorsi le rivendite dei biglietti avevano raggiunto la cifra record di un miliardo.

Eppure il celebre musical di Jim Jacobs e Warren Casey, nella traduzione italiana del regista della Compagnia della Rancia, Saverio Marconi, potrebbe essere il prototipo di un altro genere di spettacolo: teatrale ma televisivo, ingenuo eppure parodistico, ricettacolo di segni provenienti dalla cultura che fu di Elvis Presley (*Grease* nacque nel 1972 come omaggio alla cultura degli anni Cinquanta), ma anche di gogfaggini e scimioatture italiane del rock, debordanti, forse, in un avveduto trash.

Teatro o televisione?
La storia è sempre la stessa raccontata anche nel film del '78 con John Travolta e Olivia Newton-John: una giovane acqua e sapone

(Sandy, interpretata dalla Cuccarini) si trasforma in uno schianto di roccettaria tutta pelle nera e cionature per tenersi stretto il suo interperante Danny Zuko (Ingrassia, preceduto, a teatro, persino da un Richard Gere appena esordiente). Prima della trasformazione dionisiaca di Sandy si inanellano piccole egustose storie di studenti, divisi tra il loro collegio e il loro clan.

Le «Pink Ladies», capeggiate dalla piccante e ribelle Rizzo (una brava e convinta Renata Fusco), sperimentano la libertà di fumare, appesantire il loro linguaggio, flirtare (con qualche eccesso: Rizzo resterà incinta). I «T-Birds», invece, capeggiati dall'imbrillatato Zuko, giocano a fare sempre e comunque i macchiegradassi, assetati di sesso, di machi-nerock'n'roll.

Intanto simili a giovani delle nostre periferie, per quegli occhiali neri, quella gogfaggine che fa opaco ma eloquente il gesto scurrile, gli uomini-ragazzi del *Grease* italiano rendono più evidenti delle donne la trasformazione gergale del musical americano. La macchina dello spettacolo, del resto, non disdegna il vero cattivo gusto: un praticabile che va avanti e indietro moltiplicandosi in grande radio, stadio, sala da ballo e quant'altro, spalanca un altirano da cui emerge niente meno che Mal. Proprio lui, il leone dei Primitives, oggi appesantito ma non nella voce, è il *deus-ex-machina* che scioglie le ambascie di una studentessa diventata estetista,

ma in fondo decisa a tornare al suo college. È un cameo *trash* che sarebbe premeditato.

Ma tutto l'insieme dello spettacolo di Saverio Marconi viaggia sul crinale dell'aspirazione a farsi musical e sulla parodia del musical stesso: provincialismo e periferica piaggeria sfiorano la sublime «spazzatura» nell'esagerazione verbale del bravo disc-jockey Amadeus (alias Vince Fontaine) e nella sclerotica figura dell'insegnante del college, scontata macchietta al quadrato.

Ci sono però due personaggi su cui non è concesso scherzare e che, d'altra parte, non si prendono in giro. La soubrette più amata dagli italiani, Lorella Cuccarini e l'energico Michele Carfora (Kenickie), padroni dei loro cori oltre che delle loro voci, riescono a dare credibilità a tutto tondo ai loro ruoli.

Come Jack Frusciantone

L'effetto è spiazzante: da una parte gli interpreti che vogliono calarsi davvero nei loro personaggi (la Cuccarini, in particolare, è suadente e garbata), dall'altra le figure che sfuggono al copione, come lo stesso Ingrassia: tremulo, eppure simpatico, molle eppure delicatamente credibile nello slancio d'amore, simile, forse, almeno per le immagini italiane che suscita, a quel Jack Frusciantone immortalato da Enrico Brizi.

In questo musical la fedeltà al modello originale è comunque un

optional. Restano intonse le canzoni liriche o eccitate dal rock, ben tradotte in italiano e ben eseguite dall'orchestra dal vivo. Ma il ricordo dell'insuperabile *hit* americano non sfiora, né turba certo il pubblico plaudente.

Il finto «italiano» *Grease* ha ottenuto un grande successo davanti a una platea evidentemente più abituata all'applauso meccanico e ritmato della televisione, che non al silenzioso, e religioso, e ritmato della coreografia e della danza proposte dal nostro piccolo schermo è spesso elementare. Ecco perché prevediamo che anche nelle recite successive (questo *long running show* sarà in piedi sin tanto che ci sarà pubblico) si continuerà a sorvolare sull'impaccio fisico del protagonista e sulle approssimazioni del corpo di ballo a cui il coreografo televisivo Franco Miseria ha donato il suo mestiere, semplificando il più possibile i canoni del pur facile *rock'n'roll*. D'altra parte che l'energia fisica viene recuperata da una mimica esuberante, grassa, spesso eloquentemente sgraziata. Questo *Grease* è un musical-commedia all'italiana, un viaggio nella nostra esilarante mancanza di corpo e nel tentativo di dargli voce, gesto, sconquassata allegria, tra macchine che fanno sognare James Dean (ma persino il ricordo è grottesco e *délabré*), dietro l'angolo di casa.

Marinella Guatterini

IL FESTIVAL

Jodie, Colette & le altre Il cinema lesbico guarda al documentario e cerca nuovi miti

ROMA L'amore d'inizio secolo, intellettuale e «segreto» tra Nietta Aprà e Linda Mazzuccato (*Pazza d'azzurro* di Gabriella Romano). Le coreografie del trio First Angels (*La straniera blu* di Antonella Restelli). Il rapporto madre-figlia riletto in modo dissacrante attraverso il linguaggio dell'animazione (*Sortie de bain* di Florence Henrard). È il *palmares* della quinta edizione di «Immaginaria», festival del cinema lesbico appena conclusosi a Casalecchio di Reno (Bologna).

Ad assegnare i premi è stato il pubblico (547 spettatrici, un incremento del 25% rispetto all'anno scorso) scegliendo un'opera per ogni categoria, tra documentari, narrativi e sperimentali. L'altra notizia è che l'associazione culturale Visibilia, che organizza la rassegna, ha deciso di consentire un accesso Internet al suo prezioso archivio - tutti i film proposti nelle varie edizioni, complessivamente circa duecento titoli - all'indirizzo <http://www2.comune.bologna.it/bologna/assclv>. Mentre nella sede bolognese - via Falegnami, 3/c - esiste una videoteca con film inediti o semi-inediti su temi come la visibilità lesbica, i diritti civili, la sessualità, la salute, la politica dei

gruppi, la storia, le filosofie, le ideologie.

Temì, spesso, di servizio. Che sono tornati anche in molte delle opere presentate in questa edizione, fortissima soprattutto nel campo del documentario. La canadese Barbara Doran, ad esempio, si concentra sul fenomeno - molto più diffuso di quanto si creda - della violenza familiare in *When women kill*, dando la parola a tre donne che hanno ucciso i loro mariti dopo una lunga storia di minacce e torture fisiche e psicologiche. Mentre *Child of mine* della britannica Lizzie Thynne - autoprodotta, come la stragrande maggioranza di questi film «scomodi», ma se non altro trasmesso con risalto da Channel 4 - si interroga sul problema delle coppie lesbiche che decidono di avere un figlio con l'inseminazione artificiale: la madre non biologica, in caso di separazione, non ha più alcun diritto legale sul piccolo. Ma la legge comincia a essere messa in discussione e in Scozia c'è stata di recente una sentenza favorevole alla richiesta di una donna a cui la sua ex impedisce di vedere il bambino. «Non è stato facile - racconta Lizzie Thynne - convincere queste donne a raccontare la loro storia davanti alla macchina da presa, ma è fondamentale smentire i pregiudizi degli eterosessuali sulla capacità delle lesbiche di essere buone genitrici». Anche a costo di attirare l'attenzione dei media, che quando il documentario è andato in onda hanno sollevato un polverone un po' eccessivo: «Naturalmente - riflette la regista - realizzare lavori di questo tipo per il piccolo schermo è un'arma a doppio taglio. È sicuramente una fortuna che la tv britannica ci dia spazio per esplorare le nostre vite, ma le lesbiche abbastanza coraggiose da comparire in video vengono poi bersagliate dalla stampa omofobica e diventano bersagli vulnerabili in famiglia o sul lavoro».

Morto a Parigi regista Dreville Aveva 90 anni

È morto ieri a 90 anni, nella sua casa di Vallangoujard, a nord di Parigi, il regista francese Jean Dreville. Artista di passaggio fra il muto e il parlato, diresse come prima opera un «making of», un documentario girato sul set di un film: si trattava del film «L'argent» di Marcel L'Herbier e l'anno era il 1929. Nella sua lunga carriera, Dreville girò una quarantina di film; e legò i suoi maggiori successi al sodalizio artistico con l'attore Noel-Noel, con il quale inaugurò una lunga serie di successi nella comicità cinematografica: «La gabbia degli usignoli» fu il primo film, nel 1944. Nel 1952, la stessa coppia sigla il successo di uno dei racconti de «I sette peccati capitali», pellicola alla quale parteciparono anche De Filippo e Rossellini. L'episodio diretto da Dreville s'intitolava: «Pigrizia».

Cristiana Paternò

Boston, trionfa il vero pianista di «Shine»

BOSTON. È stato un vero e proprio trionfo l'inizio del tour americano di David Helfgott, il pianista australiano che ha ispirato il film «Shine», candidato all'Oscar con 7 nomination. Helfgott si è esibito alla Symphony Hall di Boston, prima tappa del tour che lo porterà in giro per gli Stati Uniti. Biglietti esauriti per vedere all'opera il musicista australiano vittima di una serie di disavventure a causa del difficile rapporto col padre. Helfgott, che soffre di disturbi mentali, si è fatto rappresentare nel corso dell'unica conferenza stampa da sua moglie Gillian, un'astrologa anch'essa portata sul grande schermo in «Shine» e dal regista del film Scott Hicks. Parlando a nome del marito, Gillian ha detto che questo tour rappresenta il sogno della vita per David. «La gente viene a vedere un uomo che ha superato una terribile malattia», ha ammesso la donna. Il tour di Helfgott si snoderà attraverso diciotto date: il 18 marzo e l'8 aprile sarà all'Avery Fisher Hall di New York.

IL CONCERTO La partitura di Bach proposta da Trevor Pinnock a Bologna

La «Messa»? Serve una messa a punto

E tuttavia il fascino e il temperamento dell'esecuzione hanno rinnovato la straordinaria magia bachiana

BOLOGNA. È sempre con un misto di eccitazione e di malinconia che si assiste all'esecuzione di una pagina come la *Messa* di Johann Sebastian Bach. È l'eccitazione dell'incontro con il capolavoro che non muore, che resta là, saldissimo, sopra la storia, sopra le nuvole delle mode. La *Hobe Messe*, la «Grande Messa» - come la battezzarono accendendosi di enfasi quegli incorreggibili romanticoni dei nostri bisnonni (in fondo li si può capire, no?) - sta lì, sublime, perfetta per dare ragione a Emile Cioran quando diceva: «Se c'è qualcuno che deve tutto a Bach, questi è proprio Dio».

Quanto alla malinconia, essa discende dal fatto che questa *Messa*, due secoli e mezzo dopo il suo concepimento, fatica ad ambientarsi: vaga fra luoghi acusticamente inospitali, chiese che non risuonano più come una volta, interpreti che si sforzano di ricostruire i suoni di un tempo e un uditorio che si attende tutt'altra cosa. E così

la *Messa* diventa un rebus, fra roveli filologici, gradimento pubblico, diktat logistici: congiunture sgradevoli, malinconiche appunto, per chi abitando in Paradiso, viene a trascorrere qualche ora quaggiù, insieme a noi.

L'altra sera, inaugurando la nuova edizione del Bologna Festival presso la Basilica di S.Maria dei Servi, la *Messa* ha un po' sofferto, trovandosi a transitare fra un'acustica inclemente e una generosa interpretazione di Trevor Pinnock col suo fedele English Concert, alle prese con la prima italiana della loro recentissima versione del capolavoro bachiano. Quasi certamente, una volta rodato, quando gli snodi agogici e dinamici riusciranno a puntino, quando l'orchestra asseconderà meglio le richieste del direttore e i diversi settori - orchestra, solisti, coro - saranno ben dosati, questa di Trevor Pinnock sarà una bella e autorevole interpretazione della *Messa*. Per il momento è parsa più che altro bi-

sognosa di un'ulteriore messa a punto. E tuttavia scaldava il cuore, con una lingua bachiana di grande fascino e temperamento.

Chiunque si accosti alla *Grande Messa* in si minore di Bach ha di fronte una sfinge: titolo apofrifo, tonalità che non è quella, confessione cattolica da parte di un protestante di ferro, un'opera che sfugge, assemblaggio-riciclaggio di brani scritti nell'arco di un quarto di secolo, accuratamente raccolti, messi nel cassetto e mai eseguiti finché Bach fu in vita e per molto tempo ancora dopo la sua morte. Quale filologia, dunque, dal momento che manca ogni termine di confronto concreto? A cosa rifarsi: alla concreta situazione di Lipsia che Bach detestava? Ai suoi desideri circa i quali abbiamo però le idee piuttosto confuse? O dobbiamo invece sentirci liberi di fare quello che crediamo? Pinnock, lungo un sentiero di saggezza con qualche scivolata nell'azzardo, ha mediato con intelligenza e, dispo-

nendo dell'eccellente coro dell'English Concert, ha schierato trenta voci (a metà strada fra il gigantismo sinfonico e il prosciugamento madrigalistico) a fare da colonna portante, mettendo in ombra - forse provvidenzialmente - una compagine orchestrale non impeccabile, spesso col fiato corto e impelagata nelle periferie degli strumenti d'epoca. Drammaticamente Pinnock ha allargato la forbice espressiva: contrasti vividi, gusto haendeliano dove possibile, rallentare il rallentabile, accelerare l'accelerabile. Quanto alle voci soliste, dimenticati gli accenti esili di Susan Chilcott soprano e John Mark Ainsley tenore, apprezzati i bassi di Gerald Finley, rimane invece indimenticabile il canto dorato di Jane Irwin, mezzosoprano che nel *Qui sedes ad dexteram Patris* e nell'*Agnus Dei* ci ha offerto due sculture sonore di sublime naturalezza.

Giordano Montecchi

Mimun: la gente apprezza il magazine

Successo di ascolti per il nuovo Tg2 «lungo»

ROMA. I numeri non bastano, però Clemente Mimun è molto soddisfatto dei numeri del suo nuovo telegiornale, che si prolunga dalle 13 alle 14 - attraverso due codi tematici - e si divide in due parti: «I numeri non bastano, però sono soddisfatto: quando si fa una cosa nuova, si ha sempre un po' di paura, così mi ero posto degli obiettivi: di superare il 30% nella prima parte, il 20 nella seconda e almeno il 12 per cento con il secondo tg tematico»: raggiunto al telefono, con un sottofondo di bambini a tavola per la cena, ha la voce contenta. L'altro ieri, martedì 4 marzo, 407mila telespettatori in più hanno seguito il nuovo tg, rispetto al giorno d'esordio, lunedì scorso. Il notiziario, che non si è modificato, ha avuto davanti al video il 34,5% delle persone che in quell'ora vedevano e ascoltavano la tv (5 milioni 189 spettatori). Tg2 salute, che è seguito subito dopo, ne ha avuti 3 milioni 350mila (quota d'ascolto, 21,9 per cento). E infine costume e società, l'ultima parte del

telegiornale lungo, ha avuto 2 milioni 136mila spettatori con il 14,45 per cento di ascolto. «Siamo più che soddisfatti - dice ancora Mimun - mi piace che la gente, sottoposta a stress da informazione, di fronte ad un tg che è quasi un magazine ha risposto bene... per cui, se nel futuro dovesse andare meno bene, comunque un'indicazione l'abbiamo avuta».

Poiché l'ultima parte del tg lungo è la meno seguita, Mimun ha deciso di alterare la sequenza dei due supplementi - ora diventati parte integrante del telegiornale. Un giorno vedremo prima costume e società (che in precedenza andava in onda il lunedì, mercoledì e venerdì) e poi la parte della salute; il giorno successivo, viceversa. Oggi «salute» si occuperà della visita di leva, che per molti giovani è il primo check up del loro organismo; e «costume e società» divulgherà una ricerca dell'università di Roma, dalla quale risulta che i giovani tra i 10 e i 14 anni sono sempre più sedentari.

**F1, il calendario
Tutte le 17 tappe
del grande circo**

Dopo il Gp d'Australia, il 30 marzo si corre in Brasile, il 13 aprile in Argentina. Il 27 aprile a Imola, l'11 maggio a Montecarlo. Il 25 Spagna. Il 15 giugno Gp di Montreal. Il 29 si arriva in Francia. Il 13 luglio in Inghilterra, il 27 in Germania. Il 10 in Ungheria, il 24 in Belgio. Il 7 settembre, Gp di Monza. Il 21 Gp d'Austria, il 28 si corre al Nurburgring, il 12 ottobre in Giappone; il 26 in Portogallo.

**Con la Sauber
entra in scena
Nicola Larini**

Grande attesa per Nicola Larini. Il pilota italiano, che per anni è stato collaudatore della Ferrari, è approdato alla Sauber vive la sua prima stagione in Formula uno come titolare. La Sauber, quest'anno, monta un motore targato Maranello, doppia importanza, dunque, riveste l'arrivo del pilota toscano, abile "driver" e ottimo conoscitore dei segreti del propulsore.



Paolo Ferrari/Ap

**Melbourne
I verdi contro il Gp
Quattro fermi**

Melbourne. Continuano le proteste degli ecologisti australiani contro il Gp d'Australia. Verdi di Melbourne hanno organizzato manifestazioni contro l'avvenimento. Negli ultimi giorni, ignoti avevano cospirato di gasolio alcuni tratti della pista. Ieri 4 giovani sono stati fermati dalla polizia mentre cercavano di scavalcare le recinzioni del circuito.

**Da domani sulla Rai
le prove libere
Diretta di Tele+2**

Le prove libere del Gp d'Australia saranno trasmesse su Raitre (notte tra oggi e domani) alle 2,55. Proseguiranno sabato su Raidue (ore 2,50) con le prove ufficiali e, sullo stesso canale (ore 23,15), con quelle prove pre-gara (warm-up). Domenica (ore 3,30) su Raidue il collegamento con Melbourne, dove alle 4 prenderà il via il primo Gp della stagione (replica alle 14 sulla stessa rete). Diretta via satellite di Tele+2.

**Caso Senna
Il pm contro
Ecclestone
«Ci boicottò»**

IMOLA. «Ecclestone ci nascose quelle riprese». Il pm del processo Senna, Maurizio Passarini, accusa il boss della Foca di aver ritardato le indagini sulla morte del campione brasiliano. Lo fa tra le righe della sua esposizione introduttiva - il processo entra nel vivo l'11 marzo, saranno sentiti oltre cento testimoni, a Ecclestone tocca il 22 - dalla quale riemerge il mistero della camera-car. Delle immagini, cioè, ritrasmesse al box direttamente dall'obiettivo posto sulla Williams di Ayrton. Prima la Federazione costruttori negò addirittura che quei terribili fotogrammi esistessero. Solo sei mesi dopo la tragedia la videocassetta fu consegnata alla Procura di Bologna. Priva però dell'ultimo secondo prima dell'impatto.

Passarini ha parlato un'ora e mezza per tracciare i confini attraverso i quali condurrà l'accusa. La pista ne è uscita quasi indenne. Regolari gli standard dell'asfalto, secondo norma il muretto di protezione contro cui Senna è finito: gomme o guard-rail potevano farlo decollare, o respingerlo in pista. Corrette anche le dimensioni delle vie di fuga in erba e cemento. Unica ma fatale irregolarità, secondo Passarini, il dislivello tra tracciato e banchina. Un dislivello che, secondo le perizie, avrebbe impedito a Senna di ridurre la velocità, facendogli perdere aderenza. L'auto entrò nel Tamburello a 308 km/h e impattò contro il muro a 220 km/h. Ottanta in più che in presenza di un'angolazione corretta. Poi il piantone. I legali di Williams e Newey (progettista della vettura) sostengono che quello sterzo era lo stesso da inizio stagione, che non erano state fatte modifiche, che la macchina di Hill (l'altra Williams) ne era parimenti dotata. E non ha avuto problemi. Ma Passarini è durissimo: «Il piantone - la sua tesi preliminare - si è rotto in seguito a una modifica mal progettata e male eseguita dalla Williams, per rientrare nelle normative che volevano il volante completamente interno all'abitacolo. Lo sterzo è stato diviso in tre parti, saldate tra loro. C'erano ancora i segni del tornio. Uno dei tre settori aveva un diametro di 4 mm inferiori al resto del piantone, per poter abbassare il volante. E la rottura è avvenuta lì».

Infine il pm ha sostenuto che l'uscita di pista è avvenuta senza dubbio per la rottura dello sterzo. Gli esami evidenziano una rottura per normale uso, da stress, e non da strappo o schianto, di due terzi del piantone. A Senna il volante ballava tra le mani.

Luca Bottura

FORMULA UNO. Il pronostico di Alessandro Nannini sulla stagione che parte con il Gp di Australia

**«A Hill non riuscirà il bis
Schumacher è un rebus»**

Due giorni di prove, poi la partenza. Il primo Gp di Formula uno prenderà il via da Melbourne, in Australia. E Alessandro Nannini - esperto pilota toscano che corre ora nel campionato superturismo con la Mercedes - fa il pronostico della stagione '97.

Nannini, parte la scuderia di Formula uno. Quale scuderia vede in pole position?
«Vedo Williams e Benetton le squadre da battere. Poi Schumacher. Ma la vettura più forte è quella inglese e sarà una discreta battaglia tra Frentzen e Villeneuve, che vedo nettamente favorito rispetto al canadese. Anche la Benetton può dire qualcosa dopo i test positivi di questi mesi. Anche la McLaren potrebbe finire fuori... E poi, dimenticavo, Schumacher... andrà come al solito... e, non si sa mai, potrebbe anche vincere. Ma aspettiamo però il primo Gp in Australia... poi si vedrà».

Gli outsider: chi potrebbe essere il nome nuovo della stagione? Magari il "baby" Schumacher?
«Per Ralf Schumacher ci vorrà tempo, almeno un anno di rodaggio. Poi non è detto che con quel cognome vada per forza forte... La gente mi fa ridere perché dice: "è il fratello... allora va forte...". (ride Nannini, ndr). Ma, mica è detto. Vedrete che con la Jordan andrà meglio Fisichella, mentre il giovane tedesco dovrà pazientare».

Che Ferrari sarà? Cosa pensa dell'"acquisto" Brawn e Byrne e del "licenziamento" di Barnard?
«Mah, riguardo alla Benetton dico che la squadra non è stata danneggiata più di tanto, visto che sono una quindicina i tecnici che lavorano a memoria sui progetti. Per la Ferrari sarà un aiuto enorme il loro arrivo, anche se penso che ci vorrà del tempo per vedere risultati. Come vedo la macchina? So che hanno avuto guai con il motore nuovo partiranno con il vecchio... e qualche problema ce l'avranno».

I problemi della sicurezza durante i Gp: un'altra novità sarà la scatola nera nelle vetture. Questo cosa cambierà?

«La sicurezza è migliorata dal

punto di vista delle vetture che dei circuiti. E, negli ultimi anni, sempre di più. È chiaro che possono avvenire incidenti gravi, ma sono solo casi. La scatola nera? Come negli aerei registrerà un po' tutto. Nella Formula Uno ci sono tantissimi punti da rilevare (dalle sospensioni, ai freni, alle gomme) e questo strumento servirà a tenere sotto continuo controllo la macchina».

Tra le tante novità, la scelta di gomme giapponesi. Perché, secondo lei?

«Vanno bene. La differenza sostanziale, quella almeno che vedo io, è che la Bridgestone si è sviluppata molto di più negli ultimi anni (con tante gare con diversi tipi di gomme) incentivando così lo sviluppo. Il calo della Goodyear è dovuto al fatto che è sempre rimasta una mono gomma. Per questo vedo meglio la Bridgestone: più pronta a reagire su tutti i tipi di tracciato».

Hill, campione del mondo, riuscirà a confermare il titolo con la sua nuova scuderia, la Arrows?

«No, non penso. Di sicuro quest'anno non ce l'ha farà».

Perché allora l'inglese ha scelto questo team?

«Non lo so, me l'hanno chiesto in parecchi. Probabilmente perché lui è molto bravo a mettere a punto la macchina. Diventerà una sfida sua personale per riuscire a vincere... non quest'anno, magari il prossimo».

I piloti italiani: Larini, Sospiri, Trulli, Fisichella, chi ha più numeri per mettersi in evidenza nella stagione?

«L'unico che vedo è Fisichella. Larini? Non è mica un outsider, è da tanti anni in Formula uno, ha una sua esperienza. Non si può dire "Larini va forte". Io dico Larini va bene, punto e basta. Anche Trulli va fortissimo: giovanissimo è campione tedesco di Formula tre e deve fare esperienza in Formula Uno».

Chi vincerà quest'anno?

L'ho detto e lo ripeto: Williams, Benetton e... Schumacher, se la Ferrari girerà».

Maurizio Colantoni



Alessandro Nannini

**Fisichella
«Con la Jordan
l'occasione
della mia vita»**

È italiano uno dei piloti più attesi, almeno nella categoria dei potenziali outsider, nel Gp di Australia. Il romano Giancarlo Fisichella, dopo un anno di apprendistato alla Minardi, ha infatti trovato posto alla Jordan, la scuderia irlandese che ha lanciato tra gli altri sia Michael Schumacher (che con la Jordan debuttò in F1 nel 1991) sia l'altro ferrartista Eddie Irvine. «Eddie Jordan mi ha detto che si aspetta da me almeno una vittoria - racconta Fisichella - ma io preferisco stare con i piedi per terra: in questo campionato, sarebbe sufficiente riuscire a salire sul podio almeno un paio di volte». Il pilota romano avrà come compagno di squadra il fratello di Michael Schumacher, il giovane Ralf. «Fra noi c'è un buon rapporto - ha spiegato - all'interno della scuderia godiamo di parità di trattamento. Non credo che lui verrà favorito per il cognome che porta. Ralf ha già dimostrato durante i test invernali di essere molto veloce. Per me, sarà un importante punto di riferimento».

«Questa è la mia grande occasione - ha proseguito Fisichella - farò di tutto per non spreccarla».

Ma.C.

La casa di Maranello, risolti i problemi aerodinamici, è alla ricerca del motore ideale

Una «rossa» tutta da rodare

Anno nuovo, stagione nuova. Ma lo sarà davvero per la Ferrari? E già da domani mattina (ore 2,55 Raitre in diretta da Melbourne) con le prove libere del Gp d'Australia arriveranno le prime risposte.

La Ferrari partirà con la conferma del duo Schumacher-Irvine e il nuovo team del Cavallino, John Barnard se ne è andato (e molti sono confortati dalla decisione: «Finalmente la Ferrari comincerà ad andare», almeno dicono voci di corridoio), e al suo posto sono arrivati Rony Byrne (progettista) e Ross Brawn (direttore tecnico), tutti edue dalla Williams.

La vettura, la F310B, si presenta all'esordio modificata dal punto di vista della aerodinamicità, ma con lo stesso motore dello scorso anno: infatti il V10 046/2 (evoluzione del 046 del '96) è ancora poco affidabile.

I test del Mugello hanno ridato fiducia e le modifiche del telaio hanno permesso di ritoccare più volte il record del circuito, sia a Schumacher che a Irvine. Gli originali «turning vanes» (bandelle verticali montate ai la-

ti del muso, fra l'ala e le ruote) si sono dimostrati molto efficaci, così come il disegno dei nuovi deflettori posti davanti alle prese d'aria delle fiancate. La Ferrari ha anche collaudato un dispositivo che permette di mantenere il motore acceso, in caso di problemi in partenza (soprattutto al momento dell'uscita dal pit stop durante i rifornimenti).

Per la gara di Melbourne sia Schumacher che Todt hanno un unico obiettivo: il podio. Anzi il direttore generale è certo che la Ferrari sarà «super» quest'anno. La nota confortante che le vetture hanno percorso circa 5 mila km di collaudo rispetto ai 300 della passata stagione. Questo consentirà di sperimentare meno durante i Gp e invece garantirà di presentarsi in gara una vettura molto più affidabile e competitiva.

Sia in Australia che nel Gp successivo in Brasile le «rosse» dovrebbero utilizzare gli stessi materiali, poi in Italia potrebbero esserci vere e proprie modifiche su motore e telaio. La Ferrari sta lavorando su quattro pro-

pulsori: lo 046, utilizzato in Australia, lo 046/1, il 046/2 per il momento accantonato e lo 046/3 che verrà invece provato a fine stagione.

«Lo scopo numero uno è migliorare ancora la competitività per poter correre ai vertici - ha detto Schumacher nei giorni scorsi - e non è di dover essere assolutamente tre, quattro o cinque vittorie. Se diventassi campione del mondo con due vittorie, mi accontenterei».

Secondo il campione tedesco comunque la Schumacher la squadra da battere è la solita Williams, con Benetton, Ferrari, McLaren e Jordan ad inseguire.

È dal 1979 che la Ferrari non vince un titolo iridato. In quell'occasione il sudaficano Jody Scheckter guidava la 312 T4 e venne incoronato campione, al secondo posto il suo compagno di scuderia, Gilles Villeneuve. Da quel giorno poi qualche secondo e terzo posto. A Schumacher l'ultima vittoria in un Gp: nel '96 a Monza.

Ma sarà bene trovare aspettare la gara di domenica, visto che già le pri-

me polemiche caratterizzando l'inizio di stagione. Come, ad esempio, il battibecco dei giorni scorsi tra il presidente del Gp d'Australia, Ron Walker, e Schumacher dopo le dichiarazioni del pilota "reo" di aver detto che il circuito "Albert Park" non è «nulla di speciale». Il presidente Walker imballato ha ribattuto seccamente al ferrartista: «Vuole coprirsi le spalle da una eventuale brutta prestazione il prossimo fine settimana. Spero che avesse più classe un pilota del suo calibro. C'è bisogno di piloti preparati e macchine competitive, non di primedonne».

In Australia l'attesa è tutta per il campione della Ferrari. Anche se un sondaggio tra i grandi nomi del mondo della Formula uno, da Villeneuve primo nella classifica dei pronostici. Niki Lauda, Mario Andretti, Jody Scheckter, lo stesso Damon Hill, danno il tedesco super favorito. E il podio di domenica prossima potrà dare già le prime risposte.

l'Unità

Tariffe di abbonamento		
Italia	Annuale	Semestrale
7 numeri	L. 330.000	L. 169.000
6 numeri	L. 290.000	L. 149.000
Estero	Annuale	Semestrale
7 numeri	L. 780.000	L. 395.000
6 numeri	L. 685.000	L. 335.000
Per abbonarsi: versamento sul c.c.p. n. 269274 intestato a S.O.D.P. «ANGELO PATUZZI» s.p.a. Via Belporre 18 - 20092 Cinisello Balsamo (MI) - oppure presso le Federazioni del Pds.		
Tariffe pubblicitarie		
A mod. (mm. 45x30)	Commerciale ferialle L. 560.000	Sabato e festivi L. 690.000
	Feriale	Festivo
Finestra 1° pag. 1° fascicolo	L. 5.343.000	L. 6.011.000
Finestra 1° pag. 2° fascicolo	L. 4.100.000	L. 4.900.000
Manchette di test: 1° fasc. L. 2.894.000 - Manchette di test: 2° fasc. L. 1.781.000		
Relazioni L. 935.000; Finanz.-Legali-Concess.-Aste-Appalti: Feriali L. 824.000; Festivi L. 899.000		
A parola: Necrologie L. 8.700; Partecip. Lutto L. 11.300; Economici L. 6.200		
Concessionaria per la pubblicità nazionale: PUBLIKOMPASS S.p.A. Direzione Generale: Milano 20124 - Via Giosué Carducci, 29 - Tel. 02/864701		
Area di vendita		
Milano: via Giosué Carducci, 29 - Tel. 02/864701 - Torino: corso M. D'Azeglio, 60 - Tel. 011/665211 - Genova: via C.R. Ceccardi, 114 - Tel. 010/540184 - Padova: via Giustiniana, 108 - Tel. 049/75224-8073144 - Bologna: via Amendola, 13 - Tel. 051/25952 - Firenze: via Don Minzoni, 46 - Tel. 055/561192-57368 - Roma: via Quattro Fontane, 15 - Tel. 06/4620011 - Napoli: via Caracciolo, 15 - Tel. 081/720111 - Bari: via Amendola, 166/5 - Tel. 080/5485111 - Catania: corso Sicilia, 37/43 - Tel. 095/7306311 - Palermo: via Lauro, 19 - Tel. 091/6255100 - Messina: via U. Bonino, 15/C - Tel. 090/2930855 - Cagliari: via Ravenna, 24 - Tel. 070/305290		
Stampa in fac-simile		
Telemat. Centro Italia, Oricola (AQ) - Via Colle Marcegiani, 58/B		
SABO, Bologna - Via del Tappazzone, 1		
PPM Industria Poligrafica, Paderno Dugnano (MI) - S. Stale dei Giovi, 137		
STS S.p.A. 95030 Catania - Strada 5°		
Distribuzione: SODIP, 20092 Cinisello B. (MI), via Bettola, 18		

l'Unità

Supplemento quotidiano diffuso sul territorio nazionale unitamente al giornale l'Unità
Direttore responsabile Giuseppe Caldarola
Iscrit. al n. 22 del 22/01/94 registro stampa del tribunale di Roma

Giovedì 6 marzo 1997

12 l'Unità

IL PAGINONE

Il Personaggio

Gabriele Albertini
«Brambilla» d'acciaio
alla sfida di Milano

MICHELE URBANO

GABRIELE ALBERTINI? Un «Brambilla» tutto d'un pezzo alla conquista di Palazzo Marino. Che, sia chiaro, all'occasione, sotto la giacchetta preferibilmente blu o grigia di taglio morbido nasconde le ali (e gli artigli) del falco. Ne sanno qualcosa i metalmeccanici. Nove mesi di lotte e due mediazioni del governo per chiudere un contratto a 200 mila lire in più al mese. Per chiudere, non per firmare.

E sì, perché l'Albertini è duro come gli stampi di pressofusione che produce nella sua bella «fabbrichetta» di Turate, in provincia di Como. E quell'accordo tormentato alla fine lo ha fatto sottoscrivere alla Confindustria e ai sindacati Confederati. E no, la (sua) firma del presidente della Federmeccanica non c'è. Coerenza. Fino all'ultimo non aveva forse tenuto duro ripetendo ad amici e nemici che sulle cifre non si scherza e che di scioperi i sindacati ne potevano fare quanti ne volevano ma che i numeri non sarebbero mai riusciti a cambiarsi? Un ritornello ripetuto senza mai alzare la voce, con implacabile pazienza dorotea, arrivando perfino - per la causa - a stratonare Togliatti. «Sa cosa diceva Togliatti? Che la verità è rivoluzionaria. Aveva perfetta-

mente ragione. Aggiungo: la verità è innanzitutto una sfida che va accettata». E sì, l'Albertini candidato-sindaco del Polo di centro destra con la benedizione di Silvio Berlusconi non scherza niente. Idee semplici e chiare. Traducibili in una battuta che ha il sapore della metafora di vita: «Non credo che il Duemila ucciderà il glorioso Brambilla». Una certezza, una fede. Che operativamente, se si preferisce, diventano ordine e lavoro. Nel senso di quel pragmatismo lombardo che, se alto, sfuma nell'etica protestante e che comunque vale per tutti. A partire da se stessi. Anche se poi, ovviamente, si può anche dissentire. Come a quanto pare fanno i suoi operai. Già, perché nella «Albertini Cesare Spa», l'azienda di famiglia fondata dal padre nel 1932, che gestisce assieme al fratello, il «turn over», si racconta, sia fortissimo. Sarà che magari i 61 operai non sempre hanno analoghe motivazioni forti, sarà che magari la soddisfazione morale in busta paga si vede poco, sarà quello che sarà, succede che spesso se ne vanno alla ricerca di condizioni di lavoro migliori. Ma questo non scandalizza certo l'Albertini. Anzi. Per lui, la fabbrica è come una famiglia dove, naturalmente, lui e il fratello sono i padri (e padroni) indiscussi. Anche se pure loro devono poi inchinarsi a un potere superiore. Quello dei numeri. Ovvio, i bilanci - 15 miliardi di fatturato l'anno - si fanno con i numeri. Soprattutto se si vuole esportare il 30-40% degli stampi su pressofusione per cellulari e un tot di elettrodomestici in mercati esigenti come gli Usa o la Germania.

Ma l'Albertini non è solo un modello industriale. È anche uno stile politico. Fino a qualche anno fa divideva gli industriali in quattro categorie: gli opportunisti, gli ambiziosi, i vanitosi e i convinti. Inutile chiedersi in quale categoria collocava se stesso. Stabilito l'obiettivo, avanti come un carro armato. Fino a conquistare il Cavaliere e una incoronazione a candidato sindaco (con contestuale e inevitabile rinuncia alle poltrone di presidente della Federmeccanica e di vicepresidente dell'Assolombarda).

In perfetta sintonia e continuità ideale. Non è un segreto: quando la prima Repubblica era ancora calda e scintillante e



quando Milano era tutta da bere, le simpatie dell'ormai quasi ex presidente della Federmeccanica erano ben coltivate nella Dc. Che non ha mai rinnegato. Anche se le sue frequentazioni, politicamente parlando, erano perfettamente spalmate nel grande centro della politica. Un cuore sudocrociato, pronto ad aprirsi agli stimoli dialetticamente moderati del Pri di Spadolini e del Pli di Malagodi. Un sogno che nella sua versione di governo, in verità, la Milano laica ha sempre diplomaticamente mediato e cortesemente respinto. Non è un caso che sulla poltrona più alta, dal dopoguerra ad oggi, sono passati tutti. Socialisti, repubblicani, socialdemocratici, indipendenti craxiani, leghisti. Mai uno della Dc (del Msi neppure parlarne). Uno sudocrociato condannato o alla collaborazione o all'opposizione. Ma che ora tenta il riscatto. Nel nome di Albertini, di Forza Italia e del Cavaliere. Sotto le bandiere della liberaldemocrazia. A braccetto del ciellino, Roberto Formigoni, e di Gianfranco Fini versione An.

La scommessa è lanciata. Dopo aver accettato di candidarsi si racconta che l'Albertini si sia confidato: «Devo imparare un nuovo mestiere». Confessione sincera di chi, come ogni giorno in fabbrica, è abituato a prendere maledettamente sul serio ogni scelta. Pronto a prepararsi una puntigliosa e minuziosa agenda per pianificare e valorizzare al massimo il rapporto impegno-risultati. Come ha sempre fatto nella vita. Molti non ci credono, ma ha solo 46 anni, elementari, medie e maturità classica dai gesuiti del «Leone XIII» e laurea in giurisprudenza alla Statale.

Dopo di che lavoro e ancora lavoro. Gli svaghi? Tiepida attrazione calcistica per il «Milan», una passione per le citazioni latine, un grande amore per i classici e per Shakespeare in particolare. E, tempo permettendo, sci e pesca subacquea senza disdegnare una partita a scacchi. Biografia in stile con il personaggio. Che ha idee forti anche per la sua vita privata. E già, Gabriele Albertini, non si è mai sposato. E, sia chiaro, non è che disdegna l'altra metà del cielo. Infatti da dieci anni vive tranquillo con la sua compagna in un bel appartamento a quattro passi dall'Arco della Pace. Da dove esce in «Vespa» - lasciando in garage la Bmw - per non perdere tempo nel traffico.

■ SUOI GIUDICI inappellabili saranno gli elettori il 27 aprile. Ai quali si offrirà come imprenditore pragmatico, nemico della burocrazia dello Stato centralizzato ma non secessionista come Formentini. Non era stato forse lui, come presidente della Federmeccanica, a lanciare l'idea dello stipendio trasparente, ossia di una busta paga dove venivano ben evidenziati tutti i contributi che l'imprenditore paga all'Inps o al fisco in modo da far capire all'interessato che intascava poco la colpa non era del datore di lavoro bensì dello Stato rapace e incapace? Appunto. Un moderato che non direbbe mai «piove, governo ladro». Per cultura, per storia e per ambizione. Si sa, si possono seppellire i simboli, non le idee. In cui l'Albertini ha creduto e crede. Con la vecchia pancia democristiana-memghina pronta ad applaudire. E non solo nel segreto dell'urna. Il colpaccio che non è riuscito in cinquant'anni, ora potrebbe riuscire. Con un nome nuovo a far dimenticare il vecchio. Per sognare quel sindaco che fino a ieri Milano gli aveva negato. Un «Brambilla tutto d'un pezzo» col cuore Dc l'Albertini.

Il Reportage

Patago

Voci e volti
dal mondo
alla fine
del mondoLUIS SEPÚLVEDA
SCRITTORE

Non è stato facile dire: «Me la filo a Sud, devo pagare un debito». Non è stato facile perché ero a Santiago del Cile, circondato di ottimi amici e amiche, fratelli e compagni di strada, però l'ho fatto e qualche ora dopo mi trovavo di fronte al bancone di una linea aerea a fare il check in per il mio zaino mormorando: «Fumatori, finestrino e che il mio vicino non porti l'uniforme, per favore».

Mancava un'ora alla partenza e siccome appartengo al novero di quei pochi che sanno godere del tempo apparentemente perduto decisi di passare quell'ora a verificare le novità nell'aeroporto di Santiago. La cosa migliore è il bar. C'è un barman straordinario che sa preparare il *pisco sour* come dio comanda, con lo shaker, e i ragazzi della cucina hanno recuperato l'ancestrale cultura del sandwich, tanto cara ai cileni. Nessun viaggiatore dovrebbe perdersi un *chacarero* col pane in cassetta tostato come lo fanno qui. Mentre assaporavo il secondo *pisco sour* i miei neuroni hanno cominciato a funzionare e mi sono reso conto di quanti debiti ho con la Patagonia. Debiti d'onore, beninteso, come questo che mi accingevo a pagare andando a Punta Arenas.

Debiti con chi? Per esempio con mio fratello Daniel Mordzinski, un fotografo argentino con cui ho fatto un formidabile viaggio a sud del quarantaduesimo parallelo sulle tracce dei pionieri di ieri, oggi e domani; sì, di domani, perché la distruzione delle risorse naturali della Patagonia - esseri umani compresi - rende indispensabile la presenza di pionieri della razionalità e dell'armonia. Pionieri di uno sviluppo sostenibile in una regione che appartiene all'umanità intera.

Daniel mi ha insegnato che per fotografare ci vuole, oltre alla fotocamera, la pellicola, la luce, l'ombra e il contrasto, una cosa che si chiama rispetto. Di questo sono in debito con lui e questo debito sarà pagato il giorno che vedremo pubblicato *Quarantaduesimo parallelo, Sud*, un libro a cui stiamo lavorando con grande passione.

Dopo mezz'ora, l'aereo sorvolava la zona centrale del Cile, lungo la linea accidentata della costa. A Ovest brillava l'azzurro quasi metallico del Pacifico con le sue acque gelide, a Est, tra la cordigliera delle Ande e il mare, si stendevano campi, frutteti e vigneti. Osservavo il paesaggio senza smettere di pensare ai miei debiti e a come li avrei pagati a nord dello stretto di Magellano.

Ti pare che non devo qualcosa a Lucas Chiappe e al suo gruppo di solitari costruttori di case che vanno oltre la più fertile delle immaginazioni. Nella brumosa e bellissima campagna che circonda il lago Epuyen, Lucas e gli al-

tri si sono dedicati, senza un centesimo di contributo statale, a recuperare la vita della foresta e degli animali - e dunque la vita umana - in una regione estesa come l'Olanda e mi hanno coinvolto nel loro sogno possibile. Vedi un po' se non sono in debito con loro. E devo qualcosa anche a Pedro Cifuentes, un ragazzo fragile e delicato che vive da solo, perché la solitudine è l'essenza della gente di qui, in una capanna di tronchi costruita vicino a un placido laghetto che ancora non figura sulle carte geografiche ma che sta lì nascosto nell'eterno polverone della strada tra Cholila e Cuesta del Ternero. Una sera indimenticabile Pedro mi invitò a guardare il sole che tramontava sulla vastità smeraldina del lago senza nome e dalla cima di un promontorio mi enumerò le identità del bosco circostante - ogni albero, ogni uccello - e non contento mi insegnò a decifrare il linguaggio delle fate e dei folletti che abitano i boschi della Patagonia andina.

Sono in debito anche con Tano, un tizio dalla simpatia contagiosa che percorre selve e sentieri alla ricerca di violini e contrabassi che si celano sotto la nodosa corteccia degli alberi. Il metodo di Tano è molto semplice: gli basta accostare l'orecchio al tronco per conoscere la forma dello strumento, resta solo da togliere le scaglie superflue nel suo formidabile laboratorio di El Bolson.

E che dire del mio debito con Donna Della Cossio, che con i suoi 96 anni non ricorda da dove viene ma sa dove vuole arrivare mentre fila chilometri di lana di pecora nella sua rocca, lamentandosi dolcemente per l'assenza della gente del posto che si avvicina alla sua capanna, a un tiro di schioppo da quella di Butch Cassidy e Sundance Kid, per implorare il prodigio delle sue mani che fanno crescere tutto quello che toccano.

Il mio debito si estende anche a Jose Argentino Mariguan, un ritardato mentale forte come un toro che, accompagnato dalla chitarra e dall'armonica, canta la saga del Patagonia Express, anche detto La Trochita, a chiunque voglia ascoltarlo lungo i 350 chilometri tra El Maiten e Esquel.

Neppure posso cancellare il mio debito con La Guanaca, dama d'età incalcolabile che mentre tiene la sua tazza di cioccolata col mignolo sollevato rievoca l'ardore di tutti gli uomini che hanno alzato le gonnie, gli idiommi che hanno sgranato promesse d'amore sul suo giunciale e si scusa con grazia civettuola per aver sputato in faccia a cento latifondisti che morivano dalla voglia di sposarla, e spiega che a questa sua abitudine si deve l'in-

Alla ricerca di una «civiltà dello sterminio». Degli 11 mila abitanti precedenti l'arrivo degli europei non c'è più traccia. Solo alcune fotografie lasciate al vento che soffia verso il sud

La scheda

Uno scrittore
in viaggio
da Santiago
a Capo Horn

fame soprannome che l'accompagna dai tempi lontani in cui prodigava amore in compagnia della sua socia Berta l'Imperatrice, altra leggendaria puttana di Patagonia.

E Clery Evans, gallese di Trelvelin, starà proprio ora ricordando le prodezze di suo nonno John Evans, mentre dà l'acqua ai fiori che crescono sulla tomba di «Malacara», il cavallo che provocò una lite sui confini che portò il Cile a perdere un territorio grande come il Belgio. Anche con lei sono in debito. Ma questo viaggio non servirà a pagare nessuno dei creditori che ho elencato.

L'aereo atterra a Punta Arenas. È estate nel sud del mondo e i dodici gradi di temperatura fanno dire al tassista che mi porta in città che fa un caldo insopportabile. Si parla lentamente nel sud del mondo e la vita trascorre altrettanto lenta. Ma questa lentezza non è certo sinonimo di inefficienza. All'imbrunire ho già preso alloggio in una comoda pensione nella Calle Almirante Montt e ho noleggiato una macchina per il giorno seguente.

Mentre faccio una passeggiata guardando le acque dello stretto, penso ancora una volta al debito che vado a pagare e ricordo che

la decisione l'ho presa a Vienna, in una casa patrizia della Leopoldstrasse. Lì, qualche mese fa, ho conosciuto Friedrich Gusinde, nipote di Martin Gusinde, un antropologo e sacerdote austriaco che all'inizio del secolo viaggiò verso i confini australi per conoscere quella gente che già nel 1850 Pedro Sarmiento de Gamboa aveva battezzato «gente grande» e della quale il capitano Cook scriveva nel 1769: «Sono del tutto privi dell'amore materno, sono forse il gruppo umano più miserabile che esista oggi sulla faccia della terra». Si riferiva agli Alacalufe, Yamana, Aoniiken e Selk'nam. Neppure Charles Darwin, nel 1832, parlò bene di loro: «Questi selvaggi sono peggio degli animali, non conosco il linguaggio ed è solo la cattiveria e la rapina che li mantiene in vita».

Il nipote di Martin Gusinde mi offrì una tazza di caffè e mi consegnò un libro, *Gli Indios della Patagonia e della Terra del fuoco*. Era un'edizione viennese del 1931. Sfogliandola mi trovai di fronte a una delle più straziante testimonianze di un bianco, un europeo, che senza rinunciare alla sua identità - questo sarebbe stato facile - entrò in contatto con la vita degli ultimi abitanti originari della Patagonia e della

Terra del fuoco.

Martin Gusinde fu iniziato a le culture Selk'nam e Alacaluf prese parte ai rituali, apprese linguaggi rudimentali ma non poveri di quelle genti e tradusse in tedesco molti loro precetti etici. «Non ferire nessuno, specie mente i malati e i minorati», o dinavano i Selk'nam. «Se ti ser qualche cosa, chiedilo ai tuoi vicini. Se ti chiedono una cosa, dagli anche se ti serve», suggeriva agli Alacalufe. «Non cacciare la

Innovazione e lavoro La sinistra Pds sfida D'Alema

«Una sfida sull'innovazione», dice Gloria Buffo. «Un'area, un'associazione, vedremo...», spiega Sergio Sabatini. «No alla logica delle correnti», assicura Alfiero Grandi. Sia come sia, l'altra sera una trentina di dirigenti del Pds si sono riuniti a Botteghe Oscure per avviare un'azione della sinistra della Quercia su temi che sono stati centrali al congresso: lavoro, welfare, sindacato, Ulivo. Per quel che se ne sa, sarebbero già state assunte alcune decisioni operative: entro tre o quattro giorni dovrebbero esser messe nero su bianco le divergenze dalla maggioranza su temi specifici. Il documento sarà una sorta di carta d'identità sottoscritta dagli aderenti alla nuova iniziativa. Poi, entro marzo, il confronto dovrebbe trasferirsi in un'assemblea pubblica. «Cos'è la nostra? Una sfida a D'Alema sull'innovazione - dice la Buffo - Lui fa bene ad insistere su temi che anche per noi sono centrali: il lavoro, i giovani, il Mezzogiorno... Ma le sue risposte, secondo noi, non sono adeguate. La vera innovazione è la flessibilità? Io non credo». «È importante non solo discutere, ma dar vita dentro il Pds a un'area di confronto, di assoluta rottura con la logica delle correnti - spiega Grandi -. Vogliamo avviare un confronto aperto con tutto il partito, con spirito costruttivo». Obiettivo degli «autoconvocati» dell'altra sera è dar vita ad un'area che non si limiti alla vecchia sinistra interna, ma comprenda i «delusi» dalla linea del congresso. Anche Cesare Salvi, che critica il governo sull'occupazione? «Sicuramente Salvi è un possibile interlocutore, pur con il dovuto rispetto al suo ruolo di presidente dei senatori», risponde Grandi. «Appreziate», comunque, le sue prese di posizione sull'occupazione. Fra i temi del confronto anche il rapporto tra governo e Rifondazione. «È ora di chiudere - dice Grandi - ogni discussione aritmetica e geometrica, perché la maggioranza uscita dalle elezioni non ha alternative». Ieri poi Marco Fumagalli ha promosso un incontro tra parlamentari della Sd appartenenti a diverse forze politiche.

Summit con Bertinotti a palazzo Chigi. Anche D'Alema incontra Prodi e Veltroni

Inizia male il chiarimento tra governo e Rifondazione

Il presidente del Consiglio ribadisce le scelte su privatizzazioni, manovra bis, pensioni e lavoro. Irritati gli esponenti del Prc: «Non siamo noi il fronte del no». Filo diretto tra il leader pds e Marini.

ROMA. Prima, nella mattinata, un incontro fra governo e Rifondazione. Poi, nel pomeriggio, è Massimo D'Alema che incontra Romano Prodi e Walter Veltroni. Un incontro durato a lungo dopo il quale il segretario del Pds non è tornato direttamente a Botteghe Oscure, ma è passato da piazza del Gesù dove ha avuto un rapido colloquio con il segretario dei Popolari Franco Marini.

Riunioni convulse che si sono susseguite l'una dopo l'altra e delle quali i protagonisti non hanno né intenzione né voglia di parlare. Ma il cui oggetto è chiarissimo: la situazione nella maggioranza sta raggiungendo vette di tensioni altissime. Le posizioni di Rifondazione sono sempre più distanti da quelle del governo. E allora che fare? Fino a che punto è possibile sperare in un accordo con il partito di Bertinotti? E se non lo si trova quali sono le prospettive per la maggioranza e per l'Ulivo? Ieri era evidente che telefonate che si sono susseguite negli ultimi giorni fra Botteghe Oscure, palazzo Chigi, piazza del Gesù e viale del Policlinico, dove c'è la direzione di Rifondazione, evidentemente non bastavano più. E per quello che se ne sa, soprattutto quelle fra D'Alema e Bertinotti non erano andate bene. Per questo il segretario del Pds è andato da Prodi e poi da Marini.

Per decidere che cosa fare a breve e a medio periodo. Per vedere se c'erano ancora margini di mediazione con Rifondazione. Oppure, se questa non fosse possibile, cominciare a discutere il da farsi.

Nella mattinata il governo aveva fatto un vero e proprio affondo nei confronti di Bertinotti. Nell'incontro Prodi ha tenuto ferme tutte le sue posizioni. Non solo sulle privatizzazioni - che erano l'oggetto ufficiale e principale della riunione - ma su tutti i temi posti sul tappeto dalla situazione politica e sociale: la manovra bis, le pensioni, il pacchetto sull'occupazione, la flessibilità del lavoro.

La riunione che è durata circa un'ora aveva l'aspetto di un vero e proprio summit. C'era il presidente del Consiglio Prodi, il vicepresidente Veltroni, il segretario di Rifondazione Bertinotti e il presidente Cossutta e il responsabile economico di Rifondazione comunista Nerio Nesi. E poi il superministro Ciampi e il ministro dell'Industria Bersani, il ministro delle Poste Maccanico e il sottosegretario alla presidenza del Consiglio Enrico Micheli. Un summit che è andato male. Anzi - a quanto hanno lasciato capire alcuni dei presenti - malissimo. Rottura quindi sulle privatizzazioni fra governo e Prc? No, nessuna rottura,

ma semplicemente perché non si è presa nessuna decisione, si è preferito soprassedere e rinviare. Oppure perché tutti i partecipanti alla riunione hanno capito che nella difficile situazione in cui da qualche settimana si trova la maggioranza che sostiene Prodi era molto pericoloso prendere decisioni. Tuttavia al termine della riunione le facce erano eloquenti. Ma solo le facce. I dirigenti di Rifondazione hanno preferito non dire niente o dire pochissimo. Solo Cossutta si è limitato ad affermare diplomaticamente che nel governo e nel Prc «c'è una reciproca preoccupazione per vedere di trovare soluzioni valide, ma è ancora un po' presto. Siamo ancora agli inizi».

«Non c'è nessuna schiarita, si continua a trattare» ha detto Nerio Nesi. Laconico anche Walter Veltroni che alla domanda: come è andata? si è limitato a rispondere: «È andata come ha detto Bertinotti».

E a Rifondazione parlano di «incontro difficile», con un Prodi molto duro, quasi deciso a provare fine in fondo i punti di resistenza e di debolezza del Prc e un Ciampi più pro-penso alla trattativa, soprattutto sulle privatizzazioni. Ma soprattutto di un contesto politico in cui gli elementi di tensione anche ieri sono rimasti molto alti. Su nessuno dei punti in discussione, non solo sulle

privatizzazioni si è infatti registrata possibilità di accordo e qualche passo avanti. Il governo ha mantenuto ferme le sue posizioni sulla flessibilità del lavoro, sulla necessità di una manovra bis, sul contributo di solidarietà dei pensionati, sull'occupazione. Una linea assolutamente decisa confermata dal capogruppo della sinistra democratica Fabio Mussi che a proposito del «pacchetto sul lavoro» ha detto: «Bisogna stringere, bisogna trattare fino all'ultimo con Rifondazione, ma se non c'è accordo si deve andare in aula, votare e contarsi. Non è tollerabile che il patto sul lavoro non diventi subito legge». A questa linea, Bertinotti ha contrapposto la sua, ma senza trovare margini di trattativa. È stato questo nuovo atteggiamento del governo a far dire al capogruppo di Rifondazione alla Camera Oliviero Diliberto che «il fronte del no non siamo noi. Rifondazione ha fatto proposte in positivo alcune molto ragionevoli fattibili e che costano poco. Se il governo risponde di no si crea un problema politico. Sono loro che si stanno mettendo in una posizione negativa, di chiusura. Noi naturalmente continueremo a lavorare e auspichiamo di poter trovare un'intesa».

Ritanna Armeni

Ufficiali giudiziari da Berlusconi

ROMA. C'è voluto l'intervento dell'ufficiale giudiziario (che ha bussato alla porta di casa Berlusconi) per costringere Forza Italia a pagare sull'ungheia a Marco Pannella un miliardo e 196 milioni: il saldo delle prime rate del debito contratto dal Cavaliere alla vigilia delle elezioni dell'anno scorso. L'accordo era questo: noi radicali invitiamo a votare per voi dove non ci presentiamo, e tu Berlusconi ci garantisci che se non conquistiamo seggi nel proporzionale ci assicuri comunque il rimborso delle nostre spese elettorali e inoltre due miliardi l'anno per tutti gli anni della legislatura. Sia Berlusconi che Pannella avevano strombizzato l'accordo «politico» ben guardandosi (soprattutto Pannella, fiero avversario del finanziamento, pubblico o privato che sia, ai partiti) dal rivelarne le essenziali clausole economiche. Ma, una volta passate le elezioni, Pannella ha incassato la sconfitta politica ma ha preteso di incassare il premio di consolazione del Cavaliere. Che ha invece nichiatosi così a lungo da costringere il tribunale di Roma a intimare al padrone del partito-azienda di pagare.



Alessandro Bianchi/Ansa

Il segretario dei popolari a Prodi: «Prendi il coraggio di mettere tutta la maggioranza intorno ad un tavolo»

Marini: «Troppi balletti con Bertinotti»

L'intervento di Scalfaro? «Sì, è inusuale, ma il richiamo serve perché l'occupazione è un'emergenza su cui ci giochiamo la credibilità».

ROMA. «Inusuale, sì, l'iniziativa di Scalfaro lo è. Ma discutibile e inopportuna, no. Come si fa a considerare conveniente tanta sensibilità del capo dello Stato nei confronti della vera emergenza del paese?». Franco Marini, nel suo ufficio di segretario del Ppi dove ha appena ricevuto Massimo D'Alema, ha davanti il testo del disegno di legge 449 con le norme su «l'attivazione del lavoro interinale» concordate con le parti sociali ma avvertite da Rifondazione comunista: «Sono state presentate, e ora vanno discusse, approvate e arricchite. Ne va della credibilità del governo e dell'intera maggioranza. Per questo dico basta al balletto di incontri inconcludenti tra governo e Rifondazione. Se ci sono difficoltà, e ci sono, si abbia il coraggio di mettere l'intera maggioranza attorno a un tavolo e affrontarle una volta per tutte».

La situazione è tale da rendere necessaria un'azione di supplenza da parte del capo dello Stato? «Non vedo perché stracciarsi le vesti se il presidente della Repubblica rende evidente quella che ormai è una autentica emergenza nazionale. Se è inusuale l'iniziativa di

Scalfaro, straordinario è il livello di disoccupazione in certe aree del Mezzogiorno che colpisce intere generazioni».

Verissimo. Ma questo «richiamo» non segnala la debolezza delle risposte offerte dal governo?

«Sarebbe così se il capo dello Stato si arrogasse il potere di dare lui quelle risposte. Che, invece, dobbiamo cercare di dare tutti assieme, più di quanto non si sia fatto finora».

Francamente, finora si è fatto ben poco.

«Non è poco il pacchetto-lavoro presentato al Senato. Di lì si può partire per costruire un vero e proprio piano straordinario».

Quel pacchetto è bloccato dai veti di Rifondazione sulle misure relative alla flessibilità. Bertinotti sostiene che di questo passo si finisce in Corea. Volete portarci nel Terzo mondo?

«Chi parla così bara al gioco. Altro che Corea! Si interviene per far emergere le opportunità di investi-

mento, di occupazione, di produzione di tutto un tessuto di piccole e medie imprese. Diamo regole al lavoro interinale, riformiamo l'apprendistato, fissiamo un salario di ingresso per i giovani: tutto questo non distruttura le prestazioni di lavoro, né cancella diritti ormai acquisiti. E poi, sono scelte concordate con i sindacati, e la cosa peggiore che si possa fare è mettere in gioco la credibilità che deriva dalla realizzazione di misure che hanno avuto un così sofferto consenso sociale».

Questa è una accusa a Prodi?

«Non mi sento di criticare Prodi per quel suo cercare di creare le condizioni per superare i problemi aperti all'interno della maggioranza. Ma con tutta franchezza debbo dire che non trovo proficuo questo balletto di incontri ricorrenti e insoluti con Rifondazione...».

Forse Prodi teme di bruciarsi...

«A maggior ragione, perché deve togliersi lui le castagne dal fuoco? Se c'è da bruciarsi le dita, ripartiamoci

anche questo dolore. Posso capire le difficoltà di amalgamare i programmi, anche diversi su punti significativi, dell'Ulivo e di Rifondazione, ma non questi tira e molla. Rischiamo solo di perdere tempo, se non peggio».

Vale a dire una crisi?

«Non esiste. È un fantasma che solo Bertinotti può evocare. Ma ogni volta che lo fa, la speculazione si scatena contro la lira e il marco va a mille lire».

Immagine che con D'Alema abbia discusso del che fare. Allora?

«Siccome Rifondazione fa parte della maggioranza, e resta nella maggioranza anche perché non vedo in quale altro modo può meglio tutelare gli interessi che rappresentiamo, diamoci il coraggio di mettere su un tavolo le tre, quattro, cinque questioni controverse per risolverle una buona volta e comporre un programma di medio termine».

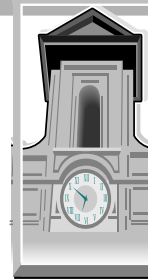
Altrimenti? Bertinotti teme le

largheintese...

«Quante volte dobbiamo dire che non ci interessa un cambiamento di maggioranza? Cento? Mille? Diciamo mille e una volta, ma poi affrontiamo la questione senza isterismi e schemi ideologici. Per non perdere l'appuntamento con l'euro, Kohl fa una commissione paritetica con la Spd. Per affrontare le questioni del Welfare, Clinton apre il confronto con i repubblicani. E noi, che abbiamo quelli e problemi ancor più gravi, ci chiudiamo nel sospetto appena Berlusconi accenna un'assunzione di responsabilità? Andiamo a vedere cosa c'è dietro. Il governo si assuma l'onere di definire le sue proposte e apra il confronto in Parlamento. Lì non ci può essere nessun premio a opposizioni ambigue o incerte. E il merito che deriverà dal raggiungimento dell'obiettivo sarà talmente grande che davvero non c'è da temere di doverne cedere una piccola parte».

Pasquale Cascella

Non solo in aula



E Bianco va a Gargonzola e non a Gorgonzola

GIORGIO FRASCA POLARA

DOPO AVER seminato veleni sul sottosegretario Ayala, l'on. Filippo Mancuso (l'unico ministro della Repubblica dimissionato da un voto del Parlamento) pretende pure - e per interposto deputato - pubblica riparazione alla sacrosanta reazione del sottosegretario alla Giustizia. Appena letto il "Mattino" di ieri, il deputato di An Sandro Delmastro delle Vedove ha infatti presentato un'interrogazione al presidente del Consiglio per invitarlo a spiegare «se rientri nello stile del governo la tecnica di rispondere con l'uso di raffinato vocabolario ad un deputato dell'opposizione». E che cosa ha detto di tanto grave, il sottosegretario, oltre a documentare l'infondatezza delle accuse dell'ex guardasigilli? Ad un giornalista del quotidiano napoletano che gli chiedeva che cosa replicasse a Mancuso, Ayala aveva risposto: «Solo quel che Cambronne mandò a dire agli inglesi». «Merde!», ecco quel che ha voluto dire il sottosegretario, ha denunciato nella sua interrogazione l'on. Delle Vedove, che ha così dimostrato al volgo (soprattutto al volgo) e all'inclita di sapere chi era il baron Pierre Jacques Etienne Cambronne, generale di Napoleone. Ayala, che è un vecchio gentiluomo siciliano, se la rideva ieri sotto i baffetti brizzolati: «Io quella parola non l'ho detta, e men che mai l'ho scritta. Figuriamoci poi, in un atto parlamentare!».

L'ALTRO GIORNO alla Camera stava parlando il deputato del Cdu Teresio Delfino. Intorno a lui un chiacchierico insopportabile di deputati di An e Forza Italia. Più irritato di Delfino, Luciano Violante richiama all'ordine (l'anticamera dell'espulsione dall'aula) uno, due, tre, quattro deputati del centrodestra. Piccatissimo interviene allora un deputato postfascista, Mario Landolfi, per contestare al presidente della Camera un'eccessiva severità. E Violante: «Ciascun deputato, soprattutto se dell'opposizione, ha diritto di parlare e di essere ascoltato. Altrimenti l'opposizione non ha nemmeno lo spazio per esprimere le sue opinioni». Coda perfida: «Mi stupisce che un richiamo del genere sia venuto proprio da un deputato dell'opposizione». Landolfi non ha replicato.

IERI UN ARRABBIATISSIMO Gerardo Bianco s'è sfogato con il "Corriere della Sera" a proposito del seminario promosso a fine settimana a Gargonzola dal coordinamento dell'Ulivo: «Non mi hanno invitato, neppure una telefonata. Vorrà dire che invece di andare a Gargonzola andrò a Gorgonzola». Una dimenticanza della segreteria del Ppi che ha scelto la delegazione? sfucuglia la (davvero) amabile intervistatrice. E lui: «Non so nulla, non credo, ma ormai il mio ruolo del Ppi è solo di tappezzeria». Né la giornalista né l'intervistato sapevano che la dimenticanza c'era stata sì, ma non della segreteria: è stata la segreteria di Bianco che ha ricevuto (e per tempo) l'invito per il presidente del Ppi ma si è ammalata, e l'invito è rimasto nel suo cassetto. Ma Bianco ha scoperto la vera verità solo dopo che il suo sfogo sul "Corriere" è stato notato dalla coordinatrice dei comitati dell'Ulivo, Marina Magistrelli. Diseddita del viaggio nella patria del gran formaggio, e appuntamento anche per Bianco al Castello di Gargonzola.

SIL LAMENTAVANO, molti deputati, di non avere un luogo dove discutere riservatamente, un posto insomma non infestato dai giornalisti sempre pronti ad orecchiare, a spettegolare, a strappare mezze frasi per costruirsi sopra un pezzo. Allora Luciano Violante li ha accontentati: la "Corea", il lungo corridoio di Montecitorio parallelo al Transatlantico, è stato trasformato in una serie di "punti di lavoro" e di salottini, e rigorosamente riservato ai soli deputati. Insomma, "Corea" off limits agli insopportabili giornalisti. Ma la zona franca si è risolta in un flop: sempre tanto deserta quanto affollata è rimasto il Transatlantico. Morale: ben spesso non sono i giornalisti ad inseguire i deputati, ma sono (molti) deputati ad inseguire (pochi e identificati) giornalisti. Ricordate? Mamma, Cecco mi tocca, toccami Cecco...

DURANTE IL LUNGO BRACCIODI ferro tra maggioranza e An sulla manovra di fine anno e sulle provvidenze per l'auto-transporto, un esasperato Fabio Mussi sbottò: «Così si fanno danni enormi, e il conto lo pagano i cittadini». Il presidente dei deputati della Sinistra democratica parlava di conto politico e di danni in termini di rischio che saltassero norme già in vigore e di cui milioni di cittadini s'erano già avvalsi. Ma c'è anche un costo vivo, materiale, dell'ostruzionismo. L'ufficio di questura di Montecitorio ha calcolato di recente che ogni seduta della Camera costa cinquanta milioni tra spese per il personale e per l'apprestamento degli indispensabili servizi: dalla tipografia al condizionamento d'aria, al funzionamento della sala stampa. Ebbene, solo per l'ultimo filibustering se ne sarà andato qualcosa come mezzo miliardo.

In Toscana intesa tra Rifondazione e Pds

Torino, salta l'accordo elettorale tra Ulivo e Prc

TORINO. Rifondazione comunista e Ulivo non hanno trovato un accordo per le prossime amministrative che si terranno a Torino. E pertanto Prc correrà da solo ed esprimerà al primo turno un suo candidato alla carica di sindaco che sarà scelto nelle prossime ore. Il mancato accordo, risultato di un incontro che si è svolto ieri nella sede del comitato elettorale del candidato sindaco dell'Ulivo, Valentino Castellani, riguarda anche le dieci circoscrizioni comunali. Per il segretario torinese di Prc, Claudio Caron «non sono stati trovati punti di contatto né sul programma né sulla coalizione». Castellani ha confermato che le trattative non sono approdate ad un'intesa e che per quanto riguarda l'eventuale ballottaggio sia Ulivo che Prc si sono trovati d'accordo a incontrarsi di nuovo per rivedere la questione. A Torino i candidati, per ora certi, sono Castellani per l'Ulivo e Raffaele Costa per il Polo.

In Toscana, invece, è polemica tra le formazioni che compongono l'U-

livo dopo la notizia dell'accordo raggiunto a livello regionale tra il Pds e Rifondazione comunista in occasione delle amministrative. L'intesa raggiunta nel corso di un incontro tra le segretarie dei due partiti a livello regionale è stata giudicata «grave» dal presidente del gruppo del Ppi in consiglio regionale Olivo Ghilarducci. «L'asse preferenziale con Rifondazione comunista ha dichiarato il segretario toscano del Pds e Nencini - può portare il Pds a vincere subito le elezioni, ma rinvia sine die la nascita di una sinistra autonoma e forte». Alle critiche il segretario toscano del Pds Agostino Fragai ha ribattuto che «non c'è un solo Comune dove si vota in Toscana nel quale il Pds non stia lavorando ad un accordo di centro-sinistra e dunque dell'Ulivo, eventualmente con Rifondazione comunista». Secondo il segretario del Pds è inoltre «casuale» che la riunione tra Pds e Prc si sia svolta prima di quella che si terrà con le altre forze dell'Ulivo.

Telepatie

Pinocchio, risparmiaci

MARIA NOVELLA OPPO

Martedì *Pinocchio* ha sfiorato i confini dell'impossibile. Perché, diciamo la verità, niente è più noioso dell'Europa Unita e della fedeltà a Maastrich. Sotto l'impalcatura lignea costruita dentro la sede della Borsa di Francoforte, Lerner è andato su e giù, agitando i temi più ostici del momento e ripetendo il gesto di onnipotenza del conduttore, che dà e toglie il Verbo. A vivacizzare l'argomento hard e il palleggio di ipotesi opprimenti, sono intervenuti alcuni guasti satellitari. Perché, bisogna ammetterlo, noi telespettatori ormai aspettiamo con ansia i godibili silenzi da Blob che l'altra sera hanno tacitato buona parte degli interventi da lontano del sottosegretario alla presidenza del Consiglio Enrico Micheli e del commissario europeo Mario Monti. Tutti e due sospesi come ritratti di antenati alle impalcature. Come pure il registrato Berlusconi, che si è materializzato su schermo, sullo sfondo di un tendaggio dorato. Inquadrato dal basso, il cavaliere appariva altissimo, come se gli avessero costruito attorno mobili in miniatura, alla maniera di certe scenografie cinematografiche basate sui cambi di dimensione. Ma, per fortuna, Berlusconi era sempre lui e ha recitato brani dal suo miglior repertorio, che del resto, come dice Roberto Benigni, non supera le due o tre autocitazioni. Per la serie «Sono l'Unto del Signore» ha detto per esempio, con tono scandalizzato: «Non vedo segni di ravvedimento». Parlava, simpaticamente, del governo italiano, con un atteggiamento non molto diverso da quello usato da alcuni dei signori tedeschi presenti in studio. I quali però, con la loro pronuncia in tutto simile a quella del maggiore Bergman (il torturatore della Gestapo in *Roma città aperta*) e con l'aggiunta di qualche lampeggiamento inquietante di occhi azzurri, hanno involontariamente risvegliato un clima da Italia-Germania 4/3. Una partita che abbiamo già vinto. Almeno quella.

24 ORE

MOBY DICK ITALIA 1 20.30
Aumentano i disoccupati, arrivano gli albanesi: è il tema di partenza della puntata che tiene conto degli ultimi, drammatici sviluppi della vicenda albanese.

TG3 PRIMA SERATA RAITRE 20.40
Possiamo lasciare l'Albania al suo destino? E che valori siamo capaci di proporre ai nostri figli e ai nostri vicini? Collegamenti con Tirana nella puntata di stasera, ospiti Luciano Violante, Emma Bonino e Padre Sorge.

CRONACA IN DIRETTA RAITRE 22.30
Inchiesta che ripercorrerà gli eventi che hanno segnato l'Italia negli ultimi vent'anni: dal processo sui fondi neri dell'Iri fino ai ritrovamenti delle liste della P2 a Castiglion Fibocchi. In studio Pierluigi Battista, Pietro Calderoli, Giovanni Bianconi, Carlo Bonini e Giorgio Mulè.

RITRATTI D'AUTORE TELEPIÙ 22.50
Lina Wertmüller è la protagonista dell'intervista firmata da Paolo Virzi in onda nella puntata odierna (in chiaro). Le malinconie esistenziali ma anche i lati più contestati della storia professionale dell'autrice.

AUDITEL

VINCENTE:
Striscianotizia (Canale 5, 20.32)..... 7.614.000

PIAZZATI:
Calcio: Anderlecht-Inter (Italia 1, 20.15)..... 6.403.000
Beautiful (Canale 5, 13.50)..... 4.870.000
Il fatto di Enzo Biagi (Raiuno, 20.39)..... 4.565.000
Tira & Molla (Canale 5, 18.45)..... 4.540.000

DA VEDERE



**Una storia tutta italiana
L'omicidio Ambrosoli**

20.50 UNEROE BORGHESE
Regia di Michele Placido, con Fabrizio Bentivoglio, Michele Placido, Omero Antonutti. Italia (1995) 95 minuti.

RAIDUE

Michele Placido porta sul grande schermo una delle vicende più inquietanti della storia del nostro paese: l'omicidio Ambrosoli. Siamo nel 1974 a Milano e l'avvocato Ambrosoli (Bentivoglio) deve liquidare la Banca Privata Italiana di Sindona, giunta al crak finanziario. Le indagini lo portano a scoprire il fatale intrigo d'interessi che lega alta finanza, politici, mafia e Vaticano. Una scoperta che gli costerà la vita. Il film è tratto dall'omonimo libro di Corrado Stajano.

SCEGLI IL TUO FILM

15.30 ADORABILE INFEDELE
Regia di Henry King, con Gregory Peck, Deborah Kerr, Eddie Albert. Usa (1959). 123 minuti.

La passione adulterina tra una giornalista inglese e un celebre scrittore americano ritagliato sul modello di Francis Scott Fitzgerald. Mélo convenzionale che si regge più che altro sui carisma dei due divi protagonisti.

RETEQUATTRO

20.30 VIVERE E MORIRE A LOS ANGELES
Regia di William Friedkin, con Willem Dafoe, John Turturro, William L. Petersen. Usa (1985). 114 minuti.
Stesso regista del *Braccio violento della legge* e stesso modo acido e disincantato di raccontare l'America dove delinquenti e agenti federali non sono poi tanto diversi. Magnifica coppia di attori, Dafoe-Turturro, e una Los Angeles mai banale, fotografata da Robby Müller, l'operatore fisso di Wenders.

TELEMONTECARLO

20.50 SENTI CHI PARLA 2
Regia di Amy Heckerling, con John Travolta, Kirstie Alley, Elias Koteas. Usa (1991). 81 minuti.
Si replica lo stratagemma dell'infante-parlante. Anzi stavolta i bimbi sono due e nella versione italiana hanno le voci di Paolo Villaggio e Anna Mazzamauro. Nel frattempo i fortunati genitori litigano e quasi si lasciano, ma il lieto fine è in agguato.

CANALE 5

1.20 LE AVVENTURE DI ROBINSON CRUSOE
Regia di Luis Buñuel, con Dan O'Herlihy, Jaime Fernandez, Felipe Alba. Messico/Usa (1952). 89 minuti.

Sottovalutato dalla critica, ecco un Buñuel quasi hollywoodiano (il protagonista ebbe una nomination all'Oscar) che rilegge il meraviglioso romanzo di Defoe.

RAITRE



MATTINA

Table with 8 columns showing TV programs for the morning slot, including titles like '2652902', 'UNOMATTINA', 'ACCADEDA A BERLINO', etc.

POMERIGGIO

Table with 8 columns showing TV programs for the afternoon slot, including titles like 'TELEGIORNALE', 'LA GUERRA DI EDDIE', 'BLAIR BROWN', etc.

SERA

Table with 8 columns showing TV programs for the evening slot, including titles like 'TELEGIORNALE', 'LA GUERRA DI EDDIE', 'BLAIR BROWN', etc.

NOTTE

Table with 8 columns showing TV programs for the night slot, including titles like 'PASSAGGIO A NORD-OVEST', 'AGENDA', 'RAI EDUCATIONAL', etc.

Table for Tmc 2 channel listing programs like 'THE MIX', 'HELLO', 'LE RAGAZZE DELLA PORTA ACCAMBIATI', etc.

Table for Odeon channel listing programs like 'ANICA FLASH', 'ANCHE I RICCHI PIANGONO', 'NEWS', etc.

Table for Italia 7 channel listing programs like 'MATTINATA CON...', 'SPAZIO LOCALE', 'NEWS', etc.

Table for Cinquestelle channel listing programs like 'AUSTRIA', 'INFORMAZIONE REGIONALE', 'SOLO MUSICA ITALIANA', etc.

Table for Tele +1 channel listing programs like 'IL SOGNA', 'LA BAMBOLA', 'TELEPIÙ SANBIBBI', etc.

Table for Tele +3 channel listing programs like 'SINFONIA N. 8 IN SI MINORE', 'MTV EUROPE', 'TELEPIÙ SANBIBBI', etc.

Table for GUIDA SHOWVIEW channel listing programs like 'Per registrare il Vostro programma Tv', 'RaiUno', 'RaiDue', etc.

Table for PROGRAMMI RADIO channel listing programs like 'Raiuno', 'Raidue', 'Radiotre', 'Radio4', etc.



Sergio Lorrain/Magnum-Contrasto

La scheda

Uno scrittore in viaggio da Santiago a Capo Horn

D'improvviso il bolero si interrompe, la radio gracchia e una voce allisonante annuncia: «Martin si sposa e per l'addio al celibato invita tutti sabato sera all'estancia di Santa Maria»; «I peones de "La Corona" si devono ritrovare lunedì al chilometro quattro»; «L'encomendario del Rio Chico chiede ai suoi uomini di rientrare». La musica riprende ma è cambiata, questa volta è di scena un languido e melanconico tango cantato.

Se vi capiterà di percorrere le lunghe e rettilinee strade della Patagonia non vi mancherà certo la compagnia di una delle tante radio locali - «Qui Patagonia», «Radio Servicio», «Radio Ventisquero», «Radio Comodoro Rivadavia». Siamo ormai lontani dagli allevamenti bovini della pampa, dai venditori di asadoe dai locali che ricordano la pulperia dei gauchos.



Sergio Lorrain/Magnum-Contrasto

Un pescatore con alle spalle un fiordo della Terra del Fuoco. In alto un «gaucho» a cavallo sulle alture della Patagonia cilena

femmina né i piccoli del guanaco perché nutrono la femmina e i piccoli dell'uomo», affermavano gli Aoniken. «Siamo una civiltà dello sterminio. Degli 11.000 abitanti che popolavano la Patagonia prima dell'arrivo degli europei, all'inizio del secolo non erano rimasti che qualche centinaio. Dal fucile al morillo passando per l'alcol e la sifilide non c'è stato male che non li abbia decimati. Quando nel 1880 iniziò la colonizzazione della Patagonia, i giornali inglesi riferivano

La radio è necessaria per combattere la solitudine, per cancellare i silenzi del vento e vegliare su uno strano nemico, il sorriso, una sorta di puzza che fa odorare l'auto, se finisce sotto le ruote, per almeno una settimana.

Siamo nel sud deisud, un cono vasto e sottile allo stesso tempo che chiude l'America a meridione. La Patagonia è un'entità territoriale divisa fra Argentina e Cile. I suoi confini «continentali» sono segnati dal Rio Colorado, da Viedma sulla costa atlantica, dal Cerro Payun sulle Ande e Puerto Montt in Cile. La parte argentina è di 786.983 kmq, con un milione 478 mila abitanti, una densità di due abitanti per kmq e la città principale è Comodoro Rivadavia, 125 mila abitanti. La parte cilena, da Puerto Montt a Capo Horn, è di circa 308 mila kmq, con un milione 112 mila abitanti, una densità di 5,2 abitanti per kmq e la città principale è Punta Arenas, 120 mila abitanti. Dal Perito Moreno la cordigliera tende ad abbassarsi e a scivolare nel mare, laggiù, della Terra del Fuoco, al confine di tutto, al confine di niente.

Dal Rio Colorado a Capo Horn: duemila chilometri di strade e zattere, un incrocio infinito di venti, un sibilo impertinente che soffia anche a 180 all'ora e disegna il territorio: aride e sconfinite piattaforme punteggiate da arbusti giallastri, graminacee, cardì e verbene. Le raffiche di vento pampero sollevano polvere in

pianura e si infrangono sia dal lato argentino che da quello cileno sui tavolati. In questa landa «conquistata» e sottomessa dai bianchi solo nel 1879 con la spedizione del generale Julio Roca sopravvivono poche migliaia di indios Tehuelche, Ona e Fuegini (Magellano chiamò questa terra Patagonia poiché vide degli indigeni con dei grandi piedi, in realtà avvolti in pelle di guanaco, un lama selvatico).

Le Ande che dividono i due Paesi sono una barriera elevata e per lunghi periodi dell'anno insormontabile che non impedisce però contatti tra le due comunità. A quelle latitudini, del resto, una frontiera è la cosa più inverosimile che si possa proporre. La dimostrazione sta nel fatto che sia nelle britanniche Falkland-Malvinas sia in Patagonia si sono insediati allevatori per lo più inglesi, gallesi scozzesi.

Sino a pochi anni fa scarsi visitatori si avventuravano in Patagonia. È stato il cinema a condurci in quel mondo discosto con i film di Solanas e con un'opera particolare, «Alambrado» dell'italo-argentino Marco Bechis.

La letteratura ha preso la via dell'estremo sud con l'inglese Bruce Chatwin («In Patagonia», «Ritorno in Patagonia») e «Che ci faccio qui?» e con il cileno Luis Sepúlveda salito alla ribalta con «Il vecchio che leggeva romanzi d'amore», edito da Guanda. Sepúlveda, nato in Cile nel 1949, già membro di Unità Popolare

Cilena, fu costretto all'esilio dalla dittatura di Pinochet. Ha viaggiato tra Brasile, Uruguay, Paraguay, Perù ed Ecuador dove ha vissuto tra gli indiani Shuar, quale membro di una missione dell'Unesco, e dove ha ambientato il suo fortunato romanzo d'esordio. Militante di Greenpeace, lo scrittore vive attualmente tra Amburgo e Parigi.

In Italia Sepúlveda gode di una fama che lui stesso giudica inaspettata e che attribuisce al gusto e alla sensibilità dei librai.

Sta di fatto che Sepúlveda è diventato un fenomeno letterario, romanzo dopo romanzo: «Il mondo alla fine del mondo», «Un nome da torero», «La frontiera scomparsa» e «Storia di una gabbianella e del gatto che le insegnò a volare» attualmente tra i libri più venduti.

A cosa si deve tanto successo? Al desiderio di conoscere e disperdersi in mondi lontani e mancati? A quella parte di Italia che si è stabilita dall'altra parte del mondo? Probabilmente a quel senso di distanza che i suoi romanzi testimoniano e infondono.

Sepúlveda narra anche lui un mondo lontano e perduto e poi riconquistato poiché è proprio il sentimento della lontananza a trasformare i luoghi della memoria in un pozzo di poesia e a renderli ammantati di un alone di fascino che spesso supera la realtà.

Marco Ferrari

sulla bellezza della regione, il suo potenziale economico e la triste necessità di eliminare gli indigeni: il destino della gente grande era segnato. I cacciatori di guanachi Aoniken, Selk'nam, Yamana e Alacalufe divennero prede», scriveva Martin Gusinde nel 1931.

«E c'è dell'altro», mi disse il mio anfitrione austriaco consegnandomi tre fotografie. «Le ha scattate lui. Dietro c'è scritto di che si tratta». Per la prima volta vedevo le facce e i corpi di quella gente grande, padroni del mondo australe, navigatori di fiordi e canali, che furono catturati e portati in Europa per essere mostrati ai sovrani, esposti come curiosità antropologiche, come esempi viventi di comunità primitive, selvaggi.

La prima delle foto scattate da Gusinde mostra un uomo nudo in un paesaggio innevato. Il corpo atletico e interamente dipinto di nero con linee bianche orizzontali, la testa coperta da una maschera di legno. Sul retro leggo: «Aoniken, agile e rapido come il vento, 1923». La seconda mostra un gruppo di uomini e donne dai corpi sottili. Sono nudi e formano un circolo tenendosi per le braccia distese. Dietro c'è scritto: «Alacalufe in circolo per trattenere il sortilegio del tempo, 1922».

Nella terza vedo due giovani donne con i corpi snelli, il seno so-

do e le anche strette. Anche loro sono nude e portano lunghe collane di conchiglie. Dietro la foto leggo: «Aoniken che aspettano di salutare le balene, 1923».

Non sapevo che dire e fu il mio ospite a rompere il pesante silenzio. «Molte delle sue foto sono conservate nei musei ma queste tre sono rimaste alla famiglia e ora è tempo che tornino da dove vengono». Perché non le regala a qualche museo cileno o argentino? «Perché non è da lì che vengono. Io sono troppo vecchio per un viaggio ai confini del mondo, lei che ama la Patagonia può farlo», conclude.

La mattina del giorno seguente mi raggiunse che guidavo sulla strada da Punta Arenas a Forte Bulnes, a sud della Penisola di Brunswick. Era una giornata senza nubi e il sole sembrava toccare coi suoi raggi le acque dello stretto. La luce non tardò a imporre il suo diafano chiarore, tanto che si poteva vedere la costa ovest dell'isola di Dawson.

Centinaia di uccelli lambivano in volo la terra ignara delle auto e di una piccola flotta di pescatori di molluschi che navigavano con la prua rivolta a Sud, verso le ricche insenature del fiordo Almirantazgo. Poco prima di arrivare a Forte Bulnes lasciai la statale e mi spinsi verso Ovest con l'intenzione di raggiungere la Laguna salata. Non

sapevo bene perché fossi diretto lì, ma pensavo che in quella zona, dove i primi abitanti della Patagonia si procuravano il sale, avrei trovato il modo di pagare il mio debito con un prete austriaco e assolvere il compito che il destino mi aveva assegnato.

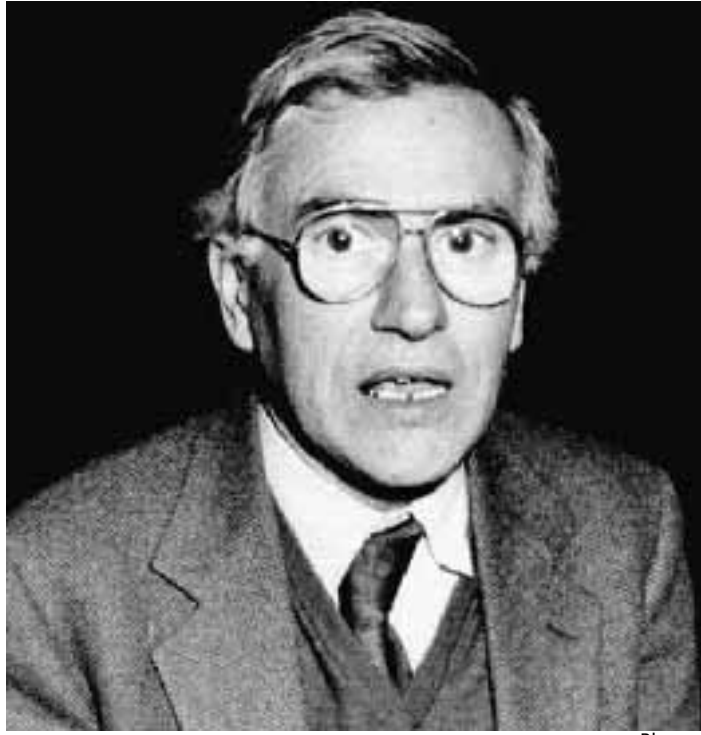
Tutto è possibile ai confini del mondo e non doveti procedere molto per trovare quello che cercavo. Vicino alla laguna vidi i resti inconfondibili della presenza degli indigeni della Patagonia: frammenti di conchiglie grandi come scarpe che servivano a raccogliere e trasportare il sale.

Lasciai le tre fotografie nelle conchiglie ma quando volli dire qualcosa mi resi conto che non sapevo una sola parola nelle lingue del luogo. Nessuno sa come parlavano Selk'nam, Alacalufe, Aoniken e Yamana. Nessuno mai lo saprà.

Lasciai le foto, pagai il debito e mi incamminai verso casa senza voltarmi a guardare perché l'eterno vento della Patagonia decise se quelle vestigia di vita dovessero restare presso la Laguna salata o spingersi ancora più a Sud, volando sopra lo stretto verso i territori gelati mai calpestati dall'uomo bianco, verso la purezza della terra nel suo stato originario.

(El País Semanal)
(trad. di Cristiana Paternò)

L'Intervista

Massimo Paci

Blowup

Il sociologo
membro della
commissione
Onofri:
«L'appello
di Scalfaro
non mi
sorprende.
O lo Stato
sociale cambia
per creare
occupazione
o è fatica
sprecata»

«Cambiare il Welfare? Sì, ma per dare lavoro»

ROMA. È lui, Massimo Paci, uno dei più noti studiosi dei problemi del lavoro. Uno dei componenti della commissione Onofri che ha fornito a Romano Prodi le proposte sulle quali può nascere non una rivoluzione del welfare all'italiana, ma una «riforma ragionevole». «L'appello di Scalfaro non ci ha colti impreparati. Non possiamo dare ai disoccupati solo un assegno...». Tante indicazioni innovative come la possibilità di uno scambio tra anziani a part-time e giovani nuovi assunti.

C'è dunque un apporto di idee per risolvere i problemi del lavoro?

«C'era la giungla degli ammortizzatori sociali accanto alla giungla delle pensioni. Un lavoratore guadagnava con l'indennità di mobilità più del doppio di quello con l'indennità ordinaria di disoccupazione. Abbiamo chiarito innanzitutto che importante è dare un lavoro alla gente, non dargli un assegno. Avere una cassa integrazione che paga l'ottanta per cento del salario e magari andare avanti per anni e magari ancora essere additato come lavoratore in nero, non rappresentava un fenomeno sano. Non era tanto una questione di costi, quanto il fatto che non si dava nessuna soluzione al problema dei disoccupati. Era l'anticamera graduale e lenta alla fuoriuscita totale dal lavoro. Quelli che vivevano cinque anni in cassa integrazione poi che cosa facevano?»

Quello che avete proposto non è però l'abolizione totale della cassa integrazione come teme Giorgio Fossa...

«No. L'istituto pensato è del tutto simile alla vecchia cassa integrazione. C'è, ad esempio, il caso dell'azienda che ha bisogno di sospendere la produzione per un periodo temporaneo. La nuova misura ipotizzata garantirà ai lavoratori sospesi un alto livello di copertura del salario, ma durerà poco. Il lavoratore sarà collegato a nuovi servizi di collocamento ai quali presentarsi periodicamente e godrà di rapidi corsi di formazione e reinserimento. Non potrà rifiutare altri lavori».

Quando però lo stato di disoccupazione del lavoratore si prolunga?

«Allora scatterà un trattamento di disoccupazione, eguale per tutti, che durerà due anni. Garantirà il 75-70 per cento del salario e in gran parte sarà finanziato con i contributi. Con il passare dei mesi diventerà uno strumento di carattere assistenziale e registrerà un sovvenzionamento dello Stato. Anche in questo periodo di due anni saranno obbligatori i corsi di formazione e il lavoratore sarà controllato dai nuovi servizi per l'impiego».

Ed dopo due anni di disoccupazione?

«Qualora il lavoratore non riesca a rientrare, scatterà un passaggio all'assistenza. E allora ci sarà il terzo gradino, un "minimo vitale": 800 mila lire al mese. Qui saranno i reduci dai due anni di disoccupazione, ma sotto ad un certo reddito familiare».

Una rivoluzione?

«Non una rivoluzione, ma una riforma ragionevole. La vera rivoluzione consisterà nel mettere in piedi una serie di servizi per l'impiego. È vero che esiste il dramma della disoccupazione, ma spesso ciò deriva dall'inesistenza di meccanismi capaci di mettere in rapporto la domanda di lavoro all'offerta; capaci di agevolare la mobilità tra un territorio e l'altro; capaci di sostenere la formazione e riqualificazione professionale».

Proposte che vengono incontro alle sollecitazioni di Scalfaro?

«Sì. Non possiamo dare ai lavoratori in difficoltà soltanto un assegno. Dobbiamo dare servizi che aiutino prospettive di inserimento per i giovani e di reinserimento per i disoccupati».

Sarà anche una risposta al diffondersi del lavoro nero?

«Sì. Con questa riorganizzazione degli ammortizzatori sociali si contribuisce a bloccare il fenomeno».

Il vostro approccio, per altri aspetti dello stato sociale, è stato di carattere finanziario, per sistemare i maledetti conti?

«No. Non abbiamo fatto i ragionieri. Abbiamo anche guardato i conti, ma con una lente di ingrandimento. I due terzi della spesa sociale sono costituiti da pensioni e rendite, anche escludendo le pensioni sociali, quelle d'invalidità, per ciechi e sordomuti che vanno considerate sotto la voce assistenza. Voci come disoccupazione, famiglia, casa, assistenza ricevono il 18,4 per cento, contro il 32 in

Europa. Questo non lo dico per dire che allora bisogna ridurre le pensioni...»

E però non avete forse avanzato proposte specifiche anche sulle pensioni? È vero che tali indicazioni però dovrebbero prendere corpo nel 1998, non prima?

«Questo è un punto fondamentale. Bisogna distinguere la prospettiva di medio e lungo periodo dalla prospettiva di transizione. Nel lungo periodo noi proponiamo, ad esempio, che si vada verso una diminuzione della soglia dei 18 anni. La riforma Dini prevedeva che quelli che avevano 18 anni e sei mesi di contribuzione non venissero toccati dalla riforma. Rimanevano, così, nel più vantaggioso sistema retributivo. Quelli sotto i 18 anni entravano, invece, nel sistema contributivo, meno vantaggioso perché fornisce pensioni nettamente più basse. A noi questa distinzione non è sembrata giusta. Abbiamo ipotizzato un sistema che rende tutti eguali e che calcola la pensione finale delle persone tenendo conto della parte dei contributi versati (siano 5 o 18 o 40 anni) e della situazione contributiva prima della riforma. È la messa in moto di un tipo di calcolo più equo».

Avete però, se non sbaglio, introdotto altri criteri di distinzione...

«Sì. Riguarda coloro che hanno cominciato a lavorare a 15 anni e anche meno. Sono le cosiddette "carriere precoci". Non ci sembra giusto che quelli che cominciano a lavorare a quella età, come si faceva una volta e come si fa anche ora, ad esempio con il lavoro nero, debbano essere obbligati ad andare in pensione a 65 anni, con un sistema contributivo un po' penalizzante. Lo stesso ragionamento vale per i lavori usuranti e faticosi. Gli appartenenti a queste due categorie dovrebbero poter andare in pensione prima...»

C'è però uno stop alle pensioni di anzianità...

«Noi puntiamo ad allineare l'età pensionabile grosso modo alla media europea, cioè 60-65 anni. Non si tratta, probabilmente, di determinare una media fissa, ma di lasciare elementi di flessibilità nella scelta. Uno potrebbe decidere di lasciare prima il lavoro, con una pensione più bassa e così via».

L'obiezione dei sindacati a questi ragionamenti riguarda la necessità di attendere la verifica della riforma Dini...

«Noi abbiamo detto, in sostanza, che non si passa all'eliminazione delle pensioni di anzianità e non si estende a tutti un prolungamento dell'età pensionabile se non sono stati prima identificati gli esenti da tali misure, cioè quelli appartenenti alle cosiddette "carriere precoci" o ai lavori usuranti. Il tutto verso il traguardo, però, dell'eliminazione delle pensioni di anzianità che rimangono istituti anomali nel panorama europeo. Altre indicazioni riguardano poi l'applicazione rigorosa della riforma Dini per quanto riguarda l'armonizzazione dei trattamenti, con una vera e propria unificazione, affinché tutti alla fine godano delle stesse regole. Non confondi armonizzati, ma separati. E altre misure riguardano la separazione tra previdenza e assistenza, l'accelerazione della previdenza integrativa».

Verranno aboliti i prepensionamenti?

«Gridano vendetta, soprattutto nel momento in cui si intende eliminare le pensioni di anzianità ed elevare l'età di pensionamento. E poi sono costosissimi. Allora proponiamo qualcosa di simile a quanto si fa in Germania o nel modello "giapponese". Quando un lavoratore comincia a diventare anziano e la sua professionalità diventa in parte obsoleta viene incentivato dall'azienda a mettersi a part-time. L'anziano, in Giappone, resta nell'azienda con ritmi più blandi, un orario ridotto, un salario anche ridotto (magari con integrazioni anche dello Stato), ma l'azienda è obbligata ad assumere un giovane a part-time. L'anziano passa le consegne di professionalità al nuovo assunto. È un modo per superare un vero e proprio spreco sociale...»

Professore, non teme, comunque, di passare tra gli affossatori dello Stato sociale?

«Quel che io consiglio innanzitutto è la lettura attenta delle proposte. Ho visto un titolo incredibile questa mattina: "La commissione Onofri blocca le pensioni". Cospira pazzi!»

Bruno Ugolini

MERCATO AZIONARIO

Table with multiple columns listing various stocks and their prices, including sections for 'CAMBI', 'ORO E MONETE', and 'OBBLIGAZIONI'.

MERCATO RISTRETTO

Table listing restricted market securities and their prices.

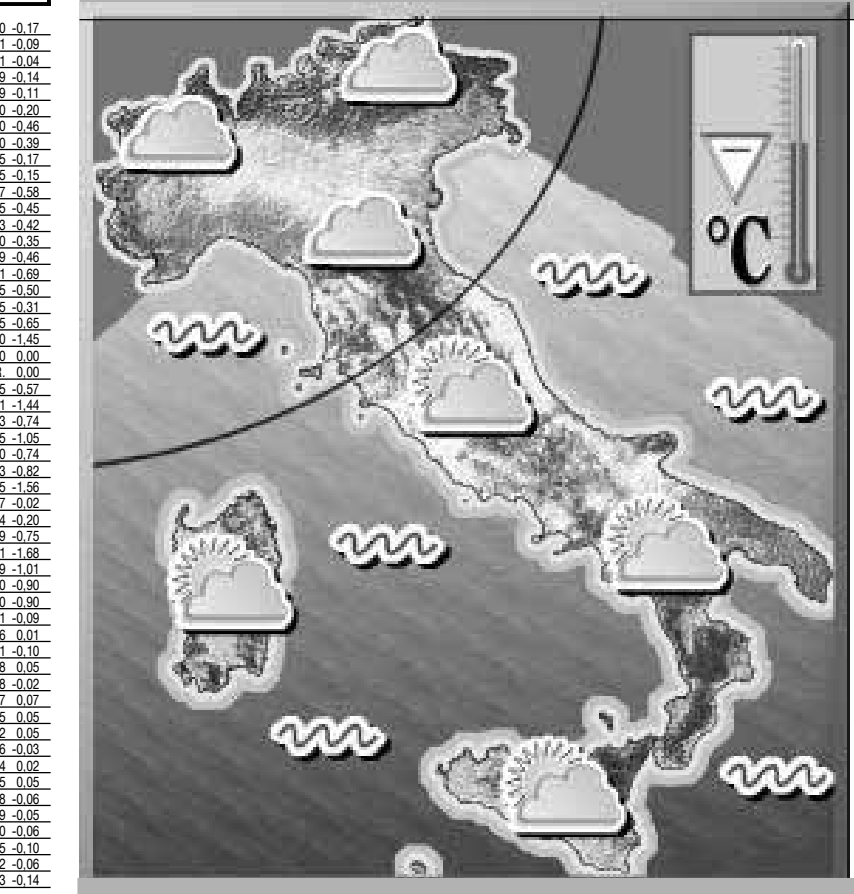
FONDI D'INVESTIMENTO

Large table listing various investment funds and their performance metrics.

TITOLI DI STATO

Table listing government securities (titles di stato) and their details.

CHE TEMPO FA



TEMPERATURE IN ITALIA

Table showing current temperatures in various Italian cities.

TEMPERATURE ALL'ESTERO

Table showing temperatures in major foreign cities.

Il servizio meteorologico dell' Aeronautica militare comunica le previsioni del tempo sull'Italia. SITUAZIONE: il campo di alta pressione presente sull'Italia tende ad indebolirsi...

PRIME VISIONI

Ambasciatori Primo contatto C.so V. Emanuele, 30 Tel. 760.003.306 Or. 15.20-17.40 20.05-22.30 L. 10.000 Fantascienza ☆☆
Anteo Beautiful Thing di H. McDonald, con G. Berry, L. Henry, S. Neal Jamie va male a scuola ed è deriso dai compagni. Ste, invece, è un campione in tutto. Ma viene picchiato dai genitori. Insieme scopriranno il valore dei sentimenti. L. 10.000 Drammatico ☆☆☆
Apollo Turbolence di R. Butler con R. Liotta, L. Holly Gall. De Cristoforis, 3 tel. 780.390 Or. 15.30-17.50 20.10-22.30 L. 12.000
Arcobaleno Primo contatto di J. Frakes, con P. Stewart, B. Spiner Mentre le ceneri del papà di Star Trek viaggiano nello spazio, l'Enterprise viaggia a ritroso nel tempo per salvare la terra. Ottava tappa di una saga un po' bollita. L. 10.000 Fantascienza ☆
Ariston Il club delle prime mogli di F. Rossi, con J. Turturro, S. Dionisi, M. Ghini Tre amiche decidono di vendicarsi dei rispettivi mariti. Come? Toccandoli nel portafoglio. Sprizzi e sprazzi, battute al vetriolo e un cast in perfetta forma. Meglio di così. L. 10.000 Commedia ☆☆☆
Arlecchino La tregua di F. Rossi, con J. Turturro, S. Dionisi, M. Ghini Per prenotazioni scolastiche telefonare al 6571093 Or. 15.00-17.30 20.00-22.30 L. 12.000
Astra Larry Flint - Oltre lo scandalo di M. Forman, con W. Harrison, C. Love, E. Norton La vita dell'editore porno più famoso d'America come pretesto per un apologo sul diritto alla libertà di pensiero. Produce Stone, e si vede. Dirige Forman, e si vede. L. 12.000 Biografico ☆☆☆
Brera sala 1 Fargo di J. Coen, con William H. Macy, F. McDermand (Usa 96) Venditore di macchine pieno di debiti, fa sequestrare la moglie da due delinquenti per estorcere al suo cugino un grosso riscatto. Un thriller, alla maniera dei fratelli Coen. L. 12.000 Thriller ☆☆☆
Brera sala 2 Jeffrey di C. Ashley, con S. Weber, P. Stewart, M.T. Weiss Jeffrey non vuol più saperne del sesso. Anche se gli amici cercano di fargli cambiare idea. L'amore omosessuale ai tempi dell'Aids; una commedia riuscita a metà. L. 12.000 Commedia ☆☆☆
Cavour Uomo d'acqua dolce di A. Albanese, con V. Milillo, A. Albanese Antonio è stato via. Per cinque anni. Dove non importa. Adesso, però, deve ricostruirsi una vita e una famiglia. Buon esordio alla regia di un attore stralunato e poetico. L. 10.000 Commedia ☆☆☆
Colosseo Allen Nirvana di G. Salvatores, con C. Lambert, D. Abatantuono (Ita 97) Ribellione da videogame. Solo vorrebbe tornare al non essere. Ma anche il suo creatore non se la passa troppo bene. Un Salvatore di fine millennio. L. 12.000 Fantascientifico ☆☆☆

Mediocre ☆ Buono ☆ ☆ Ottimo ☆ ☆ ☆ Dal lunedì al venerdì in tutte le sale cinematografiche il prezzo dei primi due spettacoli pomeridiani non festivi è di Lire 7.000

Colosseo Chaplin Michael di N. Ephron, J. Travolta, A. McDowell, W. Hurt Un angelo un po' particolare è caduto sulla terra per dare un cuore al giornalista carrierista. Commedia alla Frank Capra senza lo stile e la gentilezza del tocco di Capra. L. 12.000 Commedia ☆
Colosseo Visconti Segreti e bugie di M. Leigh, con B. Blethyn, T. Spall (Gran Bretagna, 1996) Ragazza nera, figlia adottiva, cerca la sua vera mamma. La trova. È bianca, povera, e psichicamente un po' inaffidabile. Palma d'oro a Cannes. L. 12.000 Drammatico ☆☆☆
Corallo Kamasutra di M. Nair, con H. Andrews, S. Choudhuri Non aspettavete un film erotico. Bensì un «trattato» filosofico sulla sessualità e l'origine il libro. Ma uno sbadiglio basta e avanza. L. 10.000 Drammatico ☆
Corso Il paziente inglese di A. Minghella, con R. Fiennes, J. Binoche Storie d'amore, ferite fisiche e spirituali si intrecciano tra la prima e la seconda guerra mondiale. Dal romanzo di Ondaatje, una versione strappalacrime. L. 10.000 Drammatico ☆
Eiseo La tregua di F. Rossi, con J. Turturro, S. Dionisi, M. Ghini Per prenotazioni scolastiche telefonare al 6571093 Or. 15.00-17.30 20.00-22.30 L. 10.000
Excelsior Il ciclone di L. Pieraccioni, con L. Fortezza (Ita 1996) Nella campagna toscana arriva un pulmino di ballerine di filmaccio. Pieraccioni ripropone il ritratto di provincia in salsa vernacolare ma con più sale dei Laureati. L. 10.000 Commedia ☆☆☆
Maestoso Il ciclone di L. Pieraccioni, con L. Pieraccioni, L. Fortezza (Ita 1996) Nella campagna toscana arriva un pulmino di ballerine di filmaccio. Pieraccioni ripropone il ritratto di provincia in salsa vernacolare ma con più sale dei Laureati. L. 10.000 Commedia ☆☆☆
Manzoni Space Jam di J. Pytka, con M. Jordan, W. Knight Chi ha incastro Michael Jordan? Bugs Bunny e soci. Il mondo dei cartoni. Grandi effetti per un'idea così così. L. 10.000 Commedia ☆
Mediolanum Uomo d'acqua dolce di A. Albanese, con V. Milillo, A. Albanese Antonio è stato via. Per cinque anni. Dove non importa. Adesso, però, deve ricostruirsi una vita e una famiglia. Buon esordio alla regia di un attore stralunato e poetico. L. 10.000 Commedia ☆☆☆
Metropol Larry Flint - Oltre lo scandalo di M. Forman, con W. Harrison, C. Love, E. Norton La vita dell'editore porno più famoso d'America come pretesto per un apologo sul diritto alla libertà di pensiero. Produce Stone, e si vede. Dirige Forman, e si vede. L. 12.000 Biografico ☆☆☆
Mignon Tutti dicono I love you di W. Allen, con W. Allen, A. Alda, J. Roberts Amori ed altre catastrofi nella uperclass newyorkese. Tra citazioni e canzoni anni 50, Woody Allen si diverte a riscrivere il genere americano per eccellenza. L. 10.000 Musicale ☆☆☆

Nuovo Ari Disney Space Jam di J. Pytka, con M. Jordan, W. Knight Chi ha incastro Michael Jordan? Bugs Bunny e soci, che lo convincono a rigiocare a basket per salvare il mondo dei cartoni. Grandi effetti per un'idea così così. L. 10.000 Commedia ☆
Nuovo Orchidea Tutti dicono I love you di N. Ephron, J. Travolta, A. McDowell, W. Hurt Amori ed altre catastrofi nella uperclass newyorkese. Tra citazioni e canzoni anni 50, Woody Allen si diverte a riscrivere il genere americano per eccellenza. L. 10.000 Musicale ☆☆☆
Odeon 5 sala 1 Michael di N. Ephron, J. Travolta, A. McDowell, W. Hurt La storia vera di David Helfgott, pianista australiano dal padre autoritario e dalla vita tormentata. Un bel melodramma a suon di Rachmaninov. Elegante. L. 12.000 Commedia ☆
Odeon 5 sala 2 L'aguato di R. Neuner, con W. Goldberg, A. Baldwin, J. Woods Un procuratore della Louisiana è deciso a far riaprire il processo per l'omicidio dell'attivista di colore avvenuto 30 anni prima. Impegno civile un po' troppo di maniera. L. 12.000 Drammatico ☆
Odeon 5 sala 3 Ardena di L. Barbaresi, con L. Barbaresi, L. Lante della Rovere Woodstock ed altri ricordi, nel ritratto del paesino dell'Italia fine anni Sessanta. Esordio alla regia, buonista ed intimista, di un attore-cattivista-ed-esagerato L. 12.000 Commedia ☆
Odeon 5 sala 4 L'amore ha due facce di B. Strassand, con B. Strassand, J. Bridges, P. Brosnan La zitella spiritosa insegna letteratura romantica ma cerca ancora l'amore. Remake di un film di André Cayatte, che dopo un inizio promettente sfiorisce nella banalità. L. 12.000 Commedia ☆
Odeon 5 sala 5 Shine di S. Hicks, con N. Taylor, A. Mueller-Stahl (Australia 96) La storia vera di David Helfgott, pianista australiano dal padre autoritario e dalla vita tormentata. Un bel melodramma a suon di Rachmaninov. Elegante. L. 12.000 Drammatico ☆☆☆
Odeon 5 sala 6 Ransom - Il riscatto di R. Howard, con M. Gibson, R. Russo (Usa 96) Medita vendetta. Adrenalina e colpi di scena sono serviti bene. L'ideologia fa il paio con il giustiziere della notte. L. 12.000 Thriller ☆☆☆
Odeon 5 sala 7 Testimone a rischio di P. Pozzessere, con F. Benivoglio, M. Buy, C. Amendola La storia di Pietro Nava, testimone dell'assassinio del giudice Livatino. Un ottimo esempio di cinema di impegno civile, con uno straordinario Fabrizio Bentivoglio. L. 12.000 Drammatico ☆☆☆
Odeon sala 8 Killer per caso di R. Greggio, con E. Greggio, J. Lundy Joe Fortunato, italo-americano senza arte né parte, finisce per diventare un sicario. Greggio regista ci riprova. Risultato? Striscia la mestizia. L. 12.000 Commedia ☆
Odeon 5 sala 9 Dragonheart di R. Cohen, con D. Quaid, P. Postlethwaite, D. Meyer Un cavaliere senza paura e un drago dal cuore «cald» e morbido sconfiggono il principe cattivo. Ma l'animazione ci lascerà le squame. L. 12.000 Avventura ☆
Odeon 5 sala 10 Blood and wine di B. Rafelson, con J. Nicholson, J. Davis, M. Caine Il furto di una collana da un milione di dollari scatena la guerra di tutti contro tutti. Un Ratelston nerissimo mette in mostra i vizi privati della famiglia americana. L. 12.000 Thriller ☆☆☆

Orfeo Uomo d'acqua dolce di A. Albanese, con V. Milillo, A. Albanese Antonio è stato via. Per cinque anni. Dove non importa. Adesso, però, deve ricostruirsi una vita e una famiglia. Buon esordio alla regia di un attore stralunato e poetico. L. 10.000 Commedia ☆☆☆
Pasquirolo Romeo e Giulietta di B. Lührmann, con L. Di Caprio, C. Dones Rivistato Shakespeare è quasi un gioco di società. O meglio: una provocazione finalizzata al guadagno. Ma l'australiano Lührmann ci mette un po' d'anima. L. 10.000 Drammatico ☆☆☆
Plinius sala 1 Il paziente inglese di A. Minghella, con R. Fiennes, J. Binoche Storie d'amore, ferite fisiche e spirituali si intrecciano tra la prima e la seconda guerra mondiale. Dal romanzo di Ondaatje, una versione strappalacrime. L. 10.000 Drammatico ☆☆☆
Plinius sala 2 Shine di S. Hicks, con N. Taylor, A. Mueller-Stahl (Australia 96) La storia vera di David Helfgott, pianista australiano dal padre autoritario e dalla vita tormentata. Un bel melodramma a suon di Rachmaninov. L. 10.000 Drammatico ☆☆☆
Plinius sala 3 Riccardo III un uomo re di A. Pacino, con A. Pacino, A. Quinn, W. Ryder Pacino esordisce alla regia con un film minimalista sui preparativi della messa in scena del dramma shakespeariano. L. 10.000 Drammatico ☆☆☆
Plinius sala 4 Il vestito di A. Von Warmerdam, con H. Garcin, E. Elmacky Ore 21 Big Night di S. Tucci Serata ad inviti L. 10.000
Plinius sala 5 Il club delle prime mogli di L. Pieraccioni, con L. Pieraccioni, L. Fortezza (Ita 1996) Tre amiche decidono di vendicarsi dei rispettivi mariti. Come? Toccandoli nel portafoglio. Sprizzi e sprazzi, battute al vetriolo e un cast in perfetta forma. Meglio di così. L. 10.000 Commedia ☆☆☆
President Shine di S. Hicks, con N. Taylor, A. Mueller-Stahl (Australia 96) La storia vera di David Helfgott, pianista australiano dal padre autoritario e dalla vita tormentata. Un bel melodramma a suon di Rachmaninov. L. 12.000 Drammatico ☆☆☆
San Carlo Il ciclone di L. Pieraccioni, con L. Pieraccioni, L. Fortezza (Ita 1996) Nella campagna toscana arriva un pulmino di ballerine di filmaccio. Pieraccioni ripropone il ritratto di provincia in salsa vernacolare ma con più sale dei Laureati. L. 10.000 Commedia ☆☆☆
Splendor Il ciclone di L. Pieraccioni, con L. Pieraccioni, L. Fortezza (Ita 1996) Nella campagna toscana arriva un pulmino di ballerine di filmaccio. Pieraccioni ripropone il ritratto di provincia in salsa vernacolare ma con più sale dei Laureati. L. 10.000 Commedia ☆☆☆
Tiffany Space Jam di J. Pytka, con M. Jordan, W. Knight Chi ha incastro Michael Jordan? Bugs Bunny e soci, che lo convincono a rigiocare a basket per salvare il mondo dei cartoni. Grandi effetti per un'idea così così. L. 10.000 Commedia ☆☆☆
Vip Marianna Ucrìa di R. Fieschi, con E. Labriola, F. Noirel, L. Morante Soprusi e repressioni erano all'ordine del giorno nelle famiglie nobili della Sicilia del Settecento. Ma Marianna Ucrìa riuscirà a cambiare il corso del suo destino. L. 10.000 Drammatico ☆☆☆

D'ESSAI

ARIOSTO via Ariosto 16, tel. 48003901 L. 8.000 Ore 17.30-20.22.30
Evita di A. Parker con Madonna, A. Banderas
CENTRALE 1 via Torino 30, tel. 874827 Ore 16-18.10 L. 7.000 20.20-22.30 L. 8.000
Trainspotting di D. Boyle con E. McGregor, E. Bremner V.M.14
CENTRALE 2 via Torino 30, tel. 874827 Ore 16-17.40 L. 7.000 19.10-20.40-22.30 L. 8.000
Microcosmi-il popolo dell'erba di C. Nuridsani
DE AMICIS via De Amicis 34, tel. 86452716 L. 7.000 + tessera «il cinema trasgressivo di Gus Van Sant» Ore 19-20-22 Cowgirl il nuovo sesso di Gus Van Sant con U. Thurman, L. Bracco
MEXICO via Savona 57, tel. 48951802-L. 8.000 Ore 13.10-15.10-17.20-19.40-22
«S & M, pictures film in lingua originale» di E.K. Croghan con F.O. Connor, A. Gardner, R. Mitchell
NUOVO CORSICA via Corsica 68, tel. 7382147 L. 8.000 Ore 20-22.30
La seduzione del male di N. Hytner con D.D. Lewis, W. Ryder
SAN LORENZO corso di P.ta Ticinese 45, tel. 66712077 Riposo
SEMPIONE via Pacinotti 6, tel. 39210483 L. 7.000 Ore 20-22.15
Michael Collins di N. Jordan con L. Neeson, J. Roberts

ALTRE SALE

AUDITORIUM DON BOSCO via M. Gioia 48, tel. 67071772 Ore 21 Cineforum - ingresso con tessera: Seven di D. Fincher con M. Freeman, B. Pitt
CINETECA MUSEO DEL CINEMA Palazzo Dugnani, v. Manin 2, tel. 6554977 Ore 17.30 L. 5.000 «Dipingere con la luce» Gli impressionisti a Parigi Visita a Marc Chagall a S. Paul De Venice Cortometraggi
CINETECA S. MARIA BELTRADE via Oxiila 10, tel. 26820592 L. 6.000 + Tessera «Monsieur Hulot sono io Jacquars Tati-Mio zio di J. Tati con J. Tati, J.P. Zola
ROSETUM via Pisanello 1, tel. 40092015 Cineforum - Facciamo paradiso di M. Monicelli, con M. Buy, L. Arena, A. Clement

PROVINCIA

ARCORE NUOVO via 039/6012493 Cineforum L'ottavo giorno di J. Van Dormael con D. Auteuil, P. D'unquenne
BOLLATE SPLENDOR p.za S. Martino 5, tel. 3502379 Space Jam di J. Pytka con M. Jordan
BRUGHERIO S. GIUSEPPE via Italia 68, tel. 039/870181 Cineforum Ritratto di signora di J. Campion - con N. Kidman, J. Malkovich
CERNUSCO SUL NAVIGLIO MIGNON via G. Verdi 38/D, tel. 9238098 Uomo d'acqua dolce di A. Albanese con V. Milillo, A. Albanese
CINISELLO PAX via Fiume, tel. 6600102 Frankie delle stelle di L. Lindsay-Hogg con A. Parillaud, G. Byrne, M. Dillon
COLOGNO MONZESE CINELEATRO COMUNALE via Volta, tel. 25308352 Segreti e bugie di M. Leigh
LAINATE ARISTON l.go Vittorio Veneto 23, tel. 93570535 Rassegna Il barbiere di Rio di G. Veronesi con D. Abatantuono, R. Papaleo
LEGNANO GALLERIA piazza S. Magno, tel. 0331/547865 Rassegna L'albero di Antonia di M. Gorris - con W. Van Ammetrovy, E. Determans V.M.14
GOLDEN via M. Venegoni, tel. 0331/592210 Romeo e Giulietta di B. Lurhamm con L. Di Caprio, C. Danes
MIGNON via Palestro 23, tel. 0331/547527 Kamasutra di M. Nair con H. Andrews, S. Choudhuri Vm 14
SALA RATTI corso Magenta 9, tel. 0331/546291 Shine di S. Hicks con A. Muller Stahi, L. Redgrave
TEATRO LEGNANO piazza IV Novembre, tel. 0331/547529 Space Jam di J. Pytka con M. Jordan
LODI DEL VIALE via Rimebranze 10, tel. 0371/426028 Primo contatto di J. Frakes con P. Stewart, J. Frakes, L. Burton
FANFULLA via Pavia 4, tel. 0371/30740 Uomo d'acqua dolce di A. Albanese con V. Milillo, A. Albanese
MARZANI via Gaffurio 26, tel. 0371/423328

«Rassegna film in lingua originale» Sleepers di B. Levinson con R. De Niro, D. Hoffman, V. Gassman
MODERNO corso Adda 97, tel. 0371/420017 Cineforum Ilona arriva con la pioggia di S. Cabrer con M.R. De Francisco, H. Dorado
MELZO CENTRALE p.za Risorgimento, tel. 95711817 Sala A. Pianese Nunzio 14 anni a maggio di A. Capuano, con F. Bentivoglio, E. Gariglio V.M.14 Sala C. Shine di S. Hicks con A. Muller Stahi, L. Redgrave
CENTRALE 2 via Orsenigo, tel. 95710296 Space Jam di J. Pytka con M. Jordan
MONZA APOLLO via Lecco 92, tel. 039/362649 Shine di S. Hicks con A. Muller Stahi
ASTRA via Manzoni 23, tel. 039/323190 Uomo d'acqua dolce di A. Albanese con V. Milillo, A. Albanese
CENTRALE via S. Paolo 5, tel. 039/322746 Larry Flint - Oltre lo scandalo di M. Forman con W. Harrison, C. Love, E. Norton
METROPOL via Cavallotti 124, tel. 039/740128 Space Jam di J. Pytka con M. Jordan
TRIANTE via Duca d'Aosta 8/a Cineforum Jude di M. Winterbottom con C. Eccleston, K. Winslet, L. Cunningham
PADERNO DUGNANO METROPOL MULTISALA via Ostavia 8, tel. 9189181 Sala Blu: Space Jam di J. Pytka con M. Jordan
Il ciclone di L. Pieraccioni con L. Pieraccioni, L. Fortezza
SESTO SAN GIOVANNI APOLLO via Marelli 158, tel. 2481291 Michael di N. Ephron con J. Travolta, A. McDowell
CORALLO via Ventiquattro Maggio, tel. 22473939 di L. Pieraccioni con L. Pieraccioni, L. Fortezza
DANTE via Falck 13, tel. 22470878 Uomo d'acqua dolce di A. Albanese con V. Milillo, A. Albanese
ELENA via San Martino 1, tel. 2480707 l'egnazesi presentano Stracci Spettacolo teatrale
MANZONI piazza Petazzi 16, tel. 2421603 Space Jam di J. Pytka con M. Jordan
RONDINELLA viale Mattiotti 425, tel. 22478183 Shine di S. Hicks con A. Muller Stahi, V. Redgrave

TEATRI

ALLA SCALA piazza della Scala tel. 7203744 Ore 20 Wozzeck direttore G. Sinopoli, regia J. Filmm, scene E. Wonder, costumi F. von Gerkan, movimenti coreografici C. Lühr, Turro B.
CONSERVATORIO Via Conservatorio 12 tel. 7621101 039999
LIRICO via Larga 14 tel. 72333222 Ore 20.30 L'avarò di Molière, con A. Boni, M. Bottini, G. Detori, P. Villaggio, regia L. Puggelli da un'idea di G. Strehler. L. 26-50.000
PICCOLO TEATRO via Rovello 2 tel. 72333222 Ore 10.30 Pinocchio - storia di un burattino favola teatrale da «Le avventure di Pinocchio» di C. Collodi. Adattamento e regia S. De Luca. L. 12.000 per le scuole
PICCOLO TEATRO STUDIO via Rivoli 6 tel. 72333222 Ore 10.15 La storia della bambola abbandonata spettacolo per bambini e per grandi di G. Strehler da A. Sastre e B. Brecht, regia G. Strehler ripresa da C. Battistoni. L. 12.000
ARSENALE via C. Correnti 11 tel. 8375896 Ore 21.16 La terra desolata di T.S. Eliot, con A. Raimondi. L. 20-24.000
ARTEATRO piazza S. Giuseppe tel. 6472540 Ore 10.00 Leonardo Da Vinci - Uomo del nostro tempo di L. Borsieri. L. 12.000
ATELIER CARLO COLLA FIGLI via Montegani 35/1 tel. 95531301 Ore 10.00 Il pifferaio magico in due tempi di E. Monti Colla, musica D. Lorenzini. L. 10-14-20.000
CARCANO corso di Porta Romana 63 tel. 55181377 Ore 21.00 Show, con M. Malfatti, M. Bellei, A. Bandini, regia di L. Squarzina. L. 30-40.000
CIAK via Sangallo 33, tel. 76110093 Ore 21.30 La stanza di fiori di china di G. Cabella, con A. Finocchiaro, regia R. Carra. L. 25-35.000
DELLA 14ma via Oglio 18 tel. 55211300 Ore 21.00 Lo sconosciuto di A. Christie. Con A. Del Curto, P. Tatulli, E. Bellini, D. Ghezzi, S. Boccalusso, C. Tremolada, S. Narsini, S. Poanelli, regia R. Silveri. L. 15-22-30.000
DELLE ERBE via Mercato 3, tel. 86464986 Riposo
DELLE MARIONETTE


via degli Olivetani 3 tel. 4694440 Ore 10.00 Il Teatro di Gianni e Cosetta Colla in: Puft, piccolo fantasma di C. M. Machado. L. 12.000
FILODRAMMATICI via Filodrammatici 1 tel. 8693659 Ore 21.00 I dolci delitti del vecchio Far West di U. Ronfani da Ambrose Bierce, con P. Nuti, M. Bizzarri, M. Carbonaro. L. 15-16-30.000
FRANCO PARENTI via Pier Lombardo 14 tel. 5457174 Sala Grande Ore 21.00 Rassegna Teatri 90 Nur Mut a cura di A. Calbi. L. 12.000 Sala Piccola Ore 21.00 Fratellini di F. Silvestri, con F. Silvestri, W. Del Gaioso, regia M. Guzzardi. L. 30.000
MANZONI via Manzoni 42 tel. 76000231 Ore 20.45 Bentornata passerella!

con P. Prati, G. Riviaccio. Regia di M. Parodi. L. 45.000
NAZIONALE piazza Piemonte 12 tel. 48007700 Ore 20.30 Letto a tre piazze con Zuzzuro (Andrea Brambilla) e Gaspere (Nino Formicola), Eather Paris, regia M. Mattolini. L. 25-35-40.000
NUOVO corso Matteotti 21 7600098 Ore 20.45 Grease con L. Cuccharini, G. Ingrassia. Regia S. Marconi. L. 60.000
OFFICINA via S. Elembarodo 2, tel. 534925-2553200 Riposo
OLMETTO via Olmetto 8/A, tel. 875185-86453554 Ore 20.45
OUT OFF via G. Dupré 4 tel. 2900959 Ore 21.00 Nouvelle Vague - Omaggio a J.L. Godard di R. Traverso, con N. Mandelli, P. Scheriani. Regia A. Sixty. L. 15.000
SALA FONTANA via Boltraffio 21 tel. 2900959 Ore 20.30 Blues Point di L. Gentile, con V. Bongiorno, M. Colò, L. Definito, L. Gentile. L. 10.000
SANBABILA corso Venezia 2 tel. 76002985 Ore 21.00 Quando il marito va a caccia con G. Tedeschi, M. Laszio. L. 37-44.000
SIPARIO SPAZIO STUDIO

via San Marco 24, tel. 653270 Riposo
SMERALDO piazza 25 Aprile tel. 29006767 Ore 21.00 Evita con la compagnia «Teatro della Munizione» e Oliva nel ruolo di Evita. Regia M. Romeo Piparo. Musical in vers. originale con soprattitoli in italiano e orchestra dal vivo. L. 30-40-50.000
SPAZIO STUDIO ATTO PRIMO via Turroni 21 tel. 7490354 Ore 21.00 Delitti Culti ovvero Assassini e Natie rielaborazione di R. Di Gioia e G. Sobrito da Delitti Esempolari di M. Aub. Con C. Bazzoli, M. Filatori, G. Sobrito, G. Alissandri, regia R. Di Gioia. L. 10.000
TEATRIDIITALIA: ELFO via Ciro Menotti 11 tel. 58315896 Ore 20.45 Le lacrime amare di Petra Von Kant di R.W. Fassbinder, con I. Marinelli, C. Crippa, P. Rota, regia F. Bruni, E. De Capitani. L. 22-30.000
TEATRIDIITALIA: PORTAROMANA corso di Porta Romana 124 tel. 58315896 Ore 20.30 Calligla regia di E. De Capitani, con F. Bruni, L. Maglietta, R. Dondi, L. 22-30.000
VERDI via Pastrengo 16 tel. 6880038 Ore 21.00 La cacciatrice di sogni di R. D'Onghia, con J. Cappi, regia S. Piccardi. L. 15-20.000

TELECOMBARDIA PROGRAMMI DI OGGI MERCOLEDÌ 5 MARZO 1997
5.30 TL NEWS - informazione
6.30 BUONGIORNO LOMBARDIA - rotocalco in diretta, con aggiornamenti in tempo reale su tempo, notizie regionali, attualità. Conducono Ida Spalla e Alberto Duval
9.30 SHOPPING IN POLTRONA - consigli per gli acquisti
12.00 ORARIO CONTINUATO - contenitore di attualità e informazione conduce Lorenza Sala
14.00 DALLE 9 ALLE 5 - telefilm
14.30 SHOPPING IN POLTRONA - consigli per gli acquisti
19.00 TL SERA - informazione
19.30 IL DOPO PARTITA - prima parte
20.30 CARTOONS
20.45 BANNIN - telefilm
21.15 IL DOPO PARTITA - seconda parte
21.30 DALLE 9 ALLE 5 - telefilm
22.15 IL DOPO PARTITA - terza parte
23.30 TL NOTTE - informazione
24.00 OROSCOPO - a cura di Marco Pesatori
0.15 ALIBI - varietà sexy
0.45 TL NOTTE - informazione
1.00 ALIBI - varietà sexy
1.30 SHOPPING IN POLTRONA - consigli per gli acquisti
2.30 ALIBI - varietà sexy
PROGRAMMI NON-STO P



L'Unità			
DIRETTORE	Giuseppe Caldarola		
CONDIRETTORE	Piero Sansonetti		
VICE DIRETTORI	Marco Demarco (vicario) Giancarlo Rosetti		
CAPO REDATTORE CENTRALE	Pietro Spataro		
UFFICIO DEL REDATTORE CAPO	Paolo Baroni, Alberto Cortese, Roberto Gnesi Stefano Polacchi, Rossella Ripert, Cinzia Romano		
PAGINONE E COMMENTI	Angelo Melone	L'UNA E L'ALTRO	Letizia Paolozzi
ATINÙ	Vincenzo Marchi	CRONACA	Carlo Piccini
ART DIRECTOR	Rubio Ferrari	ECONOMIA	Riccardo Ligari
SEGRETERIA	Silvia Garabois	CULTURA	Alberto Cespi
DI REDAZIONE		IDEE	Bruno Gravagnuolo
CAPI SERVIZIO		RELIGIONI	Matilde Passa
POLITICA	Muccio Ciocotta	SCIENZE	Romeo Bassoli
ESTERI	Omero Ciari	SPETTACOLI	Tony Jop
		SPORT	Rinaldo Pergolini
<p>"L'Arca Società Editrice de l'Unità S.p.a." Presidente: Giovanni Laterza Consiglio d'Amministrazione: Elisabetta Di Prisco, Marco Preda Giovanni Laterza, Simona Marchini Renato Mattia, Alfredo Medici, Giancarlo Mela Claudio Marzullo, Raffaele Petrasse, Ignazio Ravasi Francesco Riccio, Gianluigi Serafini Consigliere delegato e Direttore generale: Raffaele Petrasse Vicedirettore generale: Dullio Azollino Direttore editoriale: Antonio Zollo</p>			
Direzione, redazione, amministrazione: 00187 Roma, Via dei Due Macelli 23 13 tel. 06 699961, telex 613461, fax 06 6783555 - 20124 Milano, via F. Casati 32, tel. 02 67721 Quotidiano del Pds Iscritt. al n. 243 del registro stampa del trib. di Roma, scritt. come giornale murale nel registro del tribunale di Roma n. 4555			
 Certificato n. 3142 del 13/12/1996			



«Finesecolo», rivista contro lo schema delle 2 sinistre

Nel ricco e frastagliato arcipelago delle riviste e riviste che rispecchiano le tendenze presenti nella sinistra italiana, merita una lettura non distratta «Finesecolo» che, diretta da Adriana Buffardi e Piero Di Siena, e pubblicata dall'editore Datanews, ha appena compiuto il suo secondo anno di attività. Il gruppo che ha dato vita a questo trimestrale non si riconosce nella teoria delle «due sinistre» e nella schematizzazione e impoverimento che questa comporta. Se si resta chiusi in quest'ottica si corrono, scrivono Buffardi e Di Siena nell'ampio testo con cui si apre l'ultimo numero, due rischi simmetrici: sul lato del Pds quello di ridurlo a partito della modernizzazione e della innovazione senza aggettivi, «in un processo di progressiva presa di distanza dalle basi sociali di riferimento della sinistra». Sul lato di Rifondazione, invece, il rischio è quello di una progressiva involuzione «economico-corporativa», e cioè di condannarsi ad essere rappresentanza politica di un'area sociale ben delimitata, e cioè di quei settori del mondo del lavoro che le mutazioni dell'era postfordista costringono sulla difensiva. Se si attestano in una contrapposizione statica, irriducibile (e scontata nella sua prevedibilità), le sinistre, sostengono i direttori di «Finesecolo», si isteriliscono entrambe. Anche perché, come giustamente ricordano, ci sono molte più cose, sotto la metà sinistra del cielo, di quante quella schematizzazione non veda. La collocazione di Finesecolo, dunque, non è certo nell'area «liberal», si tratta, piuttosto, di mettere a punto materiali per una sinistra che sappia essere critica senza rinunciare a darsi moderna, e cioè consapevole che gli arsenali critici del passato sono perlopiù inutilizzabili, e quindi vanno tutti ricostruiti daccapo. In questo senso il lavoro che la rivista ha fatto fin qui, nei suoi primi due anni di vita, ha già lasciato una discreta traccia. Per i numeri a venire, l'agenda è fitta di impegni e di questioni: l'Europa e le mutazioni del lavoro, il welfare da ripensare, la democrazia economica. La ricerca è aperta, per non arrivare (intellettualmente) inermi alla svolta del secolo. [Stefano Petrucciari]

Dopo la clonazione: genesi e struttura di un atteggiamento culturale ormai pervasivo nel nostro tempo

Il nichilismo ha dominato il '900

Come uscirne? Semplice, con filosofia

La storia del fenomeno è antica, e la prima diagnosi moderna risale alla grande narrativa russa: Turgenev e Dostoevskij. Poi vennero Nietzsche e le profezie di Heidegger sulla tecnica. Ma il pensiero apocalittico non basta più, e neanche l'etica.

Da vari decenni la fiducia nel progresso, che ha impregnato di sé due secoli di storia, si è prima attenuata e poi dileguata. Quasi di pari passo nell'orizzonte della cultura e nella vita delle persone si è imposto il problema del nichilismo, con la sua presenza ubiqua, difficilmente perimetrabile perché multiforme e capace di investire la filosofia, la morale, l'arte, la letteratura e naturalmente l'esistenza quotidiana.

Gli antecedenti del nichilismo affondano le loro radici nel pensiero dell'Ottocento in specie in Germania e in Russia. Ma allora esso non era una presenza dominante come lo è da tempo nel XX secolo, perché veniva tenuto ai lati dalla forza ancora cospicua dell'antropocentrismo e ateismo moderni, portatori di un progetto «positivo» di obiettivi intramondani. Quando essi sono caduti - paradigmatica appare qui la parabola del marxismo - il disincanto e talvolta l'angoscia hanno propiziato il reimporsi del nichilismo.

Quello che Nietzsche definiva come «il più inquietante fra tutti gli ospiti» continua a bussare alla nostra porta, rappresentando una spia della situazione di incertezza e di smarrimento della vita contemporanea. Il secolo nichilista per antonomasia è il XX, probabilmente senza uguali quanto a crudeltà e capacità di sterminio nell'intera storia umana.

Il copyright di Jacobi

Accurate ricerche storico-concettuali sulla nascita e l'ascesa del termine «nichilismo» ci informano che qualche sporadico impiego del concetto si riscontra nel Settecento. Il primo che lo usò con un significato filosofico ben determinato fu Jacobi che criticando l'idealismo di Fichte, lo qualificò come nichilismo e lo valutò come una conseguenza del razionalismo moderno, a cui contrappose il «realismo» come conoscenza diretta delle cose.

Per alcuni decenni ancora il termine rimase sotto la cenere, fino ad emergere in modo prepotente in Europa intorno al 1850-1860. Uno dei primi ad imprimere una svolta e a rendere popolare il concetto fu Ivan Turgenev col romanzo *Padri e figli*, dove il personaggio di Bazarov incarna una figura di nichilista russo.

Un clima sostanzialmente nichilistico pervade anche il pensiero di Max Stirner (cfr. *L'unico e la sua proprietà*), certi aspetti dell'anarchismo russo (Bakunin) e alcune forme dell'ateismo ottocentesco, dove l'elemento nichilistico era come travestito e tenuto a bada dalla fiducia della scienza, nella politica, nella liberazione umana.

L'esplosione del tema dopo la fase di incubazione accadde intorno al 1880 e due figure più di altre dettero voce e corpo al cli-



Vittorio La Verde/Agf

ma nichilistico montante in Europa con una penetrazione che in molti casi anticipa gli sviluppi futuri: Dostoevskij e Nietzsche. Due grandi raddomanti dello spirito che furono ossessionati dal nichilismo e che contribuirono assai a lanciarlo nella cultura. *Delitto e castigo*, *I fratelli Karamazov* e soprattutto *I Demoni* furono i romanzi in cui lo scrittore russo analizzò il devastante imporsi del nichilismo nei personaggi di Stavroghin, di Piotr Verchovenskij, di Ivan Karamazov, di Chirilov, condotti dal nichilismo stesso ad un'ansia di implacabile autodistruzione, mentre nello sfondo si erge l'antinichilismo di Aloscia Karamazov, dello Starec Zosima, delle figure femminili, della ricerca di Dio.

Se in Dostoevskij il nichilismo è una possibilità negativa, Nietzsche adottò un atteggiamento ambivalente. A quello passivo negativo, denotato dall'evento che i valori supremi si svalORIZZANO e dall'inesistenza di qualsiasi verità, contrappose il nichilismo attivo della volontà di potenza, dell'eterno ritorno dell'identico, della negazione di ogni legge morale. In certo modo il nichilismo è riassunto nell'annuncio che «Dio è morto». Annuncio di per sé impensabile, capace però di dire che l'uomo non ricapitolò più la vita in Dio, ma nella volontà di potenza.

Sarà Heidegger a precisare che la massima espressione contem-

poranea della volontà di potenza risiede nella tecnica, che presume di poter esercitare la sua illimitata capacità trasformante su tutto. Nell'ideologia della tecnica nichilismo è l'assunto che tutta la realtà sia solo materia più energia, e la vita solo materia animata soggetta ad ogni possibile manipolazione.

Nel XX secolo i semi gettati nell'Ottocento hanno fruttificato in direzioni tanto molteplici che è impresa vana riassumerle qui. Nella letteratura suggestioni nichilistiche circolano in G. Benn, in A. Camus, in E.M. Cioran, G. Bataille, H. Hesse, E. Jünger, L. Klages, J.P. Sartre, O. Spengler. Nel pensiero e nell'attività politica le grandi ideologie totalitarie del Novecento ospitano motivi nichilistici, quantomeno nel disprezzo dell'altro uomo e nell'enfasi sull'essere per la morte.

Anche in filosofia il tema è stato ampiamente elaborato con Heidegger, Jaspers, sino a diventare un termine di riferimento consueto nel dibattito degli ultimi trent'anni, in rapporto all'imporsi del post-moderno. Il senso immediato di questo termine allude ad un'epoca ulteriore a quella moderna, rimanendo incerto se il post moderno ne costituisca un abbandono o una prosecuzione.

Secondo Nietzsche la storia europea futura sarebbe stata equiparabile ad un grande dramma in cento atti, straordinaria rappre-

sentazione che in due secoli avrebbe condotto al crollo definitivo dell'etica quale premessa al nuovo nichilismo attivo della volontà di potenza. Da quando egli vergava intorno al 1888 queste righe è trascorso più di un secolo, e la catastrofe dell'etica non è (ancora) accaduta. Accadrà o invece la situazione è aperta e il nichilismo ha già raggiunto il suo vertice e forse iniziato il declino? Non c'è risposta univoca a tale domanda, che va però sollevata a significare che il nichilismo non è un destino inevitabile a cui l'intero Occidente è fatalmente consegnato. La battaglia che oggi si combatte sul terreno dell'etica riveste alto rilievo, poiché uno dei significati immediati del nichilismo è la svalorizzazione di tutti i valori, l'assunto che tutti i giudizi di valore possiedono pari validità. Ciò comporta relativismo, perdita di senso, declino dell'energie vitali del soggetto, da cui questi tenta di uscire puntando tutto sulla sua libertà. L'assolutizzazione della libertà dell'individuo, che nelle delicate e spesso drammatiche questioni relative all'ingresso e all'uscita dalla vita è rinviato solo a se stesso, appare un'importante espressione di nichilismo morale.

Guarire dalla malattia

Dialogando con Heidegger, E. Jünger osservava: «Una buona definizione del nichilismo sarebbe da comparare all'individuazione della causa del cancro. Essa non significherebbe la guarigione, ma senz'altro la sua premessa. Si tratta infatti di un processo che occupa largamente la storia» (1951). Quasi mezzo secolo dopo abbiamo raggiunto quella definizione del nichilismo che Jünger, invocandola dichiarava ancora assente? Lasciamo in sospeso la risposta (personalmente credo di sì).

È comunque chiaro che per Jünger il nichilismo rappresentato come una malattia da cui guarire, è qualcosa di assai più ampio e radicale del solo nichilismo etico: è qualcosa che concerne il senso stesso della vita umana e della verità. Quando la morale va in pezzi e il relativismo occupa il proscenio, la fuoriuscita dal nichilismo non può accadere solo per via etica, ma anche intellettuale e religiosa. La domanda e perfino l'invocazione di etica che da tanti parti si leva può rivelarsi inefficace - oltretutto in etica la confusione regna sovrana e le dottrine morali formulate negli ultimi decenni non si contano più, - se non si riprende contatto con la sfera della verità e delle certezze intellettuali. Non si può aver ragione del nichilismo rimanendo solo sul piano della morale. La crisi che investe il post-moderno è più intellettuale che morale.

Vittorio Possenti

Ma il mercato è molto più del Capitale

Luciano Barca, *Da Smith con simpatia. Mercato, capitalismo, stato sociale*, Editori Riuniti, 1997, pp. 128, lire 14mila. Capitalismo ed economia di mercato sono la stessa cosa? Assolutamente no, risponde Luciano Barca. Il mercato infatti è molto più antico del capitalismo e concettualmente indipendente da esso. Perciò tra gli impegni di una sinistra intelligente c'è quello di difendere le ragioni del mercato preso sul serio anche contro i capitalisti. Ai quali il mercato piace molto come slogan propagandistico, purché non diventi troppo aperto.

Hegel? Un profeta della soggettività

Roberto Finelli, *Mito e critica delle forme. La giovinezza di Hegel 1770-1801*, Editori Riuniti, 1997, pp. 360, lire 30mila. Da quando, nel 1907, Hermann Nohl pubblicò gli «Scritti teologici giovanili» di Hegel, gli anni di apprendistato del grande pensatore sono stati oggetto di interpretazioni in conflitto. L'immagine del giovane Hegel, che Roberto Finelli traccia è una riflessione sul rapporto tra individualità e comunità, alla ricerca di un modo di relazione capace di superare scissioni e formalismi della filosofia kantiana. Il giovane Hegel è dunque, in tale prospettiva, un pensatore della libertà umana e di un umanesimo assoluto. Al centro di cui v'è la soggettività dell'uomo, colta nel suo rapporto con l'altro da sé e nelle sue interne articolazioni.

Se la dialettica è pensiero del vissuto

Giuseppe Cantillo, *Le forme dell'umano. Studi su Hegel*, Edizioni scientifiche italiane, 1997, pp. 278, lire 50mila. Studioso da molti anni del pensiero hegeliano, anche Giuseppe Cantillo raccoglie nel volume una serie di saggi intorno alla filosofia di Hegel e alle sue interpretazioni. Con un filo conduttore, «antropologico» ed «esistenziale»: la dialettica diviene innanzitutto «pensiero della vita», della vita come impulso, dolore e contraddizione. E il problema della speculazione hegeliana è proprio quello di come possano convivere l'«inquietudine» dialettica della coscienza e la «serena calma» della conoscenza sistematica.

Una bibliografia essenziale

Ecco alcuni testi base per capire il nichilismo.

- M. Bonola, *Al muro del nulla. Heidegger, Jünger e l'al di là del nichilismo*, «Rivista di Estetica», 23, 1981.
- M. Cacciari, *Krisis. Saggio sulla crisi del pensiero negativo da Nietzsche a Wittgenstein*, Feltrinelli, 1976.
- S. Giannetta, *Oltre il nichilismo. Nietzsche, Hölderlin, Goethe, Tempi moderni*, 1988.
- S. Givone, *Storia del nulla*, Laterza, 1995.
- G. Lukács, *La distruzione della ragione*, Einaudi, 1959.
- C. Magris, *L'anelito di Clarisse. Grande stile e nichilismo nella letteratura europea*, Einaudi, 1984.
- M. Serra, *Al di là della decadenza. Il Mulino*, 1994.
- G. Vattimo, *La fine della modernità. Nichilismo ed ermeneutica nella cultura postmoderna*, Garzanti, 1985.
- F. Volpi, *Il nichilismo*, Laterza, 1996.

Pregi e limiti delle analisi contenute nell'ultimo pamphlet di Gian Enrico Rusconi dedicato all'identità nazionale

Fu il fascismo a demolire la patria, non l'8 settembre

L'autore muove una critica efficace alle posizioni di De Felice e Galli della Loggia, manca però nel libro un'analisi delle colpe del Ventennio.

L'esplosione virulenta della corruzione e della criminalità organizzata, nonché l'affermarsi al Nord dell'idea secessionista (per fortuna ancora in minoranza) hanno negli ultimi anni riproposto la necessità di riflettere sui concetti di nazione, di patria, di religione civile. Molti gli intellettuali che si sono misurati con queste tematiche. Uno di quelli che lo ha fatto con maggiore continuità è stato Gian Enrico Rusconi. Nel suo recente *Patria e repubblica* (il Mulino, pp.93, lire 10.000) ritorna sull'argomento facendo un'attenta disamina critica di quanto è stato sin qui scritto. Partiamo dalle tesi di Ernesto Galli della Loggia. Ne *La morte della patria* sostiene che le terribili contraddizioni interne all'antifascismo ne azzerano qualsiasi coerenza e quindi la sua pretesa di rappresentare un referente ideale per una ricostruzione civico - democratica. Da qui la conclusione: solo l'abbandono

no dell'antifascismo come riferimento ideale e come fondamento della legittimazione costituzionale consente il recupero di un'idea civico-democratica di nazione e l'istaurarsi di una democrazia solida nel paese. Rusconi non condivide questa diagnosi con tanto di previsione annessa. «Non sostengo - scrive - la benevola e irrealistica invenzione di una Resistenza-impresa nazionale tutta di un pezzo. Semplicemente vedo comportamenti reali, sia pure a frammenti, che rivelano pur tra mille incertezze e incongruenze ideologiche, la presenza e la persistenza di una solidarietà che fa riferimento a una comune matrice nazionale, comunque percepita». Quanto alla famosa «morte della patria» datata otto settembre del '43, Rusconi rimprovera a Galli della Loggia di «limitarsi a contestare all'antifascismo la capacità sia di salvare la vecchia patria sia di saper portare una

nuova patria». «Ma Galli della Loggia - sono ancora parole di Rusconi - non ci fornisce nessuna indicazione se, come, e chi allora fosse in grado di ricreare in positivo un collegamento fra le due patrie».

Rispondendo poi alle posizioni di De Felice, Gian Enrico Rusconi fa due affermazioni. «La prima - scrive - accettata dallo stesso De Felice, è l'ammissione della sostanziale bontà della Costituzione, la cui spinta propulsiva sarebbe stata tarpata solo dalla guerra fredda. La seconda considerazione è mia, l'antifascismo con tutti i suoi vizi e le sue varianti, ha funzionato di fatto come piattaforma per l'apprendimento, per l'addestramento alla democrazia delle nuove forze politiche. Non è poca cosa per quella fase storica».

Da ultimo Rusconi segnala il suo accordo con le analisi di Claudio Pavone, sostenute in *Alle origini della repubblica*. In

particolare consente col suggerire che la resistenza, o più esattamente con la sua natura di «guerra civile» si sono poste le basi per una rifondazione democratica della nazione che nessuna continuità ideale col Risorgimento poteva fornire o surrogare.

Il libro di Rusconi ha il merito indiscutibile di criticare dal dentro e acutamente le tesi di De Felice e di Galli della Loggia. È una critica, quella contenuta in *Patria e repubblica*, non aprioristica o ideologica, ma fondata storicamente e quindi particolarmente efficace. L'effetto di questa critica è di restituire un ruolo importante all'antifascismo e alla resistenza, spurgandole degli eccessi retorici di certa storiografia che pure sono esistiti. Non è un caso che su questa strada Gian Enrico Rusconi incontri Claudio Pavone, lo storico che più ha innovato con le sue ricerche i giudizi della

cultura di sinistra senza però sottoporre l'antifascismo al trattamento demolitorio di Galli della Loggia e De Felice.

Negli anni più recenti si è voluto attribuire a quella morte della patria dell'otto settembre e alla sinistra, incapace di restituire un saldo concetto di nazione, l'origine delle voglie secessioniste e della corruzione. Quasi a suggerire, naturalmente nessuno ha esplicitamente sostenuto questa tesi, che l'antifascismo provocò guai altrettanto gravi del fascismo. Se c'è una critica da fare al libro di Rusconi sta proprio qui. Non che l'autore creda in questa tesi, ma che poco si adoperi nell'analizzarla e smontarla. Forse per rileggere criticamente il ruolo e il peso dell'idea di patria nel nostro paese bisognerebbe analizzare di più anche i guasti provocati dal Ventennio.

Gabriella Mecucci

Escono sei articoli inediti di Mazzini

Karl Marx lo disprezzava ma l'apostolo aveva ragione

Mazzini nazionalista e fascista come voleva Gentile? Niente affatto. Misticheggiante e teologo? Non proprio. Complotto e giacobino? Meno che mai. E allora, quali erano veramente le idee dell'apostolo del Risorgimento? Per capirlo davvero è indispensabile leggere un volumetto dell'Universale Feltrinelli, Giuseppe Mazzini *Pensieri sulla democrazia in Europa*, a cura di Salvo Mastellone, pp. 172, L. 12.000. È appena uscito, e racchiude gli scritti composti da Mazzini tra il 1846 e il 1847, nel corso del suo esilio inglese. Sono inediti in italiano, nella loro versione originale, e quindi costituiscono una vera novità. E sono tutti in polemica, per l'appunto, con il nazionalismo etnicista, col giacobinismo, con l'utilitarismo di Bentham. E con il comunismo di Fourier e di Marx. Con quegli scritti l'apostolo sconosciuto inserì il suo nome nella schiera dei protagonisti del pensiero politico dell'800: Tocqueville, He-

gel, Proudhon, Saint Simon, Marx. Al centro l'idea di «associazione», derivata dall'esperienza inglese del giovane movimento operaio. Come idea guida di una nazione capace di superare le differenze di classe senza livellamento egualitario. Associazione e «associazioni mutualistiche», di mestiere, culturali, con proprietà economica redistribuita e partecipata. «La proprietà? È solo un mezzo per la felicità, laddove può esserlo, e non un dogma»: ecco la posizione di Mazzini sulla vexata questione, che lo contrapponeva a Marx, assieme a quella della nazionalità. Marx peraltro fu in quegli anni sferzante, definendo «Teopompo» Mazzini. Ma «Teopompo», al di là del suo tono predicatorio, su molte cose fu profetico. Sull'idea della democrazia come «valore universale», sulle perversioni burocratiche del collettivismo. E anche sull'idea di nazione, ancora oggi figura chiave della politica mondiale.

L'Editoriale

Questa pagina

LETIZIA PAOLOZZI

Una pagina «delle» donne? Attenzione a non cadere nel «ghetto». Abbiamo ascoltato attente quest'obiezione. Eppure ci è venuta voglia di accettare la scommessa. Perché le donne sono in movimento. Nella società, nei luoghi di lavoro, nella cultura. Creano gruppi, associazioni, producono pratiche politiche. E però. Se sono visibili, vengono, comunque, raccontate o mostrate o esibite come degli Et, degli extraterrestri. Bel dilemma davvero. Sulla scena politica, su quella dei media, la soggettività femminile non ha corso. Ci preoccupa l'impermeabilità nel rapporto tra i sessi. E la grande confusione a livello simbolico che si riflette nella lingua, nei comportamenti. Poche donne sulla scena illuminata del potere. Statistiche costernanti. Ma, ecco il punto da verificare, il cuore del problema sarà di occupare i posti «alti» dei maschi? Certo, gli uomini si tengono strette le chiavi della rappresentanza, dell'economia, della finanza. Delizioso complimento, si sussurra: «Ma come è brava quella signora, signorina! Sembra proprio un maschio». Nei media avanza senza intoppi la rappresentazione immaginaria del femminile. Tutto ciò senza che loro, noi, possiamo dire qualcosa di sensato in merito a tanta insensatezza. Gli uomini si parlano; le donne non entrano quasi mai in quel parlarsi. Spezzare questa circolazione di parole monosessuate è affare che ci riguarda. In questa pagina, vorremmo evitare la raccolta di opinioni, l'intervista a scapito dei fatti, delle inchieste. Pescare dagli avvenimenti, dalle notizie e coglierne connessioni, legami sotterranei che formano una rete trasparente, ma non per questo meno resistente, sarà il nostro obiettivo. Questa pagina vuole lavorare intorno all'«Una e l'Altro», cioè alla differenza tra i sessi. Giocare su due registri. Su due linguaggi. Che pure devono incrociarsi. Nel conflitto, nella discussione. Grazie anche alla presenza maschile, alla firma di uomini, proveremo a illuminare i cambiamenti nella vita delle persone, nei modelli di comportamento. Di qui, anche, l'idea di una rubrica delle Lettere, alle quali risponderanno uomini e donne, piegata sul personale, sul privato, sui sentimenti. Siamo convinte che sia salutare, per tutte e tutti dire, apertamente, della nostra umana, troppo umana, altalena di forza e debolezza. Individuare dietro ai legami amorosi, passionali, di amicizia, che riguardano il vissuto, nelle coppie, nei sodalizi, sentimenti, contraddizioni di quella zona oscura - il privato - ora improvvisamente messo in piazza, nella piazza mediatica; spettacolarizzato, ma non per questo più conosciuto. Ecco il tentativo di mettere in parola la modificazione che è davanti ai nostri occhi. Il «ghetto» cercheremo di evitarlo. Aiutate dalle lettrici, dai lettori.

Rokia Sanogo racconta la sua ricerca sulla fitoterapia tradizionale

«Nel Mali settanta piante usate per la contraccezione»

Un nonno guaritore, un padre che ha voluto farla studiare. A trentatré anni, si è laureata all'università di Messina con una tesi sui rimedi naturali. Potranno servire anche all'Occidente?

ROMA. Quando da piccola aveva mal di testa, Rokia Sanogo andava dal nonno guaritore. Lui le prendeva il capo tra le mani, recitava degli incantesimi: il mal di testa passava. Allevata secondo i principi dell'Islam, figlia di una delle quattro mogli di un commerciante musulmano del Mali, adesso, a 33 anni, Rokia è ricercatrice di fitoterapia. All'università di Messina, analizza le piante curative del suo paese. E si è laureata con una tesi di catalogazione dei metodi di contraccezione naturale del Mali in parte finanziata dalla cooperazione italiana. È il padre a aver pensato alla testa di Rokia e a quelle dei suoi diciannove fratelli e sorelle: li ha fatti studiare tutti alla scuola francese.

Con la sua indagine, Rokia ha trovato piante che contengono sostanze identiche a quelle usate dall'industria farmaceutica occidentale per produrre le pillole anticoncezionali. L'ultimo successo, invece, riguarda l'ulcera: ha scoperto un'erba usata dai guaritori che ora, migliorata, sarà immessa sul mercato.

Nel Mali esiste un comitato scientifico che decide quali farmaci sono commerciabili. Lo stato incentiva la ricerca sulla fitoterapia tradizionale per ottenere il doppio vantaggio di produrre medicine che costino meno e che siano anche più sicure degli scarti di magazzino troppo spesso in-

viati dall'occidente, oltre a tentare una corretta pianificazione delle nascite. Sono dieci anni che le donne possono scegliere da sole, senza il consenso del marito. Quanto alla tradizione, la contraccezione è stata sempre praticata. Piuttosto, le battaglie più dure sono altre: per evitare gli aborti (che ancora non sono regolamentati da nessuna legge) e per convincere le donne a non praticare sulle figlie l'escissione, che è diffusissima.

Girando nei villaggi per la sua tesi, Rokia ha riscoperto i guaritori. «Sono uomini e donne», spiega - e le donne si occupano soprattutto del parto. Ma di contraccezione si occupano tutti. Una volta, un vecchio mi ha raccontato cosa si può fare per evitare che nascano figli nella stagione delle piogge, quando serve che tutti stiano nei campi a lavorare ed è meglio che non ci siano gravidanze: per diminuire la libido negli uomini, gli si fanno mangiare solo determinati cibi». Quando ha scelto la tesi, Rokia si è ricordata delle mani di suo nonno. Ma non solo. «Al liceo», racconta - degli studenti di farmacia venuti da una conferenza, ci avevano parlato di semi utili a evitare i figli. Da noi c'è una grande attenzione per la fitoterapia tradizionale: un dipartimento speciale se ne occupa insieme all'Oms. Durante la colonizzazione, invece, era tutto vietato. E la salute della po-

polazione non migliorava. Adesso, poi, ci mandano farmaci che non abbiamo gli strumenti per controllare. Quindi la scelta è stata quella di mettere la scienza al servizio della tradizione, per avere prodotti meno cari e più sicuri».

Ora Rokia Sanogo sa tutto, sui guaritori. «La gente non ha mai smesso di andarci, da loro. Sono un'autorità riconosciuta. Invece il sistema sanitario finora non li aveva usati. Ora si comincia». Si comincia mandando da loro persone come Rokia. Dal suo lungo giro, lei tornò con la lista delle «ricette» contraccettive più usate. «Prima di tutto - elenca - ci sono gli incantesimi. E il tafo. Una piccola cintura di cotone intrecciato, a volte ricoperta di cuoio. Viene preparata annodando i fili e recitando incantesimi. Poi, per uso locale, ci sono il miele, i lavaggi acidi con succo di limone o di tamarindo, le ragnatele. E le erbe da ingerire. Ho trovato 87 ricette, fatte con almeno 70 piante. I più usati sono i semi di ricino. Ma è il jorò, la securaica longe pedunculata, che contiene alcune delle sostanze ormonali usate per fare la pillola, come abbiamo scoperto». Adesso, questi come altri rimedi naturali, opportunamente dosati, potrebbero servire anche in Occidente.

Alessandra Baduel

Più donne nell'aiuto all'estero

«Per una cooperazione che cambia. Il ruolo delle donne nelle emergenze e nei conflitti». Si intitolava così il seminario tenuto nei giorni scorsi al ministero delle Pari opportunità con cui si è iniziato a formalizzare quel che già succede nella cooperazione italiana: molta attenzione alle donne. Presto partirà un piano d'azione che includerà le iniziative della cooperazione. Tre ministri, Esteri, Affari sociali e Pari opportunità, lavoreranno insieme - con un coordinamento anche economico - per coinvolgere le donne, in Italia (immigrate incluse) e nei vari paesi d'intervento, con ruoli decisionali in ogni tipo di progetto (non solo quelli su di loro) e nella gestione dei fondi.

Otto marzo
Silvia Costa festeggia a Sarajevo

ROMA. La Commissione nazionale delle pari opportunità, presieduta dalla deputata Silvia Costa, ha deciso di celebrare l'otto marzo a Sarajevo. La Commissione, che giungerà domani nella capitale della Bosnia Herzegovina, sarà ospite del comando del contingente militare italiano e alloggerà nei locali dell'ex ospedale ginecologico, dove sono anche ospitati i parà della Folgore di Pisa. Il primo incontro sarà con i rappresentanti italiani delle organizzazioni nazionali e internazionali, poi Silvia Costa e le altre componenti della Commissione vedranno il cardinale Vinko Puljic. Sempre per domani è previsto un incontro con il ministro della Cultura bosniaco e con il direttore della biblioteca nazionale, che fu distrutta e saccheggiata nel corso della guerra. Sabato, il giorno della festa della donna, sarà celebrato con un incontro con le donne soldato: naturalmente quelle appartenenti agli altri contingenti della forza multinazionale perché le italiane ancora non possono accedere a questa professione.

Due industriali americani lanciano un nuovo prodotto

Un profumo all'essenza di ormoni aiuta la seduzione

All'interno del naso ci sarebbe un organo abilitato a captare i feromoni, e capace di attivare la percezione cosciente degli odori e delle emozioni.

ROMA. Una bussola per trovare l'anima gemella o, forse, una trappola per restare, nostro malgrado, prigionieri di un odore? L'odore solletica la «bestia» che è in noi, non sempre facendo appello a raffinate essenze e ci prende per il naso, un «naso emotivo». Di che cosa sia capace un odore, o un profumo, ci ha edotto con vera maestria lo scrittore Patrick Suskind: «Un tale era lì e stappava una boccetta. E poi si era spruzzato tutto con il contenuto di questa boccetta e tutti a un tratto era apparso circonfuso di bellezza... si sentirono attratti da quel piccolo uomo angelico. Un turbine di passione emanava da lui, un flusso trascinante, al quale nessuno riusciva opporsi...».

Chissà che non sia stata proprio questa descrizione a solleticare l'ambizione di due produttori americani di profumi, due ex scienziati che rispettivamente a capo della Erox Corporation e della Athena Institute, reclamizzano i loro prodotti come i più efficaci a rendere attraenti, irresistibili nella nostra capacità di fascinazione. I due si fanno la guerra contendendosi la scoperta dei feromoni

umani: sostanze chimiche adottate nel mondo animale per comunicare messaggi di vario tipo ma, come dimostra il comportamento dei topolini, sempre variazioni sul tema dell'eccitazione.

L'organo sensibile ai feromoni umani sarebbe una sorta di «naso sessuale», detto in gergo «organo vomeronasale», non si sa se ancora attivo oppure ormai, nella sua funzione, trapassato. Un organo che influirebbe, ben più del suo «fratello» incaricato della percezione cosciente degli odori, sulle emozioni. E a guardar bene, questo naso emotivo un po' incosciente deve essere. Forse pochi lo sanno, ma quasi tutti i grandi profumi contengono un numero di essenze un tantino disgustose. Adirlosano anche gli antropologi che hanno provato a darne una sommaria ricetta: «Le essenze superficiali sono costituite dalle secrezioni sessuali dei fiori, la base stessa del profumo è composta da stimolanti sessuali dei mammiferi che hanno un odore simile alle feci o all'urina».

Della Vaccarello

Ora basta con la Festa della donna?

Aboliamo la Festa della Donna. Sarà pure una vecchia proposta, ma è stata ripetuta anche quest'anno dalle esponenti di «L'alba del terzo millennio», associazione senza fini di lucro nata - ha spiegato Sara Iannone, presidente - per promuovere il confronto tra culture e linguaggi. Iannone ha aggiunto che «con tutto quello sventolio di mimose e quell'atmosfera di falsa armonia, l'8 marzo non fa che alimentare l'illusione di aver eliminato le distanze che invece ci sono ancora».

Risponde Lea Melandri

Un angolo senza tv per il Cuore e la Politica



riottoso movimento di donne si è accanito, negli anni Settanta, perché dicesse a una civiltà smemorata quanta storia passa da sempre nel tempo trascurabile di ogni singola vita, e quanti sogni, viceversa, trasmigrano dal chiuso delle case fin dentro le istituzioni più insospettabili dell'attività pubblica.

Ma la materia di cui è impastata l'esperienza dell'individuo, corrente ibrida di incrostazioni corporee, di indistricabili annodamenti psichici e di pensieri recalcitranti a farsi mettere in riga dalle grammatiche colte, è più sfuggente di quanto si immagini. Non sopporta la vicinanza dell'occhio indagatore che vorrebbe restituirla ai territori più degni della cultura e della politica,

mentre è pronta, come ha scritto Marina Mizzau, a farsi «spettacolo per il pubblico». Attraverso quel pertugio che dà sull'interno di milioni di famiglie, dove ognuno avrà l'illusione di essere spettatore unico e prescelto, le storie di vita, gli amori, le violenze inconfessate, gli affetti più intimi, avranno modo di esibirsi, di abbandonarsi a una teatralità scomposta, senza perdere per questo pudore e privatezza.

Si deve presupporre perciò che il «mondo interno» non ab-

bia mai smesso di costruire le sue geografie, di popolare le sue dimore, disertate dai cultori della ragione illuminata, con gli attori primi di ogni vicenda umana - padri, madri, figli, fratelli, schiavi, padroni, amanti -; si deve presupporre che la dissipazione del suo sapere, gelosamente custodito, gli sembri preferibile all'ingresso in quei luoghi della civile convivenza da cui è stato messo al bando.

Se non è riuscito a stannarlo il femminismo, né i movimenti giovanili, che del cambiamento della vita, del quotidiano, dei rapporti primari hanno fatto il centro della loro politica, quali altre vie restano aperte perché il retroterra inesplorato della civiltà non ci seppellisca, dalle sorgenti

Scrivete a
Lea Melandri
c/o L'Unità
«L'Una e l'Altro»
via Due Macelli 23/13 - 00187 Roma

In Apparenza



Alba, diva per scelta Scilla, ministar per volere di mamma e papà

MARCELLA CIARNELLI

Una showgirl gambalunga che ha anche un cervello funzionante e una bambina che ha solo dieci anni a misurarsi, l'una consapevole l'altra no, con uno dei miti del nostro tempo: il successo. La prima che se lo è cercato, intrecciandolo alla vita privata guadagnandosi ma anche perdendo. L'altra che lo subisce, anche se per lei è un gioco, perché mamma e papà hanno scelto per lei la via del palcoscenico. Non una scuola di ginnastica artistica come sarebbe giusto, con relativo saggio finale, ma la pedana di un nigh dove esibirsi, ritmando il bacino inguainato in una microgonna di similpelle, con spacchi degni di «Pretty baby». Accade così di vedere («Film vero», Raitre) le due facce di una realtà femminile, una che rivendica la sua autonomia, l'altra che esegue ordini, anche se affettuosi.

Alba Parietti e Scilla Milone, trentasei e dieci anni. Il loro mondo. L'una mito, l'altra che dovrebbe diventarlo, almeno nelle aspettative dei suoi genitori. E se il mito trova il coraggio di raccontarsi e mostra anche la parte nascosta di sé, quella per cui è riuscita a guadagnarsi le luci della ribalta e una straordinaria dichiarazione d'amore da quello Stefano Bonaga, uomo schivo che da sei anni le è accanto, l'altra non può che suscitare un profondo senso di smarrimento. Scilla gioca sulla pedana a suon di musica. Si mostra in modo inconsapevole, non viene neanche pagata per quello che fa. E i genitori, la mamma (capelli biondi con frezze nere in una sorta di positivo della acconciatura di Crudelia), il padre con orecchino d'ordinanza, non sembrano neanche rendersi conto di aver messo su uno spettacolo di quelli capaci di suscitare istinti perversi. In chi ci è portato, è chiaro. Ma visto che ci sono... «La pupa gioca», spiegano. Gioca ma forse, se ci pensassero un po' su, capirebbero anche che non si diverte. La preoccupazione maggiore sembra, per loro, quella di precisare che «la gonna non è di similpelle ma di vinile, che non balla sul cubo ma in pedana». Il successo, cari «signori alieni» (definizione di Alba Parietti alla disperata ricerca con Norma Rangeri e Ida Magli di «risvegliare» i due genitori), a dieci anni non si deve essere costretti dai grandi a cercarlo in questo modo. Le piccole donne devono poter crescere. Libere.

Lo Specchio di Eros



Uomini romantici Oggi l'orgasmo è questione di sentimenti

SUSANNA SCHIMPERNA

La penetrazione non è l'obiettivo irrinunciabile. I preliminari possono essere meglio. Il vero piacere si prova solo quando si è innamorati. L'emozione più intensa nel rapporto sessuale è quando ti senti dire «Ti amo». Sdolcinature orecchiate da una conversazione intima fra donne? Per niente. Sono uomini fra i 25 e i 41 anni a esprimere questi concetti, e a farlo per di più con un linguaggio che nessuno sceneggiatore o romanziere si sognerebbe di mettere in bocca a dei protagonisti «maschi». Invece i signori che sul mensile «Elle» di marzo raccontano i loro orgasmi a Camilla Bruschi, confessando le loro frustrazioni sessuali liquidano in poche battute questioni anatomico-funzionali quali dimensioni, potenza, durata, frequenza e si concentrano invece sulle sensazioni emotive: la delusione che segue il coito, quando lei con indifferenza si addormenta e lui se ne resta lì. «teso come una corda di violino»: l'irritazione nei confronti di una amante aggressiva e impaziente, mentre lui vorrebbe «essere baciato sul collo, sulla schiena, sul petto»; la voglia inappagata di continuare a sentirsi uniti anche «dopo». Anche gli uomini sanno, dunque, che sessualmente rima solo foneticamente con genitalità e che negarsi alle emozioni è castrazione ben peggiore di un'erezione mancata. E ora lo dichiarano senza pudori o paura di apparire deboli. È un passo importante ma non illudiamoci. La prossima tappa si prevede durissima. Dovremo cercare di ridare ai nostri corpi la possibilità di esprimere emozioni, affetti, sentimenti, con naturalezza e autenticità. Una bella fatica. Ma forse potremo affrontarlo insieme.

inesauribili dei teleschermi, con una fiumana di idiozie, di svenevoli confessioni, di ammiccamenti pruriginosi di violenze verbali?

La lettera, benché condivida col «racconto di sé», con la «confidenza», e in generale con le scritture del privato, preziosità e insignificanza, estremo riserbo e smania di comparire, può muoversi con più scioltezza, tentare strade meno prevedibili, farsi luogo di sconfinamenti per linguaggi abituati a viaggiare distanti, diffidenti l'uno dell'altro, chiusi nella loro diversità.

Tramite lettera passano le parole silenziose del quotidiano intrattenimento che ognuno ha con se stesso, i segni di stratificazioni remote della memoria, ma anche gli interrogativi che si aprono intorno a un pieno di informazione, a cui fa da rimando lo svuotamento di ogni pensiero e di ogni agire proprio. L'angolo della posta non è necessariamente sempre lo stesso, né gli affezionati cultori di materia sentimentale si dispiaceranno troppo se di tanto in tanto, in un piccolo spazio di scrittura, il Cuore e la Politica si parleranno da parenti.

Molestie In Usa dimessi due dirigenti

NEW YORK. Due alti dirigenti della Cna, colosso assicurativo statunitense, hanno dato le dimissioni dai loro incarichi dopo che una inchiesta interna alla loro società ha rivelato che uno di loro aveva molestato sessualmente due impiegate. La società ha comunicato che Jack Kettler, presidente della divisione assicurazioni-vita, e Robert Teske, amministratore delegato della stessa unità, hanno rassegnato le dimissioni dagli uffici della società di Nashville. Il primo avrebbe esagerato con complimenti gravi nei confronti delle due donne, mentre l'altro avrebbe «compiuto passi per prevenire che le donne denunciassero il fatto». La società assicurativa Cna, la cui sede principale è a Chicago e che dà lavoro a 19.000 dipendenti, nel corso del 1996 ha condotto indagini su una dozzina di casi di molestie sessuali, giungendo poi alla conclusione di colpevolezza degli indagati. E per tutti il provvedimento è stato lo stesso: licenziamento.

Le Parole

Religione
ovvero
il fare
dell'uomo

GIACOMA LIMENTANI

Che cos'è l'ebraismo? «Una razza» risponderanno alcuni. Altri invece asseriranno che l'ebraismo è una religione. Ebbene, se nel caso ebraico, tanto geograficamente sparpagliato quanto somaticamente variegato, l'unica razza di cui si può parlare è quella umana, e nel suo senso più lato, parlare di religione comporta un restringimento della visuale. Prima di tutto in senso cronologico, visto che il termine «dat», corrispettivo dell'italiano religione, non compare proprio nella Scrittura che, per l'ebraismo è incipit di ogni pensiero e azione.

Inglobando i concetti di legge, costume, giudizio e punizione, «dat» fa le sue prime apparizioni nella letteratura talmudica, monumentale complesso di commenti che integrano la Scrittura, mentre l'aggettivo «dati» è ormai d'uso colloquiale nell'ebraico moderno, a indicare un religioso osservante. Ma se per religioso s'intende chi mira al mistico contatto col divino, potrà mai soddisfarlo la sia pur massima osservanza delle norme del culto? E se per contro nelle norme cosiddette religiose è reperibile un alto senso etico-sociale, non potrà anche un ateo trovarvi quell'appagamento che trascende l'esistenza quotidiana oltre la quotidianità?

A chi fatica ad accettare il concetto trascendente di divinità, l'ebraismo non impone di credere. In compenso a ogni singolo ebreo, credente oppure no, chiede e impone un fare costante: una ininterrotta osservanza delle norme, anche le più apparentemente astruse, e perché la disciplina individuale si riflette positivamente sulla vita della comunità, e perché è facendo che si comprende il senso di ciò che si è chiamati a fare.

«Faremo e ascolteremo» promettono gli ebrei al Signore nel Libro dell'Esodo e i Maestri ebrei, mai avari di parole quando si tratta di raccomandare ponderatezza prima d'ogni azione, davanti alla loro promessa non battono ciglio. Essi spiegano anzi che non c'è controsenso in questo voler fare prima di avere ascoltato, in quanto solo grazie a una continua esperienza di fatto, la mente umana può comprendere e attuare la parola divina. Un'esperienza di fatto che è ringraziamento per il Mattan Torah: il dono della Legge fatto da Dio agli ebrei appena liberati dalla schiavitù egiziana, perché imparino a far uso della libertà studiando e sviluppando e aggiornando il Suo dono come si fa con un dono utile appunto, e grazie a un continuo dialogo col Donatore.

Ansioso di garantire un simile dialogo ai suoi discepoli, Rabbi Nachman di Breslav chiese loro di aprire il cuore a Dio chiuse nella bianca solitudine dello scialle di preghiera. I discepoli obbedirono, ma non riuscivano a concentrarsi. «È inutile, non ci riesco», disse uno. «Perché non hai fede», commentò Rabbi Nachman. E il discepolo: «Come puoi accusarmi di non avere fede, quando tutta la mia vita è prova di fedeltà al Signore!». «Avrai anche fede e la tua fede sarà anche fedeltà», disse Rabbi Nachman «ma non hai fiducia in te stesso».

Fede e fedeltà, si fondono a «dat» in una religione che non si rievocazioni si basa, bensì sulla fiducia, continua, elaborante indagine della parola divina: del divino dono del Sinai.

A Milano incontro sul futuro urbano con il card. Martini, il rabbino Laras e l'islamico El Kettani

«Ama lo straniero come te stesso» La nuova città tra Bibbia e Corano

I testi sacri come luogo per ritrovare la convivenza pacifica tra le diverse religioni. Gli esponenti delle tre tradizioni monoteiste hanno aperto il convegno dedicato alle metropoli europee del Terzo millennio.

MILANO. Lo zucchetto rosso del cardinale Carlo Maria Martini, la «kip-pà» nera del rabbino Giuseppe Laras, il turbante giallo-oro di Abdellatif El Kettani. Tre macchie di colore sullo sfondo del grande bassorilievo bronzeo di Giacomo Manzù. Tre macchie di colore a simbolizzare la diversità e la necessità di imparare a convivere in pace, ciascuno senza dover rinunciare alla propria identità.

Luogo dell'incontro tra i rappresentanti delle tre religioni monoteiste è stata la grande sala del Centro Congressi Cariplo che ieri ed oggi ospita i lavori del convegno internazionale «Cultura e socializzazione nelle città europee del terzo millennio» promosso dal Dipartimento di Scienze del territorio del Politecnico di Milano.

Ma perché la presenza simultanea dell'arcivescovo di Milano, del presidente dell'Assemblea rabbinica italiana e del segretario generale del Centro islamico culturale d'Italia? La ragione è tutta nelle motivazioni che hanno ispirato il convegno: se il ventesimo secolo ha visto in Europa sia la ricerca di un benessere incentrato sul rispetto delle tradizioni e delle identità di ciascun popolo che il dispiegarsi di una violenza di massa in dimensioni mai prima conosciute dalla storia, il terzo millennio dovrà affrontare il grande tema della convivenza pacifica tra culture diverse che oggi appaiono ancora contrastanti. E che cosa meglio della religione può ancora rappresentare la spada terribile della divisione o il lievito per la nascita di una nuova unità tra gli uomini?

E luogo dell'incontro (o scontro) saranno le nostre città, che oggi appaiono più città-caos che non città-kosmos, città-fortezza a difesa di particolari gruppi, etnie e religioni più che città-giardino aperte alla socializzazione multietnica, all'incontro tra diversi. Convivenza e accoglienza rivolte al diverso, allo straniero sono state le due parole chiave degli interventi di El Kettani e Giuseppe Laras. «Una sola volta nella Bibbia - ha ricordato il presidente dei rabbini - viene detto di amare il prossimo tuo come te stesso (e in ebraico «prossimo» significa l'amico, il membro della tua tribù, del tuo popolo), mentre per ben 36 volte si dice che bisogna amare gli stranieri, e cioè quanti hanno diversi la lingua, il colore della pelle, la religione». E il segretario del Centro islamico ha ricordato come il profeta Maometto abbia ordinato la pena capitale per un uomo che aveva ucciso un suo suddito non musulmano, perché la tutela dei diversi era un dovere sacro per l'Islam: «è la varietà dei colori dell'uomo, delle sue lingue, razze, etnie e culture è uno dei segni dell'onnipotenza di Allah».

Ma oggi le nostre città ci mostrano sempre di più il volto dell'intolleranza, in cui appare dominante l'indifferenza. Sono quelle «maledizioni delle città» su cui ha aperto le sue riflessioni il cardinale Martini partendo dalla Bibbia. Enoch, la prima città, quella fondata da Caino per trovare



La preghiera nella moschea, realizzata a Roma dall'architetto Paolo Portoghesi

Pais

Le tesi di Derrida e Ben Jelloun

Come saranno le città europee del terzo millennio? Come adegueranno i loro spazi e i loro edifici ai nuovi abitanti, uomini e donne di culture e costumi diversi? Sono le prime domande poste al convegno milanese e la risposta è stata sconcertante: la cultura della socializzazione multietnica è oggi, nelle nostre città, inesistente. E anche per questo il futuro appare così carico di incognite e di paure. Esiste una forte tendenza alla conservazione e alla difesa delle matrici di gruppo, di etnia e di religione, mentre ancora scarsa è la disponibilità all'accoglienza effettiva di costumi e usi che non appartengono alle radici europee cristiane. Il convegno propone questo tema riferendolo alle religioni, alla cultura, all'ospitalità, alla comunicazione e, soprattutto, alla città come dimensione che dà spazio alla vita nella sua complessità. Nel terzo millennio l'architettura e l'urbanistica dovranno dunque tradurre in spazi e luoghi queste nuove istanze e dare il loro contributo verso i traguardi di civiltà che vengono oggi prospettati da filosofia, sociologia e letteratura. Se nella giornata di ieri il convegno ha affrontato i temi di «Città, cultura e religione» e di «Città, socialità e progetto» (con sociologi, storici e architetti che hanno discusso del progetto urbano e sociale) oggi tocca a «Città e ospitalità» e «Cultura e comunicazione». Tra gli interventi più attesi quello del filosofo francese Jacques Derrida su «L'ospitalità in Emmanuel Lévinas. Etica, diritto e politica». Nel pomeriggio una tavola rotonda a cui parteciperanno, tra gli altri, lo scrittore Tahar Ben Jelloun e Khaled Fouad Allam, docente di Islamistica all'Università di Urbino. [B. C.]

finalmente un rifugio, un luogo dove avere salva la vita: la città dunque che nasce avendo come fondamento la paura e che si difende «facendo paura e imponendosi con l'altezza delle sue mura e la forza delle sue guarnigioni». E ancora Babele, la città etnicamente pulita, che pretende di organizzarsi in modo perfetto e invece cade vittima della prima disastrosa confusione e inerzia burocratica, del primo caos organizzativo della storia. «Eppure quegli uomini - ha ricordato Martini - avevano la stessa lingua e volevano dare vita ad una «convivenza di identici». Ma quando ciò si verifica, con l'inevitabile esclusione dei «non-identici», ossia delle diversità e differenze, si arriva alla distruzione della stessa convivenza: è quanto succede ogni volta che si assottiglia il valore dell'identità e dell'appartenenza e si apre la via ad ogni sorta di razzismo, di xenofobia, di conflitto etnico».

E dalle «maledizioni» delle città bibliche Martini ha guardato alle maledizioni delle città contemporanee. Città spesso segnate da dimensioni «grottesche», insostenibili; città marcate da un anonimato che comporta solitudine, debolezza di fronte ad un contesto che soverchia, indifferenza e irresponsabilità di fronte al male e al bene altrui; città caratterizzate da ghettoizzazione e chiusura in cui singoli persone e gruppi si chiudono a riccio costruendo case trincerate, zone protette, quartieri blindati.

Ma se maledetta è la città che si organizza come identità che esclude, benedetta è quella concepita come

«prossimità di diversi», che non esclude ma raccoglie il non-identico a sé. Il rabbino Laras, prendendo spunto dalle riflessioni dei maestri d'Israele del secondo secolo dell'era volgare, ha ricordato la potenziale pericolosità del detto «quello che mio è mio, quello che tuo è tuo»: «Può apparire una posizione mediana tra chi pretende di fagocitare il diverso e chi è disposto invece all'autosvuotamento di sé per fare posto all'altro. In realtà lo stare ognuno al suo posto è una sorta di pace armata, di immobilismo solo apparentemente pacifico che prima o poi finisce nell'intolleranza». E Allah - ha ricordato El Kettani citando il Corano - «non vi proibisce di agire con bontà ed equità verso coloro che non vi combattono per religione e non vi hanno scacciato dalle vostre dimore, poiché Allah ama gli equanimi».

Ma è l'immagine della Gerusalemme, così come è presentata nel libro dell'Apocalisse, quella che Martini indica come utopia e progetto del prossimo millennio: una città-sposa, dove i cancelli sono sempre aperti, dove le moltitudini vivono in armonia, in un intreccio di relazioni molteplici e costruttive. «Anche la città del terzo millennio - ha concluso Martini - come la biblica Gerusalemme, può essere «città della pace». È una pace difficile, perennemente a rischio, spesso smentita dai fatti. Ma se perfino a Gerusalemme si può fare pace, perché allora non in qualunque altro luogo?».

Bruno Cavagnola

A San Giovanni in Laterano la conferenza del cardinale di fronte a esponenti della cultura e dell'arte

Ratzinger: Barabba non ladro, ma rivoluzionario

Ha fatto sua un'interpretazione ormai diffusa anche tra i cattolici, ma ha aggiunto che il vero umanesimo è quello di Cristo.

ROMA. Perché la folla, invitata da Pilato al culmine del processo a scegliere chi dovesse essere liberato fra Gesù e Barabba, preferì quest'ultimo? È questo lontano interrogativo che ieri sera il cardinale Joseph Ratzinger ha sollevato per sottolineare le ragioni per cui la figura di Gesù continua a far discutere, a duemila anni dalla sua scomparsa. Lo ha fatto nel corso di una conferenza di fronte a esponenti del mondo della cultura, dell'informazione, dell'arte e dello spettacolo convenuti nella Basilica di S. Giovanni in Laterano.

Un incontro di circa due ore che si inquadra nelle iniziative promosse dal cardinale vicario Ruini, per riproporre i valori del messaggio cristiano in vista del Giubileo del Duemila. Barabba non era «un brigante», come afferma l'evangelista Giovanni, o un ladrone ebreo incarcerato per omicidio, secondo una certa tradizione popolare, ma invece un esponente di spicco del movimento zelota. Un messia che aveva promesso di guidare il popolo alla

vittoria contro i romani occupanti e contro i loro alleati tra cui i grandi sacerdoti, che avevano trasformato il tempio in un centro di affari e di commercio.

La parola «brigante» nella situazione sociale e politica della Palestina di quel tempo aveva assunto il significato di «combattente della resistenza». È, infatti, l'evangelista Matteo a dire che Barabba era un «prigioniero famoso» proprio perché era diventato una figura messianica come capo di quella sollevazione popolare. E poi, in aramaico «Bar-Abba» vuol dire Figlio del Padre. A confronto, quindi, due forme di messianismo: quello di Barabba e quello di Gesù, che si poneva in una prospettiva diversa, facendo leva sull'amore che trasforma e sul donarsi per liberare e salvare il mondo. Oggi, un «combattente della resistenza» con il carisma messianico di Barabba potrebbe suscitare, indubbiamente, delle simpatie, soprattutto in situazioni di grandi disuguaglianze sociali e di insoppo-

tabile sfruttamento, ma il vero umanesimo, secondo il prefetto della Congregazione per la dottrina della fede, è quello espresso da Gesù. E una figura che, non a caso, ha segnato la nostra storia in quanto ha dato luogo ad «nuovi inizi», tanto che i cristiani non contano il tempo dalla fondazione di Roma o dalle Olimpiadi ma dalla sua nascita.

Il problema, però, è di riscoprirne fino in fondo l'insegnamento, cosa che riguarda per primi proprio i cristiani, che secondo Ratzinger, non ne hanno sufficiente «memoria». E il Giubileo del Duemila, che per il cardinale non va inteso in un'ottica millenaristica, dovrebbe offrire una buona occasione per «un rinnovamento ed una purificazione della nostra memoria».

Ma siccome «gli interrogativi che pone l'anno 2000 non riguardano solo il cristiano», Ratzinger ha cercato di dimostrare il senso del «vero umanesimo cristiano» ricorrendo al racconto delle «tre tentazioni», con le quali Satana sfidò Gesù, e con

tutta la simbologia che ne scaturisce. Un «umanesimo» che non può essere senza Dio, come vorrebbero alcune filosofie.

La prima tentazione che è stata richiamata è quella della fame che fece soffrire Gesù per quaranta giorni nel deserto. Uno spunto per sostenere che la Chiesa ed i cristiani non possono, oggi, non farsi carico della «fame dell'umanità». E il riferimento ai Paesi del Terzo Mondo è più che immediato. La fame, in senso reale, è un problema vivo, ineliminabile, al quale bisogna dare una soluzione. Si tratta soprattutto di «redimere» quanti sono sfruttati. Ma come? «Il marxismo ha fatto esattamente di questo ideale - estremamente comprensibile - il cuore della sua promessa di salvezza preoccupandosi che ogni fame cessi e che il deserto divenga pane». Ma sulla base delle vicende storiche di questo secolo, Ratzinger si è chiesto se questa «può chiamarsi vera redenzione». È mancata a quella rivoluzione «un'anima». Gesù, che non ha avu-

to potere, né lo cerca la Chiesa di oggi, ha sostenuto Ratzinger, ha lasciato un messaggio di «condivisione, di solidarietà e di giustizia» e sta ai cristiani, prima di tutto, metterlo in pratica. Sarebbe sbagliato aspettarla «manna» dal cielo.

Così, quando il diavolo gli si presenta come il «vero teologo», Gesù si mostra, invece, «povero, debole, non protetto da Dio mentre è sulla Croce». E, tuttavia, ama il «Padre suo» perché proprio con il sacrificio della croce diventerà il «risorto» che parla ancora oggi al mondo. È questa la terza tentazione dalla quale Gesù si libera mostrando come la Croce non sia la negazione della vita, ma la via per ritrovare se stessi.

Solo questa forza interiore ci ha salvati dagli orrori di Auschwitz, il Golgota della storia contemporanea, che deve spingerci oggi a superare la lunga transizione che stiamo vivendo e che, prima che politica ed economica, è morale, ideale.

Alceste Santini

Alla «Passione» pasquale in New Jersey

Minacciato di morte l'attore nero che fa Gesù

NEW YORK. In alcune sedi teologiche e intellettuali il colore dei capelli e degli occhi di Gesù è un interessante argomento di conversazione. Ma non a Union City in New Jersey, a pochi chilometri a sud da New York, dove l'ingaggio di un attore nero per recitare la parte di Cristo in un dramma della passione ha suscitato reazioni apertamente razziste.

Per 82 anni al Park Theatre Performing Arts Center si è svolta regolarmente la rappresentazione della passione durante le festività pasquali. E per 82 anni ha avuto un enorme successo, attraendo un pubblico eterogeneo proveniente da tutta la regione. Ma quest'anno il direttore artistico del museo, Eric Hafen, ha affidato la parte di Gesù a un giovane attore pieno di talento e nero. Desi Amaz Giles è infatti l'attore più bravo che si è presentato ai provini per la parte del protagonista, e l'ha ottenuta senza difficoltà. Hafen è il primo a sbalordirsi delle reazioni: non pensava di creare tanto scandalo perché da molti anni la

Vita pastorale: «Sacramenti anche ai divorziati»

ROMA. «Non mi convincono i documenti pastorali sulla condizione spirituale dei divorziati risposati, discriminati all'interno della comunità cristiana, invitati a presenziare al banchetto eucaristico, senza però condividere il pasto». È solo un passo di un articolo destinato a far scalpore, questo di don Luigi Pignatiello appena pubblicato sull'ultimo numero di «Vita Pastorale», la rivista dei Paolini indirizzata al clero italiano. Si intitola «Sposi o concubini? Alcune provocazioni su un problema pastorale che resta aperto» e certamente non passerà inosservato. La Chiesa, vi si legge, dovrebbe prendere atto che un matrimonio può finire senza costringere due persone ad una convivenza impossibile o a passare sotto le forche caudine di un processo canonico. Un tema quanto mai scottante, che prende le mosse da un recente documento del Pontificio consiglio per la famiglia, in cui si ribadisce comprensione per i divorziati ma anche il fermo divieto di escluderli dalla comunione, e da un discorso all'Angelus dello stesso papa. Ma Pignatiello scaglia i documenti pastorali punto per punto: «Non mi convincono», ribadisce «perché manifestano quella sfiducia nell'uomo che, purtroppo, ha permeato e continua a permeare l'atteggiamento dell'istituzione ecclesiastica e di gran parte dell'azione pastorale». Paradossalmente, scrive, autorizzano infatti la convivenza di due persone sinceramente convinte della nullità del proprio matrimonio, obbligandoli ad una convivenza peccaminosa. Le soluzioni? «Maggior rigore nella preparazione spirituale alla celebrazione del matrimonio». A che serve tanta liberalità prima e troppa severità dopo? L'articolo compare in un momento particolarmente delicato per «Vita Pastorale», una delle riviste della Società San Paolo recentemente commissariata dal papa, evidentemente chiusa in tipografia prima del provvedimento pontificio. E a sostegno dei periodici San Paolo, è stato diffuso ieri un comunicato di solidarietà con la direzione, firmato da scrittori e intellettuali.

[A.D.L.]